

La conquista della Krajina posta in gioco dei combattimenti

Croati all'offensiva

Karadzic chiede l'aiuto di Belgrado
Zepa messa a ferro e fuoco dai serbi

Tra bombe e ombrelloni

SANDRO VERONESI

DUE FATTI molto diversi si spartiscono le prime pagine dei giornali in questo ultimo fine settimana di luglio: l'escalation della guerra in Bosnia e il tradizionale esodo estivo verso le località di villeggiatura. I bollettini si accavallano, da Sarajevo, Bihac, Zagabria da una parte, e dal centro operativo della Società autostrade dall'altra. La nostra assuefazione alla contraddittorietà del villaggio globale ci permette di tollerare questo accostamento, e di tenere ben separate due sfere di interesse ben difficili da conciliare: prima facciamo il pieno di orrore, angoscia, pietà e rabbia impotente per questo scempio che continua a generare morte e sofferenza, poi (pochi centimetri sotto, pochi letanti dopo) ci ritroviamo a calcolare i tempi per la nostra partenza intelligente. E tutto questo è considerato normale. Eppure, in realtà, non lo è.

SEGUE A PAGINA 2

L'offensiva delle truppe croate nella Bosnia occidentale sembra aver ottenuto per ora un risultato: anche se continuano i bombardamenti, si è arrestata nell'encroce di Bihac l'avanzata dei serbi appoggiati dai ribelli musulmani. In tre giorni le truppe croato-bosniache appoggiate da unità di Zagabria hanno conquistato un territorio di 230 chilometri quadrati prendendo il controllo di due città-chiave: Bosansko Grahovo e Glamoc e interrompendo di fatto i collegamenti tra i serbi della Krajina (la regione croata sotto controllo serbo) e i serbi di Bosnia. Obiettivo dichiarato dei croati era alleggerire la pressione militare dei serbi, di Krajina e di Bosnia, sull'encroce di Bihac. Ma un portavoce Onu ha

accusato Zagabria di votare in realtà aprire un nuovo fronte per riconquistare la Krajina. In favore di Knin, capitale della Krajina serba, è sceso in campo il «presidente del Parlamento» serbo-bosniaco Momcilo Krajisnik ha lanciato un appello a Belgrado affinché intervenga militarmente per sostenere la Krajina. E a Belgrado Milosevic ha riunito il Consiglio superiore di Difesa per valutare la situazione. Intanto a Zepa i serbi hanno messo a ferro e fuoco la città, saccheggiandola e bruciando le case. Il colonnello bosniaco, Palic, che aveva trattato con Mladic la resa è stato ucciso. Karadzic ha ordinato la controffensiva.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 34-5

Cavallari «Terza guerra dei Balcani»

«Belgrado andava fermata subito. Ora rischiamo la terza guerra balcanica». Il giornalista e scrittore Alberto Cavallari suggerisce: occorre stringere Belgrado in un assedio diplomatico e costringere Mosca, anche minacciando tagli economici, a portare i serbi alla moderazione.

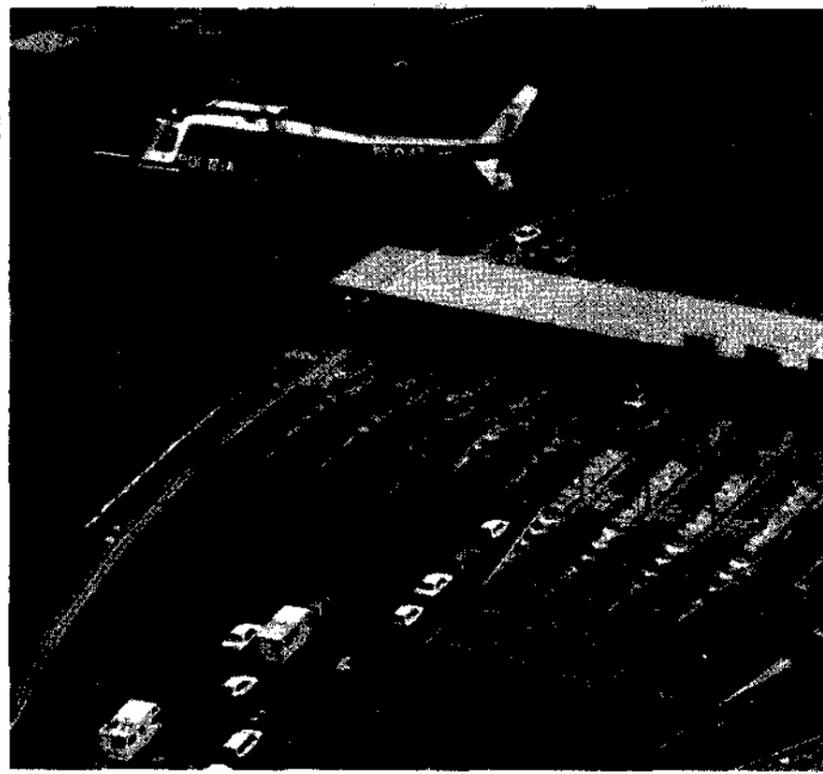
PAOLA SACCHINI
A PAGINA 2



Drakulic «Qui capitola l'Europa»

«Con la Bosnia stanno capitando molte altre cose. Il principio di tolleranza, il sentimento di speranza, Europa, Usa, Nato stanno a guardare. Ma non è più concepibile che qualcuno dica di non capire chi sono le vittime e chi l'aggressore». Parla la scrittrice croata Slavenska Drakulic.

FABIO LUPPINO
A PAGINA 4



Code ai caselli della barriera autostradale Napoli-Salerno

Fusco/Ansa

Primi nubifragi sul grande esodo

Allarme in volo per un'avaria: l'airbus fa dietro-front

Esodo col maltempo su gran parte del paese. Pioggia e vento stanno procurando grossi guai anche nei tradizionali centri vacanzieri, i più affollati e noti d'Italia: trombe d'aria, nubifragi, alberi divelti, allagamenti in tutto il Centro-Nord, in particolare nel Veneto e sulla riviera romagnola. Ma la gigantesca migrazione a cavallo tra luglio e agosto è scattata ugualmente mentre arriva la grande ondata di turisti tedeschi. Secondo gli esperti il maltempo durerà qualche giorno, poi sarà di nuovo estate. Autorità e buonsenso invitano al massimo di prudenza nella guida. A Fiumicino

ieri mattina venti minuti di panico. S'è temuto che un aereo Alitalia con a bordo 278 turisti diretti in Egitto appena decollato avesse un motore in fiamme. Le spie di bordo hanno segnalato un incendio, l'aereo ha precipitosamente fatto ritorno alla base. Dopo una minuziosa ispezione del velivolo, i vigili del fuoco e gli esperti hanno escluso qualsiasi anomalia a bordo. Panico e paura sarebbero stati provocati soltanto da una spia difettosa, sostiene l'Alitalia. Tutti i passeggeri stanno bene: hanno perduto un giorno di vacanza e partiranno questa mattina alle 11.

APAGINA 14

Il leader della Lega è indagato dai giudici di Mantova per attentato all'unità dello Stato

Bossi sott'inchiesta per secessione

D'Alema a Segni: vogliamo vincere o litigare?

Un po' di realismo

FABIO MUSSI

LAMBERTO DINI ha ragione di essere orgoglioso del bilancio del suo governo: non ha venduto sogni, e dopo pochi mesi i risultati si vedono (con l'eccezione del perdurante disastro del Sud e dell'occupazione giovanile), il presidente del Consiglio Dini ha stracciato Dini ministro del Tesoro nel governo Berlusconi. Che cosa

SEGUE A PAGINA 2

Per Bossi un'accusa (almeno teoricamente) da ergastolo. La Procura di Mantova lo indaga per «attentato all'integrità, all'indipendenza e all'unità dello Stato». Il referendum indipendentista o anche la minaccia di attuarlo potrebbero configurare un illecito penale. Il Senato: «i magistrati fanno il loro dovere, io il mio». Toni polemici nel centrosinistra tra Segni e Pds. «Perché abbassiamo la guardia verso Berlusconi?», torna ad accusare Segni. La replica: vogliamo vincere o litigare? «Si vuole» — dice D'Alema — che destra e sinistra non si parlino per avere una rendita di posizione superiore al consenso. Casini: «Mariotto, vieni con noi».

CAPITANI CAROLLO CASCELLA
ALLE PAGINE 6-7

SABATO FILM



SABATO 5 AGOSTO
CON L'UNITÀ
UN GRANDE FILM

Il Grande Film
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Una storia di degrado familiare. Denunciati i genitori

Segregata per 17 anni

«Troppi cattivi in giro»

TREZZO D'ADDA (MILANO). È stata tenuta segregata dentro casa per 17 anni. Una donna di 31 anni è stata trovata ieri dai carabinieri nel letto della villetta di famiglia. Sporca, le gambe atrofizzate, circondata da immondizie di ogni genere Maria Rosaria aveva smesso di uscire dopo aver frequentato le scuole medie. I genitori avevano cercato di salvaguardare dal mondo esterno, «cattivo e pieno di drogati», questa figlia timida e sofferente a causa di un esaurimento nervoso. Nessuno la costringeva dentro l'abitazione, era lei che non aveva più voglia di uscire. Il padre

Ma ora spunta il caso Ascione
Di Pietro e Cerchio
Per il pm non c'è reato

MARCO BRANDO
A PAGINA 11

e la madre sono stati denunciati per maltrattamenti in famiglia, ma loro ancora non si rendono conto della gravità del proprio comportamento. Nel paese, poco più di duemila anime, tutti sapevano, ma nessuno era mai andato a fondo alla questione. Anche perché dentro quella casa non era permesso entrare: neanche all'assistente sociale e al sacerdote. Adesso Maria Rosaria si trova presso l'ospedale di Vimercate.

PAOLA SOAVE
A PAGINA 9



Il mio viaggio più bello / 3

FRANCESCO GUCCINI
Amore, vino e chitarra nella Spagna di Franco

JENNIFER MELETTI
A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Sicuramente

QUESTA RUBRICA (insieme a quella della mia dolce dirimpettaia Elle Kappa) chiude per ferie. Il primo settembre, quando ci ritroveremo, stesso giornale, stesso posto, sicuramente in Bosnia regnerà la pace. Sicuramente il generale Mladic si sarà pentito e avrà aperto un chiosco di Cevapici a Sarajevo, dove farà credito solo a musulmani e croati. Sicuramente l'Onu si sarà attrezzata per fare autorevolmente rispettare la pace in tutto il mondo. Sicuramente in Italia sarà stata decisa la data delle elezioni, e tra cespugli e quercia regnerà la più soave armonia. Sicuramente le 750 mila storie e decisive inchieste giudiziarie in corso saranno state brillantemente chiuse e i relativi processi celebrati. Sicuramente Cito non sarà più sindaco di Taranto e Vigorelli non sarà più direttore del Ig regionali. Sicuramente Berlusconi avrà risolto una volta per tutte il conflitto di interessi. Sicuramente il Milan non pretenderà più di partecipare alla Coppa dei Campioni senza averne alcun diritto. Sicuramente il campionato di calcio sarà ricominciato senza gli ultras. Sicuramente Paolo Liguori farà un telegiornale obiettivo. Sicuramente

(MICHELE SENNA)

Bart Kosko

IL FUZZY-PENSIERO

Teoria e Applicazioni della Logica Fuzzy

Importante e provocatorio: il primo libro scientifico che attacca la scienza. Perché il fuzzy-pensiero sta giocando una scommessa: rivoluzionare il mondo dei prossimi dieci anni.

Pagine 368, Lire 34.000
seconda edizione

Baldini & Castoldi

L'INTERVISTA

Alberto Cavallari

giornalista e scrittore

«Terza guerra balcanica alle porte»

«Occidente incosciente del nuovo ordine mondiale. Belgrado andava fermata subito. Ora rischiamo la terza guerra balcanica». Il giornalista e scrittore Alberto Cavallari guarda l'escalation in Bosnia, mette il dito nella piaga dei tanti errori commessi e lancia un monito: occorre stringere Belgrado in un assedio diplomatico e costringere Mosca, anche minacciando tagli economici, a portare i serbi alla moderazione. Altrimenti sarà troppo tardi.

PAOLA SACCHI

«Occidente incosciente...». Incosciente del fatto che la tenebrosa ed irrisolta storia del Balcani prima o poi il suo salafissimo conto lo avrebbe presentato. «Ci si è cullati, accarezzando il sogno di un nuovo assetto che riflettesse quello di prima, di un mondo che non c'era più. Si sono rincorsi i fantasmi, mentre sin da subito Belgrado andava fermata, condizionata, stretta ad un tavolo negoziale che rinoscesse le nuove identità. Ora è questo che bisogna fare, mettendo in atto un vero e proprio assedio diplomatico e anche sulla Russia occorre intervenire, fino al punto di minacciarla di non darle più una lira se non si impegna a ricondurre i serbi alla moderazione. Un intervento militare? La guerra porta sempre guerra... E, comunque, ci vorrebbero operazioni rapide, veloci, mirate. Ma come si fa a intervenire in un territorio disseminato di enclaves, un territorio che pullula di popoli e villaggi, non è mica la desolata pianura del Kuwait...».

Allora, Cavallari, dal conflitto civile in Bosnia tra serbi e musulmani si passa, con l'entrata in campo della Croazia, alla guerra vera e propria... Sì, se va avanti così il conflitto si generalizza. Si rischia una terza guerra balcanica.

È l'Occidente a ritrova di fronte, come in un'altrezzione, all'incubo di quel lontano giorno del 1914 quando un terrorista serbo uccise l'arciduca d'Austria. Esagerazioni?

No, quell'incubo torna. È proprio così. È questo accade perché l'Occidente è stato incosciente. Incosciente del pericolo di lasciare accendere il fuoco di una polveriera. Bisognava spegnerla subito, bisognava intervenire. È chiaro che la guerra fatalmente diventa un'evoluzione, non la si ferma più. Gli errori sono stati tali e tanti... E non è tanto questione di intervento, di impotenza a intervenire, lo sono del parere che gli interventi bellici non possono portare la pace, portano guerra nella guerra in generale, non sono soluzioni. Anche la famosa teoria di anni fa sul diritto di ingerenza ha dimostrato, da Beirut alla Somalia, di non essere una soluzione.

Cosa avrebbe dovuto fare l'Occidente per non essere incoscienti?

Secundo me, il problema - come sempre - è storico. Ma evidentemente la classe dirigente europea è priva di cultura storica. Si sono dimenticati che nei Balcani nasceva un grande problema, il riproporsi di quella che veniva chiama-

ta la questione d'Oriente. Questione che nasce con la fine dell'impero ottomano e che ha prodotto sempre guai perché è la zona più delicata del mondo europeo rispetto a quello non europeo, è la zona dove si intrecciano tutte le politiche di influenza e dove si sono sempre scontrati i grandi «padrini». La Turchia contro la Russia, la Russia contro l'Austria: i grandi sono stati sempre coinvolti su quel territorio.

In questo fatale cuscinetto tra Oriente e Occidente...

Che è stato sempre una grande polveriera. Prima per le fratture prodotte tra Oriente e Occidente dalla questione bizantina e poi dalla dominazione ottomana. E quando crolla l'impero ottomano, che bene o male aveva creato un certo equilibrio, alle crisi della questione d'Oriente si sommano tutti i vari fenomeni dell'Ottocento, a cominciare dai risvegli nazionali, che hanno prodotto le due guerre balcaniche del '12 e del '13. Guerre con delle conclusioni che hanno sempre scontentato tutti, come la divisione della Macedonia tra Grecia e Turchia o la cessione di alcuni territori del Montenegro in favore dell'Albania. Il risultato di queste tensioni fu la prima guerra mondiale. Quindi, il pericolo che il conflitto si generalizzi torna.

La storia dei Balcani, dunque, torna quasi come una maledizione. Arriviamo all'oggi. Come ri-guadagnare il tempo perso?

Già la storia ci ricordava di stare molto attenti. E, invece, di stare attenti, di fronte al crollo della federazione jugoslava - conseguenza direi quasi fisiologica dell'89 -, di fronte al saltare di tutti gli equilibri stabiliti nel 1945 che videro i Balcani suddivisi in paesi filoccidentali come la Grecia, come la Turchia o filosovietici in un equilibrio che rifletteva quello mondiale, ecco di fronte al venir meno di tutto questo, anziché provvedere con una riorganizzazione veloce, è successo in Jugoslavia quello che è successo nella ex Urss. In pratica, l'aspirazione all'autodeterminazione dei popoli federati, dichiarata legittima a Helsinki, proclamata come un sacro principio del nuovo mondo, è venuta in contrasto con la volontà di Belgrado di mantenere l'egemonia della grande Jugoslavia. Insomma, quello che è accaduto in Russia con la Cecenia.

E, allora, che tipo di riorganizzazione sarebbe stata ed è tuttora necessaria?

Bisogna vedere le cose con un po' di freddezza. Il vero interlocuto-



Una donna bosniaca arriva con la sua bambina in un campo profughi ungherese

Stabo/Ansa-Reuters

re doveva essere il governo di Belgrado. L'Europa, l'Onu, gli Stati Uniti, quel che restava dell'Unione sovietica avrebbero dovuto dire a questo grande governo federativo, egemone che era finita l'epoca della federazione ed erano consentite le autonomie degli Stati che la componevano.

E come convincerli? Anche con l'imposizione, non bellica, ma economica sì. Insomma, bisognava dire a Belgrado: se fai la guerra, chiudiamo tutti i prestiti, ad esempio, oppure ti isoliamo, ti cacciamo via da tutte le sedi, dal Consiglio d'Europa e via di seguito.

Qualcuno, all'epoca, obiettò che l'Occidente riconosce con troppa fretta le nuove Repubbliche, come la Slovenia...

Questa è una sciocchezza messa in giro da De Michelis, quando era ministro degli Esteri. Tra coloro che compiono l'errore di rafforzare la tesi di Belgrado contro il diritto all'autodeterminazione ci sono alcuni occidentali. La Francia per ragioni storiche, all'inizio, chiuse un occhio, continuando a credere che fosse necessario avere nella zona una vecchia federazione dominante in grado di tenere l'ordine nei Balcani. E anche noi italiani abbiamo all'inizio seguito questa politica, una politica basata su un fantasma, perché la federazione non c'era più. E abbiamo dato torto alla Germania che riconosceva la Slovenia e la Croazia. Ricordo certe battute di Andreotti sul pangermanesimo...

Ma quello fu tutto un periodo dominato dagli equivoci. Mi torna in mente quel discorso di Bush in Ucraina dove parlò di nazionalismi suicidi. Quindi, prima si è

esaltata l'autodeterminazione, poi la si è abbandonata al suo destino ed è prevalso il più forte. Ai tempi di Tito, nell'esercito jugoslavo federato anche se eri un bosniaco o un croato dovevi parlare serbo... Sulla Bosnia, insomma, si è consumata quella che è stata definita l'incoscienza del nuovo ordine.

Poiché la storia non si fa con i «no», Cavallari, allo stato attuale, di fronte alla guerra, quella vera che coinvolge gli Stati, cosa fare?

Non resta altro che pensare ad un confronto duro e coraggioso con Belgrado e con Mosca. E a Mosca bisogna dire: avai tutte le tue ragioni nel voler sostenere i fratelli slavi del Sud e però se non la pensi di sostenere e giustificare tutte le loro azioni, prenderemo dei provvedimenti fino al punto che il Fondo monetario potrebbe tagliare gli aiuti a Elsin. Il problema è che qui tutti vogliono avere ancora bei rapporti con tutti. Ma queste cose qui portano fatalmente soltanto alla guerra.

Escludi l'intervento militare?

L'intervento militare risolverebbe senza dubbio le cose. Ma dovrebbe essere veloce, puntuale, massiccio, limitato a certi obiettivi. È molto difficile però che un intervento di questo genere si possa fare in quel groviglio di enclaves, di villaggi musulmani e non, perché quando si bombardava si bombardava tutti...

E non aiuta certo la situazione Washington, con quel voto contro l'embargo delle armi in Bosnia del Senato americano che mette in difficoltà Clinton.

L'America è in una situazione di blocco, c'è un presidente che non ha la maggioranza in Congresso,



quindi qualsiasi cosa dice - e ne dice poche perché non ha dimostrato grande immaginazione politica - viene contrastato dal Congresso. Purtroppo lui deve pensare ormai soltanto al suo elettorato.

Intanto, tutti i Balcani richiama di diventare una polveriera, fino al Kosovo e alla Macedonia, dove - come documenta nel suo bel film «Prima della pioggia», il regista Milcho Manchevski - i germi dell'odio e del conflitto sono da tempo in movimento.

E, sì, perché, come dicevo all'inizio, quella è una zona dove ci sono state grandi fratture: quella tra Oriente e Occidente, in epoca bizantina, la grande frattura, quindi, tra cattolici e greci ortodossi - non bisogna mai dimenticare che Mosca nella sua visione zarista considerava di essere la terza Roma -, la grande frattura poi dell'impero ottomano con il conflitto tra mondo musulmano e mondo cristiano, infine, la lacerazione dei nazionalismi. Se lasciamo a loro stessi questi Stati che emergono da una situazione così drammatica è difficile prevedere il meglio. È solo facile prevedere il peggio.

DALLA PRIMA PAGINA

Un po' di realismo

È successo? È cambiato l'uomo? No, semplicemente sono cambiati i riferimenti politici.

I «liberisti incompetenti» (l'espressione di Romano Prodi è esatta) di Forza Italia e i populistici demagoghi di Alleanza nazionale hanno fatto solo danni, portando l'Italia ai margini dell'Europa. Sono durati pochi mesi, ma hanno dato sufficiente prova di sé: altissima propensione all'occupazione di tutto il potere possibile, cultura democratica moderna e capacità di governo zero. Un fallimento. Sempre in pochi mesi, sostenendo il governo dei tecnici (ma Dini ha rivelato spiccate qualità politiche), il centrosinistra invece ha dato sul campo la dimostrazione di saper governare.

L'alleanza tra progressisti, popolari e democratici ha retto molto bene. Anche la collaborazione con la Lega è stata positiva, sul piano politico e parlamentare. La prospettiva di un progetto comune di rinnovamento profondo dell'Italia è aperta. La può rovinare solo Bossi, insistendo in una confusa e pericolosa agitazione di motivi etnici e secessionistici, che deve essere subito troncata. Bossi ora deve decidersi. Prima del marzo '94, rivaleggiando in astuzia con Berlusconi e Fini, si alleò con loro e consegnò alla destra la vittoria nelle elezioni politiche. Riscattò l'errore guidando con polso fermo la rottura nel Polo e provocando, a prezzo altissimo per i suoi gruppi parlamentari, la caduta di Berlusconi. Ma nell'aprile di quest'anno, affermando orgogliosamente l'auto-sufficienza della Lega, nelle elezioni regionali ha consegnato ancora alla destra le maggiori regioni del Nord. Se si appresta a fare il tris alle prossime elezioni politiche, qualunque siano le ragioni iper-rivoluzionarie addotte, chiunque è autorizzato a pensar male. Ma sarebbe una soddisfazione da poco: l'esperienza fatta dice che, se prevale ancora questa destra, sono guai seri per il paese.

Dini ha quasi completato il suo programma. A settembre ci sarà il momento della verità. Le cose giuste e utili da fare ora sarebbero parecchie. Azzardo un elenco:

- 1) Una disciplina democratica delle regole dell'informazione e del sistema dei mass media. In particolare: l'antitrust; la nuova legge sui criteri di elezione del consiglio d'amministrazione della Rai che inizi la delottizzazione e ponga il servizio pubblico in una zona di neutralità politica; la trasformazione in legge del decreto, eventualmente modificato, sulla par condicio.
 - 2) Una regolazione del conflitto di interessi secondo criteri già sperimentati in regimi liberal-democratici.
 - 3) L'incardinamento della Grande Riforma, che porti il sistema politico e istituzionale italiano verso l'Europa, intervenendo sulla forma dello Stato (federalista) e del governo (magari, come pensa il Pds, sul modello del cancelliere tedesco). Per far ciò sarebbero opportune modifiche all'articolo 138 della Costituzione e l'istituzione di una Commissione bicamerale con mandato costituzionale.
 - 4) Una modifica della legge elettorale maggioritaria tale da consentire, per esempio col doppio turno, una più chiara e risolutiva scelta da parte degli elettori, con effetti benefici di stabilità e governabilità.
- È evidente a tutti che alcuni di questi punti vanno realizzati comunque. Ma si può immaginare di poterle affrontare la maggior parte solo ad una condizione politica: che ci sia un governo solido in carica, e dunque che Dini riceva un secondo mandato con il consenso di un'ampia maggioranza parlamentare. Questo governo potrebbe agevolmente portare all'approvazione la legge finanziaria del '96, e avere tempo anche per fronteggiare le due emergenze del lavoro e del Sud.
- Ma se ciò non sarà possibile, addossare la colpa a D'Alema e al Pds, come sembrano fare Segni e Ripa di Meana, è un curioso modo di ragionare, più prossimo al virtualismo del pensiero dei fanciulli che al realismo di quello degli adulti. «Patti segreti» non ne esistono, e le elezioni anticipate ci saranno. Quando, non è nella disponibilità di nessuno stabilirlo unilateralmente. Essenziale è arrivarci con l'Ulivo ben piantato. Con una coalizione, un programma e una leadership capace di vincere e di assicurare un nuovo governo al nostro paese. Da troppo tempo scosso dalle fondamenta, da troppo tempo in mezzo al guado.

(Fabio Mussi)

DALLA PRIMA PAGINA

Tra bombe e ombrelloni

questa volta non lo è affatto. Ho già avuto modo di scrivere, più di due anni fa, che se si punta un compasso su Roma, e si apre il raggio fino a Torino (una distanza che lo, per esempio, copre quasi ogni settimana), ruotando di 90 gradi in senso orario ci ritroviamo a Sarajevo, e questo secondo me rimane ancora il modo più efficace per dimostrare che non siamo in una situazione normale: quando da Roma si va a Torino, in realtà si sta andando a Sarajevo. Dunque anche le macchine che vediamo nei monitor della sala operativa di Cacerzawa, tricolore nel pieno del tragitto che le traslascia dalle città alle località di villeggiatura, anche quelle stanno andando a Sarajevo. E allora non si scappa: i milioni di italiani che sono già arrivati in vacanza, che vedono affollare le spiagge e le montagne nei servizi del telegior-

nale sono a Sarajevo. Lo dice l'im-paginazione del giornalismo stampato e televisivo, lo conferma la geografia dell'allante, siamo a Sarajevo, siamo in Bosnia, siamo gonfiato a gonfiato con una guerra. Altri temibili conflitti, in passato, si erano accampati nel nostro immaginario quotidiano, mescolando con le cose che governavano la nostra vita: ricordo una bellissima canzone di Claudio Lolli che giocava dall'inizio alla fine sulla confusione tra una manifestazione del 1° Maggio e la guerra del Vietnam. Ma si trattava sempre di conflitti lontani, Vietnam, appunto, o Afghanistan, o Libano, o Iran, o Irak, o, più recentemente, Azerbaijan, Rwanda, Cecenia: i mezzi di informazione ci portavano quelle guerre fino in casa, ma noi sapevamo che si trattava di un artificio tecnologico, perché il nostro quotidiano cabloggiato di pro-

pole attivo e privilegiato, che si sposta per lavoro o per diporto, non più per la sopravvivenza, non arriva mai a coprire la distanza fisica che ci separava da quelle guerre. Eravamo al sicuro.

Oggi non più: da quattro anni, ormai, i normali tempi delle nostre normali attività sono più che sufficienti per catapultarci nel pieno di questa guerra. Siamo come gli automobilisti delle autostrade urbane di New York o di Los Angeles, che devono stare attentissimi a non sbagliare rampa di uscita per non ritrovarsi nel cuore di un ghetto misero e violento, dove le carte di credito, i telefonini, l'air-bag e il condizionatore di serie non possono più proteggerli. Siamo tutti in questa situazione, e ce ne andiamo in vacanza.

Anzi fa, ricordo un'afosa estate italiana nel segno della cosiddetta «minaccia libica»: Gheddafi aveva sparato un paio di missili sfiatati verso Lampedusa in pieno agosto, e sulla spiaggia di Viareggio ricordo di avere osservato il convivere di creme abbronzanti ad alta protezione col montare della preo-

cupazione per ciò che sarebbe potuto succedere. C'era, ricordo, paura della guerra. Poi mi guardavo intorno, e vedevo migliaia di individui sdraiati in terra, nudi e immobili come cadaveri che aspettano gli avvoltoi: sembravano tutti già colpiti, la guerra sembrava già finita, e noi, sembrava, l'avevamo già persa. Oggi questa sensazione si ingigantisce: c'è una guerra a poche centinaia di chilometri e noi siamo quasi tutti già seminati sul terreno come un esercito sgominato, mentre una minoranza se ne sta sulle montagne con pochi giorni di sopravvivenza chiusi dentro lo zaino. La stessa cosa immagino stia accadendo in Francia, Stati Uniti, Germania, Inghilterra, e allora mi stupisco di meno a pensare che i governi di questi paesi che dominano il mondo si siano dimostrati incapaci di impedire la guerra di Bosnia, quando si era ancora in tempo e si dimostrarono incapaci ora di fare qualcosa di più che tenere tutti i villeggianti bene informati sul genocidio che avanza e si ingrandisce.

(Sandro Veronesi)



Umberto Bossi

«Quando parlano di me ho l'angoscia, quasi come quando non parlano di me»

Bettino Miolo

l'Unità

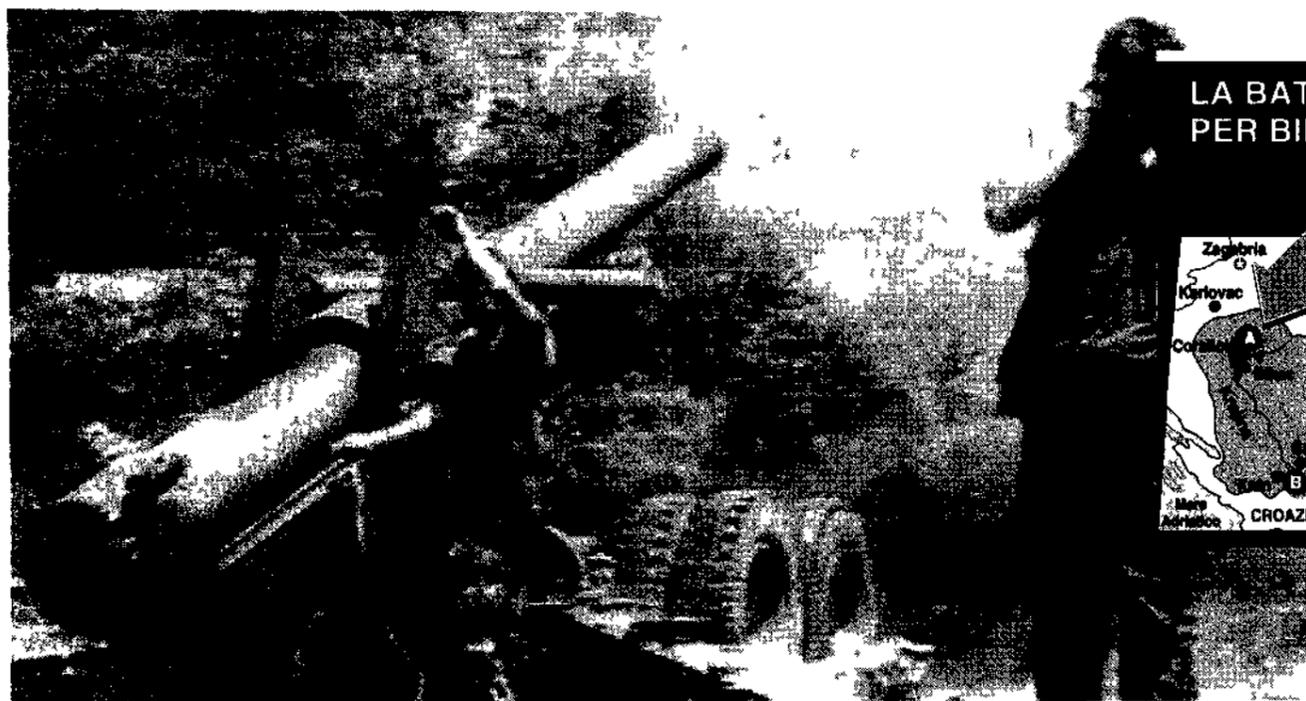
Direttore: Walter Veltroni
 Coordinatore: Giuseppe Orlando
 Direttore editoriale: Antonio Zallo
 Vice direttore: Giancarlo Bonelli
 Redattore capo: Antonio Marco Damasco
 Paolo Sartorio (14/12/21)

4, Ave. S. Maria delle Grazie, 21 - 00187 Roma
 Periodico - Abbonamento annuo: L. 120.000
 Abbonamento semestrale: L. 60.000
 Abbonamento trimestrale: L. 30.000
 Abbonamento mensile: L. 10.000
 Abbonamento giornaliero: L. 300.000
 Abbonamento estero: L. 150.000
 Abbonamento estero (con assicurazione): L. 180.000
 Abbonamento estero (con assicurazione e trasporto aereo): L. 200.000
 Abbonamento estero (con assicurazione e trasporto aereo e assicurazione): L. 220.000
 Abbonamento estero (con assicurazione e trasporto aereo e assicurazione e assicurazione): L. 240.000
 Abbonamento estero (con assicurazione e trasporto aereo e assicurazione e assicurazione e assicurazione): L. 260.000
 Abbonamento estero (con assicurazione e trasporto aereo e assicurazione e assicurazione e assicurazione e assicurazione): L. 280.000
 Abbonamento estero (con assicurazione e trasporto aereo e assicurazione e assicurazione e assicurazione e assicurazione e assicurazione): L. 300.000

Stampato in Italia - 250.000 copie
 Certificato n. 2622 del 14/12/1994

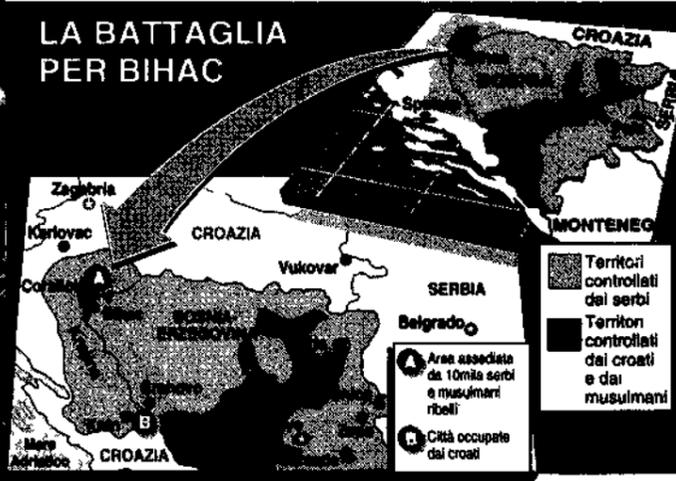
LAGER BOSNIA.

L'Onu: «Zagabria vuole occupare i territori serbi in Croazia»
Pale ordina il contrattacco, stato di guerra a Knin



Soldati croati a Grahovo bombardano le posizioni serbe

LA BATTAGLIA PER BIHAC



LE SCHEDE

Il nuovo fronte
Le forze in campo

Che cosa è la Krajina

Karadzic chiede aiuto a Belgrado
I croati avanzano, durissimi scontri nella sacca

OTOCAC (Fronte della Krajina)
L'agente della polizia militare è irremovibile. Da lì non si passa. Inutile insistere. Accanto al blocco in legno del posto di blocco un cartello bianco con una scritta nera avverte «zabranjen prolaz ratna zona» divieto di transito zona di guerra.

Continua l'offensiva dell'esercito regolare croato nella Bosnia occupata dai serbi. L'Onu accusa Zagabria di esser sul punto di scatenare la guerra in Krajina per riconquistare i territori persi nel '91. Movimento di truppe alle frontiere. Anche Knin proclama lo stato di guerra mentre Karadzic chiede formalmente l'aiuto militare della Federazione Jugoslava e ordina i suoi uomini di recuperare le città appena espugnate dai nemici.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO DICICONE

«contenere» l'iniziativa croata. Inviato speciale di Boutros Boutros Ghali è andato ieri a Brioni per incontrare il presidente Tudjman. Il quale continua tranquillamente a fare le sue vacanze come se nulla fosse.

tro altre due città del Nord Est controllate dai serbo-bosniaci Jakce e Donji Vakuf lungo la strada che collega il Nord con la roccaforte serba di Banja Luka. Invece di andare a Nord verso Bihać oppure a Ovest verso Knin puntano quindi più al centro. Come mai? L'obiettivo è quello di tagliare definitivamente le comunicazioni e i rifornimenti tra i serbi della Bosnia e quelli della Krajina. Osservatori militari occidentali vedono in questa nuova offensiva la conferma che Tudjman può che andare in soccorso di Bihać punterebbe alla riconquista della Krajina. Anche se inevitabilmente questi spostamenti di truppe dovrebbero comunque far allentare la pressione dei serbi sulla sacca di Bihać dove anche ieri si è combattuto senza risparmio di fuoco.

sconde la sua determinazione di entrare ufficialmente nella guerra qualora dovesse cadere Bihać. Vesna Skare-Ozboit influente consigliere del presidente Tudjman ha detto all'agenzia di stampa francese Afp che la Croazia «aspetta di vedere se la comunità internazionale interverrà per impedire la caduta di Bihać. Aspettiamo soprattutto la Nato». In caso contrario «non avremmo altra scelta che quella dell'intervento per impedire l'unione dei serbi della Krajina con quelli della Bosnia e prevenire un afflusso di nuovi rifugiati». Tuttavia il consigliere esclude che la Croazia voglia riconquistare i territori persi con la guerra del '91.

Incognita Milosevic

E all'Onu e all'Europa si rivolgono anche Pale e Knin. Ora sono i serbi che chiedono l'intervento della Nato per fermare l'armata croata Milan Martić leader dei secessionisti serbo-croati in una lettera al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dice che se la comunità internazionale aiuta la Croazia nella sua aggressione essa si comporta «come aveva fatto Hitler aiutando lo stato indipendente della Croazia durante la seconda guerra mondiale».

Il leader serbo-bosniaco Karadzic chiama in campo i fratelli serbi della Federazione Jugoslava (Serbia e Montenegro). Il presidente del presunto parlamento di Pale Karadzic ha lanciato un appello al leader di Belgrado Slobodan Milosevic «Chiediamo ai serbi della Jugoslavia di aiutare militarmente i serbi della Krajina per respingere l'attacco dell'esercito croato».
E Belgrado come risponde? Milosevic ha rifiutato il consiglio di guerra per discutere la grave crisi aperta con l'entrata in campo della Nato. Tuttavia in queste ore il grande regista di inventore della «grande Serbia» ha preferito mantenere un profilo basso. La Jugoslavia «chiede a tutte le parti in causa di sedersi immediatamente intorno ad un tavolo senza precondizioni». Negli ultimi mesi i rapporti tra Milosevic e i fratelli della Krajina si sono raffreddati dopo che a Knin era stato destituito da «capo del governo» Borislav Mikelić un moderato vicino a Belgrado (autore di una trattativa serba con il governo di Zagabria. Tanto che sabato scorso Politika quotidiano vicino al potere scriveva che il problema per i serbi di Krajina sarà di ristabilire relazioni corrette con Belgrado». E ora che la crisi rischia di precipitare verso la guerra cosa farà Milosevic?

È il fronte più «caldo» e armato tra quelli aperti nella Bosnia. È quello in Bosnia occidentale che ha i suoi centri a Bihać e Grahovo. Le forze croate hanno ammassato 30mila uomini e altri 10mila sono attesi nei prossimi giorni. A fronteggiarli nella regione di Livno vi sono 9mila serbi sostenuti dall'artiglieria pesante.

Nel pressi di Bihać si fronteggiano cinque fazioni armate: l'esercito governativo bosniaco sostenuto dalle forze croate di Bosnia (Hvo) contro le forze serbe di Bosnia e Krajina appoggiate a loro volta dalle milizie del leader musulmano «dissidente» Filket Abic. Il quinto corpo d'armata governativo che difende Bihać è composto da 20mila uomini a cui si aggiungono i 1200 dell'Hvo.

Le forze serbe di Krajina sono composte di 45mila effettivi. 200 carri armati, un centinaio di veicoli da trasporto, truppe e di 400 cannoni. A ridosso di Bihać attualmente le forze serbe di Krajina hanno impegnato 15mila uomini. I miliziani serbi che combattono in questa enclave sono sostenuti da almeno 10mila uomini di Abdic. Secondo quanto riferito da fonti dell'Onu a Zagabria «elementi delle unità di élite dell'armata jugoslava sostengono le unità della Krajina che combattono attorno all'enclave di Bihać».

L'esercito della Croazia nel suo complesso può contare su 115mila soldati e dispone di 230 carri armati e 600 cannoni. In caso di mobilitazione generale la Croazia potrebbe disporre di 250 mila effettivi.

La Krajina serba, l'enclave dei serbi di Croazia che si è autoproclamata repubblica nel 1991 trae le sue origini dalle invasioni turche del 15mo secolo. La conquista ottomana della Bosnia consolidatasi tra il 1463 e il 1592 fagocitò progressivamente fette sempre più consistenti del territorio bosniaco fino a Bihać, provocando la diaspora dei serbo-ortodossi che si trovavano su quei territori. Nel 1578 Rodolfo II d'Asburgo organizzò i cosiddetti «confini militari» (Militar-grenze Vojna Krajina in serbo-croato) dell'impero austro-ungarico delineando una sorta di mezzaluna che comprendeva anche l'attuale Krajina serba per tamponare i continui sconvolgimenti turchi.

Per un singolare paradosso storico i serbi si stabilirono quindi anche a Knin, oggi capitale della Krajina serba. La città che alla fine del 17mo secolo era stata scelta dal re croato Dmitrij Zvonimir come capitale rimanendo tale fino all'annessione della Croazia da parte del re d'Ungheria Colomanno nel 1098.

Per tre secoli la fascia a mezzaluna stretta attorno al pascalato turco della Bosnia fu un territorio formalmente croato dove i serbi costruirono i loro vilaggi con una relativa autonomia e anche se le terre continuavano ad appartenere alla nobiltà croata questa le ebbe indietro solo nel 1881.

Ma serbi e croati mescolati negli ex confini militari hanno continuato a coltivare l'orgoglio dei rispettivi ceppi etnici fino ad oggi.

Il rappresentante Onu contestato in Dalmazia e ricevuto freddamente da Tudjman
Gelati e scarpe vecchie contro Akashi

Bersagliato di yogurt gelati scarpe vecchie a Osijek accolto freddamente dal presidente croato Franjo Tudjman. tempi duri per il plenipotenziario dell'Onu nella ex Jugoslavia Yasushi Akashi. Tudjman non accetta l'invito del diplomatico giapponese a non lasciarsi coinvolgere nel conflitto in Bosnia. Da Stoccolma parla il negoziatore dell'Ue Carl Bildt «No a tutte le avventure militari nella ex Jugoslavia».

NOSTRO SERVIZIO

Bersagliato da gelati yogurt e persino da scarpe vecchie, accolto al grido di «criminali di guerra» invitato ad andarsene, l'Onu è stato a Osijek costretto ad abbandonare il salotto della riunione di una uscita secondaria per evitare che dagli yogurt si passasse al sesso. In somma non è stato come un principe a sedurre le donne. Quell'incidente è stato raccontato da Yasushi Akashi, inviato speciale dell'Onu per la ex Jugoslavia.

giornata è stato il quotidiano di sinistra Slobodna Dalmacija nella città di Osijek. Akashi si è recato a Osijek nella parte orientale della Croazia per incontrare il governatore della regione Branimir Glavic e il generale Duro Džakic. Davanti all'edificio del governatore Akashi è stato accolto da centinaia di abitanti furibondi che innalzavano cartelli di questo tenore: «Akashi è un mulo di guerra», «Onu a casa sul terreno». Tra i manifestanti vi erano molti rifugiati fuggiti dalle

loro case durante la prima guerra serbo-croata del 1991. Secondo l'auto-inviato dell'Onu è stato «bombardato» da gelati yogurt e scarpe vecchie e la folla si è stretta minacciosamente intorno a lui mettendo in difficoltà i poliziotti che lo stavano scortando verso l'ingresso dell'edificio. Secondo il quotidiano dalmata nella stessa Akashi avrebbe anche ricevuto qualche colpo di giornale ma molto meno che all'ine dell'incontro con Glavic e Džakic. Akashi ha lasciato l'edificio passando da un portico secondario.

La disavventura di Osijek non ha però scoraggiato il super diplomatico giapponese che in un'occasione ha fatto la sua comparsa a Brioni sulla costa dalmata per un incontro con il presidente croato Franjo Tudjman al fine di invitare l'Onu a un massiccio di responsabilità nel conflitto bosniaco. Richiesta che sembra per ora rifiutata. Lo stando almeno alle amare e fessuranti di Christopher Guinness, port-

voc delle Nazioni Unite a Zagabria. Ricordo afferma che la Croazia si sta preparando seriamente ad una guerra in Krajina. Guinness ha però confermato la conquista di parte dell'esercito croato di Bosansko Grahovo e di Glamoc (ovest della Bosnia). Si tratta di un'operazione strategica ha spiegato il portavoce Onu. La città di Bosansko Grahovo infatti è un importante nodo stradale a sud del enclave di Bihać che permetteva ai serbi e alla Croazia di avere un collegamento diretto con i fratelli di Bosnia e dell'Ungheria. Per quel che concerne Bihać il portavoce dell'Onu ha fatto riferimento a violenti scontri di colpi di artiglieria e di artiglieria. I serbi stanno cercando di consolidare le loro posizioni. Insieme al rischio di una guerra totale si fa sempre più concreta l'ipotesi di un accordo. E queste nonostante la spreca diplomatica del sempre più scettico inviato di Boutros Ghali. I funzionari non allargano nemmeno nelle parole del negoziatore dell'Onu. Fin qui per la ex Jugoslavia. Vede Carl Bildt. Da Stoc-



Yasushi Akashi - Epa

IDEASUONI
PRODUZIONI MUSICALI
PRESENTANO
MARIO CASTELNUOVO
PHYLLIS BLANFORD
NASSARA
SAEED FEKRI
PROMOZIONE SPETTACOLI
0861/411089 211170

LAGER BOSNIA.

Intervista alla scrittrice croata Slavenka Drakulic «L'inerzia europea spinge Tudjman ad una nuova guerra»

«Pensavamo di essere liberi, vivevamo con ironia sotto il regime, nessun di noi giovani pensava di iscriversi al partito. Non ci siamo fatti una coscienza politica reale...»



Rifugiati musulmani provenienti da Zepa nel campo profughi di Zenica

Zoran Bozicevic

«Così muore ogni speranza» «È inconcepibile che tutti stiano a guardare»

Carta d'identità

«Con la Bosnia stanno capitolando molte altre cose. Il principio di tolleranza, il sentimento di speranza...»

Slavenka Drakulic, nata nel 1949 a Fiume, si è laureata in Sociologia alla facoltà di Filosofia di Zagabria. Negli anni ottanta è diventata una delle giornaliste jugoslave più quotate...

Cos'è che tiene in piedi il conflitto bosniaco da tre anni e mezzo? C'è un consenso interno? La popolazione civile è vittima. Questa guerra è caduta sulle teste di tutte le genti della ex Jugoslavia...

Il nazionalismo è un'ideologia che qui si è sostituita al comunismo in una società di massa è molto facile cambiare un'idea con un'altra...

Certo. Appena ha cominciato a scorrere sangue si è come messo in moto un meccanismo di auto suggestione. Innesandosi una violenza a catena...

La situazione della Krajina è insopportabile e nessuno la nulla. Non sono per la guerra, sono un oppositore del presidente ma cerco qualcosa di buono da fare...

Quando una situazione si fa disperata bisogna fare qualcosa di immediato e urgente per porvi rimedio. Questo è il caso della Bosnia...

FABIO LUZZI

Carl Bildt mi ha detto poco tempo fa «Stiamo imparando solo ora quel che dobbiamo fare. In Bosnia sono state uccise 200 mila persone...»

FABIO LUZZI

deve finire. Qui invece è in corso una liberalizzazione. Nessuno in terra non è certo. L'unica soluzione sarebbe la sconfitta militare dei serbi...

Questo significa che la democrazia non funziona?

Quando vado in giro per presentare il mio libro vedo gente che vuole fare qualcosa che il proprio stato interviene vogliono prendere profughi nelle proprie case...

Ma qualcosa di remoto rispetto al sentire europeo quanto sta avvenendo in ex Jugoslavia, sia su un piano storico-politico, sia su quello antropologico?

Sono la maggioranza i giornalisti all'inizio della guerra ci descrivevano come pigri. In Balkan Express ho voluto dimostrare quanto questo fosse falso...

Cosa risponde a chi parla di guerra di religione?

Questo è un altro mito. I musulmani sono stati definiti come gruppo etnico nel '74. Sono croati o serbi che hanno aderito dopo l'impero ottomano all'Islam...

L'Europa ha già commesso troppi errori, ora serve il negoziato Perché intervenire è uno sbaglio

ANTONIO LETTIERI

che se le diplomazie europee avessero seguito l'avvertimento di Baker allora segretario di Stato di Bush...

no essere sempre uguali. Ma si tratta appunto di individuare una possibile e impegnativa con tutti i mezzi diplomatici e politici per realizzarlo...

sotto il controllo musulmano varia un piano straordinario di assistenza dell'Unione europea per consentire la ripresa economica della Bosnia e il ritorno dei profughi...

L'INTERVENTO

Primo obiettivo Difendere i civili

MONDO

Parlando di Bosnia si dimentica troppo spesso che in quella terra non è in atto una semplice guerra, ma un vero e proprio genocidio. Ogni tentativo di analisi della crisi dei Balcani deve tenere conto di questo dato di fatto...

Un denominatore comune lega le prime stragi di questa guerra all'ultima tragedia di Srebrenica: il disinteresse colpevole del mondo occidentale.

Chi come noi opera da anni con le popolazioni bosniache realizzando progetti di aiuto umanitario ravvisa in questo approccio al problema una interpretazione inadeguata se non addirittura una scarsa conoscenza della situazione reale.

La situazione non si risolverà dall'oggi al domani ma tra oggi e domani si possono risolvere molti problemi. Primo fra tutti la necessità di provvedere ai bisogni fondamentali di ogni persona.

Lo scontro tra etnie e religioni non è la principale causa di questa guerra in Bosnia. La convivenza multietnica, l'armonia tra tradizioni e culture diverse era ed è ancora in alcune zone una realtà che si è voluta distruggere sistematicamente per nascondere le reali ragioni del conflitto.

Qualsiasi negoziato dovrà coinvolgere tutti i soggetti che in questi anni si sono adoperati per mantenere aperto il canale della convivenza interetnica. Tra questi le associazioni femminili che operano a sostegno delle donne contro le quali in modo brutale e sistematico si è abbattuta la ferocia della pulizia etnica.

Dalla affermazione dei fondamenti ai principi della giustizia i crimini di questa guerra dovranno essere giudicati ed essere colpevoli puniti. Per questo che sosteniamo il Vok e la prosecuzione delle lavori del Tribunale contro i crimini di guerra e sollecitiamo l'istituzione di una commissione internazionale di inchiesta sul traffico di armi dalla ex Jugoslavia.

«Assomersi» a tutti coloro per i quali è troppo tardi dobbiamo la testimonianza e il ricordo perché alla tragedia delle sofferenze e dei lutti non si aggiunga ora o in futuro la violenza dell'indifferenza e dell'oblio.

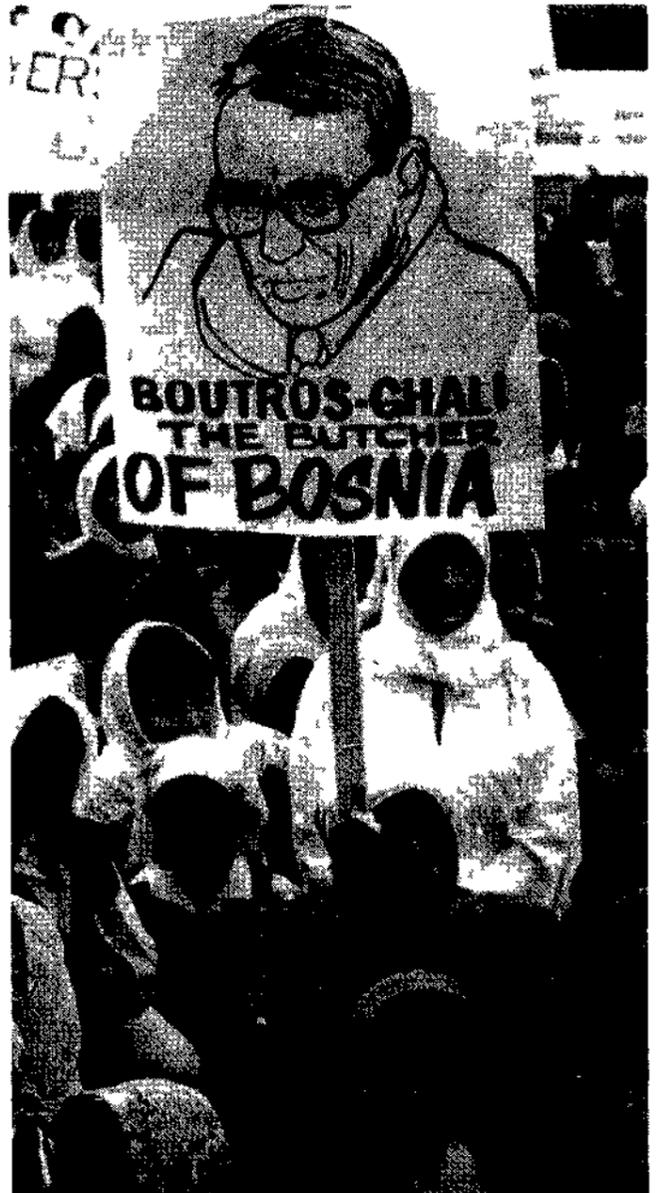
Organizzazione di cooperazione e solidarietà

LAGER BOSNIA.

I miliziani di Mladic hanno dato tutto alle fiamme
Tremila persone sono ancora rifugiate sulle colline



Il generale Mladic con i rappresentanti della enclave bosniaca di Zepa



Musulmani sudafrikanici manifestano a Pretoria davanti alla sede delle Nazioni Unite. Walter Dhadhla/Ansa

Zepa saccheggiata dai serbi
Ucciso il colonnello che trattò la resa

I serbi bosniaci stanno saccheggiando l'enclave musulmana di Zepa. Secondo il portavoce delle Nazioni Unite a Sarajevo sarebbe stato appiccato il fuoco a moltissime case. I miliziani di Ratko Mladic avrebbero ucciso il colonnello governativo Aydo Palic, che insieme al sindaco della città aveva condotto le trattative per l'evacuazione dei civili e per l'eventuale scambio dei prigionieri di guerra. La notizia verrebbe confermata anche da Pale.

prigionieri di guerra». Zepa è caduta quattro giorni fa dopo una lentissima agonia. Ad un certo punto davanti all'incendio dell'artigiana pesante serbo bosniaca sembrava si fosse addirittura organizzata un nucleo di resistenza. Si sono alternate notti confuse con i governativi ad accreditare grandi difficoltà tra le fila del generale Ratko Mladic. Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha tentato a Zepa di salvare l'evacuazione di donne e bambini trattandola prima. Ma tutto ciò non ha potuto evitare la divisione di famiglie e la pulizia etnica di cui quanto sta avvenendo in queste ore rappresenta la vergogna più grande al cospetto del mondo. L'esodo di migliaia di popolazioni non è stato evitato. La marcia sui pullman è finita a Sarajevo non proprio il luogo per un sicuro ristoro delle vittime dell'ennesima deportazione. Secondo le Nazioni Unite non tutti avrebbero completamente abbandonato le loro case. Si stima che almeno 3.000 persone combattenti musulmani e loro familiari - si trovano attualmente sulle colline attorno alla città di Zepa fuggiti al momento della caduta della città martedì scorso. Secondo una équipe di collegamento all'interno dell'enclave

queste 3.000 persone sarebbero disposte ad arrendersi se l'Unprofor garantisce la loro sicurezza. Tuttavia Ivanko ha sottolineato che i 160 caschi blu sul luogo non potrebbero assicurare alcuna protezione «senza il consenso dell'esercito bosniaco».

In tremila resistono

Ma il saccheggio di Zepa ha avuto inizio con una brutale esecuzione da parte dell'esercito serbo bosniaco. Il colonnello Aydo Palic comandante dei soldati governativi di Zepa sarebbe stato ucciso dalle milizie del generale Mladic. È stato lo stesso portavoce dell'Unprofor a Sarajevo Alexander Ivanko a darne notizia aggiungendo che lo stesso generale serbo Mladic ha concesso di fermare l'uccisione del colonnello. Abbiamo visto ripetute per molti giorni le immagini del generalissimo serbo bosniaco prodursi in modo giovanile con coloro che stava cacciando un tavolo da campeggio sull'erba un morso di pane e anche un bicchiere di vino per trattare la pulizia etnica di Zepa. Al momento del commiato la televisione di Pale non è riuscita a non inquadrare un uomo vestito in abiti civili che ha rifiutato la mano a Mladic. Non sappiamo mentre

stiamo scrivendo se Palic sia proprio quell'uomo. Se fosse lui la vigliaccheria dell'esercito bosniaco avrebbe torcolato lo sprofondo degli abissi.

Secondo Ivanko i serbi bosniaci hanno preso prigioniero il capo del consiglio municipale della città Mehmed Hajric che per giorni collegato con un radiomatore aveva lanciato appelli al mondo che il mondo non ha voluto sentire. Sia Palic che Hajric avevano condotto le trattative con i serbi bosniaci per l'eventuale scambio dei prigionieri di guerra.

Zepa musulmana non c'è più. Sono fuggiti i suoi abitanti i profughi bruciano le abitazioni qualcuno è stato ucciso. I serbi bosniaci hanno completato la loro opera.

A Belgrado Milosevic riunisce il Consiglio supremo di Difesa

Il presidente serbo Slobodan Milosevic e i principali dirigenti jugoslavi hanno esaminato ieri la situazione militare e politica attuale nella regione, nel corso di una riunione del Consiglio supremo di Difesa. La riunione si è tenuta mentre la situazione militare in Bosnia continua ad aggravarsi, e all'indomani della proclamazione dello stato di guerra nella Krajina serba e della legge marziale nei territori controllati dai serbi di Bosnia. Del Consiglio supremo fanno parte, oltre a Milosevic, il presidente della federazione Zoran Djindjic e il presidente del Montenegro Momir Bulatovic. Alla riunione odierna, secondo quanto riferisce l'agenzia di Belgrado che cita uno stringato comunicato, hanno preso parte il primo ministro jugoslavo Radoje Kovacic, il ministro della Difesa Pavle Bulatovic e il capo di stato maggiore generale Miroslav Perisic. In un discorso fatto ieri a Belgrado, Ulic aveva chiesto a tutte le parti in conflitto di avviare subito negoziati di pace senza precondizioni.

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO Per alcuni giorni era calato il sipario. Così che qualcuno ha addirittura pensato che in fondo Zepa e Srebrenica fossero due cose diverse. La seconda il simbolo degli eccidi l'altra qualcosa di più reale. Le notizie per fortuna sfondano il muro. Le cose stanno andando esattamente allo stesso modo. I serbi di Bosnia stanno saccheggiando e dando alle fiamme le case di Zepa. L'enclave musulmana nella Bosnia orientale è espugnata dagli uomini del generale Ratko Mladic. Così ieri le Nazioni Unite hanno fatto sapere con un primo dispaccio da Sarajevo.

Caso bruciato. Praticamente tutta la città è stata saccheggiata e bruciata ha

precisato Alexander Ivanko il quale ha aggiunto che i caschi blu assistono impotenti a questi vandalismi. «Ci sono stati saccheggi e incendi ad abitazioni su larga scala ad opera dei serbi bosniaci nella città di Zepa dopo l'espulsione degli abitanti», ha affermato Ivanko. Nel corso dell'evacuazione dell'ultimo gruppo degli oltre quattromila abitanti dell'enclave di Zepa ha detto Ivanko - i serbi hanno fatto scendere dai pullman 36 uomini e li hanno portati via. 12 di questi - ha precisato il portavoce Onu - erano feriti. Il generale serbo Zdravko Tolimir che assisteva alla scena - ha aggiunto Ivanko - ha poi avvertito l'Unprofor che quegli uomini sarebbero stati registrati dalla Croce rossa internazionale come

Accuse da Mosca. Martedì un nuovo vertice tra Kozyrev e Christopher

«La Nato appoggia gli interessi croati»

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA L'intervento diretto delle truppe di Zagabria nel conflitto bosniaco ha provocato una nuova offensiva della diplomazia internazionale, mobilitata nel tentativo di arginare un possibile e pericoloso slancio allargamento della guerra. Un motto pressante, a proseguire lungo la strada del negoziato è giunto dal vertice dei ministri degli Esteri dei paesi mediterranei a Parigi. John Major e Jacques Chirac, nuovamente in sintonia dopo le recenti polemiche concordavano sul principio di un rilancio del processo diplomatico. Sono molto soddisfatti - ha detto il primo ministro - di un accordo lasciando l'Espresso - siamo completamente d'accordo sul fatto che la Bosnia è e la necessità di fare progressi politici.

le polemiche sul ruolo della Nato nel conflitto e sull'espansione ad est dell'Alleanza atlantica. Venerdì il presidente russo ha ribadito per telefono al collega Bill Clinton la preoccupazione di Mosca per il raid Nato per l'abolizione dell'embargo sulle armi e per la presenza di forze di Zagabria in Bosnia. A Washington il piano russo per la soluzione della crisi non ha suscitato entusiasmi. E a Mosca l'assente presidenziale Georgij Salanov ha ribadito che i deputati della Duma potrebbero decidere in un'istanza alla risoluzione del Senato americano di abolire le sanzioni contro Belgrado. Kozyrev chiederà martedì prossimo a Christopher nell'incontro che si terrà a Brno di garantire per un voto di Clinton alla decisione dei senatori Usa mentre al Palazzo di vetro i diplomatici russi lavorano perché il segretario d'ambasciata a Washington in qualche modo il controllo dell'

azioni militari della Nato in Bosnia. Mosca cerca così di evitare una difficile scelta fra la solidarietà con i fratelli serbi a prezzo dell'isolamento internazionale e la rassegnazione a rid della Nato con conseguenze pesanti sul piano politico interno a pochi mesi dalle elezioni legislative. Quasi tutte le forze politiche russe sono su posizioni filo serbe e anti Nato. Ieri a che l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov - un dei più acuti oppositori di Eltsin - si è schierato con il governo per una soluzione esclusivamente pacifica del conflitto e contro il passaggio di un mandato generale della Nato delle decisioni su eventuali interventi. Non respingiamo un' accusa.

La Nato sarebbe coinvolta con la Croazia e tutto ciò che dimostrate la falsità delle promesse sul carattere esclusivo militare e pacifico dell'Alleanza atlantica - ha detto un informatore molto vicino al presidente. Un'Alleanza in corso proprio

Illustration of a group of people in silhouette. Large text: 'Bosnia La guerra dalla A alla Z Domani due pagine speciali con illustrazioni di ElleKappa'.



Il segretario di Stato Warren Christopher



Il ministro degli Esteri Andrei Kozyrev

REGOLE E ELEZIONI.

Possibile accordo con Rifondazione, appello alla Lega alla responsabilità. Il sì di Bertinotti, Carroccio diviso

Baldassarre: «Non modificare l'articolo 138 della Costituzione»

Il presidente della Corte Costituzionale, Antonio Baldassarre, intervista sui temi della riforma costituzionale in una intervista rilasciata al settimanale Epoca...



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

L'INTERVISTA

D'Onofrio: «Solo un incidente quello sul Cda della Rai. Rispetteremo i patti con l'Ulivo»

La vicenda del Cda della Rai è il segnale che il Polo intende rompere i patti del tavolo delle regole? Francesco D'Onofrio, uno dei partecipanti al tavolo, nega recisamente.

FRANCESCO D'ONOFRIO

ROMA. On. D'Onofrio, lei che ha partecipato in prima persona al tavolo delle regole, che lettura politica dà della vicenda del Cda della Rai? È un incidente di percorso che non inficia la sostanza degli accordi...

nonostante la sua forma extraparlamentare, è un luogo pubblico e solenne di intesa. Lui venì meno a quell'impegno travolgerebbe comunque la credibilità di qualunque soggetto.

A molti ha dato l'impressione che la battuta d'arresto fosse la conseguenza del fallimento di Berlusconi, che ha nel diritto il tavolo e le sue conclusioni...

Ma lui ha detto male l'idea che noi abbiamo concluso un accordo che non avesse anche la data delle elezioni come conseguenza...

La data delle elezioni non era oggetto della trattativa...

Lui ha dato per scontato che l'accordo su par condicio Rai e quant'altro fosse funzionale ad un'intesa politica per il voto in autunno. Ma noi abbiamo spiegato che l'intesa su quei punti era tale da rendere possibile il voto in autunno, ma naturalmente non era tale da impedirlo.

Ma non finirà per pesare troppo il fatto che il leader dello schieramento sconfitto i contenuti dell'accordo?

Lui non smentisce l'accordo, ma la mancata saldatura col problema dei tempi. Io credo che Berlusconi pensi questo: se si vota in autunno lo onoro l'accordo sul cda, se non si vota entro l'autunno io questo cda lo trascino fino a quando non si sciogliono le Camere.

E come finirà, secondo lei, la vicenda?

Noi preferiremmo che ci fosse la proroga della commissione Napolitano al 7 ottobre, la questione Rai dovrebbe andare intorno alla stessa data. Non essendo irrilevante sapere se questa azienda deve avere due reti o tre.

Ma secondo lei è realistico pensare a un'arbitrato prima delle elezioni?

Francamente è difficile. Secondo lei quale è la vera ragione per cui Berlusconi, pur avendo che nel Polo si fa spazio l'idea di riforme prima del voto, spinge ad accelerare i tempi?

Ci sono due ragioni: una è il modo in cui è entrato in politica. Lui vuole essere l'alternativa a tutto quello che considera modo di essere della prima repubblica, fatto di trattative, mediazioni, magari balletti di partiti, tavoli di intesa troppo lunghi.

E allora che tipo di riforma ragionevolmente si può fare prima del voto?

Con enorme rammarico le condizioni di una Grande Riforma non le vedo. Purtroppo anche la prossima legislatura sarà di transizione. Il quesito è: se non c'è spazio per una Grande Riforma, ha senso fare una piccola adesso? Il realismo mi induce a dire che sarà difficile anche fare una piccola. Perché anche quest'ultima dovrà essere funzionale ad un'idea di Grande Riforma.

«Intese elettorali nei collegi» D'Alema a Segni: «Basta rendite di posizione»

D'Alema imprime un colpo d'acceleratore per un accordo di «desistenza elettorale» con Rifondazione comunista e Lega. Ottimista con Rifondazione, più preoccupato per la Lega. Il sì di Bertinotti. Dalla Lega il no di Maroni, possibilista Tabladini. D'Alema a Segni: «Basta con le rendite di posizione del tutto superiori al consenso di cui si dispone».

vogliamo un accordo chiaro con gli elettori, non ci devono essere imbrogli. Insomma, una volta eletti i rappresentanti di Rifondazione in Parlamento, niente trucchi, niente trabocchetti o ripensamenti.

formula d'intesa. Anche lui invita Bossi a seguire questa strada e rinunciare alle sue forzature sulla spaccatura dell'Italia.

zione di veri e propri stati regionali, democratizzazione di importanti organizzazioni sociali, difesa dell'autonomia della magistratura, accesso dei cittadini ai processi di formazione e informazione.

RAFFAELLI CAPITANI

ROMA. Massimo D'Alema propone accordi di «desistenza» a Rifondazione e Lega in vista delle elezioni. Da Rifondazione arriva il sì di Bertinotti, mentre la Lega si divide.

Perché fare accordi di desistenza elettorale? Ovviamente per evitare dispersioni di voti e corse solitarie che potrebbero dividere e danneggiare elettoralmente il centro sinistra e pregiudicare fin dalla partenza la vittoria.

Da Rifondazione comunista arriva la conferma che si sta lavorando ad un accordo di desistenza elettorale. A parlare è il segretario Bertinotti, il quale è favorevole a questa

Dibattito nella Lega L'accordo di desistenza che Bertinotti chiama anche «alleanza politico-elettorale» dovrebbe avvenire su una piattaforma che egli definisce di «convergenza democratica» e che riassume nei seguenti punti: antitrust e pari condizioni, costituzione di veri e propri stati regionali.

Però è comprensibile che nello schieramento di centro-sinistra, quel che è successo all'Ulivo scetticismo sulle intenzioni del Polo...

Segni insiste: perché abbassiamo la guardia con Berlusconi? Dalla sua parte Boselli (Si) e Morelli (Fdl) E Casini chiama Mariotto: ti vorrei con noi

ROMA. Sembra quasi compiacersi Mario Segni di aver provocato «alcuni mal di pancia» a Massimo D'Alema. È forte degli avalli di Enrico Boselli (Si) e di Raffaello Morelli (Fdl), il leader pattista, a porre al segretario del Pds domande palesemente retoriche.

Accordi nella chiarezza Il segretario del Pds mette però un paletto a Bertinotti. L'accordo si può fare «a patto che Rifondazione si impegni con chiarezza a sostenere il governo di centro sinistra».

Da Rifondazione comunista arriva la conferma che si sta lavorando ad un accordo di desistenza elettorale. A parlare è il segretario Bertinotti, il quale è favorevole a questa

per cavalcare lui, a quel punto, lo strumento referendario previsto dallo stesso articolo 138 provocando l'ennesima anomalia di chiedere un pronunciamento popolare avverso alle modifiche approvate da usare poi come un assenso al suo progetto di un presidenzialismo plebiscitario.

Achille Occhetto critica, in un'intervista all'Indipendente, Massimo D'Alema per aver avviato «troppe trattative con Berlusconi» e per le «troppe schermaglie sulla data del voto».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sembra quasi compiacersi Mario Segni di aver provocato «alcuni mal di pancia» a Massimo D'Alema. È forte degli avalli di Enrico Boselli (Si) e di Raffaello Morelli (Fdl), il leader pattista, a porre al segretario del Pds domande palesemente retoriche.

«Non deve scordare che siamo il "bollino blu" di garanzia per gli elettori moderati. Sotto certi aspetti affiorano delle analogie (se addirittura non si vogliono paventare) con le lacerazioni del dopo-referendum sulla preferenza unica che portarono alla divisione e quindi alla sconfitta - quella, sì, reale - del centro e della sinistra nelle elezioni dello scorso anno».

«Sempre che una maggioranza sulla revisione del quorum del 138 ci sia. Non è affatto scontato. Lo stesso Diego Novelli, della Rete, che pure è uno dei più accesi sostenitori della modifica di quell'articolo sulla carta».

«L'unico alternativa valida è, secondo Occhetto, l'elezione del premier da parte degli elettori con una legge elettorale a doppio turno».

«Occhetto auspica poi un confronto con Bossi sul federalismo che definisce «una grande garanzia democratica contro i rischi del nuovo centralismo».

Sarà un caso, ma prontamente il segretario del Ccd si abbandona al desiderio di avere Segni «con noi nel Polo».

Quelle condizioni passano attraverso un rinvio del voto pur che sia? Il popolare Giovanni Bianchi rileva che «il problema non consi-

ste nelle dimensioni della vegetazione e nella insofferenza dei cespugli nei confronti degli alberi più grandi e viceversa».

«L'unico alternativa valida è, secondo Occhetto, l'elezione del premier da parte degli elettori con una legge elettorale a doppio turno».

«Occhetto auspica poi un confronto con Bossi sul federalismo che definisce «una grande garanzia democratica contro i rischi del nuovo centralismo».

LEGA NELLA BUFERA.

Dopo il monito di Scalfaro, l'iniziativa dei magistrati
Il Senaturo: «Facciano il loro dovere, noi faremo il nostro»

La Consulta: «Lo Stato non può scaricare i suoi oneri sulle regioni»

Lo Stato non può pretendere da una parte di dettare le regole di natura amministrativa alle Regioni e poi addossare a queste ultime tutto il peso per ripianare gli eventuali disavanzi di gestione, lavorando con le mani...



Umberto Bossi durante il comizio di giovedì a Milano

Pagliari: «Indipendentismo? Una bufala dei giornali Vi racconto io com'è andata...»

«Incredibile, allora indaghino anche su di me e su chiunque vuole il cambiamento» Giancarlo Pagliari, al mare, fa un salto sul gommone apprendendo dell'indagine su Bossi...

MILANO Onorevole Pagliari, ha sentito la notizia? Bossi indagato dalla Procura di Mantova per attentato all'unità dello Stato. Beh a questo punto dovrebbero indagare anche su di me...

E allora, Pagliari, cosa c'entra tutto questo col referendum indipendentista del Nord? Infatti questa è stata una bufala dei giornali. Beh...

«Attentato all'unità dello Stato» La Procura di Mantova mette Bossi sotto inchiesta

Umberto Bossi indagato per attentato all'unità dello Stato. «Un atto dovuto» secondo la Procura di Mantova. «Un residuo del fascista codice Rocco» dichiarano il Senaturo e i suoi colonnelli...

Tamburini Fra lo scandalizzato e l'ironico le reazioni dei colonnelli leghisti. «Indaghino anche su di me» dicono all'unisono Giancarlo Pagliari e Roberto Maroni...

carta costituzionale che consente ai cittadini la volontà di esprimersi. Purtroppo invece in puro stile fascista si criminalizzano le opinioni...

MILANO Senaturo lo sa che rischia l'ergastolo? Bossi sgrana gli occhi ma è un attimo. La classe anche per un rivoluzionario anomalo come lui non è acqua...

del Turchino. E da qui Bossi evoca sviluppi minacciosi. «Nei prossimi giorni riunirò il gruppo dirigente della Lega e assegnerò a ciascuno compiti precisi...»

«Chi ha mosso le acque?». Ancora Bossi da Ceva avanza un'altra ipotesi. «Ci sarebbe da capire chi politicamente ha mosso le acque. Di solito queste cose sono opera del ministro di Grazia e Giustizia...»

«Dove sta la divisione?». Non c'è. Ne parlavo l'altra sera a una festa dell'Unità vicino a San Gimignano con Vannino Chiti...

Lino con An, Gigi con FL... e per Fini «candid camera» al mare Banfi e Sabani si scoprono di destra Buzzanca: «Solo ora? Troppo comodo»

ROMA Il «brigadiere Zagana» (che notoriamente ama la mamma e la polizia) contro il «merlo must-ho» Lino Banfi contro Lando Buzzanca. O meglio Buzzanca contro Banfi. Insomma parappiglia nel mondo concinomatografico di destra...

Lino nazionale prende per il punto il coraggio a due mani e affida all'invito del Secolo Niccolò Accame la sua confessione. Che il giornale di via della Scrofa spara tutta pagina. Sono di destra e lo dico apertamente...

quando Fini lottava per emergere con le sue giuste idee. Adesso che è accreditato anche dal Pds mi sembra facile. Nell'intervista al Secolo il comico pugliese getta il cuore oltre lo stacolo. Mio padre era missionario ed è stato cresciuto in una famiglia socialista...



Lando Buzzanca



Lino Banfi

male forse destinato ad essere trasmesso da qualche tvu del Cavaliere mentre era sulla spiaggia un bagnante ha fatto di annegare Erosio Gianfranco il bagnino si è gettato al salvataggio. Forse finirà come cuore d'oro dell'anno. «Basta con l'ipocrisia usciamo tutti allo scoperto» incita ancora Banfi...

TELEVISIONE E POTERE

Il Consiglio di Stato accoglie il ricorso contro il Tar che sospese gli spot compensativi imposti alla Fininvest

«Santaniello e il Sì avevano ragione»

Par condicio violata nei referendum

Per riequilibrare le violazioni alla par condicio durante la campagna per i referendum tv, il Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello aveva tutto il diritto di imporre alla Fininvest «spot compensativi» in favore del Sì. Lo afferma il Consiglio di Stato, accogliendo il ricorso contro la sentenza con la quale il Tar della Lombardia sospese l'ordinanza del Garante. Un possibile precedente per le prossime campagne elettorali.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il Consiglio di Stato ha dato ragione al Comitato per il sì ai referendum, accogliendo il nostro ricorso contro la decisione del Tar della Lombardia che aveva a suo tempo dato ragione alla Fininvest a proposito degli spot durante la campagna referendaria. Lo ha comunicato in una dichiarazione l'onorevole progressista Giuseppe Giulietti, uno dei promotori del referendum sulla legge Mammì, dando notizia della decisione presa dal supremo organo della giustizia amministrativa. «Per noi comunque si tratta ora di una bella, visto che la vittoria è arrivata a posteriori, dopo lo svolgimento dei referendum».

Fininvest di mandare in onda spot «compensativi», allo scopo di ripartire le pari opportunità violate. In seguito al ricorso del Comitato per il Sì, il Tar della Lombardia sospese l'efficacia delle decisioni prese dal Garante. La decisione del Tar lombardo giunse nel pieno della campagna referendaria sulle televisioni, provocando accese polemiche. Nei confronti di questa decisione del Tar avevano presentato ricorso al supremo organo della giustizia amministrativa tanto lo stesso Garante che il Comitato per il Sì.

Ora a distanza di due mesi, il Consiglio di Stato ha ritenuto invece l'ordinanza del Garante legittima. In sostanza, Santaniello aveva il diritto di imporre alla Fininvest di mandare in onda spot del Sì che in qualche modo riequilibrassero l'indoneità di messaggi per il No trasmessi dalla Fininvest in aperta violazione alla par condicio. Il Ga-

rante potrà adesso imporre sanzioni (variabili da una multa al temporaneo oscuramento) all'azienda, dal momento che non sono state osservate le ordinanze impartite a suo tempo.

«Le ragioni della sconfitta referendaria sono sicuramente molte», ricorda Giulietti - ma adesso è arrivata la conferma che tra queste vi è stata anche una sorta di sospensione della legalità (una violazione continua e sistematica del principio delle pari opportunità). La sentenza - continua il parlamentare - apre nuove prospettive in materia di par condicio e diritto alla rettifica e conferma la necessità di avviare, prima di una qualsiasi nuova consultazione elettorale, ad una ridefinizione del potere dell'autorità di garanzia, all'approvazione di una rigorosa normativa in materia di pari opportunità, e all'approvazione della nuova legge per il rinnovo del governo della Rai». Per raggiungere questi obiettivi - conclude Giulietti - «sarebbe auspicabile un accordo tra tutte le forze politiche così come indicato dal cosiddetto «tavolo delle regole» in corso controno spetterà comunque alla maggioranza ripartire il principio di uguaglianza e impedire la sostanziale alterazione del libero esercizio del voto».

Un monito per il futuro. Sulla vicenda è intervenuto anche il responsabile dei problemi per l'informazione del Pds, Vincenzo



La campagna elettorale referendaria

Alberto Pais

zozzo Vita. La decisione del Consiglio di Stato - afferma - «dimostra quanto sia stata iniqua quella campagna elettorale». «È un monito - secondo Vita - per la prossima scadenza politica. È ancor più urgente quindi arrivare a concludere l'iter della par condicio, vista la ennesima e autorevole sottolineatura della faziosità della Fininvest». Il ricorso del Sì è stato curato dall'avvocato D'Amati che aveva fra l'altro sostenuto che la competenza sulla questione doveva essere del Tar del Lazio in quanto l'ufficio del Garante andava considerato come «un'Autotà centrale» ed inoltre tanto il comitato per il

No che quello per il Sì hanno sede a Roma. Il ricorso faceva poi riferimento al fatto che il Tar della Lombardia aveva riconosciuto che i «messaggi autopromozionali» trasmessi dalla Fininvest rappresentavano comunque una forma di propaganda, pur non trattandosi in toto di spot a favore del No. «Le decisioni prese dal Consiglio di Stato ha commentato l'avvocato D'Amati - sono molto significative perché sono le prime in materia di rettifica e di par condicio. Esse stabiliscono principi che potranno essere applicati anche in futuro per il rispetto delle regole della competizione elettorale».

L'ARTICOLO

Premier in diretta attenti alla subaltermità

GIUSEPPE CIMARANTE

NEL DIBATTITO che si è aperto a tutto campo attorno ai temi delle riforme istituzionali stanno venendo al pettito alcune scelte di grande rilievo sulle quali si manifestano non poche divergenze e incertezze nello schieramento di centro-sinistra e nel nostro stesso partito. L'articolo di Claudio Petruccioli pubblicato su l'Unità di giovedì ha messo lucidamente in evidenza molti di questi problemi. Ritengo che sia bene che su di essi si discuta in modo approfondito e possibilmente risolutivo, al fine di evitare che si ripeta ciò che accadde, fra il '91 e il '92, a proposito delle scelte in materia di riforme elettorali.

Infatti a quella scadenza il nostro partito arrivò - è bene ricordarlo - con una posizione sostanzialmente subalterna a quell'ideologia del decisionismo che si era largamente diffusa nel paese negli anni precedenti. Quella posizione si espresse nell'assumere come preoccupazione fondamentale e quasi esclusiva quella di passare dalla legge proporzionale considerata come la causa preminente se non unica dell'immobilismo e della paralisi, a un sistema elettorale che desse invece agli elettori la possibilità di decidere direttamente maggioranze e governo. Il risultato dell'insufficiente approfondimento di questo tema fu l'adozione affrettata e acritica della legge unominale maggioritaria a un solo turno, oggi tanto contestata per di più senza accompagnare l'approvazione di quella legge con l'introduzione delle garanzie e dei contrappesi che un sistema maggioritario richiede perché non vi siano rischi per la democrazia e soprattutto dando in tal modo un ulteriore impulso all'affermazione di quella cultura decisionista che si è rivelata il terreno più favorevole per la vittoria elettorale della nuova destra di Berlusconi e di Fini. Il pericolo che intravedo è che qualcosa di simile avvenga oggi sui temi quali il presidenzialismo, l'elezione diretta del premier, il ricorso a un'assemblea costituente.

È chiaro, da questi accenti che non condivido la tesi sostenuta da Claudio Petruccioli. In sostanza per Petruccioli alla base della crisi del sistema politico italiano vi sarebbe la centralità del Parlamento. In realtà a ben vedere quella della centralità del Parlamento è sempre rimasta una petizione verbale che ben poco si è tradotta nei fatti. Il periodo in cui quella tesi sembrò maggiormente prendere corpo fu agli inizi degli anni Settanta in precedenza era prevalsa la prassi delle maggioranze precostituite (centrismo prima centro-sinistra poi) che sventavano di fatto il ruolo del Parlamento. Ma rispetto al tentativo di vivificare le funzioni parlamentari compiuto nei primi anni Settanta dopo di allora si è rapidamente regrediti. E soprattutto dagli inizi del successivo decennio è nettamente prevalsa la parola d'ordine craxiana della «governabilità» provocando una serie di modifiche della «costituzione materiale» per rafforzare i poteri dell'esecutivo rispetto al Parlamento (in particolare con pesanti correzioni dei regolamenti parlamentari) ma senza con questo compiere un solo concreto passo avanti verso una soluzione della crisi del sistema politico italiano.

Il fatto è che questa crisi aveva e ha le sue vere radici non già in un supposto strapotere del Parlamento e neppure soltanto nella (pur reale) eccessiva frammentazione della rappresentanza. Le ragioni di fondo del guasto (a parte le non meno complesse motivazioni di natura sociale e culturale) stavano e stanno nella complessiva disfunzione della macchina dello Stato come di mostra in modo lampante un confronto con le maggiori democrazie europee. Una disfunzione complessiva che in parte è dovuta alla abnorme burocratizzazione e centralizzazione che è fonte di

inefficienza e di paralisi, in parte alla subordinazione e spartizione dello Stato a favore della prevalenza degli interessi dei partiti o di quelli dei potentati economici, delle corporazioni, delle clientele. È qui, dunque, che occorre incidere con una politica di radicali riforme.

Se invece si lascia passare e anzi si accetta l'idea (come in pratica fa anche Petruccioli) che il problema sarebbe soltanto e essenzialmente quello di garantirlo attraverso un meccanismo di elezione diretta l'indipendenza del governo dalla vischiosità e dall'inadeguatezza del Parlamento, rafforzando così la tempestività e l'incisività delle decisioni in tal caso non si capisce perché non andasse a soluzioni molto più nette e radicali adottando un modello presidenzialista. Qui sta il carattere subalterno della proposta dell'elezione diretta del premier rispetto alla campagna presidenzialista che la destra ha rilanciato con vigore un carattere subalterno che è la premessa pressoché inevitabile di una sconfitta politica.

SEMBRA A ME pertanto che la vera questione che oggi si pone alla sinistra è quella di riaffermare - in contrapposizione al presidenzialismo plebiscitario di Berlusconi e di Forza Italia - la piena autonomia culturale e politica di una propria proposta in materia istituzionale. Una proposta di riforma che riguardi il funzionamento dello Stato nel suo insieme (e non solo dunque, del sistema politico) e che miri non a un'astratta governabilità ma a conciliare la massima valorizzazione dei principi fondamentali del pluralismo e della democrazia (che restano i valori essenziali) con le esigenze di funzionalità e di efficienza nel governo e nella pubblica amministrazione.

A questo riguardo l'elaborazione programmatica e l'esperienza a cui attingere non mancano tanto più se si considera il patrimonio complessivo dell'Europa e della sinistra europea. Sarebbe ora infatti di guardarsi attorno, uscendo dai limiti di un angusto provincialismo e d'altro lato da quelli della subordinazione non meno provinciale a una politica di derivazione anglosassone. E guardarsi attorno significa constatare per esempio che quella che è oggi la maggiore fra le grandi democrazie europee - cioè la Germania - ha un assetto statale e un sistema politico che in tutti gli aspetti essenziali (struttura federale dello Stato, sostanziale monocomerzialismo, meccanismi elettorali, forme di designazione di chi è chiamato a dirigere il governo) non hanno nulla a che fare con un modello di tipo presidenzialista. Si tratta piuttosto di un modello ispirato a principi pluralistici e neoparlamentari e che tutto sommato almeno sino a questo momento ha mostrato di funzionare meglio di tante altre esperienze (l'americana, l'inglese, la francese) cui di solito si fa riferimento.

La nostra precedente elaborazione - e compresi i quella compiuta nella commissione bilaterale sulle riforme istituzionali nella passata legislatura) - è per tutti aspetti più vicina all'esperienza tedesca che alle ipotesi ispirate al modello del presidenzialismo. Perché dunque non insistere con tutti gli opportuni chiarimenti e arricchimenti su quella linea e in modo limpido e netto anziché compiere la conversione o il ripiegamento proposti da Petruccioli? Sarebbe una scelta che avrebbe il vantaggio di essere non solo davvero autonoma in spirito ma soprattutto di essere più saldamente ancorata a quei principi di pluralismo e di democrazia che ritengo di ben non poter restare la nostra premessa fondamentale.

MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844 Fax 02/67.04.522 Telex 335257. ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DELL'UNITA. Una settimana a Damasco e Palmira, Viaggio nella Cina del Sud e nella Thailandia del Nord, Capodanno al Circolo Polare Artico con il Rompighiaccio, Viaggio nell'India del Nord e nel Guajarat, Una settimana a Pechino e nella Thailandia del Nord, Viaggio nel Nuovo Sud Africa di Nelson Mandela, In Vietnam tra utopia e realtà, La pagoda d'Oro. Viaggio in Birmania e Bangkok, Una settimana in India, Itinerario Portoghese.

Tre vicende di solitudine, violenza e abbandono. Storie di «piccole donne» tradite

Vendute dal padre per 700mila lire Senza cibo e picchiate se si ribellavano

Hanno undici e quattordici anni. Per cinque anni il padre le ha vendute ad un sessantenne che le violentava, Alessandro Capati. Tutte le settimane, un giorno si è uno no. Se si ribellavano, era il digiuno. E stava per arrivare il turno della terza figlia, che ha da poco otto anni. La madre, segregata nel casale vicino Viterbo dove Claudio M. teneva la famiglia, non ha saputo intervenire. Hanno parlato le bimbe. Stupratore e padre sfruttatore ora sono in carcere.

ALESSANDRA BADEL

ROMA Tre volte a settimana fissa otto milioni e quattrocentomila lire al mese. Prima una, poi l'altra. E tra breve sarebbe toccato anche alla più piccola delle tre figlie di Claudio M., essere venduta dal padre a 700mila lire al giorno per subire la violenza di quell'uomo vecchio e ricco con la villa vicino Viterbo. Chi si ribellava, non mangiava. La mamma non diceva nulla. Da anni, non riusciva neppure ad uscire di casa, la moglie di Claudio M. Del tutto soggiogata psicologicamente, era praticamente sequestrata in quel casolare di campagna semidiroccato, viveva un'unica legge il terrore. Arrivato a raggiungere quasi quattordici anni non più o come la prima volta, la sorella più grande è riuscita a farsi ascoltare dalle amichette. A scuola, perché almeno il lei e gli altri figli - ce ne è anche uno di 15 anni, maschio - potevano andare. Ora Claudio M., 49 anni, un cognome tenuto nascosto per evitare l'identificazione delle sue vittime, è in carcere per induzione alla prostituzione e sfruttamento. La polizia gli ha sequestrato insospettabili proprietà: barbe, macchine di lusso, moto, oggetti preziosi. Lo stupratore il suo «cliente fisso» Alessandro Capati (65 anni, moglie e figli) è stato arrestato invece per violenza carnale e atti di libidine violenta. Le bambine sono state portate in un istituto. La posizione della madre è al vaglio del magistrato Donatella Ferranti. In ogni caso le assistenti sociali hanno dato parere sfavorevole per un affido dei figli alla donna.

più costanza insistendo. Per tentare di proteggere almeno la sorellina. Comunque, di anni ce ne sono voluti altri tre, perché succedesse qualcosa. Così la più piccola si è salvata. Per poco, perché ormai anche lei era arrivata a compiere otto anni. E la madre? Sembra che alla fine le bimbe abbiano provato a parlare anche con lei. Ma che la donna non abbia avuto la forza di reagire. Di certo, per ora non è imputata in niente al marito. Il vice questore vicario di Viterbo Paolo Nascatelli ha raccontato pochi particolari. Il meno possibile, per evitare di dare tracce che potessero portare ai nomi delle bimbe. Ha però precisato che il lavoro delle assistenti sociali del Comune è stato molto utile per parlare con le piccole. I primi sospetti sarebbero nati proprio tramite le compagne di scuola delle bambine. Che hanno parlato - potevano andare. Ora Claudio M., 49 anni, un cognome tenuto nascosto per evitare l'identificazione delle sue vittime, è in carcere per induzione alla prostituzione e sfruttamento. La polizia gli ha sequestrato insospettabili proprietà: barbe, macchine di lusso, moto, oggetti preziosi. Lo stupratore il suo «cliente fisso» Alessandro Capati (65 anni, moglie e figli) è stato arrestato invece per violenza carnale e atti di libidine violenta. Le bambine sono state portate in un istituto. La posizione della madre è al vaglio del magistrato Donatella Ferranti. In ogni caso le assistenti sociali hanno dato parere sfavorevole per un affido dei figli alla donna.

La scoperta

Le indagini sono durate mesi. Gli agenti della squadra mobile hanno piazzato microfoni nella villa. L'unica possibilità era l'intercettazione ambientale. E per seguire gli spostamenti di Claudio M. con le figlie è stato usato anche un piccolo aereo. Alla fine sono uscite le prove. Quelle due bambine venivano portate a turno nella villa di Capati e lì stuprate. Le sorelline sono scappate e le manette le bambine non se le spettavano. Avevano tentato ogni strada possibile. Persino la mamma non aveva fatto nulla. Non ci speravano più che qualche grande le aiutasse. Con loro adesso ci sono le assistenti sociali. Il sindaco di Viterbo Marcello Meroni si sta occupando del loro futuro. Per le due bambine come per la sorellina più piccola, era il fratello maggiore, serviva una nuova famiglia che li prenda in adozione.

Il patto

Comincia tutto cinque anni fa. Claudio M. ha dei debiti. Ha tentato più volte di aprire dei bar, ma poi fallisce sempre. Ha una moglie di 31 anni che gli ha dato quattro figli. Un maschio, poi tre femmine. La più grande ha poco più di otto anni. Vivono in un casolare in una piccola frazione di Viterbo. Tutti in un'unica stanza, senza bagno. L'unica via di uscita per arrotondare le entrate. Conosciuta, un grossista di ortofrutta di cui ha una villa fuori Viterbo, al Balciano. Sanno tutti quello in città, perché è circondato da un muro alto tre metri e lungo tre chilometri. Costruzioni abusive per curare il suo impero. Interventi anche il Comune. Ai cancelli cinque maremmani che sorvegliano il terreno. Un moglie e figli di Capati che vivono a Roma, non vanno mai o quasi. Il primo patto tra i due uomini è di lavoro. Claudio M. inizia a curare il orto dietro quel muro enorme, da castello medievale. Da un'altra parte, nasce il secondo patto: quello che tutta la più soldi tanti di più della cura dell'orto. Alessandro Capati ha 60 anni. Poco gli piacciono le bambine. Vede la più grandina. Fa la proposta. Claudio M. accetta. Da quel giorno, tre volte a settimana la piccola si ha quando il padre va alla villa, perché anche lei. E la sua era sola con il vecchio.

Silenzio

A casa tace. Sa che separata non avrà da mangiare. Vedendola uscire sempre meno, si per un'ora. Gli altri possono sempre uguale. La sorella cresce. Lei continua a dire qualcosa di amichevole. Comincia a ribellarsi. A subire i digiuni forzati. Per il omnia fare la spia per la famiglia a Viterbo va solo lui, Claudio M. Arriva il momento in cui tocca anche alla sorellina che ha compiuto otto anni. La più grande, ne ha ormai undici e spesso resta a casa. Forse è stato proprio allora che il maggiore ha cominciato a ribellarsi con



Angelo Franchesi Nuova cronaca

Bambine all'inferno

Una bimba di colore di appena un anno e mezzo morta in modo orribile, ustonata nella vasca da bagno. Voleva giocare con l'acqua. Figlia di nigeriani assenti da giorni, forse in cerca di lavoro, era stata affidata ad un'altra famiglia di extracomunitari. È morta così sola, senza un adulto che si occupasse di lei.

Nel Milanese, nel cuore della ricca e distretta Brianza, una donna di 31 anni viveva segregata da diciassette anni. A quattordici cominciò ad aver paura del mondo, i genitori non capirono e da allora non ha mai varcato la soglia di casa. L'hanno trovata i carabinieri su una branda lurida, le gambe atrofizzate. Muta gli occhi aperti a fissare il vuoto.

A Viterbo un padre ha venduto le figlie di undici e quattordici anni ad un ricco sessantenne. Erano «a disposizione» dell'uomo che poteva fargli quello che voleva, se le piccole protestavano venivano picchiate e rimandate senza cibo per giorni. Storie di vite difficili. Storie di ignoranza, povertà e depravazione. Storie d'Italia.

Piccola nigeriana muore nella vasca. Stava giocando con l'acqua bollente

Nneka, una bambina nigeriana di un anno e mezzo è morta nella vasca da bagno di un appartamento nel quartiere Centocelle a Roma con il corpo devastato dalle ustioni dell'acqua bollente. Era rimasta sola in casa insieme ad altre tre bambine, la più grande di quattro anni. Dorothy, madre di due delle bambine, che l'aveva in affidamento da due mesi, era uscita per fare la spesa. I genitori di Nneka che da 10 giorni non si fanno vivi.

LUANA BENINI

ROMA Un anno e mezzo ma già camminava spedita. Nneka è morta in mattina, il corpo devastato dalle ustioni dell'acqua bollente dentro la vasca da bagno. Mattinata torrida ieri a Roma. Nneka ed altre tre bambine nigeriane, la più grande di 4 anni, erano rimaste sole in quell'appartamento minuscolo nel seminterrato di un palazzo popolare a via dei Gerani nel quartiere di Centocelle. Due camere e cucina. Un ammasso di letti e di oggetti. Poco spazio per giocare. E la vasca da bagno diventa il giocattolo più facile. Forse Nneka c'è entrata dentro da sola o forse l'ha aiutata una delle amichette. Poi hanno cominciato ad ammassare con i rubinetti hanno aperto quello dell'acqua calda. Un getto d'acqua bollente ha investito la piccola. Non hanno saputo chiudere subito il rubinetto, non sono riuscite a tirar fuori Nneka dalla vasca.

Vasca pericolosa

Non è chiara la dinamica della tragedia. Quando a mezzogiorno è rientrata in casa Dorothy Nwumah, 31 anni, madre di due delle bambine per la piccola non c'era già più niente da fare. «Abbiamo sentito delle grida disumane», racconta una vicina - poi Dorothy è uscita per strada. Aveva quella bambina fra le braccia, il corpo completamente spellato, coperto di sangue. Sembrava pazza. Un uomo che abita nel palazzo vicino ha preso la macchina, le ha caricato sopra e le ha portate alla clinica «Guarini» a Tor de Schiavi la più vicina. Una corsa inutile. Inutile anche il tentativo di rianimarla con un massaggio cardiaco. Intanto le altre tre bambine sono rimaste da venti a casa, sedute sulle scolette affidate ad altri adulti. Poi un poliziere le ha accompagnate alla stazione dei carabinieri.

Senza genitori

Nneka non era figlia di Dorothy, era figlia di un'altra nigeriana che la donna aveva incontrato due

mesi fa nella sede della Caritas Originaria della stessa provincia, unite nel destino dell'immigrazione in un paese straniero. Madri di figlie piccole che devono lavorare per sopravvivere. Dorothy si era offerta di tenere la piccola per qualche tempo, mentre i genitori di Nneka si arrangiavano in giro alla ricerca di lavoro. In quell'appartamento seminterrato Dorothy accudiva, insieme a Nneka e alle sue figlie di due e quattro anni, anche un'altra bambina di tre anni, figlia di un'altra coppia disgraziata originaria della Nigeria (la madre di conio i vicini è ricoverata al Centro traumatologico per gravi problemi). Lei Dorothy è uscita per fare la spesa e tutte e quattro le bimbe sono rimaste a casa. Quando è rientrata la scoperta è atroce. Piange e si copre la faccia Dorothy. I lunghi capelli neri e neri appuntati alla meglio pantaloni e maglietta. Si stringe al petto una delle figlie, gli occhi grandi e spaventati, la testina curata con tante trecce appuntate per combattere la calura. I carabinieri dopo averla interrogata una prima volta l'hanno riportata nell'appartamento per un sopralluogo. «Non ho fatto niente», grida - «volevo solo aiutare sua madre». Era meglio se moriva al posto suo. Il marito di Dorothy si chiama Daman. È un ragazzino altissimo. Fa il muratore. Come la moglie e le figlie ha un regolare permesso di soggiorno. Quando arriva a casa alle 14 non sa ancora niente della tragedia. Sembra imballato, non riesce nemmeno a parlare. «Lasciatelo stare», grida ancora Dorothy - «lui non sa nulla. È tornato ora dal lavoro, è stato ucciso, ha nemmeno mangiato». E poi rivolgendosi al gruppo dei giornalisti: «Lasciatemi in pace, lo sto con il mio dolore».

Ai carabinieri la donna ha raccontato di aver trovato la bambina dentro la vasca vuota in quelle condizioni. Non ha saputo dire chi sia il precario genitore di Nneka. Non ne conosce il cognome e non sa dove andati a cercare. «Fino a una decina di giorni fa», ha detto - «si facevano sentire ogni tanto per telefono. Poi non hanno telefonato più».

Ora i carabinieri li stanno cercando. Ma non sarà facile. Potrebbero anche trovarli fuori Roma in altre città. Il sostituto procuratore della Repubblica Diana De Martino ha disposto un esame autopsico sul corpo della bambina per stabilire con esattezza le cause della morte. Il primo medico che ha parlato di questo dramma ad un istituto. «Uomini che sarebbero state provate, da un getto di acqua bollente, soprattutto sull'addome». Ma dall'autopsia potrebbero anche emergere altri elementi. Inoltre, deve essere accertata meglio la dinamica dell'accaduto. Bisogna sapere innanzitutto quanto tempo le bambine sono rimaste sole in casa e quanto tempo la piccola Nneka è rimasta sola, nuziale dentro la vasca da bagno. Per Dorothy il magistrato finora ha ravvisato il reato di abbandono di minore, che avendo avuto come conseguenza la morte della bimba, prevede un'ipotesi di reato di omicidio colposo. Il palazzo di via dei Gerani gli inquilini sono scarse. Le stanze divise in tanti piccoli appartamenti della donna. Alcuni sono infuocati. Però si lasciano solo in casa, quindi le bambine, così piccole. Altre sono più compilate. Doveva fare la spesa, come faceva a portarsi dietro tutti quei ragazzi? «Gli inquilini in casa scendono tutti la sera, la signora li aveva nell'appartamento al primo piano». Sono un centinaio di persone oneste e lavoratrici. Abitano qui da tre anni, sono pubblici e educati. Anche il marito è una persona onesta. Non si lamentano.

Segregata in casa per 17 anni

Una giovane donna di 31 anni è stata trovata ieri su una branda lurida, con le gambe atrofizzate, in condizioni di totale degrado e di isolamento dal mondo esterno. Dai carabinieri che hanno fatto irruzione in una villetta di Cornate d'Adda, nella ricca Brianza. Maria Rosaria era «segregata» da 17 anni e viveva con i genitori che sono stati denunciati per maltrattamenti in famiglia. Nessuno l'aveva più vista dall'età di 14 anni, tutto il paese sapeva ma qui ognuno pensa ai fatti suoi e il dramma si è protratto fino ad oggi nell'indifferenza generale. La madre, attonita, se la prende con i carabinieri e non si spiega perché l'hanno portata via.

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA SOAVE

Di questo nessuno ci aveva mai detto, anche con gli appuntamenti in un bar, per un mese, in una villetta di via Bettini 10, appena un paio di metri dalla frazione di Cornate d'Adda. Neanche il giorno della benedizione di Pasqua. Qualche giorno fa era stato all'ospedale, con il medico che aveva detto: «Non voglio usare, voglio la ricomposizione». E assistente sociale. E il Comune. Nel villaggio di Cornate d'Adda, una donna di 31 anni, che il padre ha costretto a vivere in un mondo di soli suoi genitori, tutti e tre, in un appartamento di via Bettini 10, in un'isola di Cornate d'Adda, in Brianza, ha 31 anni ma nessuno l'aveva più vista da quando ne aveva poco più di 14. E cioè subito dopo che aveva ultimato un medio profilo, in un'isola di Cornate d'Adda. Lo sapevano tutti, nella frazione che conta appena duecento anime, che di casa non usciva mai, ma nessuno l'ha mai cercato di andare a fondo della questione.

«Non capirono e da allora non ha mai varcato la soglia di casa. L'hanno trovata i carabinieri su una branda lurida, le gambe atrofizzate. Muta gli occhi aperti a fissare il vuoto. A Viterbo un padre ha venduto le figlie di undici e quattordici anni ad un ricco sessantenne. Erano «a disposizione» dell'uomo che poteva fargli quello che voleva, se le piccole protestavano venivano picchiate e rimandate senza cibo per giorni. Storie di vite difficili. Storie di ignoranza, povertà e depravazione. Storie d'Italia.

«Non capirono e da allora non ha mai varcato la soglia di casa. L'hanno trovata i carabinieri su una branda lurida, le gambe atrofizzate. Muta gli occhi aperti a fissare il vuoto. A Viterbo un padre ha venduto le figlie di undici e quattordici anni ad un ricco sessantenne. Erano «a disposizione» dell'uomo che poteva fargli quello che voleva, se le piccole protestavano venivano picchiate e rimandate senza cibo per giorni. Storie di vite difficili. Storie di ignoranza, povertà e depravazione. Storie d'Italia.

IL CASO. Oltre duecento turisti fermi per un giorno a Fiumicino a causa di una spia in tilt

Diossina in laguna Comune rassicura

Sulle presenze di diossina nella laguna di Venezia, nel Canal Grande e soprattutto nel mazzucotto industriale dell'Enichem...



L'aeroporto di Fiumicino

Geniale Ansa

Parla un esperto: «I controlli ci sono ma esiste l'imprevisto»

Nessun incendio sull'airbus A 300, solo un guasto al rilevatore-spia che ha dato il falso allarme. Anche i vigili dell'aeroporto erano stati avvisati che un aereo stava tornando con uno dei due motori in fiamme...

INOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un banale guasto che non succede mai. O quasi. In un volo Alitalia A300 diretto da Roma a Sharm El Sheikh...

Il volo è uno di quelli noleggiati dai tour operator che organizzano vacanze all'estero. Insomma, per questi passeggeri pronti a gustare il fascino dell'Africa...

Del resto quando il comandante ha visto accendersi il dispositivo luminoso degli incendi, non poteva certo sporgere fuori dal finestrino per vedere esattamente cosa stava succedendo...

«L'imponderabile». Abbiamo chiesto spiegazioni ad Antonio Terola dell'Associazione Nazionale Assistenti di Volo (Anav)...

«L'imponderabile». Ne succede uno su milioni di volte, ma può succedere. Le cause possono essere delle più svariate. Anche un piccolissimo contatto può causare un episodio come quello di ieri...

«L'imponderabile». Ne succede uno su milioni di volte, ma può succedere. Le cause possono essere delle più svariate. Anche un piccolissimo contatto può causare un episodio come quello di ieri...

«L'imponderabile». Ne succede uno su milioni di volte, ma può succedere. Le cause possono essere delle più svariate. Anche un piccolissimo contatto può causare un episodio come quello di ieri...

«L'imponderabile». Ne succede uno su milioni di volte, ma può succedere. Le cause possono essere delle più svariate. Anche un piccolissimo contatto può causare un episodio come quello di ieri...

«Al fuoco», e l'aereo torna giù Falso allarme, bloccato volo per l'Egitto

Tanta paura ma solo un giorno di vacanze perduto. Stanno bene, e partiranno questa mattina alle 11 i 278 passeggeri del volo Alitalia diretto in una località turistica dell'Egitto...

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Fiumicino (Roma). All'inizio pensavano ad un banalissimo vuoto di aera. Anche se l'aereo si abbassava e riprendeva quota in continuazione. Poi però quando abbiamo visto le hostess bianche in lancia che correvano da una parte all'altra della cabina...

Clipper e Best - offrono sul loro catalogo con mesi d'anticipo. Una vacanza però guastata in partenza da un piccolo incidente a bordo del volo Az8422 che ha fatto tra scendere venti minuti d'inferno a passeggeri ed equipaggio. Un guasto alla spia del sistema di controllo secondo la versione ufficiale dell'Alitalia...

«L'imponderabile». Ne succede uno su milioni di volte, ma può succedere. Le cause possono essere delle più svariate. Anche un piccolissimo contatto può causare un episodio come quello di ieri...

«L'imponderabile». Ne succede uno su milioni di volte, ma può succedere. Le cause possono essere delle più svariate. Anche un piccolissimo contatto può causare un episodio come quello di ieri...

«L'imponderabile». Ne succede uno su milioni di volte, ma può succedere. Le cause possono essere delle più svariate. Anche un piccolissimo contatto può causare un episodio come quello di ieri...

«L'imponderabile». Ne succede uno su milioni di volte, ma può succedere. Le cause possono essere delle più svariate. Anche un piccolissimo contatto può causare un episodio come quello di ieri...

Le scuse dell'Alitalia

Concluso il trasbordo dei passeggeri il velivolo è stato ispezionato dai vigili del fuoco. Niente di anomalo secondo i primi racconti. Ma la partenza del volo sostitutivo fissata in un primo momento per le 16 di ieri è stata poi spostata alle 11 di questa mattina...

Nessun incendio

Un responsabile della struttura ha spiegato: «Erano quasi 11 quando dalla torre di controllo ci hanno chiamato per uno stato di allerta. Un aereo segnalavano in neritando a Roma perché uno dei...

Il celebre esploratore rischia danni permanenti al piede destro dopo la caduta dal muro del suo castello

Il mito di Messner appeso ad un filo

Da Bolzano giungono preoccupanti notizie su Reinhold Messner l'alpinista rischia infatti di non recuperare la completa funzionalità del piede il destro che si è fratturato la sera di ieri l'altro mentre tentava di scalare il muro di cinto di Castel Juvial la sua fortificata storica residenza estiva in Val Venosta. Le intenzioni del destino erano dunque altre non solo sottoporre il celebre esploratore al inevitabile trauma per una caduta banale diciamo pure grottesca ma costringerlo addirittura a una mobilità limitata. Gli ortopedici precisano che un frattura esposta del calcagno non è certo il più grosso dei guai. Ma lo diventa se al piede in questione gli mancano tre dita. A Messner furono amputate le tre dita di ritorno dalla vetta del Nanga Parbat dove il freddo glielo aveva congelate.

Reinhold Messner l'eroico esploratore è immobilizzato. S'è rotto squarciandosi il calcagno del piede destro. È venuto giù mentre cercava di scalare il muro del suo castello. Una parete facile. Ma era notte e pioveva e poi forse come dicono gli alpinisti, non esistono pa...

«L'imponderabile». Ne succede uno su milioni di volte, ma può succedere. Le cause possono essere delle più svariate. Anche un piccolissimo contatto può causare un episodio come quello di ieri...

«L'imponderabile». Ne succede uno su milioni di volte, ma può succedere. Le cause possono essere delle più svariate. Anche un piccolissimo contatto può causare un episodio come quello di ieri...

«L'imponderabile». Ne succede uno su milioni di volte, ma può succedere. Le cause possono essere delle più svariate. Anche un piccolissimo contatto può causare un episodio come quello di ieri...

FABRIZIO RONCONI

«Sono scholato». È complicato immaginarsi Messner che perde la presa che vien giù ma successo. Lui racconta...

«L'imponderabile». Ne succede uno su milioni di volte, ma può succedere. Le cause possono essere delle più svariate. Anche un piccolissimo contatto può causare un episodio come quello di ieri...

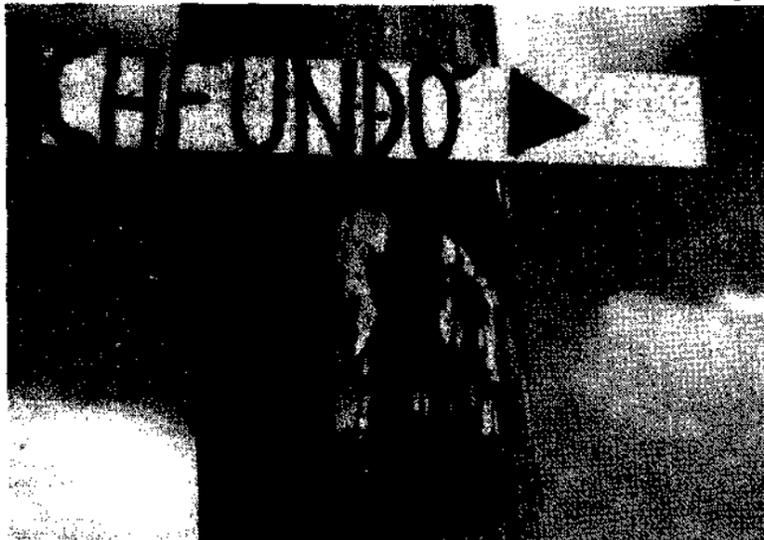
I fratelli

La montagna e i ghiacci non gli hanno procurato solo prestigio ed emozioni ma anche dolore. Il fratello Günther lo perse nel 1970 travolto da una valanga mentre scendevano insieme dal Nanga Parbat (dove Reinhold ebbe i piedi congelati). Quindi un anno dopo morì invece Siegfried il fratello presidente delle guide alpine e direttore di una scuola di roccia. Il crollo di un temporale sulle torri del Vajollet in Val di Fassa.

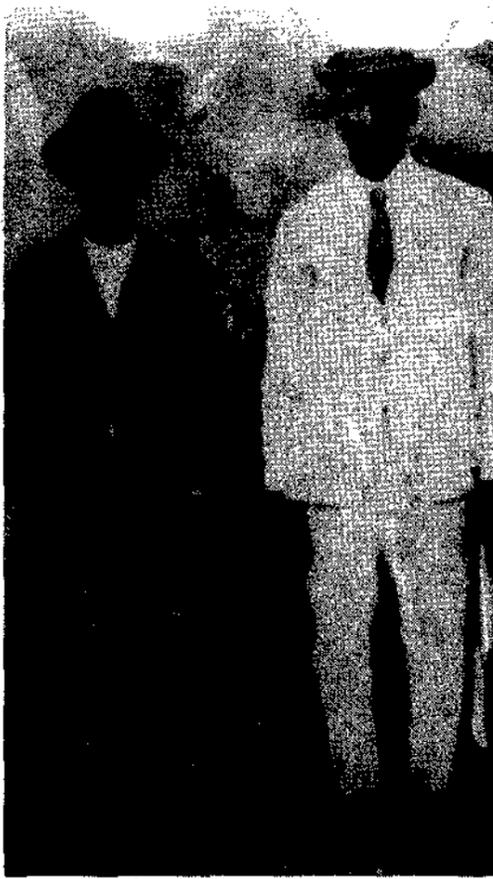
«L'imponderabile». Ne succede uno su milioni di volte, ma può succedere. Le cause possono essere delle più svariate. Anche un piccolissimo contatto può causare un episodio come quello di ieri...

Lunga convalescenza. Le prossime due settimane saranno decisive. È tuttavia già ipotizzabile che la degenza in ospedale possa durare anche tre-quattro...

Una comunità brasiliana «scoperta» nel '77 che sta perdendo l'identità. Dona Cida racconta



L'indicazione stradale di Cafundo



Due dei neri che nel 1988 fondarono Cafundo

Il brutto progresso nella terra degli uomini neri

«Cafundo, tiri vimbundo», terra di uomini neri. Cafundo non esisteva prima del 1988 quando Dom Pedro II abolì la schiavitù. In quello che era un grande pezzo di terra cominciarono a vivere ex schiavi neri. Soli, senza rapporti col resto del mondo che li ha «scoperti» soltanto nel '77. Arrivarono la radio, la luce, la televisione, le scuole... Dona Cida, la matriarca racconta il mondo nuovo e non bello che l'ha invasa. Tra fantasia e realtà del lontano Brasile.

BRUNO GIOVANNETTI

Cafundo, tiri vimbundo. Siamo in un posto strano, peculiare. Uno dei luoghi perduti del lontano Brasile dove realtà e fantasia si confondono, dove la gente vera sembra essere appena uscita da un romanzo già letto. Un luogo piccolo e introvabile dove vivono in pochi. Neri, analfabeti, ma armati di una televisione che li mette in comunicazione col resto del mondo. Li rende uguali togliendogli un po' della loro peculiarità. Cafundo nasce nel 1988 quando una coppia di neri riceve in eredità dal vecchio padrone bianco un centinaio di ettari. Sono momenti difficili, conturbati. L'imperatore Dom Pedro II proclama la fine della schiavitù contro il volere dei più che preannunciano catastrofi economiche e interminabili violenze. Joaquim Manoel de Oliveira e sua moglie Ricarda si sentono toccati dalla sorte, proprietari non solo di se stessi ma anche di una fattoria. Padroni di due neri che da schiavi diventano liberi e danno inizio alla loro storia e alla stirpe.

da sorride mentre guarda l'ultimo nipotino, un bambino paffuto e dalla pelle chiara. Negro è un nero sulla quarantina a cui l'alcool impone la lentezza dei gesti e della parola. *Orodimba*, «buongiorno». La lingua assicura ancora l'identità del gruppo. Una lingua che posa le radici in alcuni dialetti africani, per lo più angolani, oggi scomparsi. Dona Cida può darne un saggio: *Cuenda Turpan*, «innalzarsi a Dio». *Angusta, camonaco, kata nango injó*, «la donna, l'uomo e il bambino riempiono la casa». Vocaboli incomprensibili messi su una struttura presa in prestito dal portoghese. Il *cupópia* ha già un vocabolario e alcune tesi di laurea.

Accanto alla lingua sopravvivono le leggende. Che parlano di indios, di asini senza testa, di fiori di miele e di entità senza pace.

Cafundo, tiri vimbundo. «Terra degli uomini neri».

Soltanto in moto
Per arrivare fin qui si può usare soltanto la moto, una trail. Ma se le strade sono precarie, la tv è arrivata e impera. Sanno dire subito il nome dell'attuale presidente della Repubblica. «Votate?»
«Sì, in Brasile possono votare anche gli analfabeti».
«E come fate?»
«Ci fidiamo del nostro "addetto alle urne". Ci dà il numero e il nome del candidato. Che conosciamo grazie alle camicette di cotone che ci regalano dove è stampata la sua faccia».

Una piccola comunità quella di Cafundo divisa però da motivi religiosi. Dona Cida, «cattolica», mostra la cappella dove statue bianche e nere si confondono: San Benedetto, N.S. Aparecida, Santa Barbara, ecc. Santi che hanno il nome corrispettivo nel candomblé, religione di origine africana. Un modo, sembra, di aggirare la rigida proibizione che la società del secolo scorso imponeva ai riti pagani. «In immagine è un'immagine e la si può chiamare Nostra Signora o Yemanjá». Dona Cida non ha dubbi sul sincretismo e tutto convive sotto la croce della cappella. E mentre mostra con orgoglio il suo altare, sullo sfondo arrivano, a decine, i protestanti. Impeccabili, lindi sotto la polvere della strada sterzata. Donne e bambini sirati, uomini con giacca e cravatta, molti con la valigetta sotto braccio degli strumenti della banda. Negro,



Dona Cida, la matriarca



Negro, il quarantenne alcolizzato

ubriaco, va al bivio e inscena lunghi gestuali saluti, Dona Cida non si entusiasma. «Vanno alla loro chiesa, dietro questo sentiero. Ogni domenica è così, la mia sfilata di moda».

In questa comunità sono longevi. La madre di Cida è morta «prematura» a 107 anni. Sua zia, Dona Dita ne ha, dice, 110. Dona Dita fa parte dell'altra parrocchia, quella protestante. Ed eccoci dall'altra sponda: una chiesetta bianca e una cinquantina di fedeli. Le donne con il copricapo bianco, da una parte, e la banda e tutti gli uomini dall'altra, gli uni in fila perpendicolare agli altri. E il pastore nel mezzo, accanto a una vasca di cemento - curatissima e con la scala - usata per il battesimo. Ci viene incontro il pastore. Ci invita alla cerimonia religiosa che sta per iniziare. C'è ancora un po' di tempo a parlare con Dona Dita che è nata prima della liberazione degli schiavi e ha un ricordo: sua madre che saltella al fischio di un frustino di cuoio. «Un fischio fino - dice - e poi l'urlo. Un urlo nemmeno tanto convinto perché anche alla verga, quando "normale", ci si fa il collo».

Lodi e inni numerati
Il «culo» inizia. Una giovane bella e nera dallo sguardo duro venuto di «saudade» passa a chi non l'ha già il libretto «delle lodi e delle suppliche»: numerati, gli «inni» sono 450. La banda parte, qualche stecca, entrata fuori tempo e molta enfasi. Il pastore parla subito degli ospiti e della visita che da casuale potrebbe diventare definitiva. Le

musiche sono orecchiabili e prevedibili. Un'ora dopo i fedeli espongono i motivi delle loro lodi: salute e posto di lavoro sono i punti chiave.
Il sole tramonta dietro l'albero che ci copre e subentra, rapida, una notte limpida e fredda, tipica dell'autunno brasiliano. Bisognerà tornare indietro con la moto, ci sono 200 chilometri da fare in maniche di camicia. Dona Dita ci guarda e dice: «Tec variá camanaco». Non abbiamo capito niente, ma potrebbe essere una frase di buon augurio. Non sono pensieri che da cullare mentre canti, mano nella mano, con chi ha attraversato un secolo e pensa all'eventualità e bellezza di una lapide in cui chi sa leggere potrà leggere ai più «1884-2000».

LETTERE

«Panbianco non ha capito la strategia del prof. Prodi»

Caro direttore,
amalgamano le considerazioni di Panbianco «sui difetti di strategia» del prof. Prodi. La scelta di Prodi di far nascere un nuovo soggetto politico, costituisce un fatto nuovo e peculiare, spontaneo, creato dal basso, concepito e gestito attraverso il volontariato ampio e diffuso, leggero per i modelli organizzativi, i supporti logistici, i sostegni finanziari, democratico e rispettoso di un sistema costituzionale parlamentare-partitico e di un regime elettorale maggioritario. Questa è la forza di un protagonista rivolto ad una coalizione di partiti, dotata di un suo progetto, di un suo leader, di un suo simbolo. Noi, gente dei 2500 Comitati sparsi in tutta Italia, ci sentiamo il suo «esercito», il vabre aggiunto di questo progetto e di questo leader, aperto e diseso, tollerante e industrioso in una politica cinica e rabbiosa. In apparenza, allora parve un'autocandidatura del prof. Prodi, in realtà fu una intelligente e tempestiva risposta al 27 marzo e alla domanda proveniente dal Paese, ancora prima che da una coalizione di centrosinistra, dalla gente comune, appunto dai comitati, dai giri in pullman, assai prima che dalle segreterie dei partiti che hanno comunque la forza di anni di finanziamenti e strutture organizzative conseguenti. Da aprile ad oggi, con le risorse che abbiamo, e che ci provengono da autofinanziamento, disponiamo di una rete solidale, autogestita, autorganizzata, in espansione, con regole, donne e uomini che la coordinano, con un programma, un progetto che parte dalla libertà per arrivare all'uguaglianza liberale, alla solidarietà cristiana e socialista appunto di un nuovo soggetto politico.

Alessandra Savadori
(Coordinatrice Comitato Prodi Task Force)
Bologna

«Arlindo David condannato a morte in Texas»

Caro direttore,
mi rivolgo a lei per parlare del caso di David Hicks, un condannato a morte, detenuto nel braccio della morte del carcere di Huntsville in Texas. David è un uomo, povero, di colore, di 33 anni, accusato di aver violentato e ucciso la nonna. Potrebbe sembrare la «solita» lettera contro la pena di morte, ma David, che si è sempre dichiarato innocente, è stato condannato con la sola prova del Dna. Prova eseguita in maniera approssimativa nel 1989: da una ditta, la «Life Codes» di New York, che aveva ed ha tuttora l'interesse a dimostrare la validità della prova ottenuta dal Dna. Le modalità di esecuzione di tale esame sono state messe in discussione anche da due scienziati sulla rivista «The Sciences» del gennaio-febbraio 1990. David avrà la possibilità di dimostrare la propria innocenza solo se, assumendo un investigatore (occorrono circa 10.000.000 di lire) che svolgerà indagini per lui, riuscirà a provare che non era a casa della nonna il giorno del delitto. Quello che chiedo a lei è la possibilità di pubblicare questa lettera per dare l'opportunità ai lettori di contattare David per dimostrargli la propria solidarietà con una lettera o con un contributo finanziario; per i condannati a morte scrivere lettere e poter disporre di un po' di danaro è vitale. L'indirizzo è: David Hicks 930, 15-1-13 Ellis One, Huntsville, TX 7743, USA. Il mio: Via Magellano 21, 56010 Cucigliana, Pisa (tel. 050/798841).

Antonio Poggioni
Cucigliana (Pisa)

L'Inps di Genova risponde a un nostro lettore

Caro direttore,
con riferimento alla lettera apparsa su «l'Unità» in data 24 luglio scorso, dal titolo «Confusa e contraddittoria burocrazia Inps», si comunica che gli uffici di questa sede hanno contattato telefonicamente l'interessato al quale sono stati forniti tutti i chiarimenti in merito all'iter della domanda di pensione. Poiché la definizione della pratica è subordinata alla comunicazione di periodi assicurativi esteri chiesti all'organismo tedesco, è stata disposta l'elaborazione di un account sulla liquidazione definitiva della pensione.

Giovanni Briguglio
(Vicedirettore Inps)
Genova

Un appello affinché la scuola si ribelli per la pace in Bosnia»

La guerra nei territori della ex Jugoslavia è passata quindi drammaticamente inosservata. Alla cronaca incessante dei media si è contrapposto uno straordinario senso di impotenza. Anche la scuola si è degnamente allineata, accorgendosi del dramma solo al mutare dei libri di geografia o attraverso l'ostentata indifferenza del corpo docente (ma possiamo dire, anche grazie al nostro ritardo). Muovetevi ora, mobilitarsi, costruire iniziative e dispiegare solidarietà realtuo dire ricorrendo la disperazione, cercando di intervenire in un lasso di tempo breve, perché pochi sono gli spazi da utilizzare per dare corpo alla pace. Dalla scuola può venire forte un impulso in grado di rompere la violenza: lo stato di terrore. Basta non perdere tempo ulteriormente magari barcamenandosi nel gioco delle responsabilità, dei veti incrociati, delle dispute sul senso del pacifismo. Per questo lanciamo un appello affinché dai primi giorni di settembre (ma pure da ora) gli studenti, le famiglie, gli insegnanti si mobilitino sostenendo le iniziative solidali promosse da tempo da associazioni ed esperienze del volontariato. Proponiamo, quindi, di lanciare nelle scuole una grande campagna di pace attraverso il versamento da parte di ognuno di 1000 lire a sostegno delle iniziative del Consorzio Italiano di Solidarietà, costituito da più di 200 gruppi tra associazioni di volontariato, enti locali, comitati cittadini, gruppi di base: da più di 10.000 volontari presenti nelle zone di guerra dall'inizio del conflitto. Invitiamo, quindi, alla mobilitazione reale per la pace in Bosnia: nei Balcani, contro il massacro operato dai serbi. Lo facciamo chiedendo al ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi, di sostenere questo nostro appello attraverso una circolare da inviare nei primi giorni di settembre a tutte le scuole (elementari, medie, superiori), e predisponendo fin d'ora iniziative in grado di mobilitare l'istituzione scolastica. Non perdiamo più tempo (per il versamento: CCP 11604592, intestato al Consorzio Italiano di Solidarietà, Via Camaro 10, Pordenone - causale: Profughi di Tuzla).

Le ragazze e i ragazzi dell'Unione degli Studenti Roma

Ringraziamo questi lettori

Paolo Arnaldo Rosastro di Varese («Nessuno ha il diritto di costruire la propria felicità sul dolore dei propri simili. La giustizia, la rettitudine possono essere realizzate nella società se prima di ogni altra cosa noi stessi siamo retti, efficienti e giusti, perché a nessun altro se non a noi stessi spetta portare questi valori nel mondo; nessuno se non noi stessi può efficacemente farlo»); Marco Facchinetti di Bergamo («La disciplina urbanistica è stata negli ultimi 10-15 anni ampiamente sottoposta ad un processo clientelare ma continua sottilmente a gli interessi di alcune parti sociali, il che ha generato la triste condizione in cui la maggior parte delle nostre città si trova e, non da ultimo, gli scandali della corruzione sugli appalti nelle opere pubbliche»); Georgina Ortiz Gatta («Il ministro Ossicini ha proposto il salario per le casalinghe; nalmante, mi dico. Ho 40 anni - due figli, ed ogni giorno vedo limitare il mio potere d'acquisto, difatti nella mia famiglia si vive con un solo stipendio in quattro»); Gabriele Malterani, Emanuela Gobbi, Roberto Salvagno, Gesseta Degliesposti, Pierluigi Scornamiglio, Ettore Lorenzini, GianGiuseppe Cappello, M. Scarpa, Brenzo Carresi, Gaspare D'Angio, Giovanna Petroni, Giulia Ambrosetti, Enrico Scipioni, dott. ing. ugo Fiordelesi, Marco Magagnoli, Walter Pizzardello, Giancarlo Baccioni, Fiorenza Giannini, dr. Mario Filippi, Adriana Savio, Ugo Bani, Mario Ferraro, Maria Icco, Gianluca Poli.

Ogni lunedì su **l'Unità** sei pagine di **[L'Unità]**

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Abbonatevi a l'Unità

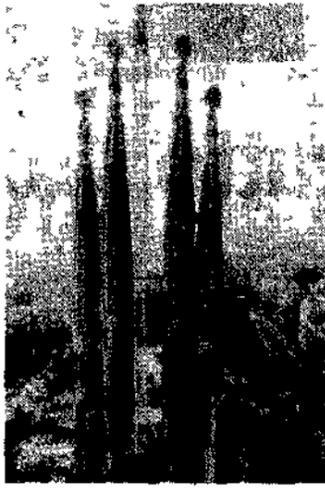


Francesco Guccini

Francesco Guccini è nato a Modena nel '40. Nel '61 compone la sua prima canzone, «L'antico».

Nel '63 la «Ballata degli avvocati» e «Venere Sarto». Nel '67 esce il suo primo album, «Folkbeat n.1». Tra i brani dell'album: «La canzone del bambino nel vento (Auschwitz)». Nel '70 esce «Die anni dopo» e «L'isola non trovata». E poi «Radio» (1972); «Opera buffa» (1973); «Stanza di via quotidiana» (1974); «Grande Italia» (1975); «Via Paolo Fabbri 43» (1976); «Amorosa» (1978); «Francesco Guccini & i Nomadi» (1979); «Metropoli» (1981); «Guccini» (1983); «Tra le vie Emilia e N. Wede» (1984); «Francesco Guccini, Canzoni '84-'84» (1984); «Signora Bovary» (1986); «Quasi come Dumas...» (1988); «Quello che non» (1990); «Paradiso» (1994). Guccini ha scritto due libri «Cronache apertistiche» e «Vacca di un cane».

Tre amici e tre ragazze: il cantautore racconta una vacanza del 1969, nella Spagna di Franco



Nella foto grande Francesco Guccini durante un'edizione del 1971 e accanto il cantautore oggi. Due luoghi di Barcellona: sopra le chiese e qui accanto un'immagine della Sagrada Família di Antoni Gaudì

«Vino, amore e... Barcellona»

Un viaggio a Barcellona, nella Spagna di Franco «In un'osteria con del vinazzo, io mi metto a cantare "Que viva la Quince Brigada" Un poliziotto mi mise la mano sulla spalla, mi disse che non era il caso. Il viaggio di Francesco Guccini è del 1969. «Una cosa esotica, con il mio amore, il vino, il Fundador e la chitarra. A Barcellona tornai poi nel 1977, c'erano le ramblas piene di bandiere rosse, e quando cantai "La locomotiva".»

mentre gli altri attendevano in porto, io e un amico abbiamo preso un taxi per cercare un albergo per tutti. Lo volevamo sordido, e l'abbiamo trovato. Era nella ramblas che va verso il monumento a Colunbo. Non aveva bagno, e la finestra si apriva alla che non si arrivava ad aprirla. Ma eravamo giovani, c'era l'amore. È stato il mio primo viaggio esotico, alla scoperta di cibi mai assaggiati, come la paella tanto pesce che non costava nulla, e poi vino, vino, vino e Fundador. Giornate splendide. Mattina nella ramblas e poi, dopo il pranzo. L'amore in albergo. Poi la cena, ancora l'amore e la notte passata con la chitarra in mano. Non eravamo tutti che volevamo solo vedere delle cose. Volevamo conoscere la gente, e fare con loro le stesse cose che facevamo a Bologna. In quell'anno stavo finendo gli esami all'università, ma già le prime canzoni - Auschwitz l'avevo scritta cinque anni prima - portavano qualche soldo con i diritti d'autore.

viva la Quince Brigada, la canzone della guerra civile. Allora impetava ancora Franco. Gli avventori sembravano d'accordo con noi. Ma d'un tratto sentii una mano sulla spalla. Mi giro e vedo un signore con i capelli con la brillantina, tirati all'indietro. «Lei è francese?», mi chiede per via della mia «erre» arrotondata. «È italiano? Ma lo sa che la sua Italia ha dato un grande contributo di sangue per la causa della libertà? Insomma meglio che lasci perdere. Continuava a tenere la mano sulla spalla. Il questunno gentile fino a quando non abbiamo cambiato repertorio. Vogliavo davvero conoscere tutto, i ragazzi arrivati dall'Italia. «Un giorno ci mettemmo a suonare e cantare alla vecchia fortezza di Montjuich. I militati ci invitarono ad uscire con loro la sera. Ci trovammo a suonare e bere. Una delle nostre ragazze americane, Dolly, era esperta di "finger picking" tecnica di arpeggio con la chitarra. Suonava Bob Dylan. Un ragazzo che parlava italiano ci chiese: «pa non se davvero arrivarono da Bologna la rossa e cosa ci facevamo allora con i militati che erano tutti fascisti e pericolosi? Noi abbiamo una Comune venite da noi. Andammo là la sera seguente. Trovammo una damigiana di sangria. C'era un signore che suonava e mi piace pensare che fosse Manuel

Serrat, che ho trovato tanti anni dopo la club Tenco a Sanremo. Quella sera di Barcellona gli dissi che anch'io scrivevo canzoni, come Auschwitz. «Ma non è dell'Equipe 84?», replicò lui. «L'avranno cantata che loro - dissi con orgoglio - ma è una canzone mia».

La rosa per Eloise
È stata una vacanza «in una città magica». «Questo non solo per l'amore e per le balle che si prendevano. Andavamo al mercato coperto ricordo i venditori di uccellini e di fion. Comprai una rosa per Eloise. Andavamo a vedere la Sagrada Família di Antoni Gaudì. Eravamo curiosi di tutto. In un libro italiano - credo fosse di Liberovici - avevamo letto di un localino a Patio Andaluz dove si potevano ascoltare certe canzoni spagnole. Ci andammo, spendemmo una fortuna in sangria, bevendo come matti. Eloise si prese una gran balla: passai la notte e tenerle la testa sul lavandino. Restammo a Barcellona una settimana in tutto ma furono giorni splendidi perché conoscemmo davvero tanta gente. Io non sono un gran viaggiatore. Quando vado in un posto ci vorrei rimanere almeno tre anni per capire davvero. Ma per fare questo ci vorrebbero sei vite. Quello di Barcellona non è stato però il primo viaggio all'estero. «La prima volta

che varcai la frontiera fu nel 1961, quando avevo 21 anni. Allora ero in un complesso che si chiamava "I gatti", e fummo invitati a Zofingen, vicino a Basilea. L'organizzazione ci mise a disposizione un taxi da Bologna. Eravamo in cinque con tutti gli strumenti. Era la prima volta di tutto. La prima volta che passavo vicino a Milano la prima volta che passavo la dogana, la prima volta che vedevo le cassette postali gialle e non rosse. C'era una festa di italiani a Zofingen, e c'era pieno di bandiere. Attaccammo con un rock scatenato. Senza dire nulla, quelli dell'organizzazione ci avevano però cambiato nome. Non eravamo più "I gatti" ma nientemeno che "I fusti all'italiana".

momento entrarono una ventina di ragazzi baschi si misero ad ascoltare attentamente ma non capivano bene le parole. Ma quando arrivai alla "fiaccola dell'anarchia", e "trionfo la giustizia proletaria" ci fu un casino da fare venire giù l'osteria.

«A Rimini? Mai più»
Progetti di viaggi futuri ancora non ce ne sono. «Una cosa è certa non andrò a Rimini e dintorni. Ci sono stato nel 1965 sulla riviera romagnola, con una ragazza. Mi portò a Milano Marittima, non ricordo se una settimana o dieci giorni. Io alla fine le dissi "Cara non so se io e te resteremo assieme. Ma so sicuramente che io in un posto così non metterò mai più piede". In giro ci sono stato. Negli Usa tre volte, in Argentina Cuba Brasile. Quasi tutta l'Europa e poi la Grecia, la Turchia. In fin dei conti credo che un posto valga l'altro. L'importante è la compagnia soprattutto quella femminile. Ecco mi piacerebbe tornare dove sono già stato. Dove? E che importa. L'importante è trovare la compagnia giusta. La brezza che arriva dai castagni invita al silenzio ed ai ricordi. Forse basta chiudere gli occhi un attimo per vedere Eloise. Le osterie le da migrare di sangria. Forse c'è un po' di nostalgia anche per il questunno gentile i capelli all'indietro con la brillantina.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER HELETT

La casa è poco lontana dalla provinciale. Un conte grande un tavolino sotto gli alberi, l'aria fresca che arriva dai castagni al di estate, non mi muovo da qui. Questa era la casa di mio nonno, che aveva il mulino ad acqua già al fiume. Francesco Guccini, 55 anni è appena tornato dal vicino lago di Suviana. «Mai più di domenica, con tutta quella gente che arriva con tavoli, seggiole coperte, borse piene di cibo. C'è troppa gente al mondo. Ogni domenica d'estate la passerò qui, in questo cortile. Al massimo un girtono nei boschi. Io qui mi riposo e lavoro anche. Sto preparando nuove canzoni, che per ora sono soltanto idee. Scrivo anche un lungo commento a fotografie dell'Appennino modenese».

Dalle tante porte della lunga casa escono l'anziana madre e gli

amici di sempre. Il mio viaggio più bello? Ci ho pensato, ed ho deciso è stato a Barcellona, nella Pasqua del 1969, una Pasqua abbastanza precoce ai primi di aprile. C'erano i miei amici Maurizio e Gianni (che suonava la chitarra ed aveva la morosa) e c'erano tre ragazze americane. Debbie, Eloise e Lynn. Io stavo con Eloise. Lo ricordo bene, quel viaggio, soprattutto perché era la prima volta che andavo all'estero con una donna. Roba da non dormire la notte prima. Partenza da Genova in nave. Appena fuori dalle acque territoriali, siamo andati al bar a bere il mitico Fundador. Costava cinquanta lire al bicchierino. Era il più schifoso ma noi allora conoscevano solo quello. Era di moda.

La notte come veloce sulla nave per Barcellona. Ci siamo messi a suonare la chitarra ed a cantare. Al mattino quando siamo arrivati

Una mano sulla spalla
Tanti i ricordi di quei giorni spagnoli. «Eravamo leggermente etici ci come sempre del resto. Siamo entrati in un osteria con del vinazzo e c'erano tanti avventori anziani. Insomma forse come noi adesso. Io ubnao cosa vado a tirare fuori? Mi metto a cantare "Que

Prete acrobatico celebra la messa tra bolle di sapone

Le funzioni religiose tradizionali sono troppo noiose. Si vuole qualcosa che stimoli le persone in modo da renderle più ricettive e pronte ad assimilare il pensiero religioso. Così con due croci dipinte sulle guance coperte di biacca e un grosso collare da cane, domani padre Roly Bains celebrerà la funzione domenicale. Il tutto stando in equilibrio su una corda tesa davanti alla cattedrale medievale di Salisbury in Gran Bretagna. Lo ha annunciato oggi Tracy Durston, moglie di padre Bains, canonico della cattedrale. La consorte di padre Bains ha spiegato che questo tipo di funzione rientra nell'ambito di una serie «di uffici religiosi acrobatici di studio dei "Fours for Jesus" (i fatti di Gesù)».

Ma il ricevimento non sarà l'unica star della performance religiosa. Si affiancheranno infatti, mentre lui è in bilico sulla fune, alcuni altri costumi da clown che spolvereranno i fedeli. Non mancheranno nemmeno gli effetti speciali: una macchina libererà in aria bolle di sapone in simpatia con i preghiere collettive. La serata di Dio e della fede ha chiamato Durston non solo all'atto inusuale in discussione ma non è detto che le funzioni di bibario si ripic essere «solenni e mortali».

In libertà vigilata ma con al polso il «bracciale-spia»

Da ieri un taccheggiatore recidivo in glesie in libertà vigilata sarà costretto a portare un bracciale elettronico che gli permetterà automaticamente la polizia non appena dovesse lasciare la propria abitazione fra le ore 8 e le 20. Clive Barrett, 29 anni, si è dichiarato a favore del provvedimento imposto dal giudice di Kings Lynn vicino a Norfolk, dichiarandosi soddisfatto. «Preferisco portare il bracciale elettronico piuttosto che tornare in carcere. Mi permetterà di rimanere vicino alla mia famiglia e mi darà la possibilità di rifarmi una vita».

Il provvedimento è il primo di una serie che stando almeno a quanto sostengono fonti del ministero di giustizia intendono adottare anche altri giudici come quelli di Manchester e Reading, nell'arco dei prossimi nove mesi per un costo complessivo di 1,4 milioni di sterline (2,65 miliardi di lire). In Inghilterra è la prima volta che viene utilizzato lo speciale dispositivo. In precedenza un esperimento simile era stato impiegato per sorvegliare e controllare gli spostamenti di alcuni imputati in attesa di giudizio rilasciati su cauzione. Problemi tecnici però avevano fatto fallire l'operazione.

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

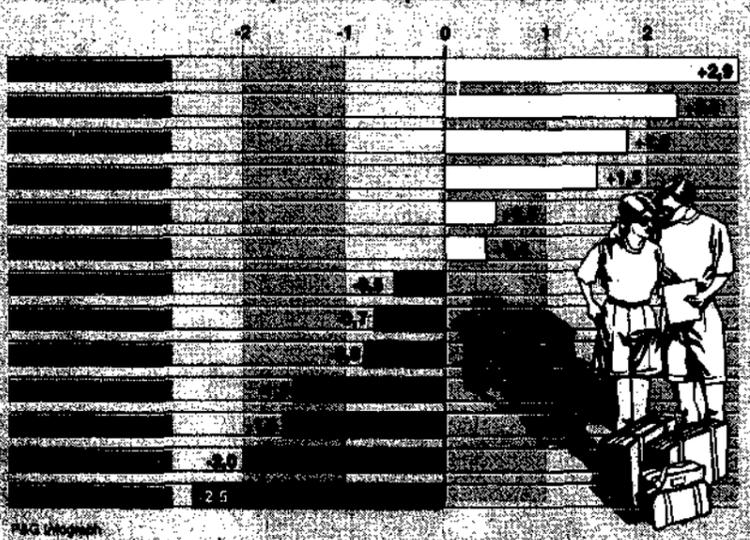
© 1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS / IUPA Milano

Giovane africano cammina nudo per la spiaggia di Potenza Picena

Colpe forse un caldo eccessivo, ma qualcuno a cause esterne ha trovato proprio estranei rimedi. Camminava completamente nudo lungo la spiaggia di Potenza Picena...

LA VACANZA DEGLI ITALIANI

Ecco dove andranno gli italiani in vacanza. Il barometro delle preferenze, in aumento o in diminuzione percentuale rispetto all'anno scorso.



IL COMMENTO. Il pubblicitario: «Isoliamo la violenza»

Ostaggi in Sardegna: spot di Sanna contro i sequestri

La mano si dischiude e la colomba si alza in volo, libera finalmente. Ma quanta tenerezza, quanta convinzione vera effonde il gesto semplice e sublime...

Banditi a Orgosolo Trentaquattro anni fa, con il suo primo film, il regista lece entrare in Europa con un certo clamore. Orgosolo e i suoi banditi...

tole come terra di banditi, anche se fra le regioni italiane l'isola ha il più basso indice di criminalità complessiva. Gavino Sanna, da sardo onesto e perbene come la stragrande maggioranza dei suoi conterranei...

in nero su fondo bianco sopra il logo, sono di straordinaria efficacia nella loro brevità: La libertà nelle nostre mani; vogliamo una Sardegna senza ostaggi...

L'anima sarda Solo un'osservazione mi permetterei di fare al grande persuasore, conterraneo e amico carissimo...

Tutti al mare. Senza sole Pioggia e vento sul grande esodo

Come al solito gli italiani che vanno in vacanza scelgono il mare. Non è una novità. Di nuovo c'è che quest'anno l'esodo coincide con la rottura del tempo. Pioggia e vento stanno procurando grossi guai anche nei tradizionali punti d'incontro vacanziero più affollati e noti del paese...

bagnati, e non farsi sorprendere dalla sete: sabato e domenica, infatti, su quasi tutte le spiagge il costo della bottiglietta di acqua minerale (non sempre bella fresca) raddoppia: da duemila a quattromila.

Nonostante difficoltà e costi, per chi sceglie o è costretto ad andare in vacanza tra fine luglio e agosto, il mare resta il sogno del 57,4 per cento degli italiani. Una maggioranza assoluta a cui bisogna aggiungere quelli che vanno per mare in provincia, lo 0,7. Precipitano a meno della metà i patiti della montagna: 28,6. Tutti gli altri, assicura l'Abacus, si disperdono in tanti piccoli rivoli. Oltre oceano, spesso a caccia dell'esotico, il 4,7 (per una parte, anche loro al mare); il 17,3 se ne va invece a zonzo per la penisola (e una parte, ovviamente, al mare).

In ogni caso, chi va al mare, se non fa parte del 20,2 per cento di villeggianti-scrocconi che si piazzano nelle case di amici e parenti senza tirar fuori una lira, sta attento al lido che sceglie. Sconsigliamo il progetto di abbronzarsi a Capri appoggiandosi al solistatissimo «Canzone del mare» dove una cabina, naturalmente con salotto e bagno, costa 100mila lire al giorno (tra l'altro al vostro ritorno in città non vi crederebbe nessuno). Insomma, se proprio non potete andare all'Aster di Agrigento, dove dove ve la cavesterà alla grande con duemila lire per una giornata, potete sempre trovare un bel po' di soluzioni, dal Veneto alla Sicilia, senza farvi spellare invece che dal sole dai proprietari di ombrelloni. L'importante è informarsi prima non rinunciando alla certezza che

un pacchetto ombrellone-sdraio-cabina-doccia adatto alle vostre possibilità esiste. Niente di più vario, infatti, del costo dei servizi per tuffarsi in acqua. Un esempio per tutti: a Santa Margherita Ligure si può passare dalle 5000 lire del «Central bagn» (doccia e spogliatoio comuni) alle 80mila del «Miramare», trattamento completo per due persone (ma mancano salotto e bagno personale come a Capri).

Gli strateghi delle «vacanze intelligenti» per affrontare la grande migrazione vacanziera si sono messi in viaggio nella notte tra venerdì e sabato. Gli altri hanno dormito mezza notte in più. Tutti quanti, comunque, erano in marcia (piuttosto lenta) già ieri mattina. Le code si sono intensificate nel pomeriggio. La pazienza più lunga della giornata hanno dovuta sfoderarla gli automobilisti che hanno scelto il casello di Mestre in uscita: ieri mattina si sono dovuti fare nove chilometri di fila. Il tratto autostradale La Spezia-Genova, invece, è rimasto bloccato e poi chiuso per una sfilza di tamponamenti. Per fortuna, nessun ferito grave: parecchie le auto interamente distrutte.

Dalle strade altoatesine e soprattutto dall'autostrada del Brennero, a partire da ieri mattina, e senza alcun momento di interruzione, continuano a sgorgare massicce ondate di turisti tedeschi. Al casello di Vipiteno, in entrata, spesso si sono superati sei chilometri di fila. Ovviamente il traffico è molto intenso sull'intera rete stradale e autostradale. Sarà così, avvertono gli esperti, anche oggi. Quindi, il massimo di prudenza per chi guida, perché al mare, prima di tutto, bisogna arrivare.



Di rinascita c'è stata solo quella demografica, che reclama nuovi posti di lavoro, che non ci sono e non sono in vista. Un milione 650mila abitanti, 275mila disoccupati: metà della popolazione sarda che vive in miseria. Con dignità, onestamente. Ma intanto un pugno di maledetti briganti sbatte l'isola sulle prime pagine dei giornali e spinge un famoso pubblicitario a cimentarsi da volontario della comunicazione sociale in una campagna che per lui, sono proprio a credere, è anche un po' una crociata.

mento nel muro dell'omertà, ma nemmeno a una loro resa per paura della vendetta dei fuorilegge. Volevi, invece, ribadire semplicemente quello che per i sardi è ormai un dovere acquisito e irrinunciabile. Non è forse così? Dopo le campagne a favore della donna e della donazione di organi, dopo la lotta contro la droga, l'Aids e i promani, ecco che sei preso da questa campagna che riguarda la Sardegna: il cuore dei tuoi valori, come tu stesso confessi, nel bene e nel male. Che vuoi che ti dica? Ti auguro il maggiore successo e, all'uso dei pastori sardi, cento anni di pace.

ESTATE: IL POSTO AL SOLE

La situazione dei costi di un bagno al mare è di molto variegata tra le regioni italiane anche in conseguenza della liberalizzazione delle tariffe dei servizi di spiaggia introdotta già da tre anni.

- EMILIA ROMAGNA 20mila lire il costo di una giornata al mare lungo il litorale riminese. Nel prezzo l'ombrellone, due lettini e i servizi in spiaggia.
VENETO 8mila lire per le ultime file sino ad un massimo di 18mila per la prima fila per il noleggio di sdraio e ombrellone.
TOSCANA Il prezzo per una cabina, l'ombrellone e due lettini in alta stagione a Forte dei Marmi e Punta Ala varia dalle 900mila ai 2 milioni di lire mentre scende, sempre in agosto, a Viareggio e Lido di Camaiore tra 550mila e 1 milione e mezzo di lire.
LIGURIA 40mila il prezzo medio sulla riviera del ponente, tra Loano e Andora di un giorno sulle spiagge mentre nel levante i prezzi vanno da 5mila lire per spogliatoi comuni e doccia alle 80mila per due persone nell'esclusivo bagno di «Miramare» a S. Margherita Ligure.
MARCHE 18mila lire a Pesaro il noleggio di un ombrellone e di una sdraio, mentre 17mila lire sono necessarie a San Benedetto del Tronto.
ABRUZZO Tra le 20 e le 25mila lire il prezzo medio giornaliero per l'affitto di un ombrellone, di una sdraio e un lettino.
CAMPANIA Sulla costiera amalfitana, a Positano e a Sorrento, cabine Incauca, una giornata al mare costa in media 20mila lire.
CALABRIA Tropici con 16mila lire al giorno è il «top» mentre a Palmi un ombrellone e una sdraio si possono avere con 7mila lire.
PUGLIA I costi di ombrelloni, sdraio e cabine variano mediamente tra le 4 e le 8mila lire.
SICILIA A Taormina i prezzi variano dalla 5mila per un ombrellone e una sdraio nello stabilimento «Dolce Vita» alle 20mila del «Caravella». Al Lido Mondello, Palermo, costa 5mila lire l'ingresso e altrettanto un ombrellone e una sdraio.

A Forte dei Marmi sfilano i modelli di Alberta Ferretti e tra il pubblico si raccolgono fondi contro il male Aids, alta moda e Montagnier in passerella

«Colpo di scena» in passerella per Luc Montagnier: il celebre immunologo francese, da anni protagonista della lotta all'Aids, ha colto l'occasione della sfilata della stilista Alberta Ferretti al Forte dei Marmi per rivolgere un appello alla prevenzione contro il male. Lo scienziato fa il punto sulla ricerca in corso: «La progressione della malattia si è fermata, ma sono ancora moltissimi i giovani in pericolo. La guardia non va abbassata».

CHIARA CARENINI GIANLUCA LO VETRO ■ FORTE DEI MARMII. Non è la prima volta che la moda e la lotta all'Aids cercano un'alleanza. E per questo, perché ogni mezzo e ogni ambito sono leciti per combattere il male, che Luc Montagnier ha deciso di venire al Forte dei Marmi, di «sfilare» tra le sottovesti della stilista Alberta Ferretti per esortare i giovani alla prevenzione. Per far capire che anche il glamour è tutt'altro che immune al male del secolo, tanto che, come ha dichiarato l'immunologo, «molti sono gli

stilisti morti di Aids». Ecco perché lo scienziato francese non esita a usare come «pulpito» la passerella, parlando contornato da modelle e modelli: in realtà, per l'occasione sono un manipolo di «figli di papà» in pedana, con i capi della linea Ferretti-Philosophy. «Qualsiasi messaggio è giusto», dice Montagnier dopo il suo colpo di scena in passerella - perché tanti sono i settori colpiti dall'Aids. Massima libertà di comunicazione, dunque, per ottenere maggiori risultati.

ve malato e ricerca stessa stiano insieme, per così dire. Centri di questo tipo stanno già nascendo in Francia, Africa, Asia e Stati Uniti. E il vaccino? «È l'aspetto più complesso della ricerca: bisogna esplorare le strade che portano alla protezione delle mucose sessuali e trovare un vaccino che comprenda le proteine a spettro scarsamente variabile. Ma i problemi sono molti: ci sono quelli legati alla variabilità del virus e quelli che ci impediscono una corretta sperimentazione».

L'evento si è sviluppato nella cornice montata ad hoc dal coreografo-regista Romeo Conte sul lido versiliario. Alle 21, gli invitati di Daniela Brochi, organizzatrice dell'evento, sono già alla discoteca Faruk, tra cui alcune famiglie riarrivate appositamente da S. Moritz. Tutti con gli occhi puntati sulle star, da Dalila Di Lazzaro ai muscoli di Franco Baresi. Nessuno prendeva in considerazione lo scultore Botero (si sa, la cultura non la noti-



LA MADRE ASSASSINA.

A salvarla dal patibolo è stata una giurata italo-americana. Una telecamera la controllerà in cella, si teme il suicidio



Susan Smith durante la lettura della sentenza che la condanna all'ergastolo. A destra David Smith con la foto dei suoi bambini dopo la sentenza che perisce la donna

Dave Martin/Ap

«Susan meritava la sedia elettrica»

America divisa sulla sentenza che ha risparmiato la Smith

NEW YORK Ha chiuso gli occhi ha abbracciato il suo avvocato e se ne è andata barcollando dall'aula del tribunale. Non ha pianto. Ora è in cella. Una cella piccola, due metri per tre, senza finestre, con una telecamera che la tiene sotto sorveglianza 24 ore su 24. Il direttore della prigione ha paura che tenti il suicidio. La ha fatto levare anche la donna d'ordinanza, un vestitino di tela azzurra leggera. Dice che può usarlo per impiccarsi. Le ha dato un abito di carta. Lei continua a restare silenziosa. Non vuole parlare a nessuno, nemmeno a sua madre Susan Smith, 23 anni di variazioni, mamma di due bambini di 3 anni e 14 mesi che lei stessa ha ucciso affogandoli chiusi in un'automobile. È stata condannata all'ergastolo. La giuria le ha risparmiato la vita votando all'unanimità contro la richiesta della pubblica accusa che voleva a tutti i costi la sedia elettrica. Fra 30 anni nel 2025 Susan potrà chiedere di uscire su cauzione. Probabilmente glielo concederanno. Avrà solo 53 anni allora. Chissà se potrà ricominciare una vita, o se il ricordo delle gridate di Michael e Alex la perseguirà implacabile, fino alla fine dei suoi giorni?

È stata una donna di 30 anni, un'italoamericana madre di due figli, vittima da ragazzina di uno stupro, a convincere gli altri giurati a non condannare a morte Susan Smith, la ragazza americana che in ottobre ha ucciso i suoi due bambini affogandoli in un lago Union, la città del delitto è del processo, ha accolto con soddisfazione la sentenza. Il resto dell'America è diviso. Moltissimi volevano la sedia elettrica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

Ho spinto la macchina nel lago e me ne sono andata via. All'ultima seduta del processo venerdì la pubblica accusa ha ricostruito in tutti i dettagli quei momenti. Ha dimostrato che la macchina rimase a galla per diversi minuti che Susan ebbe tutto il tempo per pentirsi, per chiamare aiuto e salvare i suoi figli. Ha detto che probabilmente i bambini gridarono invocarono la mamma e forse il papà, ha mostrato un videotape con le ultime immagini viste dai bambini, le cime degli alberi, l'acqua che saliva, le stremate pezzettine di cielo e poi il buio celestino del fondo del lago. Ha detto che Susan è rimasta per venti minuti sulla riva. Che teneva le mani premute sulle orecchie per non sentire. Poi si è rivolta ai giurati. «Decidete secondo coscienza, signori. Ma ricordatevi di quei bambini. Loro non dormivano quando sono morti. Loro hanno visto il buio che si avvicinava. Loro erano terrorizzati. Loro hanno gridato e hanno pianto. Una sola cosa per

fortuna loro non hanno capito mai che la loro mamma li aveva abbandonati. Questo non lo hanno capito perché non potevano capirlo. Non lo hanno capito neppure quando l'acqua si è chiusa e l'oscurità ha coperto per sempre il loro pianto». «Ma si è pentita». L'avvocato della difesa invece ha fatto sfilare decine di testimoni che hanno giurato sul pentimento di Susan e sul fatto che la sua mente era sconvolta. Anche Tom Findlay, l'amante, ha parlato a difesa di Susan. Ha detto di aver la vista l'ultima volta tre ore prima del delitto. Che era sconvolta. Gli consegnò una maglietta e gli disse: «Riprenditela, forse non ci vedremo mai più». Findlay ha detto di credere che la ragazza pensava al suicidio. Poi ha parlato Beverly Russell, il padre adottivo di Susan, ha confessato di averla stuprata quando lei aveva 16 anni e poi di averla costretta ad avere rapporti



Susan Smith mentre viene condotta al processo Ruth Frenson/Ap

sessuali con lui fino a due mesi prima della tragedia. Lei ha chiesto perdono e ha detto ai giudici di considerarsi responsabile. Allora l'avvocato si è rivolto ai giurati. Ha letto un brano del vangelo. Quello nel quale Gesù difende una prostituta condannata alla lapidazione e dice alla gente: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra».

I dodici giurati hanno discusso molto prima di decidere. Poi però hanno firmato la sentenza all'unanimità. Erano nove maschi e tre femmine. Nove bianchi e tre neri. Nove con figli piccoli e tre senza. Nove religiosi e tre no. Appartenevano a tutte le classi sociali. Una settimana fa avevano deciso senza problemi la condanna di Susan per duplice omicidio volontario. Venerdì sera invece dovevano decidere la pena. Hanno discusso molto. Guidava i contrari alla pena di morte una signora di 30 anni, sarta Deborah Benvenuti, madre di due bambini. Deborah Benvenuti a 12 anni fu stuprata dal suo padre adottivo. Esattamente come Susan. Guidava i favorevoli Leroy Belue, 40 anni di professione meccanico. Anche lui padre di due bambini. Belue è un nero di grossa corporatura. Esattamente come l'uomo misterioso accusato ingiustamente da Susan di avere rapito i suoi figli. Belue ha insistito a lungo: «Deve salire sulla sedia elettrica». Deborah Benvenuti ha raccontato che all'inizio del processo d'istinto anche lei pensava così. Poi ha ascoltato le testimonianze, è entrata nell'angoscia folle di quella donna. Deborah dopo due ore e mezzo ha convinto Leroy Belue che mettere Susan sulla sedia elettrica sarebbe stato un atto non giustiziaro. Il paese di Susan è abbastanza unito su questa sentenza. L'America molto meno. In «Daily News», il più venduto tabloid di New York, ha fatto una piccola inchiesta tra la gente. Risultato: metà a favore e metà contro. Sentiamo qualche opinione. Gina Robinson, 27 anni, nera, impiegata di banca vive a Queens. «Dovevano ingigantire quello che ha fatto è orrendo». Steven Lubin, 53 anni, bianco, musicista vive nel Bronx. «Sono contro la pena di morte. Non serve a riparare gli errori». Leonard Achaibar, 22 anni, bianco, tipografo vive nel Bronx. «Dovevano condannarla a morte, è una assassina mostruosa». E poi c'è anche la zia, ha accusato un nero del suo delitto: Jean McCormick, 53 anni, bianca, custode di giardini vive a Queens. «La sedia elettrica era troppo poco. Finiva subito. È giusto che resti tutta la vita in prigione, a soffrire». Hillary Cullen, 28 anni, nera, con messa vive a Manhattan. «Non credo nella pena di morte». Chung Pang, 39 anni, asiatico, professore di College vive a Queens. «Sedia elettrica. Ora noi per trent'anni dobbiamo pagarle la prigione, coi nostri soldi. Questo non è giusto».

Rubbia si schiera con i test nucleari di Chirac

Il premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia ha difeso la posizione della Francia sulla ripresa degli esperimenti nucleari in un'intervista al «Tirreno» che ne ha diffuso una sintesi. Il russo - afferma il fisico da una settimana in vacanza a Tirreno - hanno realizzato 1.200 test nucleari, gli americani 1.000 e Paesi come l'Iran, l'Irak e il Pakistan vogliono acquisire un potere bellico basato sul nucleare. La Francia con gli esperimenti di Mururoa vuole mantenere quel distacco di qualità del proprio armamento. «Semmai - ha aggiunto Rubbia - Chirac ha scelto il momento meno propizio».

Sudan: studenti si scontrano con la polizia

Migliaia di studenti dell'università di Khartoum hanno trasformato ieri in una grande manifestazione di protesta un incontro col presidente sudanese Omar El Beshir nel campus dell'ateneo Beshir - ha riferito l'agenzia di stampa egiziana «Mena» in un dispaccio da Khartoum - aveva cominciato a parlare delle difficili condizioni economiche del paese e dell'applicazione della «Sharia» (la legge islamica) ad un gruppo di studenti in un tendone allestito all'interno dell'università. Migliaia di altri studenti, che all'esterno ascoltavano il discorso diffuso dagli altoparlanti hanno ben presto cominciato a protestare scandendo slogan ostili al regime. La polizia è intervenuta con gas lacrimogeni e il meeting è stato interrotto.

Brasile: anche le donne potranno essere generali

Ora in avanti nell'esercito brasiliano anche le donne potranno arrivare al grado di generale. Una disposizione in tal senso è stata firmata dal ministro della Difesa generale Zenildo Lucena. Finora secondo quanto hanno scritto ieri i giornali la carriera delle donne ufficiali dell'esercito brasiliano si fermava al comando di truppe o di dipartimenti settoriali. Con la nuova disposizione, a partire dal 1997 l'Accademia militare istituirà un centro di alti studi ed un corso di formazione esclusivo per il personale femminile. Passano necessari per accedere al grado di generale. Le prime 60 candidate saranno reclutate già quest'anno.

Usa: censurato Roosevelt perché «fuma»

Il profilo in bianco e nero dell'ex presidente americano Franklin D. Roosevelt non potrà entrare nello stemma ufficiale della sua città natale, Hyde Park nello Stato di New York, se non saranno prima risolte le preoccupazioni dei commissari per la salute provinciale, il dottor Michael C. Caldwell. Il quale secondo quanto scriveva ieri il «New York Times», quando ha saputo della proposta di mettere il profilo di Roosevelt nello stemma ha avuto un sussulto: «Sembra che abbia aspirato «Oh no» il fatto che Roosevelt sia il presidente del «New Deal», il simbolo della rinascita degli Usa alla grave crisi economica del 1929. L'uomo che ha varato programmi di sostegno dell'economia ancora oggi in vigore per il dottor Caldwell non è così così importante. Per il responsabile responsabile della salute pubblica è invece disdicevole che il presidente degli Stati Uniti dal 1932 alla morte in carica nel 1945 sia raffigurato con l'innambrabile bucco non usato per fumare, non vortice che la scelta di Hyde Park venisse fatta, come un tentativo di più pagandoci una abitudine letale, ha detto Caldwell.

Egitto: arrestati duecento Fratelli musulmani

Nella più grande operazione di polizia mai effettuata in Egitto sono stati arrestati 200 membri della «Fratellanza musulmana». Tra gli arrestati vi sarebbero molti leader dell'opposizione. Sebbene il loro arresto sia stato giustificato dalla legge da tempo la Fratellanza ha goduto per anni di una certa tolleranza e ha potuto agire alla luce del sole presentando propri candidati alle elezioni nelle liste degli altri partiti di opposizione.

Non ha mai osato ribellarsi, per questo ha ucciso i suoi figli. Storia di una donna obbediente

NEW YORK La vera storia di Susan Smith, madre assassina condannata all'ergastolo per aver affogato i suoi figli, è quella di una donna obbediente. Ha obbedito da ragazzina al padre Beverly Russell, che all'epoca aveva quindici anni, sembra aver già imparato che è inutile protestare contro chi comanda. Il patrigno era un uomo importante. Certo, quindici anni non sono pochi. Avrebbe potuto crearsi un caos dentro la famiglia. Avrebbe potuto rompere il patrigno. Ma quindici anni sono pochi. La molestia sessuale, probabilmente era cominciata molto prima. Certo è continuata fino a diciassette anni, quando il patrigno ha confessato. Ma confessato ma non è stato accusato di nulla, niente denunce e niente processo. La lezione per la giovanissima Susan è stata chiara. Bisogna stare zitte e obbedire. Il patrigno è stato un maestro di vita. Ma purtroppo un altro maestro stava per entrare nella sua vita. È arrivato David Smith. David è un giovane bello, alto, con un sorriso smagliante. Anche adesso, dopo il verdetto, è stato fotografato con il sorriso di vincitore di una gara sportiva. E tutti

alzate una foto dei suoi figli morti nella mano sinistra. Sposarsi è ciò che una ragazza obbediente deve fare a vent'anni. Susan Smith era una ragazza calma. Forse avrebbe potuto andare via farsi una vita altrove. Ma da ragazza obbediente ha obbedito alla società e alla famiglia. Sette mesi dopo nasce il primo figlio, Michael. Due anni dopo nasce il secondo figlio, Alexander. Susan ingrassa e diventa una baby sitter. Il marito cambia automobile, guadagna bene, gira per la provincia. Per favore, il doppio fatto che indossa bene (anche il processo). Il marito è uno che sa fare. I suoi Susan dopo due gravidanze, è provata. Il marito le ha fatto vivere una storia d'amore senza amore. E anche questo fatto probabilmente, ha portato Susan Smith all'ergastolo. Segue come segue sempre quando la donna è parte di un'oppressione dai figli il divorzio. Il divorzio per una donna con due bambini piccoli non è una facile. Ma all'improvviso Susan Smith crede di veder arrivare un salvatore. Uno che porta felicità e un romanzo rosa. Lui si chiama per l'occasione Tom Findlay. Ma potràbbe

chiamarsi con qualsiasi nome. Nasce un grande amore, ma solo dalla parte di lei. Lei pensa finalmente di avere aperto la porta magica per uscire dalla sua solitudine di ex-carina, ingrassata con figli. Tom però non vuole i bambini. È stato chiaro se vuoi possiamo vivere insieme. Ma non voglio bambini piccoli tra i piedi. Scegli tu. Lei non può scegliere. Il suo ex bel marito fra una ragazza e l'altra da esibire in auto scoperte per i figli non ha tempo ne voglia. Probabilmente si era accorto del problema e si è guardato bene dal chiedere la custodia. Susan ama Tom. Tom non vuole piccoli, non pisciatole. Susan è abituata a ubbidire. È una macchina con una senza volontà. I bambini vengono inghiottiti dal lago. Susan Smith dicono voleva suicidarsi con i piccoli. Non ha potuto togliersi la vita per lei sarebbe stato il primo atto di disubbidienza della sua esistenza. Stamatina la radio dice che c'è un'ora di gloria spaccata per Susan in carcere. Ogni quindici minuti passa la guardia per controllare che la giovane non tenti di uccidersi. Ma Susan non lo farà. Saranno trascorsi qualche anno, un'ideale modello.

ALICE OXMAN



L'assalto delle teste di cuoio tedesche al pullman

Arca

«Era un sadico dal grilletto facile» Gli ostaggi del bus di Colonia raccontano

Ha ucciso freddamente, per il piacere di uccidere. La polizia di Colonia ricostruisce l'azione di Leon Bor, terrorista russo con passaporto israeliano, che ha seminato morte e terrore in un pullman di turisti.

NOSTRO SERVIZIO

COLONIA. Forse un folk music o un uomo che provava piacere ad uccidere... è a torturare le sue vittime come un sadico... così la polizia ha descritto un criminale che venerdì ha tenuto in ostaggio per ore 21 persone su un autobus turistico a Colonia...

cur hanno riferito le drammatiche testimonianze rese dagli ostaggi. Il killer era un ebreo russo. Prima di essere ucciso con un colpo alla tempia l'uomo li ha terrorizzati per sette ore dopo averli bendati e legati ai sedili...

re qualche segnale politico» ha affermato il portavoce della polizia viennese di 53 anni, si è gettato sulla traiettoria dei proiettili salvando il ragazzo ma rimanendo ferito ai polmoni. È lui l'uomo con la maglia intesa di sangue e la benda chiara sulla fronte che inquadrato dai teleobiettivi si è calato dal lunotto posteriore accasciandosi poi al suolo in attesa di aiuto...

Il sequestratore ha sparato per fermarlo ma l'austriaco un viennese di 53 anni, si è gettato sulla traiettoria dei proiettili salvando il ragazzo ma rimanendo ferito ai polmoni. È lui l'uomo con la maglia intesa di sangue e la benda chiara sulla fronte che inquadrato dai teleobiettivi si è calato dal lunotto posteriore accasciandosi poi al suolo in attesa di aiuto...

Strage di Lockerbie il governo Usa era stato avvertito dai servizi segreti

I servizi segreti avevano avvertito il governo americano dell'imminenza di attentati ad aerei della Pan Am prima del 21 dicembre 1988, quando una bomba fece esplodere in aria sopra il villaggio scozzese di Lockerbie un aereo della compagnia statunitense uccidendo 259 persone. Lo ha rivelato ieri il quotidiano britannico «Guardian» sulla base di un rapporto del controspionaggio inviato tre settimane prima dell'attentato al dipartimento di Stato Usa...

Rubzovsk, la città dei cannibali

MENSA. Aleksandr e Nikolaj mangiarono il cuore del legatolo e le maniche di Aleksandr si è accennato di fronte di guardia del loro no. Strana città Rubzovsk nell'Altai in Siberia orientale. Pare che gli abitanti puntino a entrare in un agguato con gli ospiti. La prima vittima fu il canadese il proconsole Aleksandr Maslic e Nikolaj Golosov. 23 e 26 anni, si concludono giovedì scorso con la condanna a morte per il primo e a 15 anni di lavori forzati per il secondo. Ivan Petrov, 42 anni invece è stato arrestato l'altro. È stato preso mentre ancora mangiava la vodka e lo strano pasto in frigorifero dove la polizia ha fatto la caccia. La guardia non ha tentato neanche di girarsi verso il sole raccolto quello che era riuscito. Aveva comprato una botanica bottiglia di vodka e si era sciolta piano piano il sangue di un cane. Quando per il legatolo era finito il cane aveva un guscio di un cane. Ma erano tutti e due del mattino e tutti negativi erano rimasti. A casa non aveva assolutamente intenzione di mettere

È stato arrestato un'altra specie di cannibale a Rubzovsk, la città russa dell'Altai dove giovedì scorso ne sono stati condannati altri due. Ivan Petrov, 42 anni, ha ucciso e mangiato (solo) il cane del vicino mentre Aleksandr Maslic e Nikolaj Golosov avevano strangolato e spellato e cucinato il loro compagno di cella. Per

che «Sapete la vita in carcere è così monotona, volevamo provare la carne umana» hanno detto al processo. Ma a Rubzovsk la notizia ha fatto scalpore lo stesso. La città rischia di mentire il primato per la «preferenza» di cibo assolutamente fuori della norma. Non stanno tutti cannibali lo giuriamo.

La loro storia risale all'anno scorso proprio di questi tempi, perché iniziò nella cella numero 3 del colonnato UB 9 della città dove Maslic e Golosov si trovavano insieme. Un altro detenuto, Aleksandr Petrov, 23 anni, improvvisamente si alzò e si mise a urlare. I poliziotti si affrettarono a portarlo in un

dei cannibali non hanno neanche provato a nascondere il delitto. Quando sono stati interrogati hanno raccontato che era stato Petrov stesso a lanciare l'idea. Aveva detto: «Quando viene uno nuovo lo ammazziamo e lo mangiamo, vediamo come è la carne umana». Ma Aleksandr e Nikolaj evidentemente non hanno voluto spiccare perché la prigionia era diventata troppo feroce. E così una notte avevano strangolato il amico e avevano preparato il banchetto. Ma perché lo uccidevano? Hanno chiesto loro ai giudici. «Volevamo provare qualcosa di nuovo. La vita in carcere è così monotona...».

assolutamente intenzione di mettere

- Sabato 29 luglio è venuto a mancare MARIO CIOMI padre di Vittorio Ciomi presidente del gruppo Pds al Consiglio regionale della Toscana. I funerali si svolgeranno domenica 30 luglio alle ore 17 presso la chiesa parrocchiale di Vada (Livorno). A Vittorio e alla sua famiglia i consiglieri e la segreteria del gruppo Pds al Consiglio regionale esprimono i sentimenti del più profondo cordoglio. Firenze 30 luglio 1995. GUIDO FRANCO arrestato torturato assassinato a Villa Giusti dalla feroce banda Carli. ANGELO COSTANTINO RENATO PASQUATO COSTANZO SARTI ATTILIO TOSETTO impiccati al ponte 4 martiri. Il circolo ricorda ancora i compagni partigiani che li hanno lasciati per sempre. BRUNO MAZZUCATO per tanti anni infaticabile instancabile e onesto amministratore di questa sede. ANDREA REDETTI arrestato deportato in Germania ha conosciuti gli orrori di Mauthausen. Uomo medico esemplare buono generoso sempre dalla parte dei deboli e degli indifesi. A loro il nostro affetto e la nostra riconoscenza. Il circolo sottoscrive lire 500.000. Padova 30 luglio 1995. La verità è che nessuna guerra è mai finita che la stessa storia si ripete sempre che solo chi non ne ha può scacciare i ricordi della vita. (G. Raboni) Luisa Bellaso ricorda il compagno dott. ANDREA REDETTI Milano 30 luglio 1995. Sono trascorsi 19 anni dalla morte del compagno ANDREA REDETTI. Ci manchi sempre di più e il tuo ricordo ci aiuta ad andare avanti. Le sorelle Bianca e Rita sottoscrivono per l'Unità. Milano 30 luglio 1995. Le compagne e i compagni dell'unità di base 11/24 «Dopo del Pds esprimono i sentimenti del loro cordoglio e partecipano commossi al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno DELIO COLOMBI ricordandolo per l'impegno dimostrato prima nel Pci poi nel Pds. Torino 30 luglio 1995. Nel 8° anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI DELLI QUADRI la famiglia lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità. Agnone (Is) 30 luglio 1995. Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno partigiano GIUSEPPE PICCARDO la moglie lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Genova 30 luglio 1995. Nel 8° anniversario della scomparsa del compagno PIETRO LUCCHESI i familiari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Genova 30 luglio 1995. Ad un mese dalla scomparsa di GIUSEPPE VANINETTI lo ricordano con affetto la moglie e il figlio che sottoscrivono per l'Unità. Sesto Fiorentino 30 luglio 1995. Nel 17° della morte del compagno LUCIANO SCARDIGLI lo ricordano la moglie Carla e la figlia Elisabetta. Firenze 30 luglio 1995.

CIRCUITO NAZIONALE Festa de l'Unità Santa Maria Maddalena Occhiobello (RO) Località Malcantone (Argine del Po) LA LUNA NEL PO 21 Luglio - 9 Agosto 1995 MARTEDÌ 1 AGOSTO ore 21,00 Sala dibattiti "Perché il disastro non si ripeta" partecipano Daniele Chiarioni (Sindaco Occhiobello) Massimo Serafini (Lega Ambiente) Fulvia Bandoli (Seg. Nazionale PDS) Rocco Mulière (Seg. PDS Alessandria)

VACANZE LIETE ALBERGO MILANO *** - Località Pejo Terme in Trentino nel Parco Nazionale dello Stelvio offre per il mese di settembre pensione completa L. 43.000 RIMINI - RIVABELLA - PENSIONE GRETA - Fronte mare parcheggio - conduzione familiare - ottimo trattamento. Ultime disponibilità Agosto Settembre - Sconti famiglie Tel. 0541/25415-22729 BELLARIA IGEA MARINA - HOTEL ORNELLA** - Via Piave, 23 Tel. 0541/331421 tranquillo - 50 mt mare giardino - camere servizi ascensore cucina romagnola luglio 46.000 agosto 65.000/49.000 Sconto bambini - Speciale Settembre 35.000/39.000 bambino gratis RIMINI - HOTEL DAVID - Tel. 0541/380522 Confortevole tranquillo - completamente rinnovato camere servizi parcheggio colazione buffet ricca cucina casalinga agosto 60.000/50.000 settembre 37.000 sconto bambini RIMINI - HOTEL LISTON - Via Giusti 6 - Tel. 0541/384411 Vicinissimo mare - centrale tranquillo tutte le camere con servizi telefono completamente rinnovato - gestione proprietario colazione buffet cucina casalinga luglio 45.000 agosto 65.000 settembre 40.000 sconti bambini RIVAZZURRA - RIMINI - HOTEL STRESA Tel. 0541/372476 Siamo nel cuore delle vacanze! ana condizionale telefono camera ascensore bar parcheggio menu scelta buffet verdure colazione buffet Agosto 65.000/69.000 Settembre 45.000

Economia lavoro

Il governo insiste «Dal concordato 12 mila miliardi»

ROMA. Per il governo l'obiettivo complessivo dei 12.000 miliardi di lire di gettito previsti per il 1995 grazie al concordato di massa è irrinunciabile. Dopo la decisione dell'esecutivo, maturata tra giovedì e venerdì, di intervenire per rendere meno gravosa ai singoli contribuenti l'adesione al concordato il sottosegretario alle Finanze Franco Caleffi puntualizza la posizione del ministero in vista del confronto con le categorie e gli ordini professionali previsto per martedì prossimo.

Un incontro martedì

Sulla questione del concordato - afferma Caleffi - il governo è impegnato a trovare una soluzione. Martedì andremo all'incontro con le categorie per sentire le loro ragioni. Il nostro obiettivo - aggiunge - è anzitutto la riuscita del concordato e quindi il mantenimento dell'obiettivo complessivo di gettito. Se ciò sarà possibile riducendo l'importo dei singoli grazie ad una maggiore adesione al concordato stesso non sarà certo il governo creare ostacoli. Anzi - aggiunge - se sarà trovata una intesa i provvedimenti necessari saranno adottati in tempi rapidissimi.

Pomo della discordia tra amministrazione finanziaria e categorie interessate sono gli interessi di mora calcolati sulle maggiori tasse che i contribuenti vengono chiamati a pagare: le categorie sostengono che rendono eccessivamente gravosa la somma da versare per aderire al concordato e chiedono la loro eliminazione. Il governo si è detto disponibile a riconsiderare la questione: sul tappeto le ipotesi di una loro eliminazione o di una drastica riduzione.

L'intesa con le categorie

Ma proprio per evitare che una diminuzione dell'importo dei singoli faccia calare il gettito complessivo, alle categorie e agli ordini interessati sarà sottoposto un patto: sulle categorie - spiega Caleffi - proponiamo un protocollo d'intesa con un preciso impegno a sostenere presso i propri iscritti l'adesione al concordato. Deve essere chiaro insomma che se il concordato fallisce ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità. Le esigenze di bilancio devono essere rispettate e le categorie che avevano in precedenza contrattato il concordato non possono pensare di farlo fallire e scaricare su altri contribuenti gli oneri. Noi - conclude Caleffi - ci siamo trovati a gestire il concordato e sin dall'inizio abbiamo operato per la sua riuscita. Se alla fine salterà dovrà risultare chiaro di chi è la responsabilità.



Modello 740 per il pagamento delle imposte dirette; a sinistra il ministro Fantozzi; a destra Lamberto Dini

FISCO. Altre novità sul progetto di semplificazione di Fantozzi

Il 740 si consegna in banca

Una «sforbiciata» anche a fatture e scontrini

L'operazione «fisco amico» continua. Con un'altra piacevole novità. Secondo il progetto di semplificazione varato venerdì dal governo, infatti, non ci sarà più bisogno di fare interminabili file per spedire alle Poste il modello 740. Tre le soluzioni: la dichiarazione potrà essere consegnata alla banca al momento del pagamento delle tasse, al proprio commercialista o al proprio datore di lavoro. Novità in vista anche per fatture e scontrini.

FRANCO BRIZZI

ROMA. Basta con le file. Le dichiarazioni dei redditi potranno essere consegnate direttamente in banca, dove vengono fatti i versamenti, o al proprio commercialista oppure al proprio datore di lavoro, se ha più di 50 dipendenti. Il ministero delle Finanze non pensa solo di cancellare oltre 120 tasse ma, con il disegno di legge di «semplificazione e razionalizzazione in materia tributaria» punta anche a introdurre modifiche per disboscare un settore oppresso da troppe norme di legge. Nel provvedimento approvato venerdì dal Consiglio dei Ministri, ora al vaglio del Parlamento, un articolo prevede la «delegificazione per gli adempimenti tributari» e disegna per il contribuente un futuro «senza code» alla posta o negli uffici comunali. Il disegno di legge stabilisce

che il ministro delle Finanze, con un semplice regolamento, potrà prevedere la presentazione delle dichiarazioni dei redditi tramite le aziende di credito, gli studi professionali che esercitano attività di consulenza tributaria e che redigono le scritture contabili per almeno 100 contribuenti, le associazioni tra imprenditori e tra professionisti, i centri di assistenza fiscale e i sostituti d'imposta con almeno cinquanta dipendenti.

Il Fisco del futuro

Certo il Fisco non mira solo a migliorare la vita dei contribuenti ma anche a semplificare la propria. I dati relativi alle dichiarazioni - prevede inoltre il provvedimento - dovranno infatti essere inviati al ministero entro sei mesi, direttamente su supporto magnetico, cioè sul dischetto di un computer, o per via

telematica. Il Fisco eviterà così di dover digitare nuovamente le dichiarazioni, con costi aggiuntivi e perdite di tempo. Le banche, i datori di lavoro, i commercialisti riceveranno comunque un compenso per questa fatica aggiuntiva e dovranno rilasciare un attestato di presentazione delle dichiarazioni dei redditi e dei relativi versamenti. Versamenti che potranno essere fatti in modo cumulativo.

Il Fisco del futuro previsto dall'articolo sulla delegificazione contempla anche la possibilità di conservare le scritture contabili su supporti ottici e magnetici nonché la possibilità di fare un unico versamento per le imposte sui redditi, per l'Iva e per i contributi previdenziali ed assistenziali mediante una «armonizzazione» delle scadenze. Anche per i versamenti non bisognerà più distrarsi tra mille moduli diversi a seconda delle imposte da versare bensì sarà messo a disposizione un unico modello.

Novità potrebbero arrivare anche per alcune categorie del lavoro autonomo e d'impresa con la semplificazione degli adempimenti contabili e documentali di scarsa rilevanza e l'esecuzione dell'obbligo dello scontrino.

In base alla proposta del ministro Augusto Fantozzi, il dicastero delle entrate con un regolamento

potrebbe escludere l'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale, della ricevuta o della emissione della bolla di accompagnamento nell'ipotesi in cui tali adempimenti risultino gravosi e privi di apprezzabile rilevanza ai fini del controllo. Inoltre chi rilascia una fattura non dovrà emettere lo scontrino fiscale per la stessa operazione.

Addebi fatture e scontrini?

Un'altra importante novità, che se il disegno di legge venisse approvato dalle camere potrebbe incidere positivamente nel rapporto Fisco-contribuente, è l'introduzione del cosiddetto «right of interpele». In base a questo meccanismo, un apposito comitato, composto da massimi dirigenti del ministero, potrà rispondere ad eventuali quesiti di contribuenti ed esprimere un parere vincolante per l'amministrazione finanziaria nell'ambito del singolo rapporto tributario in esame. Se il contribuente non si uniformerà a questo, comunque, dovrà pagare sanzioni raddoppiate. Ovviamente il diritto ad ottenere una «risposta» dal Fisco non è illimitato e le materie sulle quali il comitato può essere chiamato ad emettere pareri, e diramare i principi giuridici dei pareri resi, saranno precisate dal ministro con un decreto.

Settimana positiva

Lira di buon passo e si riparla di Sme

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Allontanato (almeno per il momento) lo spauracchio dell'inflazione, la lira ha veleggiato in acque tranquille anche nella settimana che si è appena conclusa. La moneta italiana ha così accentuato il movimento rialzista già evidenziato alla fine della scorsa settimana dopo la pubblicazione dei dati preliminari sull'inflazione risultati migliori delle attese. A New York venerdì la lira è terminata a quota 1.586 contro il dollaro, rispetto alle 1.587 di giovedì e alle 1.603 del venerdì precedente. Il rialzo più consistente è stato messo a segno tuttavia nei confronti del marco, che nella serata di venerdì si è attestato sulle 1.149,80 lire (1.146,54 alle rilevazioni indicate

l'aumento della produzione, per quanto modesto, ha allontanato la prospettiva di una riduzione dei tassi. La Federal Reserve è intervenuta al ribasso sui tassi l'ultima volta il 6 luglio.

A favore della lira, spiegano gli analisti, gioca un fattore tipicamente estivo: gli introiti di valuta pregiata. A favore, ma per ora la bilancia sembra pendere dalla parte della moneta italiana, interviene invece un effetto contrario: le scadenze di fine mese per il rimborso dei pagamenti in valuta. Sul mercato dei titoli di Stato, la massiccia immissione di liquidità operata dalla Banca d'Italia giovedì in un'operazione pronti/termine per 11.500 miliardi ha consentito di pive

lotaie i tassi a breve: entro una forbice compresa tra il tasso di sconto (9%) e il tasso sulle anticipazioni (10,50%); il tasso medio ponderato determinato dall'operazione, pari al 10,47%, è sceso ai minimi dal 26 maggio scorso, quando, alla vigilia dell'ultimo rialzo del tasso di sconto, era pari appunto al 10,47%. Hanno agevolato il rafforzamento di lira e Btp anche i dati positivi sull'andamento dei prezzi al consumo nei quattro grandi Stati tedesco-occidentali. Scongiurato anche in Germania il pericolo di una recrudescenza inflazionistica, i mercati sono tornati a concentrarsi sugli alti rendimenti offerti da valute come la lira.

Il ritorno a condizioni sostanzialmente favorevoli dei principali indicatori economici ha riaperto la questione di un rientro della lira nel sistema monetario europeo. Un italiano, Salvatore Zecchini, alto dirigente dell'Ocse, ha sostenuto in un'intervista che «solo un anno fa sembrava una sciocchezza parlare di rientro, ma oggi non è più così». Secondo Zecchini, che è segretario generale aggiunto dell'organizzazione che raggruppa i Paesi più sviluppati del mondo, il riaggiungimento a questo successo deve fondarsi su un completamento della manovra di risanamento della finanza pubblica, già avviata con i provvedimenti degli ultimi due anni e mezzo. Per il dirigente dell'Ocse è però anche necessario approntare alcune correzioni alla rigidità esistente a livello di funzionamento dei mercati in modo da riportarli nella piena regola di concorrenza.

La pubblicazione in America dei dati sul secondo trimestre, che ha messo in evidenza una brusca frenata per l'economia (+0,5%, rispetto al +2,7% del primo trimestre) non ha avuto effetti negativi sulla lira. Dopo un breve impatto positivo che ha portato il dollaro a toccare il picco di 1.387,5 marchi, l'operazione si è sgombrata e la moneta Usa ha perso di nuovo terreno. Solo sullo yen il dollaro ha registrato un discreto rafforzamento, chiudendo venerdì a quota 88,12 yen rispetto ai precedenti 88,05 sulla scia delle voci sempre più numerose di un imminente taglio del tasso di sconto giapponese. Anche il mercato azionario americano è rimasto deluso dai dati comunicati dal dipartimento al commercio: l'indice Dow Jones ha ceduto 17,26 punti (-0,36%), chiudendo a 4.715,51. Sul fronte interno Usa,



Cesare Salvi

dalte aree più disagiate del mondo del lavoro. Disagio che si è espresso in modo rilevante nel referendum indetto dai sindacati.

Per esempio? Potrebbero essere diversi. Ma credo che il più significativo riguardi l'anzianità. Abbiamo compiuto la scelta di affrontare il problema del disagio sociale legato al regime transitorio dell'anzianità operando qualitativamente: non una piccola riduzione uguale per tutti, ma riduzioni più consistenti per chi si trova nel disagio maggiore. Ecco i due anni di riduzione per gli operai impegnati in lavori usuranti

Parla Salvi, presidente del gruppo Progressista. Da domani il dibattito è in aula

«Pensioni: così il Senato ha migliorato la riforma»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. In dieci giorni il Senato è riuscito a chiudere la prima parte del cammino che porterà all'approvazione della riforma del sistema previdenziale. Dopo il sì della commissione Lavoro, da domani sarà all'opera l'aula di Palazzo Madama: il testo del disegno di legge sarà licenziato giovedì, cosicché il giorno dopo, con il via della Camera, la riforma sarà legge. Il testo, che Montecitorio aveva messo a punto in prima lettura, ha subito modifiche non irrilevanti, volute dalla maggioranza parlamentare composta dai gruppi progressisti, della Lega e dei Popolari, concordate con il governo e anche con i rappresentanti dell'altro ramo del Parlamento.

Alla vigilia dell'ingresso della riforma nell'aula del Senato, tentiamo un bilancio complessivo con Cesare Salvi, presidente dei senatori del gruppo Progressista-Federativa.

Salvi, quale giudizio si può esprimere sul testo di riforma delle pensioni approntato dal Parlamento?

Il giudizio d'insieme è positivo. Nella settimana che si apre varremo una buona legge. Per una forza di sinistra come la nostra, questo era un test importante.

In che senso?

In tutta Europa lo Stato sociale attraversa da anni una crisi seria e profonda. Per risolverla esistono due ricette. Una è semplice ed è quella della destra: la crisi si risolve denotando lo Stato sociale. L'inizio della sperimentazione c'è stato in Italia, nell'autunno dello scorso anno, con le misure del governo Berlusconi per tagliare le pensioni. L'opposizione sociale, guidata dal sindacato, e l'opposizione parlamentare sono state determinanti nel far fallire quel tentativo. La seconda ricetta è quella della sinistra: salvare il Welfare (cioè l'idea che lo Stato tutela) nell'unico modo possibile: riformandolo per renderlo più equo, più efficiente, più razionale rispetto alle compatibilità economiche e finanziarie. Qui è la differenza vera con Rifondazione, che pensa di difendere lo Stato sociale lascian-

do le cose come stanno. Ma ciò è impossibile. Proprio per questo, tanto il sindacato quanto i progressisti, durante la battaglia contro la finanziaria di Berlusconi, dissero che l'alternativa al progetto della Destra era, appunto, la riforma: la stessa che il Parlamento sta per approvare.

Ecco, il partito di Berlusconi. Perché Forza Italia ha alzato la bandiera della clausola di salvaguardia?

Non a caso lo scontro parlamentare con la Destra s'è sviluppato sul punto giuridicamente meno rilevante della riforma pensionistica: la cosiddetta clausola di salvaguardia. La norma, in sostanza, dice che se, nonostante la riforma, non si dovessero rispettare i criteri previdenziali il governo interverrà. Perché Forza Italia carica questa norma di significati simbolici? Perché vuole dimostrare, a tutti i costi, che con questa riforma non si risolverà il problema previdenziale e che bisognerà tornare a mettere le mani nella materia. Non vuole accettare l'idea che nell'autunno scorso avevano ragione i sindacati e la sinistra a dire

che la finanziaria di Berlusconi era inutile e dannosa, perché la questione si poteva affrontare nel quadro di una riforma del sistema.

Questa battaglia simbolica sulla clausola di salvaguardia è, in realtà, il tentativo di Forza Italia di non riconoscere la verità, cioè la sconfitta subita con l'approvazione della riforma pensionistica. Abbiamo dimostrato che è possibile affrontare la questione previdenziale conservando il principio del diritto sociale alla pensione e che non è necessario ricorrere al taglio delle prestazioni. Per quanto ci riguarda, sulla clausola di salvaguardia l'unica cosa che interessa è che è ciò che è già implicito nella legge: ogni futura decisione in materia dovrà essere assunta con il consenso del Parlamento.

Non c'è dubbio che il Senato ha apportato modifiche serie al progetto approvato dalla Camera. Vi siete mossi in sintonia con tutti i settori della maggioranza, facendo anche di un atteggiamento di collaborazione del governo: ma in quale direzione?

L'impianto della riforma è buono e noi ci siamo mossi per migliora-

re le norme dal punto di vista sociale, sapendo naturalmente che c'erano dei vincoli.

Quali erano i questi vincoli?

Dovevamo rispettare tre condizioni oggettive: l'impianto della legge, che era il frutto di un faticoso accordo con le organizzazioni dei lavoratori e di un fruttuoso lavoro della Camera dei deputati; i saldi finanziari complessivi, perché non avremmo potuto sopportare effetti negativi sui mercati interni e internazionali; i tempi d'approvazione. La riforma deve diventare legge entro questo mese non perché le Camere stanno per chiudere per la pausa estiva, ma per il blocco dei pensionamenti che scatterebbe alla fine del mese in assenza dell'approvazione parlamentare, coinvolgendo oltre trentamila lavoratori. Abbiamo tenuto conto della posizione di Forza Italia, perché l'astensione di quel gruppo sarà determinante per far passare la legge alla Camera.

E le tre condizioni sono state rispettate?

Sì, e rispettandole abbiamo anche introdotto miglioramenti significativi per risolvere problemi posti



Cesare Salvi

Mimmo Chianura / Agf

(per esempio, le catene di montaggio), il mantenimento transitorio del sistema esistente per i dipendenti attualmente in mobilità per le crisi aziendali. Sono possibili anche altri esempi: le lavoratrici che hanno avuto periodi di maternità, che saranno riconosciuti indipendentemente dagli anni di servizio effettuati; l'ampliamento dell'integrazione alla pensione minima; il diritto, riconosciuto ai lavoratori autonomi, di andare in pensione con 40 anni di contribuzione, anche in assenza del requisito dell'età anagrafica; lo sconto di un anno sull'anzianità per i lavoratori che si sono avvalsi di contratti a part-time.

Nonostante tutto, è rimasto il radicale rifiuto di Rifondazione.

Certo, ma abbiamo apprezzato anche il fatto che Rifondazione al Senato ha deciso di non tenere una posizione ostruzionistica. Anche questo atteggiamento ha consentito di introdurre i miglioramenti che non sono di pura immagine. Lo sapranno dire le centinaia di migliaia di lavoratori che potranno trarre beneficio da essi

AGRINOTIZIE

Olio, nessun taglio alle produzioni. Evitato in extremis il taglio della produzione italiana di olio d'oliva. La quota di produzione fissata dalla Ue è pari a 1.491.000 tonnellate di cui 550.000 assegnate all'Italia. Un danno per i produttori italiani comunque c'è: ogni olivicoltore infatti percepirà circa 21 mila lire in meno per quintale di olio. Tale riduzione che ammonta globalmente a circa 100 miliardi di lire riguarderà coloro che producono oltre 500 chili. A segnalarglielo è la Confagricoltura sottolineando che la diminuzione dell'importo unitario dell'aiuto (pari al 10,4 per cento) è dovuta al fatto che la produzione comunitaria ammessa agli aiuti supera di circa 141.000 tonnellate la quota massima prevista.



mo semestre (+23%). Continua il trend positivo delle due principali società controllate: la Frederick Wildman di New York e la Carmato Europe di Parigi. Le marche più vendute del Gruppo Italiano Vini sono Melini Serrastone e Machiavelli (chianti). Fontana Candida (frascati) Bigi (vino orvietano) Lamberti e Santi (vini veneti) Folonari (vini tipici italiani) Negri (vini della valtellina) Conti Formentini (vini del collio) Conti d'Arco (spumante classico trentino).



Ultimi nella ricerca. L'Italia con una spesa di 675 miliardi l'anno si colloca ad uno degli ultimi posti per la ricerca in agricoltura che comunque oltre ad essere limitata è anche mal organizzata. Il quadro negativo viene ancora una volta dal centro di ricerche Nomisma che ha presentato nei giorni scorsi il suo rapporto 1995 sull'agricoltura italiana. Nello studio infatti si mette in luce che la ricerca nel comparto è portata avanti con una «scarsa e forse nulla» partecipazione dei privati alla definizione dei programmi e con una modesta valutazione dei risultati che non premia i ricercatori più motivati. Il rapporto commissionato dalla Coldiretti fa emergere un panorama confuso e parcellizzato formato da molti enti di ricerca che si muovono ognuno per conto proprio.

OSSERVATORIO

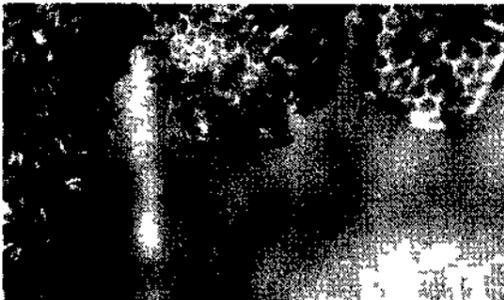
IL POMODORO



Secondo un'indagine dell'Ismea sarebbe in calo sia la produzione del pomodoro da mensa, che quella destinata all'industria. Riguardo al pomodoro da mensa, il raccolto dovrebbe risultare in calo dell'1,6%, collocandosi su 1,86 milioni di tonnellate circa, mentre per quello da industria, la produzione nazionale dovrebbe aggirarsi sui 3,7 milioni di tonnellate, con una flessione dell'1,2% rispetto all'anno precedente. Le superfici destinate alla coltivazione del pomodoro sono pari a 109.700 ettari, il 40% destinato alla produzione di pomodori da mensa.

IL PRODOTTO. Apicoltori in allarme: settore a rischio. A settembre «fiera» a Montalcino

ROMA. Cresce la domanda di miele in Italia ma cala sensibilmente la produzione ed il nostro paese che non riesce a sfruttare a pieno tutte le sue grandi risorse nettariere deve necessariamente fare ricorso al miele d'importazione.



IL MIELE

Boom dei consumi, produzione in calo

La produzione italiana di miele è ammontata nel '94 a 110 mila quintali. Si tratta dell'1% circa della produzione mondiale e, nel '95 dovrebbe scendere a circa 80 mila quintali. La produzione non copre neppure la metà del fabbisogno nazionale. In Italia gli apicoltori circa 75 mila solo l'1% sono professionisti. I dati sono stati resi noti in occasione della presentazione della mostra mercato nazionale che si terrà a Montalcino ai primi di settembre.

SILVIA FERRI

La «settimana» di Montalcino

Tutte queste cifre dal 1° al 3 settembre 1995 a Montalcino alla «Settimana del Miele» una delle manifestazioni più qualificate patrocinata da tre ministeri (Risorse agricole alimentari forestali Sanità Ambiente) opportunamente analizzate da studiosi ed apicoltori dovranno contribuire a dare una soluzione per migliorare una situazione cronica che contraddistingue questo comparto agricolo.

capillare organizzazione di vendita ricorrendo necessariamente a forme associative (soprattutto per i piccoli produttori) qualificare ulteriormente la produzione italiana intraprendere forme moderne di presentazione del prodotto realizzare azioni mirate di promozione commerciale e di informazione rivolta al mondo della scuola alla classe medica alle grandi catene di distribuzione.

1995 negativo?

La rassegna di Montalcino che sarà inaugurata il 1° settembre 1995 dal ministro per le Risorse agricole alimentari forestali Walter Luchetti servirà anche a fare le prime previsioni sull'annata apistica 1995 per la quale però già da ora non si prevede nulla di buono: la Federazione apicoltori italiani (Fai) l'associazione degli apicoltori più rappresentativa prospetta

addittura un decremento della produzione nazionale a 80.000 quintali. Su questo dato fortemente penalizzante per l'apicoltura italiana sembrano influire sostanzialmente tre fattori negativi: il clima sfavorevole che ha ridotto le fioriture la sciamatura delle api (ovvero la divisione delle famiglie) che costringerà gli apicoltori a crearsi un nuovo patrimonio apistico e la Varroa un parassita che sta decimando le api e che soltanto in Italia negli ultimi dieci anni ha provocato un danno economico stimabile in 300 miliardi.



Ecco tutti i numeri dell'industria nazionale delle api

- Produzione 1994: 110.000 quintali (1% circa della produzione mondiale e 11% di quella europea) Valore: 45 miliardi Previsioni 1995: 80.000 quintali
Fabbisogno nazionale 224.000 quintali (70% consumo diretto di cui il 55% commercializzato dagli stessi apicoltori e il 45% commercializzato da 3-4 aziende alimentari che usano principalmente miele straniero ed il 30% utilizzato nelle industrie dolciarie cosmetiche farmaceutiche)
Consumo pro-capite in Italia: 450 grammi (la media dei paesi dell'Unione europea è di 570 grammi)
Importazione 114.000 quintali (di cui 20.000 quintali da paesi dell'Unione europea - soprattutto dalla Germania che nazionalizza il miele non di sua produzione e lo rivende a terzi fra cui l'Italia - e 94.000 quintali da paesi extracomunitari - Argentina Ungheria Cina)
Prezzo miele importato 3.000 lire al kg (paesi europei) e 1.500 lire al kg (paesi extracomunitari)
Esportazione: 15.000 quintali (Germania Taiwan Giappone Francia Austria Svizzera)
Prezzo miele esportato: 5.000 lire al kg (paesi extracomunitari) e 3.500 lire al kg (paesi europei)
Numero degli alveari 1.200.000
Produttività alveari castagno 20-40 kg eucalitto 30-50 kg agrumi 20-40 kg, acacia 15-30 kg
Numero apicoltori: 75.000 (80% hobbisti 19% semiprofessionisti 1% professionisti che hanno cioè almeno 300-400 alveari)
Dimensioni aziende: 20 alveari - aziende in percentuale 18,6 21 50 alveari - aziende in percentuale 25,4 51 200 alveari - aziende in percentuale 50,8 oltre 200 alveari - aziende in percentuale 5,2
Regione leader: Sicilia
Miele più amato dagli italiani: acacia
Tipologie prodotte in Italia: 32 (tra i monoflori i più venduti sono: acacia castagno eucalitto agrumi e girasole)
Prezzo miele italiano (valori medi ingrosso) millefiori 3.200 lire al kg, castagno 3.500 lire al kg, eucalitto 3.200 lire al kg, agrumi 4.000 lire al kg, acacia 6.500 lire al kg
Prezzo al dettaglio millefiori 7.000 12.000 lire al kg, castagno 7.000 12.000 lire al kg, eucalitto 7.000 12.000 lire al kg, agrumi 8.000 13.000 lire al kg, acacia 9.000 15.000 lire al kg
Mercato industriale: 5% Ambrosoli 13, Cameo Langnese 2, Fattorie Pan dea

Pronta una proposta elaborata dai senatori del gruppo Progressista

«Serve una legge per aiutare il settore»

ROMA. L'apicoltura ha avuto nel nostro Paese nell'ultimo decennio uno sviluppo straordinario. Non ha ancora raggiunto i grossi risultati dei grandi produttori come Cina Russia Stati Uniti Argentina ma ha comunque raggiunto tra gli altri la grande rilevanza.

Una tradizione antica

In questi ultimi dieci anni gli italiani sono passati da 830 mila a un milione 313 mila colture massicce in Sicilia (114 mila) ed in Umbria Romagna (108 mila). La produzione è salita via via sino a raggiungere le 14 mila tonnellate annue di miele. Per un interessante comparazione si ricordano che nel mondo si producono annualmente un milione e 200 tonnellate circa di miele in 50 milioni di alveari.

Italia ha un'antica tradizione di apicoltura. Già i cinesi negli anni 1228 e 1933 segnalano 100 apicoltori e 600 mila alveari. In Europa in Italia sono comuni quei aut sufficienti. A livello continentale di fronte ad un fabbisogno di circa 230 mila tonnellate, si calcola una produzione che si aggira sulle centomila. Da qui l'esigenza di forti importazioni: in particolare dall'Argentina e dagli Usa (dalla Germania dall'Est Europa e dalla Cina) 1.420 lire il chilogrammo per il miele argentino 1.535 quello ci-

nese contro le 2.500 lire circa del prodotto tedesco. In Italia si hanno così alti dazi per il 50% alla mano notissima con una distorsione tra professionisti che rappresentano solo l'1% (750) ma che gestiscono il 20% degli alveari ai quali il prodotto costa sulle 3.000 lire al Kg, semiprofessionisti che sono l'19% (14.250) con il 45% degli alveari e un costo di 4.100 per Kg, e costretti hobbisti che sono ben 180 mila con il 35% degli alveari a un costo di 5.500 il Kg.

Secondo un gruppo di senatori progressisti che hanno presentato in materia un disegno di legge (primi firmati Angelo Stanisci e Onofrio Scavani e Roberto Romano) la coltivazione nel nostro Paese non si sviluppa a causa di alcuni fattori: mancanza di carattere statale ambulatorio giuridico e sanitario che ha i riposti e avrebbe fondere nel clima, il modo di far diventare il settore un'attività complementare per gli operatori economici delle zone interne e contribuire così al riequilibrio economico e sociale di 11 milioni e il reddito dell'apicoltura potrà essere sostenuto integrando degli altri redditi degli apicoltori.

La proposta parte da alcuni principi. Riconoscimento dell'apicoltura come attività di interesse nazionale e a tutti gli effetti come attività imprenditoriale agricola. I prodotti riconosciuti sono: miele cera di api pappa o gelatina reale polline propoli resina usata dalle api per proteggere i alveari, e vele no d'api api regine idromel (bevande alcolica da fermentazione di acqua, miele e sostanze aromatiche).

50 miliardi

Con un finanziamento di 50 miliardi annui per i primi tre anni un apposito Comitato nazionale per l'apicoltura dovrà predisporre e sottoporre al Cipe un piano an-

nuale per la promozione dei prodotti apistici italiani e cura e sperimentazione, qualificazione tecnica professionale, integrazione con l'agricoltura, sostegno delle forme associative di apicoltori, protezione degli ambienti e degli allevamenti, incentivazione della pratica di impollinazione intervenuti per la lotta contro la varroa (parassita delle api) tutte le dei prodotti doc. Obiettivi dichiarati: miele di qualità per far concorrenza al prodotto d'importazione, abbattimento dei costi, lancio dei prodotti, miglioramento dell'ambiente per aumentare la potenzialità mellifera con la modifica delle composizioni floristiche e merito delle varietà di distribuzione, lotta alle frodi.

LUOGHI

Napoli, una città tutta da «ascoltare»

Tempo fa venendo a Napoli mi capitò di assistere al seguente episodio: scena bar Moccia (grande pasticceria via S. Pasquale a Chiaia) entra un distinto signore ed ordina un caffè. Passano 5 minuti e non essendoci traccia del caffè il signore esclama: «Ma non esce?». Fronta la risposta del barista: «Dottò ci stiamo dedicando siccome siamo in un momento tranquillo le facciamo un caffè speciale».

Questo episodio dimostra che Napoli è una città che va visitata osservata e ascoltata con molta attenzione da questa premessa si può partire per una giornata nel cuore della città. Intanto conviene arrivarci in treno, iniziando la passeggiata da piazza Garibaldi la scendendo alle spalle la stazione Centrale e stando sulla destra si va al caffè Mexico per una tonica tazza zuleika e caffè, ma per chi voglia una colazione più ricca (sighelette ecc.) poco più avanti in corso Garibaldi trovate la pasticceria Bella Vita.

Da i fatevi indicare il Tribunale e addentratevi nelle vie dell'arte nelle principali arterie del centro storico dette Decumani (il Decumano maggiore (ora via Tribunale) e il Decumano inferiore (ora via B. Croce e via S. Biagio dei libri) più noto come Speccanapoli). Fate questi pochi chilometri con passo lento, entrando nei magnifici palazzi e le molte chiese che troverete sulla vostra strada soffermatevi in particolare al palazzo Spinelli di Lauro alla chiesa di S. Anna dei Lombardi e al complesso monumentale con annesso chiostro di S. Chiara.

È probabile che ora abbiate un po' di fame ed allora fate come Clinton e fermatevi a comprare una pizza piegata in quattro «a portafoglio» dove siete. Avete solo l'imbarazzo della scelta: da Di Matteo in via dei Tribunali da Ciro a Santa Brigida nella via omonima al n. 71 alla Port'Alba al n. 18 con una birra o una Coca bastano 7/8.000 lire. A questo punto conviene trasferirsi verso il Lungomare passando prima dalla splendida piazza del Plebiscito: dietro inizia una passeggiata che passando dalla villa Comunale vi può portare fino a Mergellina e a quel luogo meraviglioso che è Marechiaro. Per agosto segnaliamo due appuntamenti dell'estate napoletana: il 10 la notte delle stelle della e anzone partenopea nella storica piazza Mercato e il 15 alla sera grande festa in piazza del Plebiscito con Bassolino dal titolo «Chi c'è?».

Ristorante al 53 piazza Dante 53 tel. 081 / 549 93 72 Agosto aperto, chiuso il giovedì [Cosimo Torto]

OCCUPAZIONE. Il ministro annuncia un piano per grandi opere nelle aree depresse

Lavori «utili»? Per Treu funzionano E Napoli vara 25 nuovi progetti

Lavori socialmente utili e piano anti-disoccupazione. Il ministro del Lavoro Treu fa sapere che «ognuna delle 54mila persone che a fine '94 aveva perduto la copertura degli ammortizzatori sociali ha avuto in questi mesi almeno un'offerta di lavoro socialmente utile». E il Comune di Napoli approva 25 progetti, che dovrebbero coinvolgere oltre 5.600 persone in «mobilità» o in cassa integrazione guadagni

DAL NOSTRO INVIATO VITO FARREJA

NAPOLI. Lo strumento dell'avvio ai lavori socialmente utili delle persone sprovviste di ammortizzatori sociali ha funzionato e presto il ministro del Lavoro Tiziano Treu presenterà un rapporto completo su questa prima applicazione. Lo stesso ministro in una intervista al settimanale *il Mondo* (che ne ha anticipato una sintesi) ha testimoniato il positivo utilizzo dell'istituto riferendo che «ognuno dei 54mila lavoratori che a fine 1994 avevano perduto la copertura degli ammortizzatori sociali hanno avuto in questi mesi almeno un'offerta di lavoro socialmente utile». Le aree di maggior impiego sono state la manutenzione dei parchi nazionali, l'aggiornamento delle liste di mobilità e di altre pratiche presso il ministero del Lavoro per un migliaio di casi oltre alle iniziative adottate dal Comune di Napoli per il vertice del G7 che ha consentito di occupare oltre 3mila persone.



Giardinieri a lavoro; a sinistra in alto Tiziano Treu e in basso Antonio Bassolino. Riccardo Doti / Master

Pennabilli: chiude la fabbrica e il sindaco lavora in piazza

La fabbrica principale del paese chiude i battenti e il sindaco, secondo il quale amministrare «non è sostituire qualche vecchio lampione o riempire le buche nelle strade», si trasferisce con tutto il suo ufficio nel piazzale dello stabilimento, per «lavorare in mezzo ai lavoratori» nella speranza che il «miracolo di Davide contro Golia» si ripeta. Il nevello Davide è Renzo Baldoni, primo cittadino di Pennabilli (centro sinistra), il borgo pesarese reso famoso dallo scrittore Tomaso Grossi, dove la «Sicli», azienda per la costruzione di prefabbricati, ha deciso di mettere in mobilità da lunedì prossimo i suoi 170 dipendenti. «Una condanna a morte per tutta la vallata - commenta il sindaco - e 170 famiglie senza futuro». Da qui la «decisione grave, che vuole essere una richiesta di aiuto» di spostare l'ufficio all'aperto, davanti alla fabbrica. Gli assessori, i funzionari e i cittadini che avranno bisogno del sindaco dovranno andare alla Sicli: «Vi chiedo scusa - dice ancora Baldoni - per gli inimmaginabili disagi che questa mia decisione vi procurerà, ma sono sicuro che il supererete di buon grado, perché tutti assieme stiamo lottando e soffrendo per dare un futuro a Pennabilli e ai nostri figli». Qualcuno sentirà la «voce di Davide»? O 170 famiglie si troveranno ad affrontare un agosto cupo e tutt'altro che vacanziero, messo in ginocchio da una crisi della quale l'edilizia non sembra ancora risollevarsi?

LE CASO Pareri a confronto sul «modello nordico» di sgravi fiscali per favorire l'impiego E noi faremo come la Svezia? Vincono i sì

ROMA. Per la soluzione dei problemi dell'occupazione Roma guarda con interesse a Stoccolma. Seppure con qualche distinguo. In fatti i politici italiani condividono la «ricetta» predisposta dal governo socialdemocratico svedese con l'appoggio dell'opposizione che per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro prevede una forte riduzione delle tasse sui salari minimi proprio nel Paese che ha le imposte più elevate al mondo. Una proposta che in Italia trova non odiati firmatari in uno scenario dove non mancano le contraddizioni di una spasmodica ricerca di lavoratori al Nord e un'abbondanza di braccia disoccupate al Sud. Il presidente della Commissione lavoro della Camera, Marco Sartori (Lega) ha detto che «la proposta svedese è quella che qualche anno fa aveva avanzato la Lega Nord per defiscalizzare il lavoro nel Mezzogiorno e renderlo più conveniente. Ma nei fatti questo significa rimanere con stipendi maltrattati di fronte ad un costo della vita notevolmente diverso. Meglio differen-

ziare perciò i salari rispetto al costo della vita soprattutto nel settore statale». Sartori esclude le gabbie salariali ha detto che «gli imprenditori non vanno nel merito in quanto il costo del lavoro è uguale al Nord e non hanno interesse a subire carenze infrastrutturali, criminalità e anche in parte minor produttività». Lex ministro del Lavoro Giulio Giugni afferma di vedere «con interesse e favore l'applicazione in Italia della «ricetta svedese» che ha ricordato trae spunto dal piano Delors. Ma ha ammonito «non è la panacea dei problemi del Mezzogiorno in quanto in termini di concorrenza internazionale bisognerebbe abbassare i salari al meno nove volte». Per quanto riguarda l'attrazione di investimenti Giugni ha rilevato che «la fiscalizzazione degli oneri sociali che era piuttosto cospicua non è stata molto utile a questo scopo. Sarebbero opportuni interventi di flessibilità salariale a condizione che siano negoziati».

terminare ulteriore occupazione laddove non c'è lavoro» ha detto preannunciando che «il Ccd ha messo in cantiere una proposta di prossima presentazione proprio per affrontare il problema dell'occupazione nel Mezzogiorno». Il sottosegretario all'Industria Luigi Mastrobuono ha invece messo in luce pur nel giudizio positivo della soluzione svedese un pericolo per il nostro Paese: «L'abbassamento della base di riferimento di tutti gli oneri incrementerebbe infatti l'occupazione di più basso reddito e di minor specializzazione e questo per un paese che come l'Italia vuole competere sul piano delle potenze industriali non è un passo in avanti» ha detto aggiungendo di mettere mano invece ai «fattori ambientali» che limitano i trasferimenti nel paese. Della validità della «ricetta» di Stoccolma è convinto l'economista progressista Vincenzo Visco ricordando che una misura simile era già nei vari programmi elettorali del Pds. Anche se ha riconosciuto «non basta a risolvere i nodi del caso italiano» se si considerano i posti vacanti al Nord con lavoratori del Sud non si risolverebbe il problema dell'occupazione. Il problema è invece quello di favorire le imprese settentrionali a scendere nel meridione creando un ambiente accettabile e competitivo. Ma non è solo una questione di salari più bassi. Dall'estrema sinistra è d'accordo anche Oliviero Diliberto presidente dei deputati di Prc: «È evidente che sgravare fiscalmente il lavoro per creare occupazione è proposta ragionevole e che è concretamente realizzabile. Ma dubito che il governo Dini possa aderire ad una simile ipotesi» ha detto. Poi per quanto riguarda la discesa tra Nord e Sud Diliberto ha proposto «grandi investimenti produttivi nel Mezzogiorno e con aiuti da parte dello Stato per le imprese affinché creino occupazione nel Sud. Un assistenzialismo però non drogato dal malaffare e dall'intreccio tra politica e malavita organizzata». In fine Oreste Toani capogruppo An alla Commissione lavoro ha detto di vedere con favore la soluzione svedese nel nostro paese ma ha ammonito «a non introdurre in Italia le gabbie salariali».

Intese anche per Montalto di Castro e Telecom Sicilia. Ancora problemi alla Keller Ok per Crotona e Manfredonia

Fine settimana denso di risultati per alcune situazioni occupazionali in crisi «storica». Venerdì al dicastero di via Flavia, sono state raggiunte intese per il futuro dell'Enichem di Crotona e Manfredonia e per i lavoratori della centrale di Montalto di Castro. Sembra sciogliersi anche il «nodo» di Telecom Sicilia mentre per l'impresa sarda Keller non si sono ancora dissolte le nubi per il futuro.

Al riguardo si è appreso che il ministero per l'Ambiente ha espresso parere favorevole circa la valutazione d'impatto ambientale dell'insediamento Stoppini che occuperà direttamente 120 persone nel settore della produzione di derivati del cromo. I lavori per la realizzazione dell'impianto dovrebbero iniziare a settembre con l'assunzione dei primi 50 lavoratori da destinare ai lavori di bonifica del sito sic che per l'insediamento. Le notizie provenienti dalla capitale sono state commentate favorevolmente dai delegati della Rsi dell'Enichem che comunque attendono notizie più precise per una valutazione più dettagliata degli esiti dell'incontro. 1.000 in cigs a Montalto. Accordo raggiunto sempre al ministero del Lavoro anche per circa 1.000 operai di imprese appaltanti della centrale Enel di Montalto di Castro alcuni dei quali già messi in stato di mobilità. Per loro scatta subito la cassa integrazione speciale. Al termine della riunione i ministri e i

Gruppo Riva Anche il '95 si annuncia in «rosa»

ROMA. Ammonta a 3.052 miliardi di lire il fatturato consolidato del Gruppo Riva con un aumento del 24,1 rispetto al '93 e con i migliori semi-anni dei prospetti per il 1995. Il gruppo di ingegneria e di servizi ha un utile netto di 105 miliardi e un margine operativo di 218 miliardi e 570 addetti. Riva ha affilato alla Arthur Andersen la ricerca del primo bilancio consuntivo quello fotografato al 31 dicembre '94 che evidenzia anche un cash flow di 3,5 miliardi e un montante per 167 miliardi ed oneri finanziari netti per 2 miliardi. Nuovi ed interessanti prospettivi si profilano nella fusione di Riva con la società di gestione di 35 delle 114 attività di Fininvest. Il gruppo di ingegneria e di servizi ha un utile netto di 105 miliardi e un margine operativo di 218 miliardi e 570 addetti.

De Longhi Il «Pinguino» progetta una fusione

ROMA. Fusione per il pinguino De Longhi. Con un riassetto in tutto il gruppo la holding di famiglia De Longhi Finanziaria in corso di fusione con il gruppo società che direttamente e indirettamente controlla circa 100. Adis Zero Finanziaria spa, Fininvest, Maifininvest, De Longhi SpA, Fininvest, si unisce alla De Longhi Finanziaria. Il gruppo di ingegneria e di servizi ha un utile netto di 105 miliardi e un margine operativo di 218 miliardi e 570 addetti.

Italtel A settembre matrimonio con Siemens

ROMA. Si celebra a metà settembre il matrimonio tra Italtel (Istet) e Siemens Telecomun. Azioni. L'accordo progettato l'anno scorso per dar vita ad una realtà imprenditoriale con un giro d'affari di circa 3 mila miliardi e il controllo del 50% del mercato italiano delle apparecchiature per le telecomunicazioni. L'accordo raggiunto dall'Istet e dalla tedesca Siemens nel marzo del '94 è autorizzato da Bundesnetzagentur ed il 15 in secondo grado è chiamato a decidere la fusione della Siemens Telecomun. Azioni (11 controllata) la Iona del gruppo tedesco) nella società di telecomunicazioni italiana.

ROMA. Sono state raggiunte venerdì al ministero del Lavoro le intese sugli strumenti di gestione delle eccedenze di manodopera relative all'Enichem di Crotona e di Manfredonia. Le stesse intese sono state raggiunte anche per le imprese operanti nell'area di Montalto di Castro. L'accordo rientra nell'azione del ministero a sostegno delle imprese in crisi e rientra nelle intese raggiunte con l'organizzazione sindacale. Nella stessa giornata è stata raggiunta l'intesa sulla vrien-

za Telecom Sicilia con l'ausilio della Regione siciliana. Il «caso Crotona». Per quanto riguarda Crotona si erano prorogati gli ammortizzatori sociali per i 220 lavoratori del polo chimico. La cui scadenza era prevista per il prossimo settembre. In particolare si è deciso di prolungare i contratti di solidarietà per i lavoratori del polo chimico dell'Enichem fino al voto delle iniziative di riorganizzazione promosse dal consorzio «Crotona sviluppo».

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER
LA TUA ESTATE!
Economico e Garantito

Fiesta 94/95	Volvo 460
Typo 1.6 SX 94	Mondéo 1.8
Punto 3/Sp.	Dacia 1.8 94

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER
LA TUA ESTATE!
Economico e Garantito

G.R.A. km 68.600
65771042
uscita CASAL LUMBROSO
tratto aurelia - pisana

La donna aveva 34 anni. Per ore era sembrato un giallo, poi il responso del medico legale: «Suicidio»



A sinistra
il cadavere
di Maria
Cristina Marino.
A destra
il luogo dove è
stato rinvenuto

A. Franceschi
Nuova Cronaca



Giù dalla finestra col crocefisso in mano Osessionata da manie religiose

Una donna di 34 anni è stata trovata ieri mattina priva di vita sul tetto-terrazzino di un bar all'inizio della Circonvallazione Cornelia. Il corpo intatto, composto, privo di segni di violenza, di ferite. Vicino a lei un crocefisso e due ciabatte. Per ore è stato un giallo. Poi il responso del medico legale: *fratture interne ed escoriazioni. E il verdetto del mobile: si è gettata dal quarto piano. Era depressa ed aveva manie religiose.*

LUANA BENINI

■ L'ha vista per primo un ragazzo affacciandosi alla finestra di casa sua, nel palazzo vicino. Erano le 6,30. Maria Cristina Marino, una bella ragazza bruna di 34 anni, era sdraiata supina sul tetto-terrazzino del bar «Renzi», all'inizio della Circonvallazione Cornelia. Le gambe unite, composte, le braccia aperte, la testa reclinata su una spalla. Addosso una vestaglia bianca, aperta. Ai piedi due calzini bianchi. «Sembrava dormisse - dice il ragazzo - all'inizio non mi rendevo bene conto della situazione. C'era quella persona laggiù, immobile, sul tetto del bar».

Il ragazzo è sceso di corsa in strada, è entrato nel bar, un locale che sta aperto fino a notte tarda e riapre molto presto la mattina. Un punto di appoggio per i vigili urbani e per le volanti della polizia. Nel bar ha lavorato proprio un agente: «Lassò c'è una ragazza che sta male». Il padrone del bar ha aperto il cancello verde che si apre su di un cortiletto interno, di servizio. Vigili e agenti sono saliti sulla scialletta di ferro che dal cortile porta sopra il tetto-terrazzino sovrastante il bar, e che si allunga fino al palazzo prospiciente.

La ragazza non dormiva e neppure era svenuta. Era morta. E stava là da chissà quanto tempo. Vici-

no a lei un crocefisso e due ciabatte. Il corpo non presentava segni apparenti di violenza, nessuna ferita o traccia di sangue, niente di anente. Cosa ci faceva là sopra, come ci era arrivata, oppure, come ci era stato portato?

L'accesso al terrazzo è duplice: attraverso la scaletta di ferro (ma bisogna scavalcare il cancello che è sempre chiuso), oppure dalle finestre dell'appartamento al primo piano del palazzo retrostante, che però erano chiuse sbarrate. In quell'appartamento non abita nessuno, è sfitto da una quindicina di giorni. Tutte le altre finestre del palazzo, ai piani superiori, erano chiuse (quelle del secondo piano, altro appartamento disabitato, quelle del terzo piano, abitato) meno una al quarto piano, dove si è poi scoperto, abitava la ragazza. Ma era possibile che si fosse gettata di sotto da lassù? Come era possibile ipotizzare un volo del genere guardando quel corpo composto, bianco e immacolato, affatto devastato?

Per lunghe ore è stato un rebus, un giallo che ha fatto discutere la gente del quartiere. Si sono formulate le ipotesi più disparate, non ultima quella di un malore con tragiche conseguenze: «Le sono cadute le ciabatte mentre inaffiava i fiori,

lei è scesa e si è sentita male». Alle 9,30 è arrivata la madre della ragazza, una anziana signora di 70 anni. Sono andati a prenderla, a casa sua, a via Baldo degli Ubaldi, poco distante da lì, gli agenti. «Figlia mia, che hai fatto?». Fra le lacrime la vecchia signora ha cominciato a raccontare la storia di quella figlia sconvolta dagli psicofarmaci, una crisi depressiva dopo l'altra, le lunghe cure all'ospedale «Gemelli». E l'ipotesi del suicidio ha cominciato a prendere corpo.

In serata gli uomini della squadra mobile avevano rimesso i dubbi: si tratta di suicidio, Maria Cristina Marino si è gettata dal terrazzo del suo appartamento al quarto piano. Si è gettata stringendo fra le mani un crocefisso. I risultati degli esami condotti dal medico legale sembrano inequivocabili: il corpo presenterebbe fratture interne ed escoriazioni varie. Non visibili, evidentemente, ad un occhio inesperto.

Ma c'è di più. Cristina Marino da qualche tempo era tormentata da manie religiose. In quell'appartamento al quarto piano la polizia ha trovato libri di argomento mistico-religioso di ogni genere. Disseminati dovunque. La ragazza aveva studiato a lungo psicologia, poi si era immersa in questo clima parareligioso. Conduceva vita riservata. «L'ho vista solo una volta - dice la cassiera del bar - era venuta a cambiare un assegno di 200mila lire. Sapevo che insegnava, faceva supplenze. Sembrava normale». Pochi rapporti di amicizia, poche frequentazioni. Saltuariamente si trasferiva in via Aurelia, ospite di un'amica. Quale volta andava a trovare la madre. Ma passava gran parte delle sue giornate nell'appartamento all'ultimo piano sopra il bar, fra i suoi libri.

Picchiata e seviziata dal marito Quasi la uccide, poi la porta in ospedale

■ Picchiata, quasi strangolata, poi seviziata con un taglierino dal marito che alla fine la porta in ospedale, torna a casa minacciando il suicidio, tenta la fuga e viene arrestato. Era la notte tra venerdì e sabato. Ora Antonella Teti, 32 anni, è ricoverata con 30 giorni di prognosi: ha graffi e tagli su tutto il corpo, oltre ai lividi del tentato strangolamento sul collo. Il marito, Richard Lalan Opwer, di 31 anni, è in arresto per tentato omicidio.

La lite è scoppiata per i soldi. I due, che vivono in via Filomusi Guelli, a Cinecittà, hanno un negozio di frutta e verdura a via Caduti della Resistenza. Ed i conti del negozio non tornavano. Il dialogo è diventato lite, le voci si sono alzate, ormai erano urla. Lui ha cominciato a picchiarla. Lei ha tentato di difendersi, ma si è ritrovata le mani dell'uomo strette intorno al collo. Poi Lalan Opwer si è reso conto che stava

per ucciderla. Si è fermato. Però voleva fare ancora male. Ha preso un taglierino. Lei chiedeva pietà. Non l'ha ascoltata. Ha cominciato a tagliuzzarla. Con calma. La «sua» donna andava punita per aver osato ribellarsi. Una lenta tortura. Ma improvvisamente, di nuovo Opwer si è fermato. Ha afferrato la moglie, l'ha trascinato verso la porta di casa. Lei era terrorizzata. Resisteva. Non capiva dove voleva portarla, temeva il peggio. Si è ritrovata in macchina, con l'uomo al volante. Un lungo viaggio pieno di paura. «Mi porta lontano e mi uccide», pensava la donna. E faceva. Invece ad un certo punto la macchina ha infilato un vialetto passando sotto una croce rossa. Il marito stava per consegnarla nelle mani degli infermieri dell'ospedale Villa San Pietro, sulla Cassia. All'altro capo della città. «Ho cercato di uccidere mia moglie, adesso vado a ammazzarmi», ha

La polizia recupera oggetti d'arte per 3 miliardi

Blitz, la scorsa notte, della squadra mobile romana che, dopo aver localizzato un deposito di oggetti d'arte antica, ha sequestrato quadri ed altri beni per un valore di 3 miliardi. Un commerciante di abbigliamento è stato denunciato a piede libero per ricettazione aggravata, dopo che la polizia aveva messo sotto controllo la sua abitazione, avendo avuto sentore che la casa si fosse trasformata in una «pinacoteca» con quadri del '600, '700, '800 e '900, rubati in abitazioni di collezionisti ed in alcuni musei. Sequestrati anche preziosi orologi del '700 e oggetti d'argenteria.

Lago Bracciano Bagnanti soccorsi per il temporale

Due interventi di salvataggio ieri pomeriggio al lago di Bracciano per il forte temporale che si è abbattuto sulla zona e che ha messo in difficoltà alcuni bagnanti. Gianni Conti, 30 anni, e Antonella Cori, 27 anni, entrambi residenti a Roma, sono stati colti dalla pioggia, intorno alle 15,30, mentre si trovavano a bordo di un piccolo canotto al largo del promontorio di Anguillara. Per i soccorsi è intervenuto il motoscafo della Croce Rossa Romana, una squadra di sommozzatori e un elicottero dei Vigili del Fuoco. L'altro intervento è stato effettuato al largo di Trevignano dove una barca a vela con tre persone a bordo si è ribaltata. A soccorrere i tre sono intervenuti anche alcuni pescatori locali. Carlo Rosa, caposquadra dei sommozzatori dei Vigili del Fuoco, ha lamentato l'assenza ad Anguillara di uno scivolo adeguato per mettere in acqua il gommone per i soccorsi. Sempre a causa del temporale, a Mazzano Romano si è avuta una interruzione di energia elettrica fin dalle ore 14,00.

Svaligiata casa dell'ex senatore Franco Evangelisti

Quadri d'autore e argenteria per un valore stimato in circa un miliardo e mezzo di lire, sono stati rubati nell'appartamento dell'ex senatore Franco Evangelisti. È stata la vedova, Maria Muscatari, a chiedere poco dopo mezzogiorno, l'intervento della polizia nell'appartamento di via Ezio nel quartiere Prati. I ladri sono entrati nell'abitazione forzando la serratura della porta d'ingresso.

Fuga di gas a piazza Vittorio Riparato il guasto

Una piccola fuga di gas è stata segnalata ieri intorno all'una all'altezza del palazzo all'angolo tra via Carlo Alberto e piazza Vittorio. Il gas, fuoriuscito da una conduttura in cui era stata fatta una riparazione, si è diffuso nell'aria attraverso i tombini e una piccola galleria della metropolitana. Il traffico automobilistico è stato bloccato dai vigili urbani su via Carlo Alberto da via Rattazzi a Piazza Vittorio per il tempo necessario ad accertare la situazione e a riparare il guasto.

Bornigia aggredito davanti all'Alien da quattro ragazzi. «Contro i violenti bisogna fare come negli stadi» Insulti e botte al proprietario del Piper

Il proprietario di alcune tra le più note discoteche di Roma e provincia - tra cui l'Alien e il Piper - è stato insultato e picchiato l'altra notte da quattro giovani scapestrati sui vent'anni. Giancarlo Bornigia li aveva incontrati a Fregene mentre cercavano di entrare a tutti i costi nel Gilda on the beach. Più tardi li aveva ritrovati a Testaccio e li aveva fatti nuovamente allontanare. A quel punto è scattata l'aggressione, sedata da alcuni carabinieri in borghese.

NOSTRO SERVIZIO

■ Più che ballare avevano voglia di fare a botte. E così dopo aver provocato per due volte, a Fregene e a Roma, i «buttafuori» di due discoteche che non volevano farli entrare, se la sono presa direttamente con il proprietario di entrambi i locali, il «Gilda on the Beach» e l'«Alien»: Gian-

carlo Bornigia. Prima lo hanno apostrofato in malo modo e poi in quattro lo hanno accerchiato e preso a calci e pugni fin quando non sono intervenuti quattro carabinieri in borghese che giravano nei paraggi per sedare la rissa.

L'aggressione è avvenuta a

l'altra notte nel parcheggio sotto al Monte dei Cocci proprio davanti alla discoteca romana Alien. Ma erano ore che cercavano grane i quattro giovani che alla fine hanno picchiato Bornigia, proprietario, oltre che del Gilda di Fregene e dell'Alien, teatri della serata brava dei quattro, anche del Piper di Roma e dell'Aquapiper di Guidonia.

Secondo quanto ha raccontato lo stesso Bornigia i quattro verso l'1,30 del mattino, volevano entrare a tutti i costi nella discoteca di Fregene ed erano stati allontanati dai ragazzi del servizio di sicurezza. Dopo circa una mezz'ora il proprietario aveva deciso di andare a controllare come si stava svolgendo la serata in un altro dei suoi locali ro-

mani, l'Alien. Arrivato a Testaccio aveva notato gli stessi quattro ragazzi che cercavano di entrare. Bornigia aveva quindi avvertito gli uomini della sicurezza, che erano intervenuti per allontanarli. Poi era di nuovo salito in macchina per tornare al «Gilda on the beach». E lì si è imbattuto nuovamente nei quattro scapestrati che lo hanno avvicinato, insultato e preso a botte.

Ieri, nel pomeriggio, un ragazzo romano di 21 anni è stato ferito e denunciato a piede libero per lesioni su querela di Bornigia. A fermarlo sono stati i quattro carabinieri intervenuti a difesa del proprietario delle discoteche.

Intanto Bornigia, che è consi-

gliere nazionale e presidente provinciale del sindacato esercenti di locali da ballo, ha annunciato che intende presentare una proposta di legge perché nelle discoteche sia applicata la stessa normativa anti-violenza che viene attuata negli stadi di calcio.

«Per fare in modo che la magistratura o la stessa polizia - spiega il «discotecario» - possa intervenire per un periodo l'accesso alle discoteche di persone che con il loro comportamento hanno creato problemi nei locali. «Non è giusto - aggiunge il suo legale Roberto Ruggiero - che una serata venga rovinata solo a causa di qualcuno che ha bevuto troppo o si è preso una pasticcata di ecstasy».

Arriva il mercatino islamico Sorgerà davanti alla Moschea nei giorni di preghiera per vendere articoli di culto

■ Ogni venerdì, giorno di riposo e di preghiera dei musulmani, un mercatino sorgerà di fronte alla moschea. Anziché nelle ricorrenze religiose islamiche, dalle 10 alle 15, proprio in viale della Moschea, vicino all'incrocio con via di Ponte Salario, e sarà destinato alla vendita di articoli religiosi. Lo ha autorizzato il consiglio della II Circoscrizione. Nel dare l'annuncio, Andrea Cortese, consigliere delegato a Commercio e mercati, ha sottolineato il significato dell'iniziativa, che non vuol avere solo un carattere prevalentemente natura religiosa e socioculturale - ha detto il consigliere - perché gli undici operatori, che verranno indicati dal Centro culturale islamico d'Italia, saranno

autorizzati a vendere ai fedeli minuti in preghiera cibi e bevande preparati secondo le regole prescritte dal Corano, nonché testi e musicassette a contenuto religioso». La presenza di questo mercato, dunque, «consentirà non solo alle persone di fede islamica di trovare i cibi ed oggetti necessari a vivere in Italia secondo la propria religione, ma anche a tutti gli interessati di entrare in contatto con una cultura e tradizioni spesso sconosciute». Nella delibera della Circoscrizione infatti si può leggere che «attraverso il centro islamico la comunità islamica offre a tutti i partecipanti l'opportunità di incontrarsi e conoscersi agevolando (...) anche l'aggregazione sociale e culturale nei confronti della città».

I CENTRI DELLA CITTÀ. Viaggio attraverso i luoghi dove vive la cultura alternativa



Grffiti su una lunga parete opera di giovani del Centro sociale di Tor Bella Monaca

Alberto Pais

E la fantasia travolge il «ghetto» A Spinaceto la scommessa di «Auro e Marco»

Fuochi d'intolleranza percorrono Roma. E come per gli incendi estivi, piromani esperti approfittano dell'erba secca. A Ostiense è il circolo Mano Mielì a suscitare la fiammata, a piazza Vittorio barboni e potenziali drogati, a Talenti il centro sociale «La Torre». I fiammiferi - li portano i militanti di An Breve viaggio dentro la città che resiste all'intolleranza. Cominciamo dal centro sociale «Auro e Marco» a Spinaceto

NADIA TARANTINI

Il cubo grigio spicca contro il cielo impolverato dall'aria. Bisogna passarci intorno, dovunque si vada nel quartiere fatto ad ipsoni le curve larghe dello stradone a senso unico che all'inizio si chiama viale Caduti nella guerra di Liberazione. Sul lato sinistro oltrepassando la farmacia e il prefabbricato in lamiera dell'ente comunale di consumo il cubo rivela di non essere un cubo ma un insieme di cubi con squarci di spazio libero e coperto. In queste stanze all'aria aperta si condensano i rifiuti. I abbandono. Vecchi divani sfondati, lattine di aranciata sporcia che salta ad ogni piccolo soffio di vento. Spinaceto qui ancora arriva il ponentino. «Lo vedrà lo vedrà» se ne accorgerà sicuro aveva detto l'uomo in canottiera semidraiato davanti all'Ente. E infatti si vede. L'ultima parete, giusto al confine del più buio angolo di grigio, sa per ai colori tenui e spazzati i nomi esotici di graffiti una quinta monumentata e che rallegra sovrasta il portoncino (centro) (Sociale) (Occupato) (Autogestito) «Auro e Marco»

mo popolare ci si dovevano vendere le merci a prezzi controllati - poi è scivolata nel degrado. I ragazzi che hanno aperto il centro quattro anni fa hanno buttato via migliaia di sinighe, hanno pulito e reso agibile questo luogo. Dividendo con pareti la cucina e la birreria, la biblioteca e la palestra, la stanza dove si fa informatica e quella dove volontari fanno i compiti con i ragazzini nomadi.

Si diventa impopolari.

A Spinaceto deve sorgere un campo nomadi. Il quartiere non lo vuole. Il Centro sociale si è schierato. «Bisogna avere il coraggio di essere noi stessi non ci possiamo nascondere sempre». Il quartiere non è ostile - ma spesso è indifferente alle iniziative del Centro. Giorgio detto Ciocca. «Quando facciamo una grossa iniziativa come un concerto se ci sono duemila persone 180 per cento viene da fuori e venti per cento dal quartiere. Nel Centro circola la finta della cultura alternativa - le cose di cui non si parla sui giornali i fenomeni nuovi. I volti appesi al muro parlano delle nuove passioni politiche. Marcos per il Messico. Abu Ibmah per il diritto di non morire ucciso dallo Stato. Il mondo arriva a Spinaceto in tanti modi. Anche con i gruppi sound system. La musica che si fa in casa con i dischi e con il computer. Le basi di suoni bassi che scuotono i muri e che hanno le loro origini in Giamaica e in Inghilterra. Quando c'è un concerto importante arrivano da tutta Roma. «Quando abbiamo fatto l'album lo siamo venuti dal quartiere sono stati attirati soprattutto gli zingari abruzzesi quelli a cui Pletroselli aveva dato le case popolari».

Dove incontri i desideri

Ghetto records è un progetto ambizioso di Auro e Marco. Mettere insieme cultura alternativa e ghetto di Spinaceto. Così da non tornare la sera in un altro luogo ma con quest'arte e vivere il luogo che abbiamo. Gruppi di quartiere insieme a gruppi di immigrati che qui possono vivere momenti di arte, di confronto culturale e musicale. Contiamo di realizzare il meglio di melodiato Ghetto youth promotion pronto a ricevere la diffusione di materia. Le librerie autoprodotti nell'infoshop poesia e politica. Andrea ha appena finito la mattina e sta parlando così parte della sua estate. Conta



Giancarlo De Chirico: «La musica e i centri sociali? Sono la culla dei nuovi ritmi»

Giancarlo De Chirico è un esperto di musica. Rap house music raganullin dub butta giù quattro parole e già apre un mondo che non conosco che in molti non conosciamo. Cosa sono stati i centri sociali per la musica? Anche a Roma? E che musica è? Lo sviluppo del rap in Italia e legato alla nascita dei centri sociali ma anche l'house music la musica fatta in casa con il doppiaggio delle cassette, le sovrapposizioni, le sovraimpressioni con un minimo di spesa si creano ritmi strani e originali. La ricchezza della base musicale da una grande libertà alla lirica ai brani e ai testi in via musicale. Che cosa hanno in più, cosa fa il successo di questa musica? Anche se non sono bravissimi a suonare, purché abbiano fiato e

fantasia tutti quelli che avevano qualcosa da dire potevano farlo. E la funzione dei centri sociali? Funzione sia propulsiva che ricettiva permettono alle persone di incontrarsi di fare le prove e anche una funzione di accoglienza dei gruppi che vengono dal resto d'Italia o dall'estero. E il successo del reggae nei Centri sociali, a cosa è dovuto? Fanno delle campionature musicali e c'è un certo ritmo della batteria aggiungono un certo suono della chitarra li mettono insieme con l'aiuto del computer e ne fanno la base ideale per i loro testi quando il brano diventa collettivo vuol dire che ha una forza come è successo al rifacimento di O sole mio da Papa Ricci. I centri sociali sono stati la culla di tutto questo. Lo sono ancora.

minazione di austera lingua inglese e di autonomia. Emozioni. Il Centro è attraversato da tanti motivi non solo da chi ci sta dentro da militante ma da tutti gli altri bisogni le altre esigenze, socializzare, stare insieme, condividere uno spazio in cui le dinamiche della tua vita possono incontrarsi con i tuoi desideri.

La città cibernetica

I muralisti hanno fatto da professionisti. Dieci giornate di lavoro «persone che li sanno fare sono venuti da altre parti» più il costo della vernice. Non uno sfogo da adolescenti - come pensano i disinformati. Ma una scelta culturale consapevole di arricchire di sogno di fantasia e di progetto le pareti immobili e grigie. «Adesso dice Cristina quando passo qui davanti mi sento a casa il quartiere non è più freddo estraneo». Le immagini raccontano di grandi strade di colori delicati che si dipartono da uno stesso luogo è la firma di pinta per un'iniziativa speciale. Strade unite comunità e centro di accoglienza autogestiti. In mezzo al centro della parete la città cibernetica con le astronavi poggiate su un prato di viola e azzurro. Dall'altro lato entrano i castelli e i cappelli a punta delle fiabe. Le colinette verdi dei disegni infantili.

Un tempo Spinaceto doveva essere un quartiere modello con i grandi prati in mezzo alle schiere dei palazzi moderati dalle strade ampie. Non più di 60.000 residenti ma le costruzioni abusive li hanno raddoppiati. Ora è facile smarrirsi nel senso del luogo, scivolare lungo le strutture fisse che occupano interamente il paesaggio sembra di andare sempre nella stessa direzione. Invece stavolta la strada butta fuori dal quartiere. È la stessa di prima ma su questo lato si chiama Viale Caduti per la Resistenza.

Loro non vogliono cadere. «Facciamo un servizio sociale vogliamo essere riconosciuti. Avere in gestione quelli che hanno costruito muro per muro. Spazi grandi però. Ai centri sociali non bastano i quadri ma metri quadri che vanno bene per un'associazione culturale. I centri sociali hanno occupato luoghi abbandonati molto vasti perché per tutti finanziarsi facendo pagare il biglietto se lo quello che più ti offetta libera bisogna che arrivi in tanti o che si facciano più cose contemporaneamente. I centri sociali sono così è quello che loro funzione diversamente in un'associazione. Nel lavoro ci sono di lungo. I Pontieri le parole di Rosa non il suo vero nome non si fidano tanto delle manipolazioni dei giornali ma ne suonano inquietanti nella testa. È tutto vero ma sembra così difficile da fare capire a chi sta entrando nel ghetto. Sireccando alato nelle macchine veloci felici di chiudersi in un'attività in casa tutta per sé».

Vacanze romane del Comune per la terza età

Anziani in città Parte I' «Artebus»

Visite guidate nei musei, ai Fori, nelle Ville con «pizzata» finale. È questa l'«estate romana d'argento» organizzata dal Comune per gli anziani rimasti soli nelle periferie: la proposta di una riscoperta della città, oltre ad un modo per stare insieme. Il tutto gratuito grazie alla collaborazione tra Campidoglio, Atac e due associazioni: l'Auser e Nonsolobus. Sono volontari infatti gli autisti dei bus. Le guide inizieranno il 3 agosto e dureranno fino al 14 settembre.

RACHELE GONNELLI

Un'«estate romana» anche per gli anziani. Un autobus li va a prendere a casa, anche se è in una lontana periferia e li porta in giro a visitare i luoghi più belli di Roma, come turisti alla riscoperta della propria città e poi a sera la comitiva si riunisce per una «pizzata». Il tutto gratis, pizza e bibite escluse. L'iniziativa lanciata dal Campidoglio si chiama «Artebus». E partirà dal 3 agosto per durare fino al 14 settembre con un programma flessibile di visite guidate bisettimanali organizzate dall'associazione Auser.

Si potranno visitare i Musei capitolini, i Fori imperiali di notte, il Celio e l'Antiquarium Trastevere e il museo del Folklore, passeggiare per le Ville storiche e i parchi. Ma i luoghi da vedere potranno anche essere indicati direttamente dai partecipanti. «Vogliamo offrire l'opportunità soprattutto agli anziani delle periferie che spesso hanno poche occasioni di venire in centro di recuperare un rapporto di conoscenza e di amore per la città di partecipare e sentirsi vivi e orgogliosi di abitare a Roma nonostante tutte le difficoltà», dice il presidente dell'Auser Rinaldo Razzano.

Destate specialmente in agosto gli anziani spesso non sanno che fare. Il vicinato sparisce per le vacanze e loro si sentono spenduti. L'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva dice che già adesso dalle telefonate più numerose al numero 70200200 del pronto intervento sociale del Comune si nota un fenomeno tipico del periodo in cui la città si svuota: l'angoscia e il senso di solitudine degli anziani che chiamano e si agitano anche se non hanno necessità urgenti, solo perché preoccupati di non riuscire in caso di bisogno a trovare un aiuto. «Un anziano solo diventa più inquieto e meno autosufficiente».

L'assessore Piva ha inoltre fatto il primo bilancio sui soggiorni estivi 1995 per gli anziani. Al momento sono circa 4.000 quelli che andranno in vacanza a spese dell'amministrazione comunale. La maggior parte pagherà solo il 20% dell'importo che viene calcolato in base al reddito. E gli anziani romani continuano a preferire nettamente il mare alla montagna. Delle convenzioni stipulate dal Campidoglio con gli hotel, 30 sono alberghi di località marittime in prevalenza calabresi o romagnole, 4 in luoghi termali come Fuggi, Montecatini e Chianciano, 15 in zone collinari e solo 5 per gli appassionati della montagna. Gli alberghi sono a tre stelle e ospiteranno comitive di 50 persone ognuno per un periodo di 15 giorni. L'impegno di spesa del Comune per le «vacanze d'argento» di quest'anno è di 5 miliardi di lire.

aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE Piazzale Ostiense 2 00154 Roma. SOSPENSIONE IDRICA. Per consentire la realizzazione della centrale interrata della Telecom a Villa Borghese è stato necessario deviare le alimentatrici idriche di zona. Essendo terminati i lavori di posa delle nuove condotte, occorre eseguire le relative opere di allaccio. In conseguenza, dalle ore 7 alle ore 24 di martedì 1 agosto, si verificherà un notevole abbassamento di pressione con mancanza d'acqua alle utenze ubicate nelle seguenti zone e vie: Villa Borghese - Corso d'Italia (tratto compreso tra Porta Pinciana e via Alessandria) - Via Piave - Via A. Valenziani - Via Alessandria (tratto compreso tra corso d'Italia e piazza Alessandria). L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso. (Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea su Televideo Rai3 pag. 626)

TEATRI

AGORA DA
(Via della Penitenza 33 Tel. 68807107)
Sono aperte le iscrizioni al Corso di Teatro Scientifico al Laboratorio Teatro Insieme ai Seminari di Specializzazione dell'Accademia Permia da Conditte

AMFITEATRO QUERQUA DEL TASSO
(Via Passaglia 6) Gioiello Tel. 5750277
Alle 21.18. Coop. La Platina presenta la commedia musicale *Pupo e Pupa* della melodie di G. Feydau con Sergio Ammirata Parizia Paria S. Gennaro V. Pollic F. Santelli R. Italia. F. Gigli M. Fiore D. Casiro C. Stancomplano A. Favelli S. Bianco G. Pratico P. Palia Regie di S. Ammirata.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA
(Largo Argentina 52 Tel. 6804601 2)
Campagna abbonamenti 1995/96 dal lunedì al sabato ore 10-14/15-19. Informazioni ufficio abbonamenti tel. 6875446 numero verde 167013290 il diritto di prelazione per gli abbonati scade il 31 luglio.

ARTE SPETTACOLI INTERNATIONAL
(Tel. 6874982)
Laboratorio teatrale luglio/settembre presso Centro Danza Mimma Testa ex Cid via B. Francesco di Sales 14 finalizzato alla messa in scena dello spettacolo "Festa Barocca per Don Giovanni di D. Vajmaggli il 10 ottobre al Teatro Olimpico. Per informazioni tel. 6888330

BOBODICI
(Via Galvani 69 Tel. 5783502)
Riposo.

DELLA GONNETTA
(Via Teatro Marcello 4 Tel. 6784350)
E' in corso il rinnovo degli abbonamenti per la stagione teatrale 1995/96, da lunedì al venerdì 10/13/16-19 sabato 10-13.

DAVE
(Vicolo Due Macelli 37 Tel. 6785293)
Campagna abbonamenti "Progetto Altin

purì 1965/98 - Studio per - lo onde- di Virginia Woolf nella traduzione di Nadia Fusini

ELISEO
(Via Nazionale 183 Tel. 4852114)
Riposo.

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale 183 Tel. 4855085)
Riposo.

EUREKA '95
(Palazzo del Congresso Eur Tel. 5921902)
Domani alle 21.00 Eureka '95. Idea Roma E.T.I. presentano ArteBalletto in Giulietta e Romeo

GIARDINO DELLA PILARONICA
(Via Fimian a 116 Tel. 3201782)
Riposo.

GIARDINO DEGLI ANZANI
(Via S. Sabino Avevi no Tel. 39739700)
Al e 21.00. Romanzi di Pema n. 2 (M'celebra) con Florino Fioranti e la sua Compagnia, musiche di P. Gatti e A. Zenga. Prenotazione ai tavoli tel. 38739700

INSTABILE DELL'UNIVERSO
(Via Taro 14 Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.30. La Comp. Scu tarci presenta *Spacciatore e ridendo e poi...* spettacolo con Daniela Granata Bindo Tosca in Carlo Conte Marina Ruta A piano C. Conte Regia di E. Toscani

NAZIONALE
(Via del Vinale, 51 Tel. 485496)
Campagna abbonamenti stagione 1995/96. Botteghino ore 10-13/15-19 tutti i giorni ferie.

OROLOGIO
(Via de Filippini 17a Tel. 6836735)
SALA GRANDE
Alle 21.00. Vecchio Varletti: il Paradiso di Hennequin Trad e adatti di R. Cavatlo Con F. Apolloni C. Balboni P. Bontempo R. Cavatlo D. Cavallini I. Giorgo S. Mondini F. Pizzone J. Pini M. Tomaino Al pianoforte Stefano Oprie
SALA CAFFÈ riposo
SALA CAFFÈ riposo

PARCO 25 NOVEMBRE
(La Piratina V.le della Vittoria Ostia S. Maria Polare Tel. 5621384)

Alle 20.30. Comp. I Gabbiani in L. efferi Kubelitz di Fodor e Kalesio commedia musicale con Lucia Prato Francesca La Scala P. no Lorrelli Claudio Di Maggio Regia di Enzo Milioni

SISTINA
(Via Sistina 129 Tel. 4828441)
Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1995/96. Orario al botteghino 10-18 tutti i giorni

STABILE DEL GALLO
(Via Casaria 871 Tel. 30311335-30311078)
Martedì alle 21.30. Bangerous Obesezen di N.J. Chrip con Sandra Romagnoli Giancarlo Sisti Stefano Oppetzano Regia di G. Sisti

TEATRO DELL'ANGELO
(Via Simone De Saint Bon 17 Tel. 5702050)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio in ternazionale di scenografie (J. Maedai) musiche per il teatro (T. Schellenbaum) tachimavari (M. Kunil) regia (E. Bilde) movimento per attori (M. Michèle e S. P.) marionette (F. Piretto) sulla tragedia greca (A. Serban) sul Marat Sade (D. D'Ambrasi) Per informazioni tel. 3700093 3720933

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA
(Via dei Romagnoli Ostia Antica Tel. 5627331)
Alle 20.30. In *Reclat* con Lina Sastri Posti unico L. 15.000

TEATRO ROSINI
(Piazza S. Chiara 14 Tel. 68802770)
Sono iniziate le prenotazioni per lo spettacolo *Er malele insegnante di Alfiero Albi* con A. Allieri R. Merlino. In scena dal 19 ottobre

VITTORINA
(Piazza S. Maria Liberatrice 8 Tel. 5740598-5740170)
Dalle 21.30. Tutta le sere al Parco di San Sebastiano in via delle Terme di Caracalla. *La 55. Vespale Mito* - *edina, teatrali e ch. che ch.* con la Compagnia Attori e Tecnici del Teatro Vittoria. Jimmy Fontana. Little Tony Rocky Roberts Tno Oklma. Ingresso L. 17.000 riduzione (dopo le 25) L. 12.000

CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico Piazza G. da Fastrano 17 Tel. 3234890)
Presso il botteghino del Teatro Olimpico orario 10-13 e 14-18 e comodità sottoscrivere gli abbonamenti per la stagione 1995/96. Le conferme potranno essere date anche per iscritto indirizzando alla Filarmónica

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria 6 Tel. 3611064-3611066-3611072-3611088 / agr. tel. 3611833)
Dal 28 luglio al 3 settembre gli uffici sono chiusi
Le conferme degli abbonamenti alla stagione sinfonica si affiteranno dal 4 al 20 settembre del 4 al 29 settembre si affiteranno le conferme per quelli da camera. I nuovi abbonamenti al potranno sottoscrivere dal 25 al 29 settembre per la stagione sinfonica dal 4 al 29 per la stagione da camera.
L'ufficio abbonamenti sarà aperto tutti i giorni escluso sabato e festivi da ore 11-14 e 18-18

ASS. ANICA LUCIS
(Circ. Ostense 195 Tel. 5742141)
L'Orchestra Anica Lucis cerca violini violoncelli per completamento organico Tel. 5128712

ASS. CULTURALE BEAUX ARTS
(Via A. Calabrese 5 Tel. 56205602)
L'Associazione Culturale Beaux Arts di Roma ed il Comune di Rieti Gargano organizzano il VI Corso Internazionale di aggiornamento e specializzazione per artisti pittori scultori e architetti. Gli ammessi godranno di una borsa di studio che prevede la gratuità del corso il corso si terrà a Rieti dal 20 settembre al 21 settembre. Informazioni e prenotazioni 06-56205602

ASS. CULT. IL CANTIERE DELL'ARTE
(Via Fiorentina, 2 Marziano Tel. 6804225)
Giovedì alle 21.00. Piazza Veneto Tolla Jazz *Isabelle World* Quintet G. Accolone balhera R. Rossi percussion S. Pagni basso G. Savelli sax R. Fess piano I. Venturini

ASSOCIAZIONE MUSICALE CANTORI ROMANI CANTORES
(Corso Trieste 165 Tel. 86203438)
Si richiedono voci con esperienza di canto corale per realizzazione di importante opera mozartiana. Telefono 86203438-873297

ASS. MUSICALE EUTERPE
(Via di Vigna Murata, 1 Tel. 5822221)
Domani alle 20.45. Nel parco del Club Top One in via Quasimodo 124. *Divertimento* di Gioacchino Rossini. Quintetto Ensemble Cameristico Italiano. Musica di Rossini. Ibert Respighi Czakowski Sa tie Beethoven J. Strauss Debussy Scarpuzza H. Mancini Antonino

ASS. PICCOLI CANTORI DI TORRESCAPACATA
(Via A. Barboli 6 Tel. 23297135)
15 concorso di composizione cantil pentia unico L. 20.000

ASS. ROMANA INTERMUNICIPA SVEVI
(Via Cesare Barontio 66 Tel. 7843310)
Stagione concertistica 1995/96. Iniziativa di studio per i cantanti di musica cameristica. Per informazioni tel. 7843310

ASS. ROMAN FESTIVAL
(Chiesa di San Teodoro al Palatino V. a di S. Mercoledì alle 20.45. Concerto D. F. M. Solisti Andrea Stefan pianoforte Michael James pianoforte Nicole St. Clair liuto. Conductor J. Jantazy baritone. Musica di Bach Beethoven Liszt Debussy Ravel

CLEIS ARTE ROMA
(Via Averno 1 Tel. 86206792)
I concerti si tengono presso l'Area Archeologica del Teatro di Marcella via del Teatro Marcella, 4
Alle 21.00. Concerto straordinario in collaborazione con Epia-Italy Mozart-Beethoven. So ista Marek Slezter a pianoforte Musica di Mozart Beethoven Szyma nowski Chopin
(In caso di maltempo i concerti si affiteranno nell'adiacente Basilica di San N. colia in Carere)

MILLELUNA NOTTA
(Ass. L. Ippocampo Chierolo del Braman lo Chiesa S. Maria del Pace Arco della Pace S. Tel. 7807895)
Martedì alle 21.00. Concerto inaugurale della Rassegna di Arte Musica. *Mil e una nota*. Paola Paolucci soprano Fabio Tommasoni liuto. Marcella Ciemmerughi violoncello. Paolo Costantini a pianoforte. Musica di Astor Piazzola
In caso di maltempo i concerti si terranno nella parte coperta del Cinescopio

PALAZZO ONGI
(Piazza della Repubblica Artico Prenotazioni tel. 4814850)
Alle 15.30. Stefano Bigoni e pianoforte. Musica di Brahms Chopin Stravinski Prokofiev

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza S. Gio. Tel. 4817003-4816027)
A Villa Borghese. Estate Romana a P. az za di Stena
Alle 21.00. PRIMA rappresentazione di *Ri solido* di G. Verdi
Prezzi biglietti L. 7000 4500 2000
Vendita e biglietti tutti i giorni ore 9-19-21.00 tranne i lunedì a botteghino del Teatro dell'Opera e botteghino a Piazza di Siena, numero verde 167 016665 (or. 10-10-13-30). Prezzo biglietto sul palco L. 5.000

CASALOTTI ESTATE '95
(V. a Bocca 950 Arena Ovest)
Tutti i giorni dalle 23.00 musica dal vivo con i *Contestantes* *Besseli*. Sempre dalle 23.00 nello spazio *Discooteca* *Brownie* music da dance techno, hard e rock. Inoltre piano bar e il giovedì e la domenica *Mele e gano da ballo* alle 20.30

CINEPORTO
(Viale A. di S. Giuliano Ponte Milvio)
Alle 23.30. Sale con *Fuoco Letto*

JAZZ & BRASS BY ALEXANDERPLATZ
(Vila Calimontana Ingresso L. 5.000 Per informazioni Tel. 7004708)
Alle 22.00. Concerto di *Stasimo Musicale* *Jazz Band* con Romano Mussolini al piano Gianni Santuz clarinetto Ciccì San tusi tromba, Giorgio Roscignione contrabbasso Gegè Human batteria

IL GIARDINO ROTONDO
(Via del Lago 4 Brocciano Tel. 9900585)
Castello Orsini Odescalchi Ingresso L. 6.000
Alle 22.00. Concerto di musica fiamenga e gitana con *Folia Mediterranea*
Alle 23.30. Proiezione del film *Prima della guerra*
Albany Soul & The Love Sinfonista A seguire *disco-funk* con *Il G. Giancarlo* Ingresso L. 5.000

PALLADIUM
(P. za Bartolomeo Romano 8 Tel. 6140202)
Chiusura estiva

SANTO LUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello 13 Tel. 4745078)
Chiusura estiva

VILLA PAMPHILI
(Vicolo d'Este a Villa Pamphili Porta S. Pancrazio Tel. 5868565)
Alle 21.00. La compagnia *Balletto '95* presenta *Novocento* sulle Ingresso L. 10.000

ARENA ESEDRA
(Via del Viminale 9 Tel. 4885111)
Quiz show di R. Redford (21.00)
Amari di L. Mandoli (23.10)

CASALOTTI ESTATE '95
(Viale A. di S. Giuliano Ponte Milvio)
Domani *Vento di passioni* con A. Hopkins (21.30)
L. 7.000

CINEPORTO
(Viale A. di S. Giuliano Ponte Milvio)
Arena *The Filistenes* di B. Levani (21.15)
Generazioni di D. Carson (00.30)
Secondo schermo *Jurassic Park* di S. Spielberg (21.30)
Hicohina moe amour di G. Pontecorvo (00.30)

CINESTATE
Ass. Cult. Città del Sole
Cologno - Via 2 Giugno 12 Ciampino Tel. 7825101

CORRALLO
(S. Severa)
Quattro matrimoni e un funerale di M. No well (21.00-23.00)

ENEA
(Lavinio)
A proposito di donne di H. Ross (21.00-23.30)

LUCCIOLA
(S. Marinella)
Leon di L. Besson (21.00-23.00)

MASSENZO
Comune di Roma - Ass. Poli. out.

Cooperativa Museonzo Estate Romana '95
(Via di San Gregorio Colosseo)
Schermo grande *Dalle 21.00. Tre leone* di Walt Disney
La carica del 1911 di Walt Disney
Mary Poppins di Walt Disney
Schermo piccolo
Dalle 21.30. Volei proibite 2
La valle del peccato di M. de Oliveira
Il Mahabharata di P. Brook
Ingresso L. 10.000 Ridotti L. 7.000/5.000

MIRADOR
Via dei Melograni Tor San Lorenzo-Ar cea (lim 26.300 Inter Ostia-Anzio)
Domani *La morte e la fanciulla* di R. Polanski (21.45)
Virus Letale di W. Peterson (24.00) L. 7.000

MUOVA ARENA (Ladispoli)
Rob Roy (21.00-22.50)

NUOVO SACHER ARENA
L. go Asciagnoli 1 Tel. 5818116
Un eroe borghese di M. Piacido (21.30) L. 8.000

OSTIA FESTIVAL
La Rotonda di Ostia P. le C. Colombo
Rassegna a cura del Filmstudio 80
Non pervenuto

TIZIANO ARENA
Via Reni 2 Tel. 3236588
La scuola di D. Luchelli (20.45-22.45)

VILLA MERCEDE
Via Tiburina 113 Tel. 862002667
La scuola di D. Luchelli (21.00) L. 7.000

aliscafi LINEE VECOR

ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA

DALL'1 AL 30 GIUGNO (giornaliero)		DALL'1 LUGLIO AL 31 AGOSTO (giornaliero)		DALL'1 AL 17 SETTEMBRE (giornaliero)		DALL'18 AL 30 SETTEMBRE (giornaliero)		DALL'1 OTTOBRE 1995 AL 31 MAGGIO 1996 solo Lun. Ven. Sab. Dom.	
Da Anzio	07.20** 09.05 10.30* 11.30** 13.45* 17.30	Da Anzio	07.20* 08.05 10.30* 11.30 13.45 17.30	Da Anzio	07.20** 08.05 10.30* 11.30** 13.45* 16.30	Da Anzio	07.20** 08.05 10.30* 11.30** 13.45* 16.30	Da Anzio	08.05* 09.30
Da Ponza	08.50** 09.40 12.00* 16.00** 18.00* 19.00	Da Ponza	08.50** 09.40 12.00* 16.00 18.00 19.00	Da Ponza	08.50** 09.40 12.00* 15.00** 17.10* 18.10	Da Ponza	08.50** 09.40 12.00* 15.00** 17.10* 18.10	Da Ponza	15.00 16.00*

FORMIA - VENTOTENE

DALL'1 GIUGNO AL 31 AGOSTO escluso mercoledì		DALL'1 AL 17 SETTEMBRE escluso mercoledì	
Da Formia	08.30 16.30	Da Formia	08.30 16.00
Da Ventotene	10.00 17.45	Da Ventotene	10.00 17.10

FORMIA - PONZA

DALL'1 GIUGNO AL 31 AGOSTO escluso mercoledì		DALL'1 AL 17 SETTEMBRE escluso mercoledì		DALL'1 OTTOBRE '95 AL 31 MAGGIO '96			
Da Formia	13.30 19.00	Da Formia	13.00 19.15	Mer	Sab.	Dom.	
Da Ponza	07.00 15.00	Da Ponza	07.00 14.30	Ven	Gio	Ven	Dom.
Da Formia	12.30 17.45	Da Formia	13.30 14.00 11.30 15.00				
Da Ponza	07.00 14.00	Da Ponza	07.30 07.30 07.30 07.30				

INFORMAZIONI RINGHIERA PRENOTAZIONI HELIOS

LINEE ANZIO PONZA	LINEE FORMIA PONZA
ANZIO Tel. 06/9645085 5848330 Fax 06/9645097 Telex 613066 PONZA Tel. 0771/80549	FORMIA Tel. 0771/700710 Fax 0771/700711 Banching Azzurra Tel. 0771/257098 PONZA Tel. 0771/80549 VENTOTENE Tel. 0771/85165 85253

LE PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CANTORI ROMANI CANTORES
(Corso Trieste 165 Tel. 86203438)
Si richiedono voci con esperienza di canto corale per realizzazione di importante opera mozartiana. Telefono 86203438-873297

ASS. MUSICALE EUTERPE
(Via di Vigna Murata, 1 Tel. 5822221)
Domani alle 20.45. Nel parco del Club Top One in via Quasimodo 124. *Divertimento* di Gioacchino Rossini. Quintetto Ensemble Cameristico Italiano. Musica di Rossini. Ibert Respighi Czakowski Sa tie Beethoven J. Strauss Debussy Scarpuzza H. Mancini Antonino

ASS. PICCOLI CANTORI DI TORRESCAPACATA
(Via A. Barboli 6 Tel. 23297135)
15 concorso di composizione cantil pentia unico L. 20.000

ASS. ROMANA INTERMUNICIPA SVEVI
(Via Cesare Barontio 66 Tel. 7843310)
Stagione concertistica 1995/96. Iniziativa di studio per i cantanti di musica cameristica. Per informazioni tel. 7843310

ASS. ROMAN FESTIVAL
(Chiesa di San Teodoro al Palatino V. a di S. Mercoledì alle 20.45. Concerto D. F. M. Solisti Andrea Stefan pianoforte Michael James pianoforte Nicole St. Clair liuto. Conductor J. Jantazy baritone. Musica di Bach Beethoven Liszt Debussy Ravel

CLEIS ARTE ROMA
(Via Averno 1 Tel. 86206792)
I concerti si tengono presso l'Area Archeologica del Teatro di Marcella via del Teatro Marcella, 4
Alle 21.00. Concerto straordinario in collaborazione con Epia-Italy Mozart-Beethoven. So ista Marek Slezter a pianoforte Musica di Mozart Beethoven Szyma nowski Chopin
(In caso di maltempo i concerti si affiteranno nell'adiacente Basilica di San N. colia in Carere)

MILLELUNA NOTTA
(Ass. L. Ippocampo Chierolo del Braman lo Chiesa S. Maria del Pace Arco della Pace S. Tel. 7807895)
Martedì alle 21.00. Concerto inaugurale della Rassegna di Arte Musica. *Mil e una nota*. Paola Paolucci soprano Fabio Tommasoni liuto. Marcella Ciemmerughi violoncello. Paolo Costantini a pianoforte. Musica di Astor Piazzola
In caso di maltempo i concerti si terranno nella parte coperta del Cinescopio

PALAZZO ONGI
(Piazza della Repubblica Artico Prenotazioni tel. 4814850)
Alle 15.30. Stefano Bigoni e pianoforte. Musica di Brahms Chopin Stravinski Prokofiev

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza S. Gio. Tel. 4817003-4816027)
A Villa Borghese. Estate Romana a P. az za di Stena
Alle 21.00. PRIMA rappresentazione di *Ri solido* di G. Verdi
Prezzi biglietti L. 7000 4500 2000
Vendita e biglietti tutti i giorni ore 9-19-21.00 tranne i lunedì a botteghino del Teatro dell'Opera e botteghino a Piazza di Siena, numero verde 167 016665 (or. 10-10-13-30). Prezzo biglietto sul palco L. 5.000

CARAVAGGIO
Via Pa. sieto 24/B Tel. 8654210
Chiusura estiva

DELLE PROVINCE
Viale delle Province, 41 Tel. 44238021
Chiusura estiva

DEI PICCOLI SERA
Via della P. neta 15 Tel. 8653485
Iniziativa russa L. 8.000

RAFFAELLO
Via Terni 94 Tel. 7012719
Chiusura estiva

TIBUR
Via degli Etruschi 40 Tel. 495776
Chiusura estiva

TIZIANO
Via Reni 2 Tel. 3236588
Virus letale (20.30-22.30)

CINECLUB

A.R.F.A.S. (Asso Rassegna Formazione Arte Spettacolo)
V. a O. Zanam 125 tel. 58204526

NOVI d'estate a Villa Doris Pamphili
Fino al 10 settembre. Mostra «Cent'anni di cinema italiano» è curata da Irene Bignardi di Giorgio Gosetti e Fabio Ferretti si snoda su 110 pannelli in cui si racconta la storia del cinema italiano attraverso i generi gli autori e gli sceneggiatori e su 10 video-proiettori che daranno montaggi di scene e sequenze storiche del cinema italiano

AZZURRO SCIOPIONI
Viale degli Scipioni 82 Tel. 3973761
SALA LUMIERE (cento anni del cinema)
Mélie di P. Pasolini (18.30)
Asie e la gattina dalle uove d'oro di Kon chiovski (20.30)
Il Vampiro secondo Mélie di P. P. Pasolini (22.00)
SALA CHAPLIN
Sole Reparatore di Michalkov (18.30)
Asie e la gattina dalle uove d'oro di Kon chiovski (20.30)
Schiava d'amore di Michalkov-Koncha iowski (22.30)

GRAUCCO
Via Perugia 34 Tel. 7824167
West Side Story di R. Wise e J. Robbins (21.00)

POLITECNICO
V. a G. B. Trepolo 13/a Tel. 3227559
L'amico immaginario di N. D. Alessandria (6.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000

ARENE

ANTIUM
(Anzi)
Quiz show di R. Redford (21.00-22.45)

ARENA DEGLI ARGENTI
Lungolago Argent. Bracc. ano
Camerieri di L. Pompucci (21.00)
Morli di salute di A. Parker (23.30)

TEATRO ROMANO di OSTIA ANTICA

questa sera ore 20.30
L. S. srl presenta
Lina Sastri IN RECITAL

INFORMAZIONI e vendite: Teatro Argentina con 10/14 15/19 tel. 6880450/1/2
Teatro di Ostia Antica dalle ore 10 - Tel. 5657331 - Prezzo unico L. 15.000
Teatro Argentina Campagna Abbonamenti al diritto di prelazione per gli abbonati della stagione 1995 scade il 31 luglio 1995

TEATRO QUIRINO ♦ *Il ritorno di Scaramouche di Jean Baptiste Poquelin e Leon de Berardin di de Berardini Broken Glass di Miller Edipo di Sofocle Quel signore che venne a pranzo di Hart e Kaufman Romeo e Giulietta di Shakespeare Il seduttore di Fabbri Macbeth di Shakespeare Il marito ideale di Wilde Amori inquieti di Goldoni La partitella di Manfredi*

TEATRO VALLE ♦ *L'opera dei centosedici di De Simone Come prima, meglio di prima di Pirandello Uomini senza donne di Longoni L'histoire du soldat di Pasolini - Città - Paradisi Ma non è una cosa seria di Pirandello Conversazione per passare la notte di Battaglia Nel campo dei miracoli ovvero Il sogno di Pinocchio di Conte da Colodri Un anno nella vita di Giovanni Pascoli di Mazzucco e Guarnieri Senilità di Svevo Repertorio dei pazzi della città di Palermo di Alajmo*

Quirino Valle: scegli lo spettacolo!

10 spettacoli al Quirino ♦ 10 spettacoli al Valle
♦ 10 spettacoli a scelta tra Quirino e Valle
♦ 20 spettacoli Quirino/Valle
♦ 6 spettacoli al Valle ♦ 6 spettacoli Quirino/Valle

Da venerdì 1 a sabato 23 settembre gli Abbonati della scorsa stagione potranno riconfermare il loro posto.
Orario: 10/19: Quirino ☎ 679.45.85 Valle ☎ 688.03.794

AL CINEMA CON LO SCONTO

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Domenica 30 luglio il biglietto di ingresso costerà solo L. 9.000

* GREENWICH sala 1/2/3

La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando

Unità CENT'ANNI DI CINEMA

ARENA ESEDRA

Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4885111

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

VILLA MERCEDE

SOTTO LE STELLE DI SAN LORENZO

11 LUGLIO DAL 21 GIUGNO AL 11 AGOSTO IN VIA TIBURINA 113

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 7.000 a L. 5.000

PRIME VISIONI

Academy Hall
Don Juan Donizetti
Admiral
Arlano
Alcazar
Ambasciata

America
Adlon
Astra

Atlantico
Augustus 1
Augustus 2

Barberini 1
Barberini 2
Barberini 3

Capitol
Capranica
Capranichetta

Clak 1
Clak 2

Cola di Rienzo
Del Piccoli

Diamante
Edon

Embassy
Empire 2

Empire 1
Europa

Excelsior 1
Excelsior 2
Excelsior 3

Famose
Fiamma Uno
Fiamma Due

Garden
Gioiello
Giulio Cesare 1

Giulio Cesare 2
Giulio Cesare 3
Golden

Greenwich 1
Greenwich 2
Greenwich 3

Gregory
Holiday

La carica del 101
La scuola

La vita sessuale dei belgi
Mrs. Parker e il circo violaceo

Le all della libertà
Le quattro matrimoni e un funerale

Leone totale
Stress - Stress

La vita sessuale dei belgi
La vita di Dorothy Rotschild

Empire 2
Etoile

Excelsior 1
Europa

Excelsior 2
Excelsior 3

Famose
Fiamma Uno

Fiamma Due
Garden

Gioiello
Giulio Cesare 1

Giulio Cesare 2
Giulio Cesare 3

Golden
Greenwich 1

Greenwich 2
Greenwich 3

Gregory
Holiday

La carica del 101
La scuola

La vita sessuale dei belgi
Mrs. Parker e il circo violaceo

Le all della libertà
Le quattro matrimoni e un funerale

Leone totale
Stress - Stress

La vita sessuale dei belgi
La vita di Dorothy Rotschild

Empire 2
Etoile

Excelsior 1
Europa

Excelsior 2
Excelsior 3

Famose
Fiamma Uno

Fiamma Due
Garden

Gioiello
Giulio Cesare 1

Giulio Cesare 2
Giulio Cesare 3

Golden
Greenwich 1

Greenwich 2
Greenwich 3

Gregory
Holiday

La carica del 101
La scuola

La vita sessuale dei belgi
Mrs. Parker e il circo violaceo

Le all della libertà
Le quattro matrimoni e un funerale

Leone totale
Stress - Stress

La vita sessuale dei belgi
La vita di Dorothy Rotschild

Empire 2
Etoile

Excelsior 1
Europa

Excelsior 2
Excelsior 3

Famose
Fiamma Uno

Fiamma Due
Garden

Gioiello
Giulio Cesare 1

Giulio Cesare 2
Giulio Cesare 3

Golden
Greenwich 1

Greenwich 2
Greenwich 3

Gregory
Holiday

La carica del 101
La scuola

La vita sessuale dei belgi
Mrs. Parker e il circo violaceo

Le all della libertà
Le quattro matrimoni e un funerale

Leone totale
Stress - Stress

La vita sessuale dei belgi
La vita di Dorothy Rotschild

CINEMA E BELLO SU GRANDE SCHERMO VOIA AL CINEMA

AMREF TEATRODUEROMA - Progetto ATTIMPURI 95/98 STUDIO PER LE ONDE DI VIRGINIA WOOLF FUSINI

FUORI SUPERCINEMA P za del Gasu 9 Tel 9420183

CRITICA PUBBLICO

ESTASERA

● **Mascherato.** Serata «disneyana» al Parco del Celio. Alle 21 *Il re leone* (1994, durata 89'), a seguire *La carica dei 101* (1960, 80'), quindi *Mary Poppins* di Robert Stevenson con Julie Andrews. Sullo schermo piccolo: per la rassegna «Visioni proibite» dalle 21.30 *La valle del peccato* di Manoel de Oliveira (Portogallo 1993, 187') e *Il Mahabharata* di Peter Brook (Francia 1989, 171'). Domani *The River Wild. Il fiume della paura* di Curtis Hanson con Meryl Streep; quindi *A proposito di donne* di Herbert Ross con Whoopi Goldberg; infine *Sirene* di John Dalgarno con Hugh Grant. Ingresso 10 mila lire; entrata in via di San Gregorio e in via Parco del Celio, lato Colosseo.

● **Cineporto.** Alle 21.15 *The Flintstones* di B. Levant; quindi, alle 0.30, *Generazioni* di D. Carson; al cineclub (0.30) *Jurassic Park* di Steven Spielberg. Per la serie «Top ten» alle 21.15 *Hiroshima mon amour* di Alain Resnais. Domani *Ace Ventura. L'acchiappanimali* con Jim Carrey; quindi *Morti di salute* di Alan Parker con Anthony Hopkins; infine *Fatal Instinct* di Rod Reiner. Ingresso 10 mila lire, ridotto 7, in via Antonino da San Giuliano (Ponte Milvio).

● **Ostia Antica.** Lina Sastri in concerto - a chiusura della bella manifestazione organizzata nell'antiteatro romano di Ostia Antica - per ripercorrere le più belle canzoni napoletane. Ingresso lire 15 mila.

● **Invito alla danza.** Al Teatro di Verzura, a Villa Celimon-



Lina Sastri

tana, è di scena il Balletto di Mosca che presenta *La vedova allegra*. Piazza SS. Giovanni e Paolo, entrata S. Paolo della Croce, 7. Ingresso 25 mila, ridotto 20 mila.

● **Live Link Festival.** Questa sera al Villaggio di Tor di Quinto Aid Jazz Party. Alle 22 sul secondo palco salgono i Babyra Soul & The Love Syndicate con il loro repertorio black, rap, funky e acid jazz. Ingresso gratuito. Al Parco Tor di Quinto,



Daniele Formica

svincolo con la via Olimpica.

● **Villa Pamphili.** Alle 21.30 *Formicando... all'improvviso*, recital di Daniele Formica. Ingresso lire 10 mila, entrata Porta San Pancrazio.

● **Que ritmo.** Ancora sull'onda dei ritmi sudamericani. Alle 21.30 Balla mi ritmo (lezioni di ballo), alle 22.30 musica dal vivo con i Tropical Sound. Sotto il Ponte Duca D'Aosta, ingresso lire 10 mila, entrata Lungotevere Marcello Diaz.

● **Villa Ada.** Stasera nella magica atmosfera del laghetto musica etno-folk. In concerto Etnic Summer. A Villa Ada (via di Ponte Salario). Ingresso gratuito.

● **Verde d'Irlanda.** Birra, musica e film nel pub all'aperto più grande di Roma (piazza Albania - Parco della Resistenza). Alle 20.45 *Per amore solo per amore* di Veronesi con Diego Abatantuono; alle 22.30 *Taxi driver* di Martin Scorsese con Robert De Niro. Dalle 22 musica acustica con i Desert Sound.

I «PALCOSCENICI»

PORTA S. PANCRAZIO



Quella originaria, detta Porta Aurea, fu abbattuta nel '600 da papa Barberini per necessità architettoniche; poi ne venne costruita un'altra dieci anni dopo e, passati due secoli, i francesi, entrando a Roma lo sfinirono. Cinque anni dopo fu riedificata su progetto di V. Ventignani (1854). Ne risulta quindi un'architettura neoclassica mescolata e dignitosa. Al suo interno ha ospitato il Museo gariboldino. Dal Gianicolo, costeggiando le mura aureoline, si avverte ancora in qualche modo l'avvicinarsi di tanti eventi storici.

CONCERTI. Hip hop partenopeo, etno, reggae: domani sera la band suona al Live Link

Bisca99Posse
«Guajo a chi ci tocca»

Prima erano due band separate, poi hanno deciso di fondersi in un'unica musica. Hip hop partenopeo, etno, reggae e testi «graffianti» sono la loro formula. Una miscela che ha dimostrato di poter funzionare anche fuori dai circuiti «autogestiti». «Con la nostra musica possiamo far arricchire un promoter o far sopravvivere un centro sociale». Nel concerto di domani sera un sostegno diretto a «La Torre», sgomberato nei giorni scorsi.



Due componenti della band Bisca99Posse

Marco Maraviglia

MAURIZIO BELFIORE

■ A Roma hanno aperto il loro tour con un concerto al Villaggio Globale e domani sera i Bisca99Posse tornano nella capitale per un concerto al Live Link Festival. Nati e cresciuti all'interno dei circuiti dei centri sociali napoletani, fino ad un anno fa i Bisca ed i 99Posse erano due gruppi separati, due band di grande interesse, capaci di fondere musica etnica, hip hop, reggae e rock con testi dalla forte connotazione politica. Poi, come avviene nei migliori laboratori, la fusione, dopo la collaborazione del Bisca in *Odio*, album dei 99Posse che hanno ricambiato con la presenza su *La tarmatura del lavoro nero e dello sfruttamento*.

Il progetto è stata la naturale evoluzione dell'incontro fatto il 1° maggio 1992 a Napoli - racconta Luca «Zullo» Persico dei 99Posse - quando ricordammo il primo anno di occupazione di Officina 99. Abbiamo visto un approccio comune alla musica e dal nostro incontro è nato un polo di aggregazione per tanti gruppi napoletani, una sorta di movimento partenopeo che ora stiamo cercando di strutturare anche per la distribuzione dei dischi e dei concerti.

Poi c'è stata la vostra prima serie di concerti insieme.

Si chiamava «Incredibile Opposizione Tour», un modo per sottolineare la nostra distanza dalla sinistra istituzionale che è impegnata a fare un'opposizione credibile per la controparte, mentre noi non vogliamo far alcuno sforzo per essere credibili perché è la controparte stessa che nega l'esistenza di una certa parte dell'opposizione, dei centri sociali, dei senzaletti, dei disoccupati, degli studenti in lotta nelle scuole e nelle università.

Questa sera però sosterrete in un festival, fuori da un centro sociale.

Anche quando eravamo ben lontani dal pensare di farne una professione, abbiamo sempre suonato ovunque per allargare la base di pubblico, per un discorso di controcomunicazione. Per questo abbiamo creato la lom, un management che ci garantisce sempre che i biglietti non superano mai le 15 mila lire e cerchiamo di sfruttare la nostra popolarità per abbassare il prezzo. Se garantisci 10 mila persone è giusto che si paghi di meno. Quello che invece non abbassiamo è il livello dell'amplificazione, ci portiamo dietro

20 mila watt che ci costano 115 milioni per tutto il tour, ma così siamo sicuri di offrire sempre la stessa qualità. Abbiamo pensato a questa soluzione perché spesso, quando andavamo nei centri sociali più piccoli che non possiedono grandi mezzi, lo standard sonoro era inevitabilmente più basso.

Qual è il vostro obiettivo finanziario?

Oggi per un promoter possiamo rappresentare la possibilità di arricchirsi con un paio di date: per un centro sociale possiamo essere un'importante fonte di autofinanziamento, questo per noi è un risultato importante. Grazie al nostro lavoro, per esempio, abbiamo potuto aiutare un compagno napoletano, ferito durante uno sgombero. Lo abbiamo supportato nelle spese ospedaliere e processuali ed ora è con noi a darci una mano.

E a Roma, intanto, c'è la questione del centro sociale «La Torre», sgomberato in questi giorni.

Abbiamo preso contatti con alcuni di loro per dargli una voce, farli essere presenti al concerto. Il minimo che potrà succedere sarà uno striscione che metteremo sul palco. Sia questo tour (*Guajo*) che la title track del nuovo album che uscirà a settembre (*Guajo a chi ci tocca*), sono una risposta agli attacchi che si fanno sempre più pesanti in tutta Italia. Due settimane fa è stato incendiato a Napoli lo «Ska», un laboratorio autogestito. Poi c'è la vicenda della Torre che è gravissima, senza parlare di tante altre situazioni che magari fanno meno notizia.

È la musica aiuta? Certo, lo dimostra il fatto che ci sia una criminalizzazione dei concerti. Qualche tempo fa abbiamo suonato ad Alba Adriatica e abbiamo trovato cinquanta poliziotti con cani ad aspettare il pubblico. La serata è finita con una quarantina di denunce per possesso di stupefacenti leggeri e 3 o 4 arresti. Questo non ha niente a che fare con il fatto che la gente fuma, è solo criminalizzare un certo tipo di musica.

«Rigoletto» stasera in Piazza di Siena

È la prima del *Rigoletto*, stasera, nella splendida Piazza di Siena a Villa Borghese. Con le scene nuove - l'impianto di una grande corte realizzata in legno naturale con la parte architettonica che ricalca il Palazzo Tò di Mantova - e i costumi semi-nuovi, o meglio riadattati dallo scenografo, costumista e regista dell'opera, Ivan Stefanetti. Direttore d'orchestra Paolo Carignani, reduce dalla Carmen spotetina; nei ruoli principali del lavoro sono invece impegnati il baritone Paolo Gavanelli (*Rigoletto*), il tenore Piero Ballo (*Il Duca di Mantova*), la soprano Darina Takova (*Gilda*). Inizio alle ore 21, biglietti a 70, 45 e 20 mila lire, 5 mila sul prato; repliche il 3 agosto e poi il 6, il 9, l'11, il 19, il 24 e il 27 agosto.



Una scena del film di Spielberg «E.T.»

Chiude Teverexpò «mercato» sul fiume

Chiude stasera la mostra-mercato sul Tevere. Una full immersion nel mondo di colori, sensi, magie prevenienti da tutto il mondo. Con migliaia e migliaia di visitatori ogni anno, alla sfilata di bancarelle più attrezzata della capitale non sono mancati anche quest'anno appuntamenti musicali (con tanti concerti di musica dal vivo), gastronomici (ristoranti messicano, fast food, specialità regionali) sportivi (con una gara di pattinaggio in «linea»), di poesia (con due attori nella parte di Dante Alighieri e Virgilio a sciorinar versi per le banchine). Uno spettacolo nello spettacolo sicuramente da visitare almeno una volta. Dalle 18 all'una di notte, biglietti 7500 lire (ridotti 4000), entrata Ponte Sant'Angelo e Ponte Cavour (qui discussa anche per i disabili).

Il Balletto di Roma martedì al Manzoni

Estate, stagione profeta della danza. Fra i tanti appuntamenti nei vari parchi, anche uno spettacolo al chiuso (niente paura: c'è l'aria condizionata): al Teatro Manzoni debutta martedì lo spettacolo del Balletto di Roma. La compagnia, diretta da Franca Bartolomei e Walter Zappalà, festeggia la sua trentaseiesima stagione di balletto con «Trittico + 1», un quartetto di coreografie di segno e stile diverso, legate da un comune filo conduttore: le musiche, tutte di autori del Novecento. In apertura «Verde e blues» di Elisabetta Rull, e a seguire, «La telefonata» di Raffaella Appotecchia, «Così nel tango» di Walter Zappalà e Ruben Coliberti, «Muddy» di Janet Smith.

IL PROGETTO. Il Castello diventa una «Disneyland» italiana Peter Pan a braccetto con E.T. sulle rive di Bracciano

ROSSELLA BATTISTI

■ C'era una volta una principessa che viveva in un castello sul lago... Se pensate che stiamo per raccontarvi una favola, vi sbagliate: questo è un articolo di cronaca vera e propria. La principessa esiste e si chiama Maria Pace Odescalchi, il castello pure (è quello di Bracciano), e da qualche giorno le fiabe qui diventano... realtà. Il 26 luglio, infatti, è stato tenuto a battesimo il «Fantastico Mondo del Fantastico», un progetto variegato che trasformerà il castello in un centro multimediale dedicato alla fantasia. Una «Disneyland all'italiana», come la definisce il direttore artistico del progetto, Riccardo Bernardini, o più poeticamente un «territorio dell'immaginario» dove si potranno incontrare Peter Pan a braccetto con Sherlock Holmes mentre indagano sulla (s)comparsa della mummia. Imbattersi in un fantasma canterino o conversare con qualche componente della famiglia Addams. È quel che è successo agli invitati al «battesimo». È quello che succederà a quanti si vorranno avventurare nel castello in cerca del giardino segreto della

fantasia. Non ci sono esclusioni: amanti dell'horror e della fantascienza, lettori di favole o di gialli potranno trovare a pochi chilometri da Roma un terreno di gioco comune. Scendendo nei particolari, il «Fantastico Mondo del Fantastico» allestirà nelle sale della principessa magione una biblioteca, una videoteca, una ludoteca e un'emeroteca. Spazi fissi che si vanno ad aggiungere a una serie di manifestazioni già in programma. Dagli spettacoli (*Frankenstein in Italia*, Rassegna Concorso del Fantastico Teatro del Fantastico) al cinema (rassegne di pellicole horror e di fantascienza). E ancora un bouquet rotante di mostre («I mari delle meraviglie», «La storia del vampirismo», «Il cinema fantastico», «Effetti speciali»), convegni (come quello dell'«Educazione dell'immaginario») ed eventi (battaglie fantasy svolte a tavolino). Non manca nemmeno una rivista che puntualmente si occuperà di misteri. Ma il cuore pulsante del Castello multimediale non poteva non coinvolgere Internet, grazie al collegamento provvisto dalla Tele-

com. Viviamo tempi moderni e le fiabe per esistere si adeguano a computer e percorsi elettronici. I cavalieri contemporanei si devono avventurare i tubi catodici, al posto della spada si suggerisce l'uso di un più modesto «mouse» e via per il mondo in cerca di nuovi spunti. Qualche installazione è più in linea con la tradizione, come lo stellularium Ad Astra o la prevista nave medioevale che solcherà le acque pacifiche del lago. Niente pirati a bordo, però, bensì spettacoli, più e concerti romantici. E, trattandosi di un «territorio fantastico», aspettative di tutto, anche che l'astronave Enterprise atterri sul terrazzo del Castello la prossima estate. Riccardo Bernardini la dà per certa, probabilmente dietro contatto radio con il capitano Kirk. Cosa potrebbe essere impossibile, del resto, in un luogo tenuto a battesimo dal papà di E. Carlo Rambaldi? C'è solo l'imbarazzo della scelta di genere, oppure potete huffarvi in tutto per ricavarne degli effetti speciali. Brividi nei sotterranei del Castello, duellanti a corte. O magari chissà, potreste incontrare la dama del lago, che dai tempi di Laicellotto si è forse trasferita qui...

vota anche tu
Partecipa al «gioco» dell'Unità
«Diamo un voto all'«Estate romana»
Ottimo - Buono - Discreto - Sufficiente - Mediocre

Luogo della manifestazione
Cartellone
Allestimento
Punti di ristoro
Parcheggi
Servizi igienici

Ritaglia il coupon e fallo pervenire all'Unità
Via dei due Macelli, 23/13 - 00197 Roma - Fax: 6795232 - Tel: 69996293

DOMENICA 30 LUGLIO 1995

Ma alla scienza non servono effetti speciali

FERNANDO SAVATER

LA NOSTRA EPOCA ha un curioso rapporto con la scienza o meglio con i prodotti del pensiero scientifico. Da un lato si auspica che riesca a penetrare e risolvere gli enigmi più reconditi della realtà. Molti pensano che di qualsiasi cosa possa darci una spiegazione scientifica, anzi che gli scienziati abbiano in tasca una risposta per ogni quesito. Loro stessi non sanno granché e neppure gliene importa niente di sapere, ma li tranquillizza pensare che c'è qualcuno che sa tutto. D'altro canto, sulla scienza grava il sospetto di provocare gran parte dei mali che affliggono oggi l'umanità. Viene accusata di aver inventato armi mortali, di fomentare una mentalità strumentale che tutto manipola e niente rispetta di essere fredda, arrogante e disumanizzante. Quest'ultima invettiva è assai curiosa. Se c'è una cosa inequivocabilmente umana, questa è la scienza: non mi risulta che ci siano scienziati tra gli animali.

Favorevoli o contrarie che siano, la maggior parte delle opinioni correnti sulla scienza partono da un'abissale ignoranza dei suoi argomenti e dei suoi metodi. Se i riflettori politici che orientano l'uomo della strada sono in genere, a destra come a sinistra, una macedonia logora di luoghi comuni ottocenteschi e nozioni scientifiche del medesimo (con il quale, sia ben chiaro, mi identifico umilmente anch'io) derivano dall'atomismo greco o, nel migliore dei casi, dal meccanicismo settecentesco. Il tutto condito però da una superstiziosa ammirazione per ogni sorta di oscurantismo e fede nei miracoli, astrologia, parapsicologia e altri deliri che imitano la pompa verbale della scienza come i pappagalini la parlata umana. È significativo che la tv trasmetta pochi programmi scientifici passabili dal punto di vista della correttezza divulgativa, mentre abbondano quelli dedicati a forze occulte, visitatori extraterrestri e quant'altro. E tutti si dichiarano di «grande rigore scientifico». Se la scienza gli sta tanto a cuore, perché non parlano di quella normale invece di partire dal paranormale? Risultato così che la gente non sa cos'è un quark o l'evoluzione della specie ma è ferrata sulla telecinesi e la psicofonia.

IN FONDO la ricerca spasmodica di meraviglie soprannaturali si deve alla scarsa immaginazione di certe persone e non al suo eccesso. Solo chi ne ha poca ha bisogno di trovare una nuova realtà anziché esplorare le reali possibilità di quello che c'è come hanno sempre fatto i grandi della fantasia. Jules Verne in testa.

Per questo è tanto importante diffondere in forme accessibili ai non addetti ai lavori le principali direttrici del pensiero scientifico attuale. Non solo per soddisfare la legittima curiosità di chi non si rassegna a vivere circondato di aggeggi ultramoderni ma con un'idea del cosmo poco più sofisticata di quella degli aborigeni della Papuaia, ma anche perché i cittadini delle democrazie moderne devono affrontare dilemmi politici che richiedono una dose notevole di competenza: il nucleare, la genetica, le alterazioni dell'ambiente, eccetera. E di fronte a simili questioni senza una conoscenza di base, siamo in balia dei tecnocrati e dei demagoghi.

Di eva Montaigne: «Gli uomini di scienza mi piacciono molto, però non li adoro». A volte è bene ricordare che la scienza la fanno gli esseri umani e che sono spesso le passioni a mediare la razionalità delle ricerche. Scienza è non accettare dogmi di sorta, qualunque ne sia la provenienza. Racconta Jeremy Beirstein, autore di un libro sull'universo «Nel 1851 il teologo irlandese James Ussher basandosi sui suoi approfonditi studi di cronologia biblica annunciò che la creazione era avvenuta di giovedì il 26 ottobre del 4004 a.C. alle nove del mattino. È un troppo facile ridere su una vita di domandarsi che diranno di noi i nostri discendenti, sapendo che siamo convinti che la produzione cosmica di chi ha avuto luogo tre minuti dopo il Big Bang. Domanda sensata e scientifica».

© «L'Espresso» (traduzione di Cristina Paternò)

L'inglese strappa la pole position a Schumacher. Ma intanto Ecclestone minaccia per lui pesanti sanzioni

«Hill attento, ti levo la patente»

HOCKENHEIM Peggio di così nella seconda giornata delle prove del Gp di Germania alla Ferrari non poteva andare. Gerhard Berger austriaco ha fatto registrare il 4° tempo e Jean Alesi addirittura il decimo e il distacco di due secondi dal primo della classe che stavolta risponde al nome di Damon Hill su Williams. L'inglese infatti ha fatto fermare i cronometri in prova un decimo di secondo prima di quanto è riuscito a fare Michael Schumacher, padrone di casa. Il terzo tempo è di David Coulthard, compagno di scuderia di Hill. In Germania intanto continuano le «voci» sul possibile scambio di piloti fra Ferrari e Williams. Jean

Oggi il Gp di Hockenheim
Tra i due rivali ancora scintille Berger quarto

Alesi potrebbe lasciare il posto a Schumacher. E, sulla questione è intervenuto anche Alain Prost: il pilota tedesco deve passare per la casa di Maranello se vuole diventare un personaggio come Senna, Piquet o Mansell e quando sarà lì si dovrà ricordare che i ferraristi sono molto bravi a cambiare l'assetto dell'auto ma non la mentalità. Intanto Bernie Ecclestone, «padre padrone» della F1 minaccia di ritirare la patente di pilota al britannico Damon Hill. Il provvedimento è legato all'urto che la Williams di Hill e la Benetton di Schumacher hanno avuto durante lo scorso Gp di Silverstone, costato ad ambedue l'esclusione dalla gara.

I SERVIZI A PAGINA 10

È record del mondo

Pedroso, un salto lungo 8,96 metri. Ma c'è un giallo

Al Sestriere il cubano Ivan Pedroso salta 8,96 metri, un centimetro in più del precedente record del mondo. Ma la festa — all'atleta va una fiammante Ferrari — è turbata dalle polemiche. Il vento che avrebbe favorito l'impresa era oltre i limiti?

MARCO VENTRIGLIA A PAGINA 9

Si chiama Roberto Scozzi

Scoperto chi è Anonimo Italiano, il finto Baglioni

La conferma c'è. Roberto Scozzi è l'Anonimo Italiano diventato famoso per essere una sorta di «replicante» di Baglioni. Ex venditore di macchine alla Lancia, vive a Roma. Il lancio al programma tv «Re per una notte» e il contratto «mascherato» con la Bmg-Anola.

MAURIZIO BELFIORE A PAGINA 9

La pagina Multimedia

E c'è chi in rete inventa sistemi e li offre gratis

Lo spirito libertario delle reti. Ovvero le storie di chi utilizza Internet per elaborare programmi, addirittura per costruire sistemi che poi mette a disposizione di tutti. Gratuitamente. Sfidando le regole della proprietà intellettuale. Nella pagina Multimedia.

A PAGINA 9



L'eterna Signora

L'uomo di fronte alla morte

INTERVISTA A CARLO SINI

Foto di Gianni Berengo Gardin tratta da «Il giardino del tempo» ed. Feltrinelli

No, non cederò alla pillola per dimagrire

NDovremo trasferirci in Oriente dove da sempre grassezza è sinonimo di bellezza? L'unico imperialismo serenamente praticabile

NEL SUO Cristo si è fermato a Eholi Carlo Levi ci ha dato la chiave di lettura più semplice e comprensibile sotto specie antropologica del fenomeno. Scrive dunque di essere grasso e qui il primo segno della bellezza come nel paese di Onchie, forse perché per raggiungere la grassezza è impossibile ricontrollare i nutrienti e non c'è un essere signorile e potente (come qui si vorrebbe) che imponga la visita di Cristo, come di solito si fa in tutti i paesi. Si tratta dunque di un messaggio secondo un codice e linguistico gestuale corporale di macroscopi e di quelli di cui abbiamo fondato in varie forme il regno animale. Un sistema di informazioni economico e politico in questo caso di indubbio valore e efficacia. Come ogni sistema linguistico o infine un codice convenzionale o convenzionato grasso e bello (perché ricco e potente) appunto. Ma sono altri i messaggi

FOLCO PORTINARI

che ci invia la grassezza, oltre a quello economico (e cioè di ricchezza) vuol dire che ha molto da cantonare per il momento. Lo stesso di troppo soggettività. L'abbiamo assimilato anche in Occidente: il grasso porta con sé un senso di dolcezza di non aggressività di bonaria saggezza. Buddha infatti è grasso, solitamente rappresentato con tre rotoli che gli scendono dallo stomico al ventre, in raccolta meditazione, rassicurante.

Adesso un medico che non può essere che medico annuncia al mondo di aver scoperto un protetto che fa (farebbe) di magri accelerando il metabolismo si mangia quanto e quel che vuole, quindi si butta giù la pillola e si resta magri. Che bisogno c'è di se ne è bisogno perché alla convenzione di codice

orientale ne corrisponde un'altra del codice occidentale, secondo il quale il magro è bello. L'esser magri e possibilmente abbronzati è segno di manageriale efficienza di dinamismo di sana (?) aggressività di agnostico il magro è uno che come senza fermarsi mai per produrre sempre di più (e l'abbigliamento codiciale indispensabile da dove gli proviene in quella situazione?). È il simbolo di un'altra cultura. Da un lato comprende esempi classici e di facile compatibilità e c'è il tipo di aspetto e di intelligenza di Orson Welles o di Marlon Brando, cicconi canonici e dall'altra ci sono replicanti tipo Berlusconi e dell'agnellino per restare in casa. Due culture tra le quali scegliere, fermo restando che, mar come in questo caso, la nozione di «bellezza» è soggetta alle intromissioni deter-

minanti nel giudizio delle mode ma assieme delle ideologie. Da che parte mi schiererò? Man mano che procedo nella scrittura mi si sovrappongono negli occhi delle immagini insistenti e persistenti: i seni, i fianchi, le cosce del *l'Amor profano* (quelli dell'*Amor sacro* si intravedono comunque sotto le vesti suntuose) di Tiziano il volto pieno della sua *Flora* (e la rotondità della *Maddalena penitente* (di che si pente di abusi di gola con quella stazza?) la serena pienezza delle sue Venere. Non si può dire che le figure femminili di Tiziano non siano il modello riconoscibile di un'idea rinascimentale di bellezza, così come quelle di Rubens per il barocco, per rimanere sempre nell'ovvio. E le due ragazze che corrono sulla spiaggia di Picasso nel 22 mica erano a dieta. Ecco, io ho scelto Tiziano e Picasso, Orson Welles e Charles Laughton (e la Venere di Milo non era davvero magra) la libertà

di espansione dei propri confini, l'unico imperialismo serenamente praticabile.

D'accordo, quando la pillola si sarà imposta, dovrò fare i conti con moglie e figli, che mi vorranno magro, efficienti, in aspetto e nell'aspetto dinamico, come un manager della Fininvest o della Fiat. Potrei rifugiarmi tra le fanciulle di Tiziano, tra le rose e cose, ma bensì. O mi tocca emigrare verso Oriente. Per intanto mi metto in guardia, in difesa della libertà della mia città, di esistere e di resistere contro le invadenti ideologie dell'apparire (e di apparire come vuole il padrone) e rispetto dell'essere. Anzi, adesso che ci penso, questa sera mi mangio due piedi di porco, quattro fette di lardo e cinque palli di scilato. Curo la curva del mio addome, se con la più antica e saggia convenzione. Sono un conservatore di sinistra.

L'INTERVISTA. Quando la realtà supera l'immaginazione (e si fa romanzo). Daniel Chavarría / 1

Contrabbandiere latinista e barrigero

Daniel Chavarría è nato a San José de Mayo in Uruguay nel 1933, ma da ventisei anni vive all'Avana, a Cuba, dove ha insegnato lingua e letteratura greca e latina all'Università. Il suo primo libro poliziesco «Joy» è stato pubblicato nel 1976 e ha avuto un grande successo. Da allora, Chavarría scrive romanzi d'avventura. L'unico pubblicato in Italia è «La posta isola», uscito da Intorno Gioià nel 1992. Nello stesso anno Chavarría ha vinto il premio Hammett internazionale. L'anno successivo, in Messico, ha avuto il Pianeta per «L'occhio di Cibeles», un giallo ambientato ai tempi di Socrate, appena uscito in Francia e in Italia in corso di traduzione da Marco Trovati editore. Ma il libro che Chavarría ama di più è intitolato «Alti ellos», una singolarissima storia di spionaggio piena di colpi di scena.



Daniel Chavarría con i capelli bianchi insieme al sindaco di Gijón. In basso una scultura di Salvador Dalí

MUSEI/PECCI Infine arriva un nuovo direttore

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILANI

PRATO Sulla piana industriale di Prato l'aria è calda e pesante. Proprio durante una serata di fine estate quando tutto sembra immobile e l'aria non dà requie il consiglio d'amministrazione del centro d'arte contemporanea Luigi Pecci nomina il nuovo direttore colmando un lungo vuoto lasciato dalle dimissioni nell'ottobre dell'anno scorso della precedente direttrice Ida Panicelli. È Bruno Corà il nuovo responsabile artistico di quello che viene considerato il secondo polo italiano per l'arte contemporanea dopo Rivoli aperto nel giugno '88 una combinazione tra ente pubblico con il Comune in prima fila e privato vale a dire gli industriali della zona.

Non è una nomina per così dire di rottura piuttosto è all'insegna del rigore culturale Romano 53enne docente di storia dell'arte all'accademia di belle arti a Perugia responsabile delle mostre d'arte contemporanea al museo Capo dimonte di Napoli dall'87 al '92 il critico Bruno Corà cerca spesso di mettere a fuoco i problemi dell'arte non soltanto da un punto di vista intellettuale o sociale ma anche emotivo è dotato di una buona scrittura è conoscitore della realtà italiana e ora prende le redini di un centro che ha più di un grattacapo. Non ultimo quello finanziario. Come accade a molti degli istituti che si occupano d'arte contemporanea oggi e non solo in Italia.

Corà è stato eletto all'unanimità. A suo favore ha giocato non soltanto una reputazione ormai decennale. Lo ha aiutato il suo essere responsabile dell'attività espositiva insieme a Chiara D'Affilio di Palazzo Fabroni a Pistoia uno spazio eccellente che ha esordito nel '93 con una personale di Kounellis. E da questa rampa di lancio Corà ha potuto approfondire la conoscenza di un territorio fatto di indotto industriale e di striscianti crisi economiche di un'area che in teoria deve confrontarsi con l'antichità che pesa su Firenze ma che in realtà si dimostra più vitale della cura turistica (non per nulla è da queste parti il parco privato di arte contemporanea presso la villa di Celle). E oggi così come l'industria pretesse tenta di risollevarsi allo stesso modo il Pecci cerca di uscire dalle secche di una situazione priva di vertice che ne impedisce la programmazione a lunga scadenza. Anche se è doveroso riconoscere che dall'autunno '94 a oggi gli ha tirato le fila della banca Carolina Saldami se ne cavata egregiamente in una situazione a dir poco precaria.

Le Metamorfosi di un brigante

Come si mescolano realtà e fantasia? Come un personaggio in carne ed ossa entra in un romanzo, e come una figura di carta ne esce per entrare nel mondo? L'indagine comincia con la storia dello scrittore uruguayano Daniel Chavarría.

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA QUADRANI

GIUN Picaro rivoluzionario e brigante Daniel Chavarría parla sei lingue e in vita sua ha fatto di tutto la rivoluzione. Il teatro un diritto, il cinema un dovere, il giornalismo un mestiere. E il traffico di whisky il minatore, il contrabbandiere lo scrittore e il filologo classico. Con la barba e i capelli bianchi ricorda il vecchio Hemingway ma di carattere è anche troppo latino. Vive a Cuba da ventisei anni. All'Università dell'Avana ha insegnato lettere classiche. In tasca ha ancora il passaporto uruguayano ma dal suo paese è scappato da diciannove anni.

letterano cubano e diventa un best-seller un botto di ottocento mila copie. Appartiene a quella gema di scrittori che come Conrad o Jack London hanno girato il mondo e sono stati boscaioli in Alaska marinai nel Mar del Sud cercatori d'oro e compagni del popolo degli hoboes i vagabondi dell'epoca della grande crisi. Lui lo sa e ci gioca molto con autoironia. «Ho avuto una vita eccezionale ma non sono un buscador d'aventuras un avventurero sono gli editori che sfruttano questa fama per vendere».

Cercatore d'oro «È vero sono stato cercatore d'oro in Amazzonia ma è stato per caso. Nel 1964 ero in Brasile militante della sinistra il paese era pieno di rivoluzionari di tutta l'America Latina che guardavano con molta speranza al governo progressista di Juan Goulart e al suo tentativo di rivoluzione sociale. Dunque mi trovavo a Bahia parlando con un gruppo di teatro e partecipavo a una campagna di alfabetizzazione quando arriva il golpe militare del generale Castello Branco e inizia la caccia alle streghe. La mia foto comincia a circolare sui giornali come quella di un pericoloso sovversivo. Non mi resta che la fuga il costume della compagnia mi presta sandali e suo da frate fuggo belfando la polizia. È stato allora che ho incontrato un gruppo di cercatori d'oro che

andavano in Amazzonia. Con loro sono rimasto quattro mesi nella foresta a duecento chilometri dal Rio delle Amazzoni. Quell'esperienza diventa la base di un singolare romanzo di spionaggio (ha un titolo in traducibile Altí ellos) che ruota attorno alla scoperta di una droga che cambierà il destino del mondo. Ne sono protagonisti due fascisti spagnoli di quelli che erano entrati in Salamanca gridando «muera l'Intehgeria y viva la muerte!».

Dirittatore Chavarría è un consumato attore. «È vero» prosegue «nel 1969 ho dirottato un aereo. A Buenaventura in Colombia dove vendevo whisky ai marinai lavoravo da civile per la guerriglia. La notte del 27 ottobre seppi che un comandante aveva disertato e stava collaborando con la polizia. Dovevo sparire subito. Presi Dora la mia seconda moglie e sua figlia e salii su un aereo Punta una scacciacani sul pilotato e dissi a Cuba. Non avevo alternative».

Clandestino «È vero ho fatto il clandestino su una nave a ventitré anni sono partito da Amburgo dove ero andato a studiare teatro ma non avevo una lira per tirare avanti. Presi una nave per il Messico e mi feci assumere dalla prima della rivoluzione cubana se avessi avuto i soldi avrei comprato il passaggio». Due anni dopo Chavarría si arruola con Castro contro

Fulgento Batista. Cuba è un vecchio amore. Dal giorno che è atterrato il venendo da Buenaventura è la sua casa. Con Dora ha avuto un figlio che fa il percussionista la bambina di lei è diventata un'attrice. Dora che era una contadina colombiana ha abbracciato una religione afro di cui è diventata una «santera».

«Nel 1989 quando c'è stato il collasso del campo socialista ho pensato che Castro non avrebbe retto invece ce l'ha fatta e desta meraviglia che Cuba ancora viva unico paese socialista in Occidente. Tiriamo avanti con molte difficoltà, ma si conservano alcune conquiste socialiste. Anche se la necessità di sopravvivere ha obbligato Cuba ad accettare un'economia mista».

Daniel Chavarría non si è mai mosso per i dissidenti. «Quando dicono che a Cuba non c'è libertà mi arrabbio. Non sono mai stato un democratico. Che cos'è la democrazia quella uruguayana o quella di Mac Carthy? Se avessi incontrato una democrazia reale anche dal punto di vista della distribuzione della ricchezza e non solo della libertà di dire bestialità senza che nessuno ti corra dietro anch'io ci crederei. I giornalisti mi chiedono sempre: è un dittatore Castro? Claro che sì non ha mai nascosto di volere la dittatura del proletariato il senato e il popolo romano accettano la dittatura quando la palma era in pericolo e Cuba lo è sempre stata ha sempre

I BRONZI CONTESI Il ministro: «Spettano ad Ancona»

ANCONA Il ministro dei Beni Culturali Antonio Paolucci, oggi a Loreto (Ancona) è tornato a parlare della destinazione del gruppo bronzi di Cartoceto, oggetto di una contesa lunga ormai sette anni tra Pergola ed il museo di Ancona. Tutto la cultura le ragioni storiche la fruizione pubblica la sicurezza l'opinione degli intellettuali e degli addetti ai lavori il buon senso concorrono a voler, i Bronzi di Cartoceto nel Museo nazionale archeologico di Mar che in quanto tale è il luogo dove debbono essere custodite le opere più significative della Marche ha detto il ministro Paolucci. «In qui ha proseguito Paolucci la cultura ed il buon senso. Poi come spesso accade sono intervenute altre ragioni: i municipalismi i opportunisti politici la debolezza degli organismi statali preposti che come si suol dire "si sono calati le brache"».

LA MOSTRA. A Verona la rassegna sul movimento di Breton in Spagna E Dalí gridò: «Le Surrealisme c'est moi»

Scio quasi trent'anni che André Breton è morto. Ma il Surrealismo da lui teorizzato nel lontano 1924 risveglio ciclicamente interesse si mai sopiti nel vaneggiato mondo dell'arte soprattutto in quei centri e quegli artisti che trovano ancora oggi terreno fertile nell'esplorare i territori del sogno e del fantastico. Ciò è dovuto all'imponente macchina di propaganda e di diffusione che Breton organizzò per diffondere le idee surrealiste in ogni parte del pianeta e in ogni campo del sapere e che continua a sopravvivere per la contemporaneità.

Impressionante di opere (circa 150 tra grafica scultura e pittura) del movimento surrealista ibero-tirato dalla fondabile «troika» citata il movimento surrealista spagnolo apprezzatissimo da Breton per lungo tempo fu oscurato sia dalla fama di tre grandi sia dai parimenti europei su tutti il francese e il belga Distanti ed equilibrati questi che si collocano nella visione della mostra e nell'ultimo catalogo (Skira editore) che l'accomplano.

La troika L'itinerario della mostra curato da Lucia Garcia de Cap e Josepina Alix Trieba del Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia di Madrid con la collaborazione di Giorgio Cortina direttore di Palazzo Forti scarta possibili equivoci evidenziando il ruolo avuto da singoli o interi gruppi di artisti all'interno del movimento prescendendo e non escludendo l'importanza nodale nello sviluppo di ogni tendenza artistica avuta da Dalí Picasso e Miró. Se per il Picasso «ero» il surrealismo fu più che altro un modo di appartenere ad un movimento che lo aveva già omaggiato nella propria wunderkammer inserendovi le Demoiselles d'Avignon (1907) per gli altri più giovani del maestro di Malaga rappresentò il momento delle scelte. Miró dichiarandone la scoperta come «la svolta decisiva che mi ha fatto abbandonare il realismo per l'immaginario. Dalí reagendo alla propria espulsione dal movimento e preconizzando lo showman degli anni 60 gridò l'assoluta identità in «Le Surrealisme c'est moi». Ma a contare furono opere come La mel es mas dulce que la sangre e Senecitas di Dalí. Pittura sobre fondo blanco e Desnudo di Miró o Ca-

beza sobre fondo Siena di Picasso (tutte prodotte nell'arco di tre anni 1926-28) che prepararono e adattarono i tipici incubi dell'immaginario culturale spagnolo alle matrici ottimistiche del surrealismo bretoniano. Cominciarono ad apparire le putrescenti carni d'asino l'opacità della luce la persistenza degli ambienti neri le figure molli e i frammenti metamorfici che dovevano la caducità della morte dalla flagranza della vita.

La risposta non si fece attendere ed un manipolo di artisti si riappropiò in maniera anche originale di tali motivi e nell'evitare sia la trappola del mito mironiano gli stessi nascono ad elaborare un dettato pittorico sorprendentemente complesso. Pittori come Oscar Domínguez Anton o Rodríguez Luna Remedios Varo o il gruppo di Tenerife pur con differenti operazioni espresse nelle loro opere sugger-



zioni che segnarono passi decisivi verso la libertà del sogno pittorico che tendere all'ostinata dogmatica e infruttuosa ricerca bretoniana di scardinare le convenzioni artistiche. Buone intenzioni che si annientarono nella diaspora avvenuta con lo scoppio della Guerra Civile che ostacolò ed emarginò gli spiriti più audaci che emigrarono negli Stati Uniti e in America Latina.

L'INTERVISTA. Il filosofo Carlo Sini e il paradosso del pensiero di fronte all'ultima sfida

Negli ultimi anni c'è un ritorno di interesse sul tema della morte. In quale altra epoca la cultura si è interrogata in modo così intenso? Nel Medioevo naturalmente. Perché la morte è uno dei temi cardine della cultura cristiana. Dal Rinascimento in poi invece pensare alla morte appare poco virile all'uomo si chiede piuttosto di fronteggiarla guardando alla vita. L'umanesimo moderno si contrappone alla centralità del tema della morte accettando il destino finito dell'uomo senza chiedere spiegazioni. La morte torna ad essere un tema decoroso e decisivo del pensare con l'esistenzialismo.

Eppure Jankelevic afferma che è impossibile «pensare» la morte. È il suo tratto più originale un originalità condivisa con gli antichi non si può dire nulla della morte perché la morte non si può dire. Jankelevic introduce una bella distinzione tra segreto e mistero. La morte non ha segreti, non ha nulla da rivelare, la morte essendo quella cosa che non possiamo mai incontrare, come già notava Epicuro. Però è un mistero. Non può essere assimilata alle categorie della logica, è un fatto assurdo. È una totalità che non mi comprende. Finché io sono vivo penso a un mondo nel quale anche io sono compreso, ma come faccio a pensare un mondo che continua mentre io non ci sarò più?

Più che impensabile, allora, la morte sembra incomprensibile.

Rocco Ronchi che ha scritto un bel saggio su Jankelevic distingue tra sapere e credere. Non tutto quello che noi sappiamo comporta un credere. Io so che devo morire, ma non ci credo. Clando La morte di Ivan Il'ich di Tolstoj Jankelevic ci avverte che possiamo raccontare solo l'angoscia del morire. Tolstoj sceglie proprio una figura della «quotidianità media» come direbbe Heidegger per farci assaporare l'incresciosa l'assurdità di un evento che è concepibile quando coglie gli altri ma non quando coglie noi. Siccome la morte viene sempre da fuori non può essere assimilata alla logica della vita. Jankelevic osserva acutamente che «morire è sempre un essere ucciso».

Molti di noi, però, conservano il ricordo di nomi che ci avviavano alla morte con maggior serenità e accettazione di quanto non avvenga ora.

L'angoscia del morire è tanto più viva quanto più l'individuo diventa un individuo. Ma anche nelle comunità sacrali arcaiche la morte aveva un aspetto grandioso e terribile. Tutte le civiltà si fonda sul elaborazione di questo evento che distingue come osserva Jankelevic non tanto l'«io» quanto l'«ipseità» quel senso profondo di noi che rimane quando ci siamo tolte tutte le maschere di professore di marito di padre di moglie di figlio. E senza maschere si resta nudi di fronte all'angoscia di morte. È per questo che le indossiamo. Osserverebbe Heidegger per sfuggire al nostro destino mortale che incombe «per ora non ancora e tuttavia in qualsiasi momento».

La presa di coscienza della morte fa mutare atteggiamento nei confronti della vita?

Con un'affermazione generalizzante ma non battazzante direi che tutta la filosofia è l'esercizio di tale mutamento. E Heidegger afferma che la consapevolezza di un simile destino è l'anticipazione della mia possibilità più propria. Anticipazione significa che se io vivo questo destino non come un evento che accadrà il più lontano possibile ma come qualcosa da anticipare sin da ora. La mia vita cambia. Vivere come se si fosse già morti (comandamento primo dei gesuiti di Ignazio di Loyola) significa dare un altro senso alla vita. Farla diventare autentica. Non mi dispiro più nel le maschere dietro le quali camuffo la mia angoscia di morte. Ma la mia vita si esalta. Ogni istante è decisivo perché quello dopo potrà non esserci più. Questa è l'ultima prova, l'ultima ricchezza dell'uomo. Whitehead il filosofo inglese aveva un orologio antico sul quale era incisa una scritta: «Le ore scorrono e ti verranno imputate». Credo che la felicità risieda proprio nel fatto che il tempo ritorni come luogo prezioso e non come cosa ovvia e scontata.

Lei osserva che c'è una morte personale, la fine dell'ipseità, e una morte collettiva, in quanto evento che condivide con tutti. Oggi la condivisione sembra scomparsa.

Il nostro secolo ha nascosto la

La Morte? Meglio viverla

Con un dito sulle labbra la dea Tacita imponeva ai romani il silenzio innanzi alla morte. Ma gli uomini non hanno mai smesso di interrogarsi. Sulla sconfitta del pensiero di fronte all'ultima soglia si è soffermato Vladimir Jankelevic, il filosofo scomparso nel 1985, del quale è uscito *Pensare la morte*. Ne abbiamo parlato con Carlo Sini, docente di filosofia teoretica a Milano, autore di *Filosofia e scrittura* e *Scrivere il silenzio*.



MATILDE PASSA

morte. Si muore clandestino. Se si è ricchi nelle cliniche di lusso con la radiolina accesa. La morte è solo una disgrazia, una sconfitta, una catastrofe in una società che punta i suoi valori sul successo sull'essere belli e sani. La morte classica era nel letto circondati dai propri cari che ci piangevano ma traevano anche motivo di consolazione da questa morte in comune accettata, con sacrate e arcaiche donata. Una vita che veniva restituita a chi te l'aveva data. Oggi vige l'idea che la vita non ce l'ha data nessuno, anzi lo sono labor della mia vita. Quindi non ho nessuno a cui ridarla e al massimo ho la preoccupazione di sottrarla agli occhi di tutti anche dei miei familiari. Per non farli soffrire. Così dimentichiamo che non si vive per non soffrire ma per crescere per diventare persone più forti, autentiche.

Il sogno dell'immortalità si è fatto delirio scientifico?

Con l'affermarsi di una mentalità scientifica che crede e in un certo senso può congegnere la vita trasformarla, prolungarla, comincia il progetto folle di darsi la vita da soli. Tutta la scienza contemporanea condivide questo progetto. Ci cambiamo i pezzi come i vagoni di un treno facendo finta di ignorare che quel treno corre sempre verso l'identico luogo.

La civiltà occidentale ha preferito la categoria dei «mortali» per definire l'uomo, rispetto a quella dei «divini». Quando nasce questa distinzione, ed è essa responsabile di una tendenza «mortuaria» delle nostre culture?

Viene dall'antica Grecia. Con una celebre metafora Omero paragonava gli uomini alle foglie cadenti dell'albero. Pindaro raccontava come uomini e dei traessero origine dalla stessa Madre terra Gaia. Ma avessero un destino opposto: gli dei vivono eternamente nella sede metallica del cielo. Noi uomini sulla terra affidati a un destino di morte. Una simbologia che permetteva ai Greci di comprendere il destino divino e umano dell'uomo. Il Cristianesimo si inserisce in questo punto ed è facile immaginare quanto potesse essere provocatoria la sua asserzione: «Avrai la vita eterna». Ma ce l'avrai perché il Dio che te la offre non sta nella metallica sede del cielo incorruttibile. No, si è concesso sulla croce. Ha preso su di sé la morte e ti ha donato la vita eterna. Non sono religioni «mortuarie» sono grandiose meditazioni sulla vita.

Il «memento mori», diffuso con eccessiva prodigalità dalla Chiesa, ha comunque un indubbio sapore funerario, quasi puntivo della vita.

E il dramma umano della ripetizione. Quando si trasforma la cosa più profonda in un costume ripetitivo si generano mostri. Guardiamo alla nostra età così ossessionata dal fatto che non si deve raggiungere il godimento a tutti i costi. L'orgasmo è diventato un dramma. Come il «memento mori» ripetuto all'eccesso diventa mortuario così il «sei venuta cara» traborda nel «in cubo». È una legge del tempo ogni momento è nuovo e ogni volta si confronta con la possibilità

della morte, ma se scade nella ripetitività allora il tempo è davvero la negazione della vita.

A parte il dolore, generato dalle guerre che ci circondano, c'è anche un vago senso di catastrofe che si aggira sul fine millennio occidentale.

Sull'oggi si ha sempre l'idea della catastrofe, tutti i tempi si sono compiuti e noi andiamo verso un futuro oscuro e imperscrutabile. Sentimento molto frequente in varie epoche. Già Kierkegaard lo pensava e prima di lui Herder e prima di lui ancora altri. Noi viviamo in un post industrialismo post modernismo post-cristianesimo post politica. Sono riferimenti culturali che non dicono più quello che siamo e facciamo fatica a tentare di dirlo, certo assistiamo alla fine di due millenni di teologia di pensiero occidentale con una prospettiva di grande trasformazione planetaria. Sin dove questo inciderà profondamente rispetto alla morte è difficile dirlo. Ci sono stati rovesciamenti rivoluzionari ma la morte è rimasta il sempre uguale. L'uomo cambia lentissimo e non cambia e una sua caratteristica. Troveremo un altro linguaggio per la morte ma quanto muterà l'esperienza di essa?

Oggi, intanto, si cercano nuove definizioni della morte, come di mostra il dibattito sull'eutanasia. Cosa pensa in proposito?

La legge ha bisogno di trovare una via media, ma in questo caso si trova di fronte a un dilemma irrisolvibile perché tocca un tema centrale dove la via media è quasi impossibile. Credo che una leg-



Una foto di Gabriella Nesi Paristo tratta dal libro «Giardino del tempo» ed. Poletti Associati

ge soprattutto in questo campo debba fare appello alla pietà ma oggi è una parola consumata in quanto esprime una pietà democratica che nasconde sotto l'indifferenza. Allora faccio appello alla professionalità. Ma la professionalità nella morte se non è addorciata stemperata dalla pietà è davvero mortuaria. Avremmo bisogno di giusti in grado di rispondere ai bisogni di un uomo martoriato che chiede di soffrire meno, uomini che facciano appello all'intimo della loro coscienza, a non a regolamenti prefrattati. Viviamo però nell'epoca del segno della definizione con tutti i suoi pro e tutti i suoi

contro. Ci tranquillizza di più la garanzia professionale, come se eventi simili potessero essere ingabbiati in contrattazioni sindacali, i diritti del malato, i diritti dei medici, i diritti dei parenti. È naturale d'altra parte che le leggi non possano dire tutto che siano imperfette perché sono leggi degli uomini, non discendono da Dio come accadeva un tempo e come avviene ancora oggi in molti luoghi del mondo con esiti tragici peraltro. E perché ci sono sfide che mettono in crisi i nostri modelli di civilizzazione.

Rispetto alla morte potremmo dire che solo i mistici sono riusciti a «comprenderla», già nella

loro vita? Certo, ma solo quando fanno i mistici. Il mistico sa benissimo che l'acme della sua esperienza mistica è un dono, una grazia che corre via. In punto di morte San Francesco chiese dei fichi, non glieli volevano dare. Sembrava assurdo che lui così mistico desiderasse una cosa tanto banale come un fico. E San Francesco è il simbolo della nostra incomprendimento del misticismo. Un mistico è un uomo che lotta tutti i giorni con la sua natura, ma gli altri pretendono che lui reciti sempre la parte del mistico. Come fosse una maschera.

Perdersi nell'aria per tornare alla Madre Terra

GIAMPIERO COMOLLI

«VORREI SOLO dissolvermi nell'aria», mi confida un amico durante una discussione di argomento «micro» dedicata all'altissima fisiologia e cremazione. Mio formulato l'auspicio del mio interlocutore mi sorprende perché è l'esatto contrario di un'antica maledizione che nell'area del Mediterraneo orientale veniva lanciata contro nemici. «Che le tue ossa si dissolvano nell'aria!» (almeno nulla ti mangia di te e tu quindi non possa più vivere nell'aldilà). In effetti, la nostra civiltà ha quasi sempre rifiutato e spesso proibito il «volare» (che disperde e polverizza) il corpo, in favore di una pratica dell'immolazione, la quale invece preserva il più possibile il nome e l'ossa. Ma in questi ultimi anni mi è capitato di incontrare sempre più frequentemente persone che desiderano per sé un «metamorfose» in fumo e cenere, mentre vivono con

disagio o addirittura ripugnanza la conservazione di propri resti in una tomba. Perché mai? Cosa è cambiato nella nostra sensibilità verso la morte e i morti?

Com'è noto, il rito della cremazione è diffuso in Oriente (fra induisti e buddhisti), mentre in Occidente, ebrei, cristiani, musulmani ma anche gli antichi hanno preferito la via della sepoltura. Semplificando molto, si può dire che la ragione di tale differenza sta in una diversa concezione della vita dopo la morte: tendono a cremare i corpi in quelle religioni che credono nella reincarnazione (o, in un'accezione di «anima», in questo mondo, preferiscono invece preservare il più possibile l'integrità del corpo) tramite l'immersione nelle religioni che credono in un'immortalità e definitivo trapasso dell'anima in un altro mondo. Pensiamo il trattamento dei corpi prelevati dal cristo mesmo dopo il

Giudizio universale: i sepolcri si apriranno, le ossa si ricomporranno, saranno di nuovo ricoperte di carne, di qui il tradizionale divieto della Chiesa a distruggere col fuoco un corpo destinato anch'esso alla vita eterna. Ragionamento che si rovescia nel caso si pensi che l'anima si è destinata a trasmigrare in un altro corpo: sarà opportuno allora annientare fra le fiamme il corpo precedente affinché l'anima purificata possa tornare sulla terra per compiere un ciclo di rinascite che avrà poi fine con una felice dissoluzione nell'Assoluto. A Bali, isola a maggioranza indiana, una cremazione mancata o incompleta si crede costringa l'anima a tornare sotto forma di spirito maligno che tormenterà i discendenti. Sembrano Bali gli ultimi praticanti dell'originaria religione animista (i cosiddetti Bali Aga) pur essendo nell'isola un'azione si astengono in vece dall'cremare i cadaveri per lasciarli semplicemente esposti sulla nuda terra, in offerta agli animali

della foresta. Io stesso, nel remoto villaggio di Trunyan, ho visto uno di questi morti che giaceva come se dormisse sereno sotto un esile graticcio di canne, con accanto alcune ceste colme di offerte vivande: sigan che il morto aveva amato, una scatoletta di zolfanelli, il balsamo che accompagnava l'indu di casta brammana era inondato per quest'usanza a suo dire da animali. Ma i Bali Aga come del resto molte popolazioni arcaiche si comportano così per rispetto verso il «credo» che il corpo vada restituito agli dei della foresta. In questo modo sembra produrre oggi un effetto paradossale, opposto a quello dello stesso salme: ci appaiono come «in prigione» di mentecate «fenti» scatole anguste da cui non potranno uscire più. E a causa di un simile «cristallo claustrofobico» molti oggi desiderano essere cremati.

In questa prefazione un fuoco liberatore, all'incenerimento delle terribili odierne, ho notato il

ricorso di due tipi di motivazioni. Il primo tipo che potremmo definire «nichilista» suona più o meno così: «Dopo la morte c'è solo il Nulla. Tanto vale allora farla finita completamente, non lasciando più resti di se stessi». La seconda motivazione di tipo invece «panteista» si enuncia in questo modo: «C'è che esiste è solo questo mondo, la terra, il cielo. È giusto allora trasformarsi in fumo che si disperde nel cielo, farsi cenere che si sparge sulla terra». Queste due motivazioni non sono in contrasto fra loro e spesso convivono all'interno della stessa persona. Mi sembra difficile far rientrare tali pensieri nell'ambito dell'ateismo classico o di una semplice mancanza di fede. Essi sembrano piuttosto espressione di una nuova forma di religiosità laica, tipica del nostro tempo. Qualcosa come un «panteismo nichilista», ancora in via di formazione, ma che già sta elaborando come ogni religione propri rituale funebri.

il fisco
 GUIDA GRATUITA PER IL CONTRIBUENTE
 Numero Verde
1678-81160

il fisco
 IL SETTIMANALE TRIMESTRIALE PER
 DIVENTARE ESPERTI FISCALI
IN EDICOLA

Media

INDIRIZZO ELETTRONICO DELLA PAGINA: multimedia@mcclink.it

LO SPIRITO LIBERTARIO DELLA RETE. Le storie di chi progetta sistemi e programmi e li mette a disposizione di tutti



L'ANTITRUST IN RETE. L'anti-trust italiano si adegua agli americani e agli inglesi. Dopo infatti che la Federal Trade e l'Office of Fair Trading hanno aperto il proprio sito web anche l'autorità italiana garante della concorrenza arriva on line. L'indirizzo da consultare in questo caso è: <http://www.agem.it>

Così in pochi secondi chiunque lo voglia potrà consultare il bollettino potrà dare un'occhiata alle leggi e ai provvedimenti e aggiornamenti sulla normativa europea. Ricca anche la biblioteca. Per chi fosse interessato segnaliamo anche la possibilità di usare l'FTP per trasferire sul proprio pc i file che interessano di più e leggerli con calma a collegamento chiuso.

DA MILANO AD INTERNET. Un nuovo servizio attivato dalla rete civica milanese. E-mail Internet. Che sarà gratuita per tutti gli utenti registrati. L'iniziativa è sperimentale: durerà 6 mesi ed ha alcuni limiti: ogni messaggio da e per Internet non potrà superare i 15K e le mailbox di ciascun utente registrato conterrà al massimo 100 messaggi leggibili per un mese. La cosa è stata resa possibile dal lavoro del Dipartimento di Scienze dell'Informazione dell'Università di Milano e da numerosi sponsor fra i quali L'Apple Computer.

TRADUTTORI WWW. Qualche volta sarà capitato a tutti navigando di doversi fermare perché il menù di una pagina Web è scritto in un inglese non proprio ortodosso. Tante troppe parole di slang o neologismi. E a quel punto se non si ha sotto mano un vocabolario aggiornato non resta che proseguire. Questo fino a ieri. Ora in poi anche questo problema può essere superato. Basterà arrivare al <http://www.willamette.edu/jones/forms/italian.html> che fornisce un autentico dizionario aggiornatissimo in rete. Basterà inserire nell'apposito spazio la parola sconosciuta (o addirittura frammenti di quella parola) ed inviarla. Sullo schermo apparirà la parola in italiano e si può proseguire il viaggio.



**Prova di volo
 E una volta tanto
 senza bombe**

Quando l'utopia corre sulla linea d'un telefono

L'utopia on line. È quella che alimenta qualche genio della rete, mosso da spirito libertario che sfida le rigide regole della proprietà intellettuale. E fra questi, un posto d'onore spetta a Linus Torvalds, che non avendo i soldi per comprare il sistema Unix, ne ha elaborato un «clone» e via modem, ha chiesto aiuto alla comunità telematica. Così pezzo dopo pezzo è nato LINUX, usato da almeno un milione di persone. Completamente gratuito.

MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO LINUX come la «Città del Sole» dei gesuiti paraguayani? Il parallelo è ovviamente non poco azzardato. Ma forse proprio così domani gli storici della «rivoluzione telematica» dovranno descrivere il sistema operativo che pezzo dopo pezzo un giovane e seghino assistente dell'Università di Helsinki ha assemblato on line in tempi recenti come la sbadita ma ancor affascinante reliquia d'un sogno come la persistente memoria di ciò che avrebbe potuto essere e non è stato. Né a ben vedere mancherebbero loro gli elementi per sorreggere lungo il filo del paradosso una tanto apparentemente bizzarra similitudine. Perché in fondo — come le comunità *guyanaise* che i missionari fondarono nel diciottesimo secolo (ricordate il film «Missione») — anche LINUX è nel suo piccolo lo specchio d'una «idea alternativa». Quella che nella scoperta di un «Nuovo Mondo» in America oggi il cyberspace — si ostina a vedere non i sinistri riflessi della ricerca di *El Dorado* ma il suo esatto contrario. Ovvero una grande opportunità di rinascita per tutti un'occasione per riscattare l'umanità da una storia fino ad allora marcata soprattutto dalla logica ingorda del profitto e del potere.

Un programma clone
 La metafora ovviamente si ferma qui. Perché LINUX non è un progetto per costruire la città di Dio bensì (fortunatamente) solo un programma clone di UNIX, complesso sistema operativo diffuso soprattutto nelle università. Ed assai difficile è in verità reperire nelle ragioni del suo essere tracce delle mistiche utopie che a suo tempo ispirarono i gesuiti latinoamericani. Narrano infatti le cronache telematiche come LINUX sia stato originariamente concepito agli inizi degli anni '90 da uno studente del cui tenero nome di *perun* fa da contrappunto al truce cognome da

Gates». Torvalds, dicono, è pura genialità telematica posta al servizio di tutti. Laddove il padrone di Microsoft altro non è che spuna degenerazione imprenditoriale. Torvalds — aggiungono — ha creato un «programma collettivo» ed alla collettività lo ha infine restituito. Gates ha invece soltanto comprato il DOS e sulla base della posizione di quasi monopolio che ne è derivata ha costruito — lui che neppure era riuscito a conseguire una laurea — il suo tirannico impero telematico. Il primo è un eroe del cyberspazio. Il secondo è soltanto «l'uomo più ricco del pianeta».

Come finirà?
 Resta ovviamente una domanda: come finirà? E la risposta non è ancora forse del tutto scontata. La storia ci ricorda come le speranze della Città del Sole siano state stritolate nello scontro tra le contrapposte ambizioni imperialistiche di Spagna e Portogallo. Chissà che invece al piccolo Linus non tocchi in sorte un migliore destino. E che aggrappato alla coperta del suo mitico clone non gli riesca di far sopravvivere infine, almeno qualche brandello della sua «utopia on line».

«Sfuggo così al Grande Fratello»

STEFANO BOCCONETTI

Si chiama Pretty Good Privacy e per spiegare come funziona non si può che ricorrere ad un esempio. È come se fosse al telefono e temendo che qualcuno possa controllare quel che dite vi siete inventati un metodo per cui il saluto nella cornetta non è più un semplice «buon giorno» ma diventa una sequenza di lettere apparentemente a caso: o-n-i-g-b-u- ecc. Chi sta all'altro capo ha poi uno speciale apparecchio in grado di ricomporre il proprio posto le lettere. Ecco trasferite tutto questo via modem dove invece di due parole transitano migliaia di informazioni al secondo e si capisce cosa sia il PGP. Uno strumento per criptare lo scambio di messaggi on line. Strumento pressoché impossibile da battere. In cifre i più sofisticati chip quelli in mano alla Fbi sono in grado di provare 300 milioni di combinazioni al secondo. Bene per poter scoprire una delle chiavi



immessa col PGP quel chip impiegherebbe 10 miliardi di anni. Tutto questo l'ha progettato, realizzato e tradotto in software (nel '91) e messo gratuitamente in rete Philip Zimmermann, tecnico americano di 40 anni. Un altro utopista della rete. Non l'ha fatto per soldi ma per convinzione: vuole evitare che il Grande Fratello possa controllare cosa si dicono i «naviganti». Una scelta che Zimmermann ha pagato a caro prezzo. È finito sotto inchiesta a Los Angeles accusavano il suo programma di aver fornito lo strumento a terroristi narcotrafficienti mafiosi per evitare i controlli della polizia.

Pensa che quell'accusa avesse qualche fondamento?
 Le rispondo esattamente come ho fatto al Gran Giuri: è come se si pensasse di dover (e poter) fermare lo sviluppo perché è di qualcuno malintenzionato. Allora non sarebbe neanche mai partito il primo treno perché qualche malvivente l'avrebbe potuto prendere per scappare. Non ha senso.

Lei pensa che per garantire la completa libertà d'espressione non ci sia altro mezzo che ricorrere ai messaggi cifrati?
 Non si tratta di messaggi cifrati. Il PGP è un'applicazione matematica.

Le chiedeva della filosofia che l'ha ispirato. Per capire: per sfuggire a ipotetici «Grandi Controllori», l'unica chance è il nascondersi?
 Io non so se gli agenti controllino il flusso di informazioni. So soltanto che prima con la posta su carta potevano aprire le lettere. Potevano farlo ma solo una alla volta. Oggi se volessero potrebbero mettere il naso sui messaggi di centinaia di milioni di persone. Tecnicamente sarebbe semplicissimo. F se così fosse saremmo già dentro un grande regime di controllo totale.

Non è fantascienza?
 Quando finì sotto inchiesta molte persone mi chiedevano: ma perché hai quest'ossessione del controllo? Ed io rispondo che scambiando messaggi con gli amici dell'Est prima che crollasse il Muro non avevo bisogno di spiegare le ragioni di quest'ossessione.

Un'ultima cosa. Nella comunità telematica europea, lei è stato un po' mitizzato: la vedono come una sorta di nuovo Robin Hood. Si dice però che ora sia passato alle dipendenze di un colosso del settore.
 No, continuo a fare il consulente in proprio. Inutile dire che il PGP mi ha reso abbastanza famoso e ho un po' aumentato la clientela. Ma se anche fossi passato ad un grande impresa non credo che sarebbe cambiato nulla. Non credo che le mie idee politiche. Quello che a me non dipende da chi paga ma dalle tue scelte.

È tempo di volare. Allacciate le cinture di sicurezza e salite a bordo di **Flight Unlimited** (Looking Glass Pc IBM 110.000 lire). Un simulatore di volo così realistico da girare non l'avvicinato ma la griglia mozzafiato velocità di film (ma serve una macchina molto potente per approfittarne pienamente) decine di opzioni modificabili permettono la possibilità di prendere lezioni di volo ascoltando i consigli di un esperto pilota (per adesso in inglese ma a settembre il corso temporaneo con l'uscita di alcuni schizzi che consentiranno di volare sopra il territorio e le città del nostro paese. Si comincia l'addebiatura anche una versione doppiata in italiano). Forse **Flight Unlimited** deciderà due generi di amanti dell'aviazione simulata: i superentusiasti che non sono contenti se non si può costruire il controllo e controllare le manovre, di una direzione e un indicatore e i guerrieri di quelli che se non abbatteranno il loro nemico o bombardano il proprio nemico

sentono appagati. Tutti gli altri non potranno che apprezzare la gradevolezza di un programma che non richiede la lettura di settecento pagine di manuale per fare una virata acrobatica o un atterraggio ma con visuali 3D e un sonoro da urlo.

Cresce l'attesa per due Cd di prossima uscita del genere «strategico». Dalla Spectrum Holobyte arriverà molto presto la nuova fatica di Sid Meier (Civilization, Colonization) ovvero **Cinet** stessa filosofia (fondare una civiltà e cercarla di farla sviluppare in un mondo problematico) con il meglio degli animati ma con in più una nuova interfaccia grafica e la possibilità di interagire via modem con altri giocatori anche via Internet. A settembre invece dovrebbe essere disponibile **A IV Networks** (Info game) una simulazione economica in cui si deve gestire (si presume nel modo più efficiente e senza scempi) un grande gruppo economico contro finanziaristi rivali. Se volete mutare Silvio — almeno per gioco — questo sarà il Cd che fa al caso vostro.

Dalla Editel una società di Milano impegnata a fondo nel campo dell'editoria multimediale (un terreno ancora molto sperimentale) ecco una produzione «lasciarsi a l'Odissea» (Pc IBM 119.000 lire). Una bella idea perché questa riduzione per Cd del grande poemero omerico mette insieme suoni, musiche grafiche (statiche ma anche in movimento) brani recitati e testi integrali (in versione greca e italiana) notizie e informazioni sugli usi e costumi dei Greci del tempo. Informazioni sui personaggi dell'Odissea, carte geografiche per seguire le peregrinazioni. Nel Mediterraneo del protagonista Magari il sistema adottato in questo Cd dalla Editel non sarà quello perfetto e «definitivo» ma il tentativo è da premiare. La strada è quella.

[Roberto Giovannini]

L'identikit dell'italiano che usa Internet

Quanti usano Internet? Sei cento ottocento milioni? Un miliardo di persone? Le cifre su quanti siano gli utenti delle reti telematiche non sono tutte uguali. Su un punto però concordano: sono tanti. Già ma chi sono? Tante le iniziative per provare a tracciare l'identikit dei navigatori. Iniziativa ora tentata anche in Italia. Fra i primi c'è quella del mensile *Internet* che ha svolto un'inchiesta fra i suoi lettori.

Dunque, chi è che usa la rete per scambiarsi informazioni, messaggi ed immagini? L'inchiesta spiega che per lo più la usano i quadri aziendali (la prima categoria di utenti col trentanove per cento) e i docenti. Tutti abbastanza giovani in età compresa fra i 31 ed i 40 anni.

Ancora si tratta quasi sempre di uomini e se non proprio bu-

Non continuo a fare il consulente in proprio. Inutile dire che il PGP mi ha reso abbastanza famoso e ho un po' aumentato la clientela. Ma se anche fossi passato ad un grande impresa non credo che sarebbe cambiato nulla. Non credo che le mie idee politiche. Quello che a me non dipende da chi paga ma dalle tue scelte.

È da dove si attiva il collegamento? In questo caso il risultato si può intuire: vista la composizione del popolo Internet, nel 72% dei casi si entra in rete dall'ufficio o dall'università. Utilizzando nel 73% dei casi un Pc con Windows mentre il resto si serve di un Mac o di un Amiga o di sistemi Unix.

Il tempo dedicato ad Internet non moltissimo. Il 51% dei navigatori passa col modem collegato meno di un'ora alla settimana. Ma c'è anche un 19% che si collega per 9 ore alla settimana.

E che cosa si fa? Il prevalso di file è l'attività principale (il 60% delle risposte) seguita dall'posta elettronica (53%). Ma c'è anche un buon numero di persone (53%) che non possiede più risposte che si naviga su WWW solo per curiosità.

MATEMATICA

3,14 più tre miliardi di numeri

LIGIA ADAMI

Uno studioso giapponese ha definito oltre tre miliardi di posizioni decimali del pi greco strappando il record per il calcolo dell'infinito numero a un collega americano.

Lo riferisce il quotidiano britannico Times precisando che l'annuncio del traguardo raggiunto da professor Yasumada Kanada dell'università di Tokyo Today, è stato dato da Roger Webster, docente alla Sheffield University.

Grazie ai calcoli effettuati negli ultimi sei anni da Kanada la serie di posizioni decimali del pi greco è così arrivata a 3.221.220.000. Il record precedente apparteneva al professor Gregory Chudnovsky, della Columbia University di New York, che aveva calcolato oltre 2,1 miliardi di posizioni. Il pi greco, che indica il rapporto fra una circonferenza e il suo diametro, è un numero irrazionale trascendente (senza fine) e comincia 3,1415926535...

Per scriverlo tutto, così come è stato calcolato da Kanada, ci vorrebbe lo spazio di stampa occupato da 100.000 pagine di quotidiano. I traguardi raggiunti da Kanada, che tra il 1983 e il 1989 aveva portato le posizioni decimali del pi greco da 10 milioni a mezzo miliardo per «puro hobby», come ebbe a dire a suo tempo, ha solo fini speculativi e non è certo di immediata utilità pratica.

Ma Kanada non è il solo studioso ad avere dedicato gran parte dell'esistenza al calcolo del numero che alcuni ritengono abbia addirittura proprietà esoteriche. I primi a impegnarsi nell'impresa intorno al 2200 a.C. erano stati i babilonesi che avevano dato al rapporto fra una circonferenza e il suo diametro il valore di 3,125. Nel 250 a.C. il tiro era stato corretto in Grecia e il valore era stato portato a 3,14285, relativamente vicino dunque a quello oggi conosciuto e pari alla frazione 22/7, che per la matematica moderna rientra però fra i numeri irrazionali. Nel tardo Rinascimento fu il matematico olandese Ludolph von Ceulen a calcolare con esattezza le prime 35 posizioni decimali del numero che venne inciso sulla sua lapide alla morte nel 1610. Nel 1874 l'inglese William Shanks aveva portato la serie di decimali a 707, sbagliando però la 527. ma posizione.

Il panorama è cambiato completamente con l'avvento del computer che nel 1973 permise di calcolare il pi greco fino alla milionesima posizione e nel 1981 fino al doppio. La corsa, ovviamente, è destinata a non finire mai. Così, dalla scuola media in poi, il mito del numero magico continuerà generazione dopo generazione, finché la potenza dei calcolatori renderà infinite davvero le soluzioni.

FISICA. Libri e convegni: l'origine del cosmo torna ad essere un problema scientifico centrale



I mille miti per cercare di spiegare l'inconoscibile inizio del Tutto

I popoli, sostiene Marco Eliade (Il mito dell'eterno ritorno, Boringhieri), hanno sempre avuto il terrore della storia. Incapaci di accettare l'irreversibilità del tempo. Così gli antichi hanno risolto il problema dell'origine dell'universo in un unico modo. Ritornandolo nell'eternità. E, appunto, nel mito dell'eterno ritorno. Per gli indiani era Brahma a costruire pazientemente l'universo nel corso di una lunga giornata. Che al ripetersi, uguale a se stessa, per 1000 mahayuga (ogni mahayuga era pari a 4,32 milioni dei nostri anni di comuni mortali). Poi veniva la notte. Che al ripetersi, uguale a se stessa, per altri 1000 mahayuga. Brahma non occupava a difendere quello che aveva creato di giorno. All'alba il mondo era completamente distrutto. Ma con il nuovo giorno, sostenevano i veggenti vedici, Brahma riprendeva daccapo le sue attività. In America, i Maya non avevano percezione del tempo profondo. Per loro la storia si ripeteva sì uguale a se stessa, ma nel breve volgere di un'ora: un ciclo di appena 260 anni. In Grecia, Aristotele sosteneva che: «Le vicende umane sono un circolo; e ciò vale anche per le altre cose che abbiano movimento naturale e siano soggette al nascere e al perire». Questa fede profonda nella ciclicità del tempo celebra la sua apoteosi in Hermes, vescovo in Efeeso del IV secolo d. C.: «Socrate, Platone e tutti i singoli individui rivivono, insieme ai loro amici e ai loro concittadini. Rifanno le stesse esperienze e svolgono le stesse attività. Ogni cittadino, ogni villaggio, ogni campo, risusciterà tale e quale. E questa rinascita dell'universo non avrà luogo una volta sola, ma più e più volte, senza fine, per tutta l'eternità». La metafora del tempo ciclico domina le cosmologie degli antichi. E consente di superare, senza affrontarlo, il problema dell'origine dell'universo. Con un'eccezione. La cosmologia degli Ebrei. «In principio Dio creò il cielo e la terra», recita la Bibbia. Il Dio degli Ebrei rompe la simmetria del tempo. E dà origine all'universo. Creandolo, come dirà Tommaso d'Aquino, ex nihilo. Dal nulla. La nuova scienza non trova subito gli strumenti per misurare il problema dell'origine. Così che la ragione, rievocata nel 1763 da Immanuel Kant (Critica della ragion pura, Laterza) non può dimostrare né che l'universo ha avuto un'origine, né che è eterno. (P. Gre.)

Dov'è la porta dell'Universo?

PIETRO GRICO

Ciò che mi piacerebbe davvero sapere, sosteneva Albert Einstein, è se Dio ha avuto una qualche possibilità di scelta nel creare il mondo.

Già, come è nato l'universo? E perché è nato proprio con quelle straordinarie caratteristiche che rendono possibile, oggi, ad un osservatore collocato su un pianeta di periferia di porsi questa domanda? Poteva essere diverso? E cosa c'era prima?

Fino ad alcuni anni fa la curiosità di Einstein, e la cascata di domande che si trascinano dietro, erano ritenute prerogative esclusive della metafisica e della religione. Oggi si scrivono poderosi lavori densi di formule matematiche e si organizzano affollati convegni scientifici sull'argomento. Come quello dedicato al «Very Early Universe», all'universo primordiale, che, su convocazione di Franco Occhionero, inizia domenica a Gaeta con la partecipazione di numerosi cosmologi italiani, russi e americani. Insomma, l'origine dell'universo è diventato un autentico problema scientifico. Anche se la soluzione appare quanto meno lontana. E le proposte, almeno in prima battuta, sono molte di più e spesso molto più immaginifiche di quelle delle antiche mitologie.

Un inizio preciso

È solo nel 1921, con la elegante soluzione proposta dal giovane matematico russo Alexander Friedmann per le equazioni cosmologiche di Einstein, che la scienza per la prima volta può avanzare ipotesi che sia l'universo intero ad aver avuto una storia dinamica ed evolutiva. Con un preciso inizio. Ed è solo nel 1948, con il

fisico russo emigrato negli Usa, George Gamow, che la scienza avanza l'ipotesi che questo inizio coincida con l'immane esplosione, il Big Bang, di una piccola sfera di fuoco primordiale.

Non mi piace, è troppo simile alla Genesi. Borbotta, ancora una volta, Albert Einstein. Per nulla soddisfatto che la sua meccanica relativistica abbia prodotto una siffatta cosmologia. I motivi del malumore di Einstein sono in qualche modo fondati. Ma non tanto perché la narrazione scientifica delle origini cosmiche somigli troppo alla narrazione biblica. Quanto perché, come noterà Stephen Hawking (Breve storia del tempo, Rizzoli), la relatività generale sembra contenere in sé il germe della propria distruzione. E quel germe sta proprio nel Big Bang, nella singolarità da cui avrebbe avuto inizio l'universo. Già, perché, come dimostrano Stephen Hawking e Roger Penrose verso la metà degli anni '60, se diamo retta fino in fondo al modello del Big Bang, diventato nel frattempo il modello standard della cosmologia, o navolliamo il film della storia cosmica, ci imbattiamo inevitabilmente in una singolarità iniziale. Un punticino dove densità, temperatura, pressione diventano infiniti. E le leggi della fisica vengono meno. Lasciando, di fatto, l'onere della prima mossa unicamente al Creatore.

E allora, sul finire degli anni '60, che, per sfuggire all'apparente baratro della fisica relativistica, i cosmologi iniziano a studiare l'origine stessa dell'universo. Nel tentativo di trovare una soluzione scientifica al problema, intrattabile, dell'

origine. O, se volete, nel tentativo di fare a meno di Dio per spiegare come è nato l'universo.

I tentativi sono stati molti. E anche se, almeno per ora, non sono certo approdati al successo definitivo, conviene seguirli. Perché l'impresa, scientifica, ma anche filosofica e culturale, è senza precedenti. Si diceva dei molti tentativi. Troppi, per poterli ricordare tutti. Così ci limiteremo a ricordare una base comune e cinque approcci metodologici diversi.

Relatività e quanti

La base comune al tentativo scientifico di spiegare l'origine cosmica sta nella necessità di riconciliare le due principali conquiste teoriche della fisica del nostro secolo: la meccanica relativistica e la meccanica quantistica. Tutti i fisici, o quasi, concordano nel dire che senza una nuova teoria dello spazio e del tempo che, come la relatività, sappia rendere conto dell'evoluzione della materia a grande scala e che, come la fisica quantistica, sappia rendere conto del comportamento della materia a piccola scala, non risolveremo mai il problema dell'origine cosmica.

Ed ora, veniamo ai 5 approcci metodologici diversi. 1. Il primo lo potremmo definire di «elusione dell'ipotesi dell'origine». È l'approccio di Stephen Hawking. Secondo cui la vera condizione a contorno dell'universo (lo spazio-tempo quadrimensionale) è che esso non ha contorno. Non c'è stata alcuna singolarità iniziale. Lo spazio-tempo non ha bordi e quindi non ha un vero inizio. Ripercorrere la storia dell'universo è un po' come camminare intorno alla Terra. Si può giungere al Polo Nord, all'inizio della superficie terrestre.

Ma quel punto non ha nulla di speciale: appartiene interamente alla Terra. Così si può giungere all'inizio dello spazio-tempo, ma chiedersi cosa ci sia stato prima del Big Bang è come chiedersi cosa ci sia un chilometro a nord del Polo Nord: la domanda è priva di senso.

2. Il secondo approccio lo potremmo definire, al contrario, di «conferma dell'ipotesi dell'origine». Secondo i suoi fautori, c'è stato effettivamente un momento in cui l'universo ha avuto inizio. Senza violare le leggi fisiche, si intende. Come? Beh, attraverso una enorme fluttuazione spontanea di quel particolare vuoto che è il vuoto quantistico. È stato Ed Tyron, dell'Hunter College di New York, a ipotizzare, all'inizio degli anni '70, che l'universo è un tree lunch, un pasto gratis consumato al tavolo della fisica dei quanti (Bary Parker, La creazione, Prassini). Le cose starebbero, più o meno, così. È noto che le fluttuazioni del vuoto quantistico creano in continuazione coppie di particelle virtuali con energia totale pari a zero. Che, in un amen, scompaiono. Il nostro universo sarebbe una di queste fluttuazioni, magari un po' più grandicella. E un po' più tenace. Non sarebbe, infatti, scomparsa, ritornando nel nulla. Bensì si sarebbe amplificata con quel meccanismo che i cosmologi chiamano inflazione. In questi ultimi venti anni, come documenta Silvio Bertoni (Dal cosmo immutabile all'universo in evoluzione, Bollati Boringhieri), la teoria della fluttuazione quantistica del vuoto ha avuto ulteriori sviluppi. Lasciando, però, insolito un quesito metafisico, oltre che fisico. Si tratta, almeno che sia vera, di una creazione ex nihilo del tipo di cui parlava

Tommaso d'Aquino? Secondo il russo Alex Vilenkin sì. Perché quella fluttuazione, oltre all'universo, avrebbe creato anche lo spazio e il tempo. E le leggi della fisica. Secondo l'inglese John Barrow, invece, no. Perché l'universo non sarebbe mai potuto apparire se non gli preesisteva, come legge di natura, la meccanica dei quanti. E, come sostanza, il vuoto ribollente dei quanti.

3. Il terzo approccio lo potremmo definire dei «molti mondi». E dei «molti inizi». Secondo l'inglese Dennis Sciama (Astrofisica e particelle elementari, CLUE) questo nostro universo è così straordinario, così ben sinorizzato per consentire la nascita e l'evoluzione di un osservatore intelligente, che non può essere nato per caso. Così, delle due l'una. O la fisica accetta l'esistenza di un Creatore, che all'atto di nascita ha conferito all'universo le sue straordinarie condizioni iniziali. Oppure accetta l'esistenza di un numero infinito di universi (non comunicanti). Ciascuno con le sue specifiche condizioni iniziali. Ciascuno con la sua specifica origine fisica. Se esiste un numero infinito di universi, cessa di essere un miracolo l'esistenza di questo universo così adatto all'evoluzione di osservatori intelligenti.

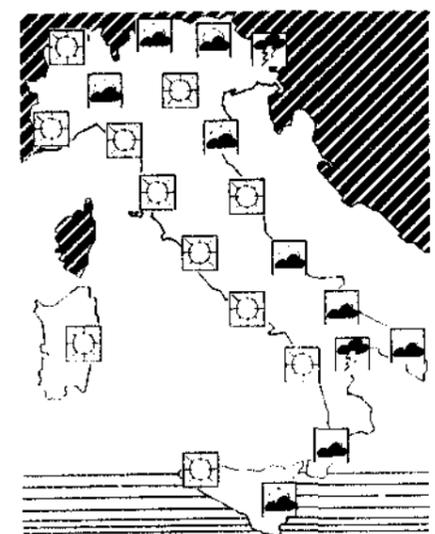
Lo stato stazionario

4. Diamo ora conto di un altro approccio, quello dello «stato stazionario». Che, a dispetto di quanto possa apparire in prima battuta, è considerato dai fisici il più eretico. È l'approccio che fa capo all'inglese Fred Hoyle e ad una ristretta cerchia di cosmologi iconoclasti (si veda Eric Lerner, Il Big Bang non c'è mai stato, Dedalo). Che butta-

no a mare tutto il modello del Big Bang, sostenendo che il nostro universo è eterno. Ed è mantenuto nelle sue condizioni dinamiche da una generazione continua di materia.

5. L'ultimo approccio è quello dell'universo frattale, capace di auto-ripetersi. L'approccio è stato proposto di recente dal russo Andrei Linde e basato su quella teoria dell'inflazione proposta per la prima volta da un altro russo, Aleksei Starobinsky, che sarà tra i protagonisti del convegno di Gaeta. La teoria si basa sulle fluttuazioni del vuoto quantistico. Ma sostiene che solo le fluttuazioni che, con un Big Bang, riescono a espandersi a velocità crescente per formare bolle di volume enorme, obbligano il vuoto quantistico a generarne delle altre. Ciascuna con diverse caratteristiche fisiche. E, magari, con diverse leggi fisiche. Cosa, poi, sia avvenuto all'origine, sostiene Andrei Linde (Il nostro universo inflazionario che si autoriproduce, Le Scienze, gennaio 1995) è incerto. Vi è la possibilità che più universi-bolle siano nati contemporaneamente. Oppure che vi sia stata un universo-bolla originario che abbia dato il via allo scoppiantissimo sviluppo dell'albero degli universi-bolle. Ma tutto sommato, sostiene Linde, ci non ha importanza. Ciò che importa è che viviamo in una dimora cosmica che cresce, fluttua e si riproduce eternamente in tutte le forme possibili, come se tendesse ad adattarsi a tutti i possibili tipi di vita. Ciò che importa è che, al contrario di quanto forse pensava Einstein, Dio si è lasciato aperte tutte le opzioni per creare esseri viventi a sua immagine e somiglianza.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

SITUAZIONE: Il campo di pressione alta e livellata che si estende sul Mediterraneo è interessato, principalmente, sul settore orientale della nostra penisola, da infiltrazioni di aria moderatamente fredda ed instabile proveniente dall'Europa continentale.

TEMPO PREVISTO: sul Triveneto e sulle regioni del versante adriatico cielo irregolarmente nuvoloso con residue precipitazioni; addensamenti più significativi, con associati rovesci o temporali, si avranno sull'Abruzzo, sul Molise e sulla Puglia. Sulle restanti regioni, cielo prevalentemente poco nuvoloso, durante le ore più calde della giornata la nuvolosità tenderà ad aumentare con possibilità di locali rovesci o temporali nelle zone interne e sui rilievi.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: ovunque deboli o moderati dai quadranti settentrionali. Tendenti a disporsi da sud-ovest sulle regioni Joniche.

MARI: generalmente poco mossi, localmente mossi i bacini meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: Location, Min, Max. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: Location, Min, Max. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Subscription information for L'Unità magazine, including rates for Italy and abroad, and contact details for the publisher.



MATTINA

- 7.30 ASPETTA LA BANDA! SPECIALE "LA BANDA DELLO ZECCHINO". Contiene...

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE (48'16)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE (47')

NOTTE

- 23.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva (39'24)

Videomusic

- 13.00 EASY DRIVER (Repl ca) (38'25)

Odeon

- 14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport cultura e attualità da tutta Italia (50'45)

Tv Italia

- 18.00 TIGGI ROSA BEACH. Sit com quotidiana di informazione leggera (47'40)

Cinquestelle

- 11.00 CINQUESTELLE AL CINEMA. Rubrica (41'36)

Telo + 1

- 12.00 I NEWS (39'03)

Telo + 3

- 13.00 MTV EUROPE. Musica (42'20)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma. Tv di giorno...

Radiofonia

Giornali radio 8.00 10.17 13.00 19.00 24.00 2.00 4.00 5.00...

Radiofonia

Giornali radio 8.45 18.45 6.00 9.05 10.05 10.05 P.zza...

«Beautiful» per sempre (ma c'è anche la guerra)

VINCENTE Beautiful (Canale 5 ore 13.48) 3.708.000

PIAZZATI

Paperissima sprint (Canale 5 ore 20.28) 3.816.000

Storie di nuovo sul fronte occidentale. Il nuovo merito è quello di averci venute e dunque grazie alla doppia programmazione della soap opera...

VERDE FAZZUOLI TELEMONTICARLO 12.15. Ultima puntata del programma condotto da Federico Fazzuoli...

COLOMBO RETEQUATTRO 18.00. Per il tenente Colombo l'impulso a investigare è genetico...

OGGI ECONOMIA RAITRE 19.50. Programma di settore quello condotto da Giuseppe Jacobini...

TG2 DOSSIER RAIDUE 22.30. Le informazioni cruciali che non sono ristabili? Tg2 Dossier affronta l'incendio della questione proponendo due eccezionali documenti storici...

SOTTOVOCE RAIUNO 1.00. Il Mazzullo mattina sembra rifarsi la confidenza con Claudio Cardinale...

LA LEGGERA MEMORIA DI UN SECOLO RADIODUE 16.45. Memorie radiofoniche attraverso le cronache italiane nel programma di Gabriele Marzese...



Clint, uno specialista per l'esordiente Cimino

20.30 UNA CALIBRO 20 PER LO SPECIALISTA. Regia di Michael Cimino con Clint Eastwood, Jeff Bridges, Geoffrey Lewis...

9.30 L'ASSO NELLA MANICA. Regia di Billy Wilder con Kirk Douglas, Jan Sterling, Bob Arthur, Usa (1951) 112 minuti.

15.35 INTRIGO A STOCCOLMA. Regia di Mark Robson con Paul Newman, Eke Sommer, Edward G. Robinson, Usa (1953) 135 minuti.

17.05 PIANURA ROSSA. Regia di Robert Parrish con Gregory Peck, Maerica Deacon, Wila Min Than, Gran Bretagna (1954) 100 minuti.

22.30 GUARDATO A VISTA. Regia di Claude Miller con Lino Ventura, Michel Serrault, Harry Scazzella, Francia (1981) 99 minuti.

Spettacoli

IL KOLOSSAL. «Waterworld» con Costner nei cinema Usa: una delusione da 300 miliardi



Kevin Costner in una scena del film «Waterworld»

Il naufragio dell'anfibio Kevin

«Burning Blue» Hollywood compra i diritti

Sul giornale di ieri vi abbiamo parlato (in un articolo di Alfio Bernabei da Londra) del dramma «Burning Blue» di David Greer, un controverso testo teatrale sulla presenza degli omosessuali nelle forze armate americane. Ebbene, oggi arriva (dalla colonna del «Times») la notizia che i diritti del dramma sono stati acquistati da Hollywood, precisamente dalla stessa compagnia - la Working Title Films - che ha realizzato il fortunatissimo «Quattro matrimoni e un funerale». Robert Fox, che ha prodotto lo spettacolo teatrale - è il fratello del due celebri attori, Edward e James - sarà il produttore esecutivo del film, per il quale si parla già di due star come Tom Cruise e Johnny Depp nei ruoli principali. Lo scrittore David Greer - 37 anni, ex pilota della U.S. Navy - ha detto: «Passare dai teatri off al West End di Londra, poi a Broadway e infine a Hollywood nel giro di pochi mesi è qualcosa che supera i miei sogni più selvaggi. Sono entusiasta». Sarà lui stesso a scrivere la sceneggiatura. Molte sensazioni gay, in Inghilterra, pensano che il film sarà un ottimo spunto per le campagne per l'abolizione della regola che proibisce agli omosessuali di prestare servizio militare.

Quasi 200 milioni di dollari (oltre 300 miliardi di lire!) di spesa, disgrazie a non finire, ritardi. Il tutto coronato dalla rissa finale tra il divo Kevin Costner e il regista Kevin Reynolds. Al termine d'una saga che ha per mesi occupato le pagine dei rotocalchi, il più chiacchierato e costoso film della storia ha finalmente debuttato sugli schermi Usa. Ed è stato un autentico trionfo di mediocrità. L'attesissimo «Waterworld» è solo un film da dimenticare.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Si potrebbe definirlo un «buco nell'acqua». Ma davvero non è il caso, vista la pellicola, d'aggiungere banalità alla banalità. Sicché, mettiamola piuttosto in questo modo: giunto infine alla prova degli schermi, «Waterworld» ha regalato alla Universal almeno una buona ragione per non rimpiangere i quasi 200 milioni di dollari che si dice abbia speso per completare l'opera. Poiché proprio questa - l'ormai imperitura fama di «produzione più costosa della storia del cinema» - rimane probabilmente la sua unica caratteristica destinata ad imprimerla nella memoria collettiva. Tutto il resto è soltanto - per dirla con le più maliziose tra le recensioni che ieri hanno riempito i giornali - «approssimazione e mediocrità».

Non che «Waterworld» sia, in senso classico, un brutto film. È piuttosto un curioso collage di ambizioni abortite e di discorsi interrotti, un

insieme di spunti che non mancano d'offrirvi qualche scena spettacolare, ma che mai riescono a tradursi in una vera trama, in veri e «memorabili» personaggi. Non è, sostanzialmente, altro che il grandioso annuncio d'una storia che, in effetti, mai viene raccontata.

Si prenda il caso di Mariner, il protagonista, l'uomo-pesce che Kevin Costner - citiamo dal «Wall Street Journal» - interpreta, appunto, con la passione d'un «pesce lesso». L'idea-base che lo definisce è a suo modo straordinaria: in un pianeta che lo deglaciazione delle calotte artiche ha condannato a vivere totalmente sommerso, Mariner è un «mutante» destinato alla solitudine, un mercante-avventuriero che, insieme cinico ed audace, solca gli infiniti mari a bordo del suo trimarano, e vive vendendo agli uomini assembrati negli «atolli» - rugginose isole galleggianti che sembrano castelli medievali -

reliquie strappate ai fondi dell'oceano: rottami di ferro, ossidatissimi paccottiglie e, soprattutto, sabbie marine spacciate per «pura terra». È in realtà, questo Mariner, una strana ed anfibio creatura perduta tra due mondi. Ciò troppo avanti per condividere le nostalgie degli uomini e la loro angosciata ricerca di «Dryland», ultimo ed ormai mitico lembo di terra emersa; ed insieme ancora troppo indietro per prefigurare ciò che sta per venire. «Io non ho specie», dice il personaggio in una delle belle e promettenti sequenze che marciano l'inizio del film.

Poteva diventare, quello incarnato da Costner, un grande, indimenticabile antieroe della sopravvivenza, un'acquatica e più sofisticata riedizione di Mad Max. Ma a conti fatti ha finito per restare soltanto un patetico fenomeno da baraccone, un'atletica curiosità dai piedi palmati. Né molto meglio di lui sono i personaggi che lo circondano. Deacon, capo dei crudeli «smokers» ed eroe negativo della storia, è poco più della caricatura d'una campagna antitumo, un opaco riflesso di banalità ecologicamente «Deacon vive a bordo del relitto della Exxon Valdez e schiavizza il volgo distribuendo sigarette e Jack Daniels» che neppure l'interpretazione di Dennis Hopper riesce in qualche modo a riscattare. Helen ed Enola - la bella barista e la bambina che accompagnano Mariner nella rotta verso Dryland -

sono pressoché onnipresenti. Ma quasi mai varcano le fatiche frontiere della irrilevanza.

Tutto, in «Waterworld», sembra in effetti finire prima d'essere davvero cominciato. Tutto - la storia, gli intrecci, le situazioni, i paesaggi, i sentimenti - tradiscono ogni attesa, scivolando inesorabilmente verso il nulla. E tutto riesce ad apparire troppo tediosamente lungo e, al tempo stesso, troppo sommario ed approssimativo. Dryland compare all'orizzonte quando ancora nessuno ha avuto modo di chiarire quale fosse il mistero del simbolo che, tatuato sulla schiena di Enola, indicava la rotta per raggiungerla. Mariner riprende la sua navigazione (temiamo verso un immancabile «Waterworld II») prima che fosse dato capire il motivo s'era messo a cercare la terraferma.

Ed anche le migliori scene del film sembrano perdere, sul piano della pura spettacolarità e della fantasia, ogni confronto con i «predecessori» che le hanno chiaramente ispirate. L'atollo raggiunto da Mariner nelle scene iniziali vagamente ricorda - ma assai in peggio - il saloon spaziale delle «Guerra Stellari» di Lucas. E la repentina comparsa d'un gigante del mare (presumibilmente una balena alla quale Costner la dà esca) resta ad abissale distanza dalle più impressionanti scene dello «Squalo» di Spielberg.

Colpa dei molti incidenti che, come una maledizione, hanno

scandito la fattura del film, certo. Colpa dei tagli e della fretta che hanno marcato la sua stesura finale. Ma resta il fatto che, giunto al traguardo, «Waterworld» si presenta come qualcosa di molto peggiore d'un film sbagliato. E, in realtà, soltanto un film insignificante, incapace di suscitare emozioni.

Che accadrà adesso? Ancora è troppo presto per conoscere l'unico verdetto che davvero conti: quello del botteghino. Ma anche su questo piano «Waterworld» non sembra destinato ad abbandonare il terreno della mediocrità. Ovvero: non sembra destinato a diventare, per la Universal-Mca, quella «questione di vita o di morte» che molti catastrofisti hanno, nei mesi scorsi, reiteratamente preannunciato. Il fardello di gran parte dei 200 milioni di spese di produzione sono, infatti, rimaste sulle spalle dei vecchi proprietari, i giapponesi della Matsushita, che pagano così a carissimo prezzo la fregola dello sbarco sulle sponde della loro Dryland: la «fabbrica dei sogni» hollywoodiana. Il «mostro» conto del film, in effetti, già è stato pagato dai figli del Sol Levante. Ed alla Seagram, la nuova proprietaria, non restano da coprire che 12 milioni. «Waterworld» è un pessimo prodotto. Ma è anche, come dicono da queste parti, un indiscutibile event, un caso che è, da mesi, sulla bocca di tutti. E la curiosità, ad Hollywood, ha già compiuto ben altri «miracoli di resurrezione».

LA TV DI VAIME



Arrivederci al 22 agosto

SE È VERO, come è vero, che la televisione è il termometro della nostra civiltà, lo specchio senza brame della nostra informazione, constatiamo come questi giorni che stiamo attraversando hanno subito modificazioni di non poco conto, stando ai tg. Certe mode e certi modi sono scomparsi forse liquefatti dal caldo, certi accadimenti, che sembravano essere diventati quasi tradizioni, non si verificano più lasciando il posto ad altri. Per dirla una: le madonne hanno smesso di piangere. C'è stato un mese di lacrime scatenate, dislocate a macchie di leopardo per la penisola. Poi, niente. Allora: o sono stati i mezzi di comunicazione ad enfatizzare fin quasi a provarli, questi fenomeni, o è successo qualcosa di impercettibile che ha bloccato tutto.

La prima ipotesi ci sembra più suggestiva. La reiterazione delle notizie spinge all'emulazione. Lo stesso succede per le stragi familiari? Autorevoli quotidiani, accanto ad altri argomenti che li vedono sensibilizzati all'unisono (la scissione del Take That, la successione di Agnelli, il tracimare del referendum, la secessione del Nord, i decibel delle discoteche), hanno sfoderato con compunzione una tesi supportata da pareri clinici: è il caldo. Perbacco, come non averci pensato prima? E allora facciamo così: sospendiamo giudizi e decisioni in attesa del primo temporale normalizzatore. Io, cari amici, faccio così. Aspetto che le madonne riprendano i loro piagnistei ematici e la tv si riabbia da questi colpi di calore. Certo, mi perderò alcune cose. Per esempio le concessioni al colore, il minimalismo estivo fatto però da opinionisti stagionali minimi.

QUANDO PIRANDELLO parlava evasivamente di feticole, la curiosità era d'obbligo. Quando un columnist ripeté chissà dove parla con divertita degnazione del panettiere o del garagista per farne bocciate di varia umanità, viene da chiedersi perché quel democratico del costume non ha fatto anche lui il garagista o il panettiere invece di scrivere. E si conclude con un «peccato». Mi perderò i premi. Si premia, d'estate, a più non posso. Per quello che si è fatto, quello che si è fatto di fare e anche per quello (è il meglio?) che non s'è fatto. Leggo in questo momento i nomi (dei responsabili e dei premiati al Flaminio di quest'anno e penso che Ennio ne avrebbe evitati più della metà persino in trattoria. Mi perderò i successi degli 883, questa reincarnazione dei Righiera che ci dimostra come nulla si crea e nulla (puttrotto?) si distrugge. Non seguirò, su queste pagine, il dramma del Radiocorriere tv, storico rotocalco del settore. Per cancellarlo hanno trovato, pare, un sistema sicuro: l'affitto a terzi. Sembra tocchi a Vesigna (non c'è due senza tre: dopo Noi e il telegiornale...) il compito del possibile liquidatore. Mi dispiace. Non per darsi arie da vecchio, ma ricordo il Radiocorriere quando, in tabloid bianco e nero, era il Variety di noi ragazzini. Scrivervi, quando è capitato, è stato per me emozionante. Tanto che a volte mi sono dimenticato di farmi pagare, ma non me ne importa niente.

Si può fare meglio, il Radiocorriere tv, certo. È un discorso che vale anche per il Washington Post. Ma è ancora l'unico bollettino che riporta i nomi di collaboratori, autori e responsabili dei programmi, strappandoli all'ingusto anonimato al quale li condannò per anni, su Sorrisi, proprio l'accorrente Vesigna per il quale contano i divi o presunti tali. Il resto lo si cita in caso di flop. Mi perderò tutte le piscine affollate, gli spruzzi d'acqua di volgarità dalle riviere, le napoletane di stagione, le paperissime precotte, i quiz piccoli picculti per dare una felpa o un orologio di plastica agli abbonati incalliti. Aspettando che prova, stop. Non inviadetemi troppo: sono solo tre settimane. Ci ritroveremo martedì 22 agosto. Qui. (Enzo Vaime)

L'INTERVISTA. La Vanoni parla del suo progetto che mette insieme tanti musicisti e l'artista milanese

Ornella, uno show internazionale al Pomodoro

Da cantante a discografica, Ornella Vanoni pensa alla grande svolta. Intanto incide un disco con suoni e cantanti internazionali. Alla fine di ottobre il lancio dell'opera e una tournée mondiale. E per il futuro Ornella pensa di fondare un'etichetta al femminile. «Voglio essere un Pigmalione della musica, attenta alla qualità e non al business. Per opporre resistenza intellettuale all'appiattimento provocato dalla televisione».

BIANLUCA LO VETRO

Lavezzi. Possiamo saperne di più, su questa «voce in mezzo al mare»? Sarà un'opera eclettica e altamente emozionale nella quale confluiranno talenti di ogni sorta e di tutte le nazionalità: dal sardo Paolo Fresu, che ritengo il più grande trombettista del mondo, al chitarrista vietnamita Yang Lun, dal bassista classico Furio Di Caster a quello irlandese Jeffrey Ormea. In questo crogiolo di suoni e culture si fonderanno anche i Polifonici di

Milano, un gruppo di cantanti del Cet. L'orchestra di Santa Cecilia, Jerry Mulligan, Giovanni Impalato e Bob Rosse. Insomma, ho costituito un gruppo di musicisti che mi consentirà di andare a far pipì, senza che il pubblico avverta la mia assenza in scena.

Come si tradurrà sul palcoscenico questo ambizioso lavoro?

Con una tournée mondiale di 30 date in Italia, 15 in Sud America e 10 in Europa. Probabilmente, le scenografie saranno di Pomodoro.

innovativo, anche il progetto al quale sta lavorando l'artista, per realizzare con fibre tessili elementari e quinte leggerissime, da trasportare agevolmente. Parallela mente un team di tecnici sta registrando le fasi di lavorazione del disco, per poi trasferirle su un Cd-rom. I montaggi saranno effettuati con una straordinaria macchina Avid che consente interventi a fisarmonica sulle sequenze di immagini, per allungate o sintetizzare a proprio piacimento. In antitesi a tanta tecnologia e in omaggio alla Versilia che ha ospitato la lavorazione di questo progetto, la copertina del disco del quale non posso ancora dire il titolo sarà ambientata nelle cave di marmo.

Quando sarà il debutto?

Tra la fine di ottobre e i primi di novembre. Penso ad un grosso lancio internazionale. Potrebbe essere alla Biennale di Venezia, al festival di Spoleto o a quello di Avignone.

Dopo? Come proseguirà la vita artistica di Ornella Vanoni?

Penso di non tornare mai più alla recitazione in teatro. Lo schema fisso del testo ti impedisce in senso epico di uscire a fare quattro chiacchiere col pubblico. Ma sto anche meditando di ritirarmi dalle scene per mandare in prima linea qualcun altro. Questo potrebbe essere l'ultimo disco prima di una svolta: la fondazione di un'etichetta tutta al femminile e di stampo internazionale come la Real World di Peter Gabriel. In tal modo il mio compito diventerebbe quello di scoprire talenti. Come un pigmalione che invece di occuparsi del business si dedichi alla formazione di nuovi artisti.

Per la Vanoni è dunque tempo di grandi svolte professionali. Che corrispondono anche a cambiamenti personali?

Sì, il raggiungimento di un grande equilibrio con me stessa e la volontà di dedicarmi a una resistenza intellettuale per spezzare l'appiattimento culturale della Tv. Ormai, tutto sembra passare attraverso il piccolo schermo dove ogni cosa è talmente televisiva da

soffocare le peculiarità dei singoli. Per non parlarne poi della pubblicità, talmente bella e invadente da subordinare e schiacciare i programmi veri e propri. In tal senso, ad esempio, penso che per la musica - visto che si tratta pur sempre di suono - sia molto più importante un veicolo come la radio, ideale per valorizzare la voce e il microfono, anziché le immagini.

Già, lei col microfono ha sempre avuto un rapporto viscerale. Ma lei anni fa, fu la prima in Italia a sperimentare il modello senza filo, attaccato all'orecchio: quello tanto celebrato di Ambra, per intenderci...

Ma la piacere che lo ricordi. Purtroppo non fanno altrettanto i suoi colleghi della stampa, spesso privi di memoria storica; sempre pronti a cavalcare in maniera poco attendibile, l'ultimo fenomeno di cassetta, ovviamente televisivo. E dico che ha proprio ragione Carmelo Bene: l'artista può vivere senza critico ma viceversa il critico non potrebbe compiere senza l'artista.



■ FORTE DEI MARMI. «Dopo questo disco, potrei anche ritirarmi dalle scene e fondare un'etichetta al femminile come la Real World di Peter Gabriel». Nella quiete di una colazione in riva al mare, Ornella Vanoni parla del suo futuro. «Da qualche giorno», racconta la cantante - sto registrando il nuovo disco in una sala di incisione allestita al Forte dei Marmi. Più che un lp, è una voce in mezzo al mare» progettata dalla sottoscritta, e tradotta in musica come sempre da Mario

TELEVISIONE

«Fanzine», un'idea di successo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Stasera alle 22,30 va in onda una puntata speciale (settimanale e conclusiva) di Fanzine, programma che rappresenta un piccolo «caso». Un po' perché prodotto fuori dalla Fininvest, per diretta «emanazione» dello sponsor (Carretto Algida), ma senza televendite. E un po' perché appartenente a un genere televisivo inesistente. Trattasi infatti di un leggero e digeribile «fritto misto», a metà strada tra la fiction e l'informazione, tra la scorribanda giovanile e la musica, tra la chiacchierata delirante e la messa a fuoco creativa.

Due milioni di spettatori

Ma così non abbiamo spiegato niente. Soprattutto non abbiamo spiegato perché il programma, collocato nella seconda serata di Italia 1, ha ottenuto ascolti superiori alle aspettative. Tanto che la redazione del programma ha festeggiato il traguardo inaspettato dei due milioni di spettatori, come ci racconta Mario Giusti, autore e produttore indipendente, molto sorpreso di poter ora pensare a una nuova stagione da una posizione di forza che consente di scegliere. Scegliere che cosa? Per esempio la collocazione più giusta, cioè la rete sulla quale il programma starebbe come un pesce nell'acqua.

Staremo a vedere. L'idea per il futuro è comunque quella di andare a cercare anche all'estero esperienze simili a quelle di Fanzine. Le segnalazioni sono arrivate da sole, con migliaia di lettere, di cassette e di video che hanno fatto capire quanto e quanti gruppi di giovani premiano dietro (o dentro?) l'etero per saltare fuori, cioè trovare una strada di contatto col grande pubblico della tv.

Fanzine mette in scena due giovani conduttori-narratori, Edoardo Sala e Cristina Scagliotti, che partono alla caccia di qualcosa o qualcuno e recitano le loro piccole avventure di viaggio. Fa loro da «maestro spirituale» il mitico Awana Gana, che sembra sempre più un vecchio capo indiano ed è diventato una sorta di «spezzo archeologico», il primo («l'ultimo?») del dj, che si sposta su una vecchia barca, dalla quale lunge ancora di trasmettere musica. E invece no: la musica è finita. C'è solo il business, ma ci sono ancora i ragazzi che cercano la musica.

Vasco e la Namini

Sasera però, nella puntata finale, più che la ricerca, che è il tema di Fanzine, vedremo alcuni risultati raggiunti. Una somma di piccole e grandi esperienze che hanno caratterizzato negli ultimi mesi l'universo giovanile e in particolare quello della musica. Vedremo per esempio immagini (esclusive) del concerto di Vasco Rossi o della primizia autunnale di Gianna Nannini, più altri eventi registrati durante la stagione passata.



Video nudo (e purgato) di Jackson & signora

Le immagini che vedete in questa pagina, «rubate» dalla tv (l'Ap invita infatti a «firmare» Mtv/Epic Records, e noi obbediamo), sono tratte dal nuovo video di Michael Jackson, «You Are Not Alone», passato per la prima volta su Mtv venerdì scorso. I due sono Michael medesimo e sua moglie, Lisa Marie Presley: in un rapporto di esibizionismo hanno deciso di immortalarsi in costumi quasi adamitici, ma a tutto c'è un finale. Infatti, secondo «Daily Variety» e «Los Angeles Times», c'è un rovescio tra il buffo e il malizioso: in una scena si vedevano i genitali di Michael, e un costoso sistema procedimento elettronico ha permesso di «cancellarli».

IL PERSONAGGIO. Roberto Scozzi, da venditore d'auto a cantante «in incognito»

Anonimo concessionario Italiano

Ora è certo: Roberto Scozzi è Anonimo Italiano (come già annunciato giovedì scorso). Dopo tanti misteri cala anche l'ultimo velo sulla più «furba» operazione discografica dell'anno. Abita a Roma, in periferia, e qui abbiamo cercato le sue tracce. Prima di diventare un «clone» di Baglioni faceva il venditore di macchine alla Lancia. Poi la vittoria al programma televisivo *Re per una notte* e il contratto «mascherato» con la Bmg-Ariola.



MAURIZIO BELFIORE

ROMA. Una strada tranquilla, una palazzina in cortina che quasi stona con il caos edilizio del resto della zona. Sul citofono, all'interno 13, il nome Scozzi. Delirante anonimo è quasi automatico. E in realtà è proprio Anonimo Italiano. Sì, quello che fino a qualche giorno fa era solo una voce facile da confondere con quella di Claudio Baglioni, è ormai anche un volto, un nome, un cognome, una storia. Giovedì scorso, dopo il suo concerto romano, abbiamo rivelato che dietro Anonimo Italiano si nascondeva Roberto Scozzi, un giovane di 32 anni, costretto dietro a una maschera da un'operazione discografica in grande stile. Siamo andati a trovarlo nel quartiere dove è cresciuto, sperando di rintracciare, dietro il processo di clonazione, qualche spiraglio di vita. «La musica è la mia grande passione e pri-

ma di raggiungere il successo l'ho fatta anche molto per me stesso», dice Roberto - sono il tipo capace di andare da solo a cantare su un prato con la mia chitarra. Ma i prati dalle sue parti non sono molto invitati. Ai bordi del Prenestino-Centocelle, tra Tor Sapienza e l'autostrada Roma-L'Aquila, ci sono campi nomadi, discariche abusive o recinzioni in lamiera che nascondono nuove lottizzazioni. Il pianobar New Las Vegas evidentemente gli stava stretto così lo scorso anno Roberto Scozzi ha partecipato alle selezioni di Sanremo Giovani '95 (ed è stato trombato) ed alla puntata pilota del programma televisivo *Re per una notte* di Gigi Sabani (ed ha vinto). Nel frattempo i suoi nastri erano arrivati sulla scrivania di Michele Mondella della Bmg-Ariola che, aiutato dall'af-

fa ha annullato il contratto di Roberto con la Fininvest e lo ha trasformato in Anonimo Italiano. Mentre Baglioni tentenna (tuttora) a far uscire il suo nuovo disco, la Bmg-Ariola si ricorda di avere in catalogo ancora tutti i dischi di Claudio fino a *Solo* (il periodo creativo al quale si ispira Anonimo/Roberto). Perché non tentare il colpaccio? Ed è andata benissimo, al punto che il «clone», da solo, si è avvicinato alle 100mila copie vendute, mentre Baglioni lo aspetta in tribunale con una diffida anticlona in 36 punti nella quale lo «invita» a non continuare la sua attività di «replicante». Una fantastica operazione di marketing. «Anonimo Italiano è stato un grande gioco», dice Michele Mondella - ma ora, piano piano, vorremmo svelare tutti i misteri che lo circondano.

Niente di più semplice, quindi, che cercare di capire chi è Roberto Scozzi. Al bar sotto casa, da dietro il banco, Maurizio sorride, interrompendo un'animata discussione sulle corse di cavalli. «Viene sempre qui, è un tipo silenzioso, si prende un Campari e poi telefona alla ragazza. Prima lo vedevo molto di più, anche perché lavorava al concessionario della Lancia qui di fronte». Roberto infatti fino a quattro anni fa faceva il venditore di macchine, ma inutile andare a cercare chi lo conosceva. Il concessionario è cambiato, è diventato Opel e il personale non è più lo stesso. Dove invece si ricordano ancora di Roberto e del fratello Luciano è all'officina della Lancia appena dietro l'angolo. «Parlavano sempre di musica, ma io non li ho mai sentiti suonare», dice il capomeccanico - «Lasciano comunque lavorare qui, al magazzino ricambi, fino a due anni fa, poi credo che se ne sia andato alla Honda». Nel quartiere comunque lo conoscono tutti, sanno chi è, e per tutto questo tempo hanno complacimento ed amorevolmente tacuto. «Lo conosco da quando era piccolo», dice Teresa - mio padre ha fatto il portiere nel suo palazzo, sono una famiglia normale e tranquilla». Il papà fa il rappresentante,

la mamma la casalinga e Mara, la più piccola, fino a poco tempo fa era commessa in un negozio di scarpe e ora fa la baby-sitter. Qualche centinaio di metri più avanti, dove via Collatina diventa viale della Venezia Giulia, c'è un giardinetto pubblico con delle gioiastre per bambini. Una commista di ragazzi inganna il tempo «rollandando» qualche canna e «sgasandocol motorino». «Chi? Roberto? Ah sì, Anonimo. Come no, quello che abita di fronte al "Faciolo". Se ne voi sapé di più devi andar dar Gomma». Che poi sarebbe il gommista accanto al bar «L'Angoletto», vero «quartier generale» di Roberto Scozzi/Anonimo Italiano. È qui che incontra gli amici, spesso in compagnia del fratello e, ovviamente, qui tutti rispettano la consegna e dicono di non conoscerlo. Tranne il Gomma. «Lo conosco da 25 anni e proprio qualche giorno fa ho riparato la Y10 della ragazza». L'ha sentito cantare? «Certo, è proprio bravo». Ma non somiglia troppo a Baglioni? «Non è mica colpa sua». Al bar di fronte, invece, la signora tentenna addirittura di fronte alla fotografia. «No, non lo conosco. Ma perché? È successo qualcosa, sta bene? Sa, io i giovani li difendo sempre, ma proprio ieri se ne sono andati due ragazzi. Sta droga ce li sta a porta» via tutti.

Salisburgo Mortier si «confessa»

In attesa del debutto di «Traviata», il 5 agosto, Gerard Mortier, il polemico e innovativo direttore artistico del Festival di Salisburgo si sente in vena di confidenze. In una lunga intervista rilasciata al quotidiano «Die Presse», Mortier parla dell'opera verdiana, «il pezzo più moderno di Verdi», e delle discussioni che potrebbero insorgere tra Riccardo Muti e i Wiener Philharmoniker. I Wiener - dice - pensano di saperla già suonare e invece «è terribilmente difficile trovare lo stile giusto». È già che c'è, Mortier parla anche di se stesso, del primo approccio con l'opera («il mozartiano «Flauto magico»), le ambizioni riposte di fare il direttore d'orchestra, la mania dell'ordine.

La musica lirica «dura» più della leggera

A proposito di Verdi, sapevate che vende più di Ramazzotti? E Mozart batte Ramazzotti. Lo rivelano i dati Siae sulla spesa degli italiani per spettacoli e attività di intrattenimento nel '94. Insomma, i concerti di musica leggera soffrono di una crisi evidente rispetto a quelli di musica classica e lirica che hanno aumentato la loro «audience». Segno che l'opera non solo non è morta, ma sta benissimo. Parola di Siae.

La pioggia ferma «Turandot» all'Arena di Verona

Era partita bene la «Turandot» diretta da Daniel Oren: un primo e secondo tempo salutati con grandi applausi dal pubblico dell'Arena di Verona. Poi, la pioggia, insistente e fastidiosa che aveva già fatto tardare di un'ora il secondo tempo e insidiato le avventure di Turandot (Eva Marton), di Calaf (Nicola Martinucci) e Liù (Katia Ricciarelli). Alla fine, tutti sono stati costretti a tornare a casa prima del terzo tempo.

Castiglione Omaggio in danza a Frank Zappa

È interamente dedicato a Frank Zappa lo spettacolo di Roberto Castiglione, in scena il 3 agosto al Festival di Castiglione. Il balletto, dal titolo «Siamo qui solo per i soldi», è una storia paradossale raccontata con il corpo, la voce e la musica, cercando un punto d'incontro fra danza contemporanea e la musica rock. Uno sberleffo danzato che intende essere un omaggio al più beffardo e dissacrante musicista di questi anni.

La Biennale arriva su internet

Da ieri l'altro anche la Biennale ha imboccato un sentiero elettronico su Internet: un collegamento telematico grazie al quale gli utenti potranno avere tutte le informazioni utili sullo svolgimento del Festival di Venezia. L'indirizzo di accesso è: <http://cidoc.iuav.unive.it/wetwetic/biennale/biennale.html>.

MONTEPULCIANO. La favola di Henze con la regia di Bolognini

Papà Orco si mangia Pollicino

ERASMO VALENTE

MONTEPULCIANO. Proprio una festa, l'altissima, per il giorno di Pollicino - l'opera scritta e dedicata da Hans Werner Henze ai bambini di Montepulciano - tanto più importante in quanto costituisce il ritorno alla grande, nel Cantiere, delle forze musicali di questa meravigliosa città.

È stato difficile guadagnare l'ingresso al Teatro Pulciano. Ad un certo punto, Mauro Bolognini, regista dello spettacolo, si è quasi assunta la regia anche di questa base precedente in spettacolo, invitando la folla a darsi una mossa, a prendere d'assalto il teatro, rompendo le langosche della biglietteria.

La «prima» si ebbe qui nel 1980, e nel frattempo - quindi anni - Pollicino, l'eccezionale melodramma per l'infanzia, è stato rappresentato in ben quarantasei città. Con questa nuova edizione dell'opera, il numero sale a quarantasette. «Il mondo che parla», ha detto qualcuno, ma altri hanno subito ribattezzato «No», è proprio un «viva» che canta.

Le battute erano incrociate dallo

stesso Henze che, nella stizzosa, maliziosa e divertente partitura, ogni tanto se ne esce con citazioni popolari. C'è un Orco che, quando è sazio, prima che sgorghi il rutto, attacca a cantellare il «dopo aver mangiato e bevuto» o altre melodie nevocanti l'aria e il vino dei Castelli Romani e soprattutto di Marino. Nei pressi di Marino, Henze vive da molti anni. Se non sono citazioni popolari, si hanno citazioni colte, come quella dal *Rigoletto*, cantichiate dallo stesso Orco polizzone.

Idiosce stupendamente Henze a fenersi nel semplice che, però, viene esaltato da teneri virtuosismi di un violino solista (Franco Barbucci) che suona sistemato vicino al podio del direttore e l'ottimo Luciano Garosi, fondatore dell'Orchestra da camera pulziana e direttore dell'Istituto di Musica) e di un pianoforte concertante (Simona Coco, nascosta nel golo mistico).

Il timbro dei flauti dolci prevale, ma, con cromoni, archi e percussioni, si ha una tavolozza fonica in continuo movimento. Mauro Bolognini che, in un'opera dei bambini, avrebbe fatto il diavolo a quattro nel stabilire la folla, ha ben movimentato anche il palcoscenico con l'intervento di «macchine» teatrali: quelle del vento, della neve, della nebbia e delle onde in tempesta, per abituare i bambini a tutti gli imprevisi. È vero che c'è Pollicino, ma da solo non basta più. Gli Orchi si sono moltiplicati, padri e madri sono sempre più pronti a disarsi dei figli. Dopo quindici anni Pollicino incappa in una realtà assai più minacciosa di qualsiasi, crudele fantasia.

I giovani dell'orchestra hanno suonato da veri maestri e i bambini in palcoscenico, con Pollicino in testa (Samuele dell'Aquila, emozionatissimo). Hanno spuntato su tutti e su tutto. Quando, a condividere il successo, sono riapparsi in palcoscenico, tra i bambini, i genitori malvagi e l'Orco, un ragazzo ha detto che no, lui quelli non voleva vederli.

Si replica oggi, alle 18. Ogni giorno ci sono molteplici appuntamenti, ma le attese vanno ai concerti di Giancarlo Cardini, pianista e compositore (1 e 2 agosto), del violinista Gavrilov (Hindemith), la sera del 2 agosto, al recital pasoliniano di Laura Belli (5 agosto) e alla «prima» italiana della *Sinfonia*, 8 di Henze, il 6 agosto, a chiusura del Cantiere.

BORGIO VEREZZI. Panici rilegge la tragedia di Shakespeare

Romeo & Co, ribelli con causa

MARIA GRAZIA GREGORI

BORGIO VEREZZI. Non è solo la tragedia più popolare del mondo, ma anche quella che ha conosciuto più rimaneggiamenti, adattamenti e interpretazioni, dalla fedeltà doc a *West Side Story*. Di queste infinite possibilità è un esempio il *Romeo e Giulietta* che è stato presentato con successo al Festival di Borgio Verezzi da Maurizio Panici. Una regia, la sua, che non punta sull'esteriorità, gioca invece sul linguaggio che un adattamento, firmato dallo stesso regista e da Stefano Antonelli, situa in una realtà adolescenziale che obbedisce ai riti di una «tribù» di oggi.

Poco importa se i personaggi parlano come ragazzi di bande rivali, e qualche volta da bonziani, e vestono poi costumi stilizzati quasi d'epoca. A fare da collante a tutto c'è la musica di Massimo Nunzi, che, eseguita dal vivo da un trio di tromba, chitarra e percussioni, ci riporta nuovamente ai modi di essere di un gruppo segnato da un ancestrale disadattamento e dall'insopportabilità delle costrizioni. C'è una gran foga, una gran voglia di battersi, di provocazione (anche sessuale)

fra i ragazzi dei Montecchi e dei Capuleti. Ma anche un gran bisogno d'amore, al di là del piacere della caccia erotica. E la giovinezza è il segno distintivo dei protagonisti di questo spettacolo, che sembrano vivere i loro personaggi come se si trovassero all'interno di un inquieto psicodramma collettivo, nel rifiuto più completo della disciplina. Anche i duelli con la spada o il pugnale sono combattuti con la foga di ribelli senza causa: ieri come oggi, l'essere giovani può sembrare addirittura un'offesa da pagare con la vita.

Così la storia d'amore più famosa del mondo arriva alla sua tragica conclusione fra genitori che credono di decidere il destino dei propri figli e assurde faide di famiglia che i giovani non vogliono più accettare. E se la scelta linguistica operata da Panici - un linguaggio quotidiano «basso» che talvolta non rinuncia alle rime - sembra talvolta applicarsi con fatica a quegli attori in costumi classicheggianti, il senso di giovinezza disperata, di angoscia a fior di pelle, di scelta spericolata, si trasmette bene alla presenza scenica di personaggi quasi da romanzo popolare, con tanto di narratore a fare da raccordo

fra le diverse situazioni. Un narratore-frate che dovrebbe essere la guida dei due giovani amanti e che, provocatoriamente, nello spettacolo di Panici non ha saggezza alcuna, perché quasi coetaneo di chi dovrebbe consigliare. E così pure i genitori dei ragazzi, le balie, un principe in paese crisi di autorità in quella Verona evocata da una scena a più piani di ispirazione goticheggiante.

A questo spettacolo segnato da una forte vitalità si perdono allora volentieri le ingenuità e le imperfezioni di una recitazione generosa anche se diseguale, che vede tutti gli attori impegnati a ranghi serrati attorno a un progetto comune. A cominciare da Bruno Armando che è un Mercurio giontesco e vitale, dal fratello Lorenzo nonché narratore di Rolando Ravello, dal Tebaldo di Filippo Brazza al Parade di Marco Minetti, al Benvolo di Massimiliano Franciosa. Nel ruolo dei Tragici innamorati per antonomasia ci sono Nicol Pambieri e Valerio Mastrandrea. Lei, brava, con la disperata consapevolezza di un amore che supera tutto, lui con la giugolona credulità di chi è subito pronto ad accendersi. Quando si dice la gioventù.

IL CASO. Botta e risposta fra Cipri & Maresco e Venezia. I «cinici»: ce ne siamo a casa

Lo zio di Brooklyn sbarcherà al Lido? Sì, no, forse...

Lo zio di Brooklyn di Cipri e Maresco rimane per il momento alla Finestra sulle immagini: la commissione della Mostra di Venezia si è riunita ieri pomeriggio, ma senza decidere se «promuoverlo» in concorso o meno. Verranno contattati anche il produttore Juso e il distributore De Laurentiis, poi si vedrà. Da Palermo, i due film-makers di Cinico Tv: «Grazie ai selezionatori della Finestra, ma noi, a questo punto, a Venezia preferiremmo non andarci».

ALBERTO GRESPI

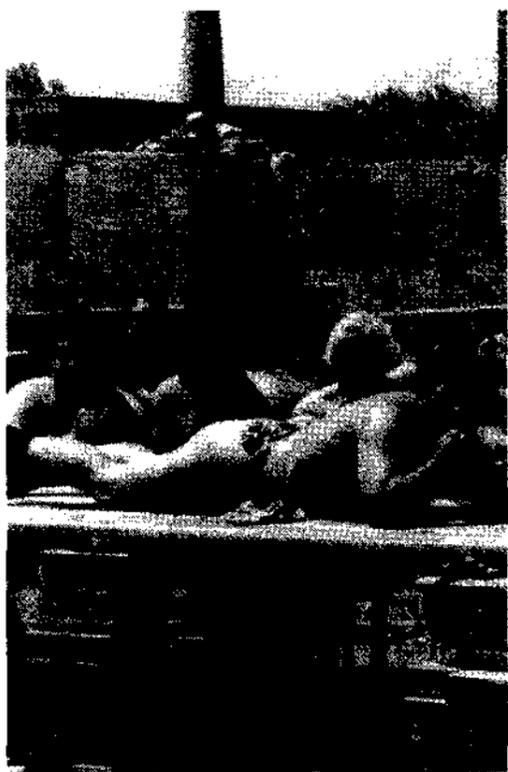
ROMA. Situazione complicata ma non seria. L'interrogativo di fine luglio, per il piccolissimo mondo dei festival cinematografici, è: andrà o non andrà, Lo zio di Brooklyn, alla Mostra di Venezia? E se ci andrà, in quale sezione: alla Finestra come annunciato, o ripescato in concorso? Riasumiamo: Lo zio di Brooklyn è l'esordio nel cinema di Daniele Cipri e Franco Maresco, la magnifica coppia di Cinico Tv. Film «estremo», a detta di chi l'ha visto, eversivo quasi quanto i fulminanti video a base di rutti e peti dei Fratelli Abbate e compagnia ributtante. Venerdì, alla conferenza stampa di presentazione della Mostra, il film è stato annunciato alla sezione Finestra sulle immagini. Ma si è subito parlato di un suo possibile «ripescaggio» in concorso. Di fronte a questa ipotesi, Cipri e Maresco hanno rilasciato un'intervista piuttosto virulenta al Corriere di ieri che iniziava testualmente così: «Venezia? No grazie. Una Mo-

stra del cinema come questa, pavida e ipocrita, non merita Lo zio di Brooklyn». Inevitabile, quindi, sentire le due campane. E quella di Gillo Pontecorvo è una campana pacata: «In linea di principio, preferisco non entrare mai in questo tipo di polemiche. Sono un chiaso ricercato che io non voglio favorire». Il direttore della Mostra tiene a precisare, tra l'altro, di aver parlato in conferenza stampa del fatto che «la commissione sia ancora riflettendo sulla possibilità che un film italiano venga cambiato di sezione». Insomma, il concorso verrà sicuramente allargato, dai 17 titoli attuali, ma non è detto che sia «promosso» Lo zio di Brooklyn, perché in conferenza stampa, Pontecorvo ci tiene molto a ribadire, «titoli non ne sono stati fatti». Insomma, il rischio è che Cipri e Maresco abbiano montato una polemica su un equivoco? Come direbbe la Gialappa's Band, lo sco-

primo vivendo, perché ieri la commissione di esperti veneziani si è riunita con Pontecorvo ma senza prendere decisioni ufficiali. Tra l'altro, come lo stesso Franco Maresco ci ha detto per telefono, occorre sentire anche il parere del produttore Galliano Juso e del distributore Aurelio De Laurentiis. La sensazione è che passerà il weekend: lunedì i due film-makers siciliani vengono a Roma per rifinire il sonoro del film, a Cinecittà, e se sarà necessario un incontro chiarificatore, sarà l'occasione buona.

Al momento, l'unica cosa certa è che Lo zio di Brooklyn esce nelle sale il 29 settembre. Per noi, lo abbiamo scritto ieri e lo confermiamo, è uno dei film italiani più attesi della stagione, Venezia o non Venezia. La polemica ha avuto toni sgradevoli, ma siccome ci riteniamo grandi tifosi del bizzarro mondo di Cinico Tv, ieri abbiamo comunque cercato i due ragazzi a Palermo per sentire, come dicevamo, anche la loro campana.

La parola a Maresco: «Primo: mai detto che la Mostra "non ci merita"; e ci teniamo anzi a ringraziare i curatori della Finestra per avere amato il film. Non c'è nessuna forma di snobismo, nessun atteggiamento puzzone. C'è una protesta non violenta che nasce da una constatazione: speravamo che il festival potesse essere più coraggioso anche con altri film, a cominciare da quello di Pappi Corsicato. Mettere in concorso Tomatore, Scola e Giordana ci sembra una scelta tradizionalista. Si dice tanto



Una scena del film «Lo zio di Brooklyn»

Sergio Cipri

che i giovani registi vadano incoraggiati, ebbene, se c'è qualcosa di interessante, incoraggiamolo». Ma a questo punto, Maresco, che fate? Ci andate, alla Finestra? «Noi a questo punto preferiremmo non andarci per nulla, a Venezia. Ma non possiamo decidere da soli. Ci sono un produttore e un distributore che hanno il diritto di dire la loro». E se vi invitano in concorso? «idem. Restiamo dell'avviso di non andare». Nemmeno a titolo provocatorio? «Il valore di provocazione

del film rimane. Schifare un po' di gente è l'unica cosa che mi farebbe propendere per il sì. Vedere le dame ingioiellate davanti alla scena del tizio che si tromba un'asina mi piacerebbe. E comunque il film è, nel complesso, una provocazione estetica: è un film duro, molto serio, che non concede nulla allo spettatore ed è totalmente diverso da tutto il cinema che si fa in Italia». Un'ultima curiosità. La suddetta scena dell'asina è una scena hardcore? «Assolutamente sì».

GIFFONI

Piazze e vie nel nome dei cineasti

GIFFONI VALLE PIANA. Con la proiezione dei primi due film in concorso, *Sole Gasse* (Una sporca Bugia) del francese Claude Moulieras e *Das Sprechende Grab* (La tomba parlante) dell'austriaco Marjan Vajda, si è aperta ieri la 25ª edizione del Giffoni Film Festival. Conflitti adolescenziali e avventure fantastiche i primi temi affrontati dai lungometraggi, esaminati, come è tradizione, da una giuria di 150 ragazzi di età compresa tra i 12 e i 14 anni. La prima giornata del Giffoni Film Festival è stata segnata da una novità nella toponomastica del piccolo centro del Salernitano: alcune strade, infatti, su deliberazione del consiglio comunale, sono state dedicate ad autorevoli personaggi del cinema e del mondo dello spettacolo. Così la piazza in cui si svolge la manifestazione è stata intitolata ai fratelli Louis e Auguste Lumiere, e due piazzette attualmente senza denominazione ad Antonio De Curtis, in arte Totò, e ad Eduardo De Filippo. Inoltre due maestri del cinema, François Truffaut e Sergio Leone, e una grande attrice, Giulietta Masina, che a Giffoni hanno lasciato un'importante testimonianza del loro passaggio, rimarranno nei nomi delle strade a loro dedicati. Un'iniziativa che ha commosso la vedova di Sergio Leone, raggiunta telefonicamente dal sindaco di Giffoni, Ugo Carpinelli. È entrata nel vivo anche la consueta passerella di ospiti, un'altra delle caratteristiche del Giffoni Film Festival. Ieri, in mattinata, è stato Giacomo Campiotti ad incontrare il pubblico e in serata, per l'inaugurazione, ospiti attesi erano Michelangelo Antonioni e il Garante per l'editoria e la radiodiffusione Giuseppe Santaniello. Oggi invece sarà la volta di un grande cineasta straniero, il polacco Krzysztof Kieslowski.

DOPIATORI

«Chiediamo aiuto a Napolitano»

ROMA. «È indispensabile tutelare gli artisti interpreti doppiatori e gli autori di dialoghi italiani delle opere straniere attraverso una regolamentazione del doppiaggio e soprattutto attraverso al rigorosa applicazione del diritto d'autore, dei diritti connessi e delle leggi comunitarie». È quanto si legge in un comunicato dell'Associazione italiana dialoghisti adattatori cinematografici (Aidac) e dell'associazione nazionale attori doppiatori (Anad), nel quale si chiede un incontro alla commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo. L'obiettivo è quello di sollecitare un'indagine conoscitiva sulla realtà del doppiaggio in Italia. «Le opere cinematografiche e audiovisive straniere, doppiate in lingua italiana, rappresentano - si sottolinea nel comunicato - il 92% di tutta la fiction trasmessa sul territorio nazionale e sono inoltre il segmento più importante per la raccolta pubblicitaria. Eppure il doppiaggio, grazie all'inesistenza di valide norme che ne amministrino il funzionamento, vive da anni in condizione di totale instabilità». «La mancanza di un dispositivo mirato, che sia anche garante dell'applicazione delle direttive europee unitamente all'arrivo delle nuove tecnologie di diffusione delle opere audiovisive e alle modificazioni in atto nel panorama dell'emittenza, rischia di accentuare lo stato di disagio che ha già reso critici i livelli occupazionali e qualitativi del doppiaggio». Il doppiaggio è stato in questi ultimi anni spesso al centro di polemiche e rivendicazioni: ora osteggiato da chi preferirebbe veder importato un minor numero di opere audiovisive straniere, ora per il proliferare di piccole imprese che hanno abbassato i costi spesso a scapito della qualità.

FESTIVAL. La 19ª edizione si è chiusa senza vincitori

Mosca non crede ai premi E Richard Gere boccia tutti

Colpo di scena a Mosca. Si è chiuso il 19º Festival Internazionale del Cinema ma la Giuria, presieduta quest'anno dall'attore americano Richard Gere, non ha assegnato il premio al miglior film: «nessuno era al livello dello standard richiesto da un festival di prima categoria». I premi minori quasi tutti a *Une femme française* di Regis Wargnier. E il festival si chiude tra le polemiche: sono aumentati i soldi ma è cresciuta la disorganizzazione.



RINO SCIARRETTA

MOSCA. Colpo di scena, venerdì sera, mentre calava il sipario sul 19º Festival Internazionale del cinema di Mosca: il Gran Premio per il miglior film non è stato attribuito. L'attrice russa Lada Sukina, membro della giuria, lo ha annunciato in un comunicato, lo stesso in cui veniva smentita ufficialmente la voce riferita dal giornale *The Moscow Times* riguardante la somma di 200.000 dollari intascati dall'attore Richard Gere per la sua presenza al festival in qualità di presidente della giuria. Ed è stato proprio Richard Gere a spiegare che non ci sarebbe stato il riconoscimento per il miglior film, una statuetta in oro massiccio raffigurante San Giorgio più 50.000 dollari, perché nessuno dei film in competizione si sarebbe rivelato all'altezza dello standard e del prestigio di un festival di categoria A come quello di Mosca. Esprimendo la sua «sincera ammirazione per il rinnovamento della manifestazione e gli sforzi fatti dagli organizzatori», Richard Gere ha augurato al festival di Mosca «più coraggio per l'avvenire». Chi ha tratto vantaggio da questa situazione è stato il film *Une femme française* di Regis Wargnier che ha praticamente raccolto il resto dei premi. Miglior attore è stato infatti giudicato Gabriel Byrne, stessa somma, stessa statuetta. Il riconoscimento per la migliore regia è andato ex-aequo a Wargnier e al cecco Milan Steindler per il film *Grazie per un mio mattino*. Il premio speciale della giuria a Mario e il mugugno di e con Klaus Maria Brandauer.

Ma che cosa è stato infine questo festival, che ha tentato quest'anno di promuoversi al livello dei grandi festival cinematografici del mondo e che invece resta imprigionato dell'immobilismo sovietico e avrà certo delle difficoltà a trovare una nuova identità? La Biennale di Mosca è ufficialmente riconosciuta come di categoria A (la più importante), ma malgrado l'ampiezza dei mezzi finanziari che il governo di Cemomirdin ha messo a disposizione degli organizzatori, il suo nome non ha ancora la reputazione delle manifestazioni di Cannes e Venezia. Disorganizzazione che innervosisce le celebrità, viaggi di gruppo per le star invitate, selezione dei film imperfetta e poco interessante, la kermesse moscovita è lontana dall'aura, pur ingiustificata, che gli aveva assegnato il regime sovietico. Così come l'attore americano Richard Gere, presidente della giuria al suo arrivo a Mosca, non ha potuto recuperare le sue valigie fino a qualche ora prima della cerimonia d'apertura. La francese Agnès Varda, regista del film *Les cent et une nuit* che ha aperto il festival, non è stata invitata alla cena di gala, prevista alla stessa ora della proiezione del suo film. La Varda si è lamentata in una lettera aperta scritta al presidente del festival, il regista Sergej Sokolov, nella quale ha elencato, oltre tutto, una lunga serie di disattenzioni «subite» nel corso della settimana moscovita. Un altro rimprovero è stato infine dai critici: la selezione ufficiale

composta da 22 film era ben modesta e i titoli erano quasi tutti già stati proiettati in manifestazioni internazionali. «Poco importa che un film sia stato presente ad altri festival, l'importante che sia una prima per il pubblico russo secondo gli organizzatori». Bene o male selezionati, i film non fanno più spostare le folle di un tempo. All'epoca sovietica il festival era uno delle rare occasioni per vedere i film dell'Occidente e per gli ospiti occidentali fare il punto sulla produzione sovietica ed asiatica. Oggi con l'apertura delle frontiere (e soprattutto grazie al mercato nero del video pirata che ormai porta in tutte le case russe i film che escono sugli schermi occidentali), è sufficiente a soddisfare gran parte del pubblico. Di cose belle ed interessanti se ne sono viste comunque al Dom Kino (la Casa dei cineasti): la rassegna ad esempio curata dalla rivista *Iskustvo Kino*, circa 40 film sul cinema sconosciuto dell'ex Urss, una vetrina di tutte le produzioni degli ultimi anni che non sono riusciti ad avere una distribuzione nelle sale. La disorganizzazione del festival non ha finito di meravigliare fino alle ultime ore: così è accaduto che il film di Theo Angelopoulos, *Lo sguardo di Ulisse*, non ha potuto vedere la luce dello schermo perché rimasto bloccato in dogana. Ciò non ha impedito a Tonino Guerra, sceneggiatore del film, di ricevere un premio per il grande apporto che con la sua opera ha dato alla storia del cinema.



il grande successo

SU



di




Federico è salottiero, Salvatore si fa... 'o mazzo, uno dice sempre "E' vero", L'altro invece dice "Azz..."

ATLETICA. Il saltatore cubano mondiale nel lungo: 896 centimetri che valgono una Ferrari

Metri truccati Il più celebre è quello di Evangelisti

Con la decisa omologazione del record di Ivan Pedroso, tornano alla ribalta i mille trucchi dell'atletica leggera, gli espedienti per ingannare l'occhio e farla franca spesso con l'aiuto complice di qualche giudice. Irregolarità col doping a parte, sono infatti molti i giochetti più o meno prestigiosi messi in campo per falsare il risultato. Il più celebre, anche perché seppur, è certo quello del Campionato del mondo dell'87, a Roma, quando il saltatore azzurro Evangelisti fu favorito con una misurazione che ne allungava di diversi centimetri il salto, la medaglia di bronzo fu poi ritirata dopo sapere polemiche che seguirono anche la fine del regno di Primo Nebiolo sull'atletica italiana. Ma molte sono le discipline «occepite»: quelle dei lanci, per esempio, dove è sufficiente una pedana sopravvaluta per favorire una misura migliore (getto del peso). E anche l'attracco stesso può essere «manipolato» (leghe particolari, lunghezza del filo del martello, giavellotti con struttura particolare, etc). Ma non solo c'è anche la possibilità di tarare i cronometri (la reazione tra aereo e massa in moto) con tempi lunghi, che accoriano la gara.



Il cubano Ivan Pedroso davanti al tabellone che indica il suo record

Bubka-Britts asta in parità sopra i 6 mt

DAL NOSTRO INVIATO

■ SESTRIERE «Il vento? L'anemometro? Io veramente non mi sono accorto di nulla, pensavo soltanto a saltare quando sentivo che tirava meno ana dietro le mia schiena». Ivan Pedroso cassa dalle nuvole quelle dove era salito dopo la conquista di primato e Ferrarri nell'apprendere i possibili retroscena della sua impresa. E ci sentiamo di mettere la mano sul fuoco sul fatto che il cubano non sapesse alcunché degli strani spostamenti attorno all'anemometro del lungo. Lui questo ragazzo dell'Avana che salta da quando aveva 12 anni non ha davvero bisogno di alcun aiuto: il primato lo ha effettivamente nelle gambe. Anche se il suo 8.96 fosse stato proporzato da un vento irregolare, resta la realtà di un salto portentoso effettuato in condizioni atmosferiche impossibili.

«Gli chiedono della Ferrarri di che cosa intendono farci. «Non la vendo di certo», precisa Pedroso, «è una macchina troppo bella». Poi emerge un particolare semicomico: il cubano prima si veda di non possedere una macchina e poi «In realtà non ho neanche la patente, anche se adesso credo proprio che la prenderò». Nel 1993 altri due cubani, Soamayor e la Quintero vinsero due Mercedes durante i campionati mondiali di Stoccarda, automobili che poi sarebbero finite nel parco macchine del governo cubano. Avrà la stessa destinazione anche la Ferrarri? «Veramente replica Pedroso a me, in sulla che le Mercedes siano ancora di Soamayor e della Quintero». Arriva il momento dei ringraziamenti di rito: «Dedico questo record innanzitutto a mia madre, alla quale sono attaccatissimo, poi al mio allenatore, Milan Matos ed infine al popolo cubano».

Da molti grazie pronunciate da Pedroso torniamo adesso alla pista per raccontare quanto altro successo in questo agguatissimo meeting del Sestriere. L'altro uomo-record atteso alla prova era il tennista britannico Jonathan Edwards. Costui è stato però autore di una prova incolore condizionata da problemi tecnici nell'esecuzione del salto, che non gli ha consentito di andare al di là di un 17.58 «ventoso». Invece appassionato è stata la gara dell'asta, vinta dal solito Bubka con sei metri ma con il giovane sudamericano Okkert Britts secondo con la medesima misura (suo record personale).

Nei 400 ostacoli maschili Laurent Ottoz non ha deluso le attese pur sconfitto dal navigato Danny Harris. Il tempo di 48'93 è infatti da considerarsi più che buono considerata l'inclemenza atmosferica.

Di ottimo livello anche le due prove dello sprint. Il mgerano Olapade Adeniken si è aggiudicato i 100 metri correndo in 9'92 (vento + 2.80). L'olimpionca Gwen Torrence ha fatto altrettanto nella prova femminile fermato i cronometri su 10.82 (+ 5.10). Nei 100 ostacoli buona prova di Carla Tuzzi, terza ad un centesimo dalla vincitrice con un ottimo 12.78 (+ 3.80). Infine il salto in lungo femminile, viziato anch'esso da un vento abbondantemente oltre i limiti. Si è imposta (7.23 con + 4.30) la zuzza Fiona May, uno dei pochissimi elementi della squadra italiana in grado di puntare al podio negli imminenti campionati mondiali di Göteborg.

Fiona May lunghezzima

Salto in lungo maschile (vento favorevole 1.20 m/s)
 1) Pedroso (Cub) 8.96, record del mondo, 400 ha uomini 1) Harris (USA) 48'93, 2) Ottoz (Ita) 48'93, 400 ha donne: 1) Edwards (Can) 56'27, 110 ha uomini (vento favorevole 3.10 m/s) 1) Greer (USA) 13'03, 200 ha donne (vento favorevole 3.80 m/s) 1) Lopez (Cub) 12'77, 2) Tuzzi (Ita) 12'78, 400 uomini 1) Harris (Ken) 45'26, 400 donne 1) Davis (Bah) 54'04, 300 uomini 1) Moosma (Ken) 8'05, 100 uomini (vento favorevole 3.90 m/s) 1) Williams (USA) 20'08, Triplo uomini 1) Edwards (GBR) 17'58 m, Peso uomini 1) Buder (Ger) 19.62 m, Salto con l'asta maschile 1) Bubka (Ukr) 6.00, 2) Britts (Saf) 6.00, Salto in lungo femminile 1) May (Ita) 7.23 (vento 4.30 m/s)

TENNIS, LA N.1 VUOLE LASCIARE

Steffi Graf assediata dal fisco: «Gioco in America, poi basta»

■ BONN. La prima giocatrice mondiale, la tedesca Steffi Graf sta per lasciare il tennis per dedicarsi al business. Lo ha annunciato il settimanale tedesco Der Spiegel riportando alcune dichiarazioni di un amico molto vicino alla famiglia Graf. Quelle settimane fa la tennista fu accusata di frode fiscale ai danni dello stato per un valore di circa 5 milioni di dollari. La Graf si difese affermando che non credeva ad occuparsi della gestione dei guadagni, bensì un gruppo di esperti fiscali guidati dal padre Peter. Il 23 maggio scorso la procura di Mannheim (ovest della Germania) ordinò perfino del sequestro a casa di un numero del tennis femminile.

Il clima pesante che si è venuto a creare avrebbe spinto la Graf a prendere questa clamorosa decisione. Non è mai stata così vicina all'abbondono come in questo momento ha rivelato l'amico nel le dichiarazioni a Der Spiegel. Si parla dell'ufficializzazione dopo gli Ustopen di Flushing Meadows, nella settembre. Lo stesso settimanale in un'edizione di metà luglio aveva riportato una notizia secondo la quale il padre della Graf Peter aveva sottratto diversi milioni di fisco tedesco non pagando le tasse su alcuni contratti pubblicitari stipulati dalla figlia. In quell'occasione la tennista disse che forse c'era stato un errore dei consiglieri del padre. La tennista tedesca a recente vincitrice del torneo di Wimbledon (il primo anno del Roland Garros) nel 1988 ricevette il Grand Slam. Il calcolo dei guadagni della tennista sembra considerarlo solo lenti, pur tuttavia più di 100 milioni di dollari. I guadagni del 72 milioni di dollari.

Pedroso al di là del vento

Una serie prodigiosa, infine il guizzo record: un centimetro in più del primato del mondo di Powell, 8 metri e 96 centimetri per il cubano Pedroso con un solo dubbio, il vento era ufficialmente regolare ma c'è un giallo...

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ SESTRIERE. E allora bisogna pur dirla questa atletica rischia ormai di diventare una disciplina «maledetta» dove quello che si vede è sempre più solo una parte della realtà. Prima il caso del doping al bicarbonato praticamente inesistente a livello ufficiale ma onnipresente nelle chiacchiere da pista, adesso il giallo di un record straordinario realizzato da un atleta altrettanto straordinario che però scusate se è poco potrebbe non essere un vero record. Il tutto è accaduto ai duemila metri del Colle dei Sestriere in una di quelle mattinate infanti freddo vento e persino nebbia che hanno reso purtroppo famoso il meeting più alto del mondo.

Ivan Pedroso ultimo prodigio dell'atletica cubana è atterrato a 8.96 nell'ultimo salto a disposizione migliorando di un centimetro il limite mondiale del lungo di Mike Powell. Una prestazione che i giudici hanno subito ritenuto omologabile. Regolare lo stacco (seppur al limite) regolare anche il vento che secondo l'anemometro soffiava a + 1.20 metri al secondo (il limite è + 2.00). Ma da quel momento piuttosto che documentare la gioia di un ragazzo caribico che potrà tornarsene a casa con una Ferrarri da 210 milioni (l'ambizioso premio in palio per chi stabilisce un primato mondiale sul Colle) nei paraggi della tribuna stampa è iniziata una frenetica caccia alle prove di un possibile inghippo.

Il racconto del giallo inizia intorno alle 10.30 allorché il collega di TuttoSport Guido Alessandrini irrompe in tribuna stampa dopo il secondo salto di Pedroso: un fantastico 8.89 con vento leggermente irregolare (+ 2.40). «C'è un tizio dice Alessandrini che si mette davanti all'anemometro quando salta Pedroso». E qui occorre aprire una parentesi. Nelle gare del lungo l'anemometro è disposto parallelamente alla pedana di rincorsa. Lo strumento consiste in un tubo entro cui si incanala l'ana. Al suo interno c'è una piccola turbina collegata a un sensore che misura l'intensità del vento. Dietro l'anemometro c'è il giudice addetto mentre nessun altro può aggirarsi nei pressi dell'apparecchio. Il motivo è semplice: più una persona si avvicina più interferisce sul flusso d'aria misurato dall'anemometro. Se poi l'individuo si posiziona davanti al tubo può addirittura azzerare o quasi la rilevazione.

Come mai Alessandrini ha notato la cosa ha forse sentito alcuni rumori prima della gara? Sia come sia altri tre colleghi (Perboni) Barbens e Santì si mettono ad osservare gli strani movimenti attorno all'anemometro. Si arriva all'ultimo salto quello del record ed i quattro giornalisti giurano che intorno all'apparecchio si è ripetuta la stessa manovra. Uno sconosciuto con indosso una giacca blu è piazzato a meno di mezzo metro dal tubo. Un'interferenza? A rilanciare i sospetti c'è anche la statistica durante la gara la brezza ha soffiato quasi sempre con intensità superiore ai 3 metri al secondo. Dei quattro salti validi di Pedroso invece ben tre risultano regolari all'anemometro.

Si entra dentro il campo di gara mentre il cubano posa per le foto di rito vicino alla Ferrarri. Il giudice addetto all'anemometro si chiama Dennis Morino. «Ho fatto presente per buona parte della gara», dice che c'era troppa gente che gravava intorno all'apparecchio. Però al momento del salto record non ho notato nulla di strano». C'è anche il tempo per fare un piccolo esperimento. Al momento l'anemometro dice che il vento soffiava a + 5.02 una persona si piazza a un passo dal tubo e il dato cambia all'istante + 1.82!

Pochi minuti dopo emerge un elemento visivo ancor più importante. Aggrandoci nella zona della tribuna vicina alla pedana del lungo rintracciamo uno spettatore munito di videocamera. E un si

gnore sulla cinquantina accompagnato dalla moglie si chiama Andrea Marzò e rivela di aver ripreso anche alcuni spezzoni della gara del lungo. «Prego», dice se vuole guardare la cassetta la prenda pure». Una corsa al primo videoregistratore e arriva la conferma: il signor Marzò ha ripreso anche un salto di Pedroso per la precisione il terzo risultato nullo e durante la sua rincorsa si vede sullo sfondo il lampeggiare signore con la giacca blu accanto all'anemometro e al giudice.

Formato ora di pranzo. La notizia del record mondiale del lungo è stata ormai diffusa da tv e agenzie di stampa di mezzo mondo. Dopo Bubka Pedroso al meeting più alto del mondo ancora notizia. Una buona notizia che però minaccia di trasformarsi presto in una cattiva notizia. Adesso la patata bollente passa alla IAAF e alla Federatletica internazionale dovrà decidere se ratificare o meno il record. Formalmente non c'è la prova certa che la presenza dell'anemometro accanto all'anemometro abbia trasformato in regolare una brezza oltre il limite. Resta il fatto che una persona si è trovata in un posto dove per regolamento non doveva essere. Basterebbe per annullare il primato?

SUDAFRICA

Springboks Rugby che non cambia

■ I campioni del mondo del rugby i famosi «springboks» (antilopi) sudafricani potranno continuare ad usare fino a novembre il marchio e il nome con cui si sono affermati «bibene» e considerato un vecchio simbolo dell'apartheid. La proroga è stata data dal Consiglio nazionale dello sport che ha fatto un'eccezione per il rugby mentre agli altri sport è stato imposto di adottare come simbolo il proteo fiore tipico sudafricano (che a certe menti calerebbe poco alla ma schia equivoche del rugby). Il presidente nazionale Nelson Mandela che ha assistito alla finale della recente Coppa del mondo di rugby indossando la maglia del capitano degli «springboks» Francois Pienaar è fra i primi sostenitori del mantenimento della tradizione. I sudafricani sono i più amati del mondo.

Ivan: il sudore è anche una terapia

FRANCESCO DRADI

■ L'erba dei campi di fronte alla comunità «L'Arone» è rigogliosa e di un colore verde intenso. Una ventina di ragazzi e ragazze sdraiati a terra eseguono esercizi ginnici per scaricare la tensione fisica e riacquistare confidenza con il proprio corpo. A guidarli c'è un uomo biondo dall'aria simpatica e al contempo professionale. La tuta della Parmalat rivela il suo vero lavoro: è Ivan Carminati preparatore atletico gialloblu.

Carminati è un tecnico molto ritmato, personalizza il lavoro di ogni singolo giocatore. È all'avanguardia ma per lui è quasi più importante l'altra attività quella che lo assorbe da un treno. Tutto dipende per caso o contemporaneamente all'impegno nel Parma navigante ed educazione fisica alle scuole superiori ma comunque il trovare questo lavoro un po' meno scure ed un po' più nel medio e scure più tempo. Così conobbi in una visita che facemmo con tutta la squadra il centro L'onzone

te struttura del Ceis per il recupero dei tossicodipendenti e vicini a conoscenza dell'opportunità di essere distaccato. Come insegnante di ginnastica. Così feci domanda e venni condannato a questo il gergo tecnico per due anni consecutivi al centro. Quest'anno invece ho avuto risposta negativa e mi sono messo in aspettativa non pagata. Ho voluto tuttavia continuare il mio impegno con la comunità. Così due volte la settimana Carminati diventa volontario per il recupero dei tossicodipendenti. Una mattina all'Orzone a Parma c'è una scara all'«Arone» dove lavora al «Progetto Uomo».

Ivan svolge un ruolo importante per noi: spiega Franco Pappalardo direttore della comunità che assiste ad altri 4 operatori «seguito da 21 ragazzi tra i 19 e i 32 anni. Molti blocchi psicologici attraverso il servizio fisico vengono rimossi. Molti ragazzi non sono capaci di ri-

lasciarsi, hanno una forte ansia, la possibilità di scaricare energie e riempire il fisco si riflette poi sul gruppo quando si fanno le analisi su famiglia, scuola, lavoro e droga. Un altro punto cruciale su cui puntiamo è il recupero, la fiducia negli altri e prima ancora la fiducia nel proprio corpo».

Questi aspetti sono direttamente osservabili nelle attività proposte da Carminati. Molti esercizi sono svolti a coppie, alcuni sono mirati specificamente come il lasciarsi cadere all'indietro dovendosi fidare di un compagno che farà da molla rimandando in posizione verticale il primo. E sempre in questo discorso mentre la pallavolo gioco di squadra che esalta il collettivo rispetto al singolo.

Alla fine dell'ora di ginnastica Carminati si va con gli operatori della comunità per fare il punto della situazione. «Il tale adesso va a nuoto e questo è un sintomo di be-

nessere perché significa saper saltare e cioè muoversi agevolmente. Quando lo conobbi nella fase di accoglienza era una persona estremamente rigida. Tizio invece con l'una o l'altra il polso rotto mi sono strappato o gli risponde variava e lui fa tutti gli esercizi segno che ancora non è a proprio agio, deve riacquistare fiducia. Chi invece non mi è piaciuto è il tal altro assente, distratto». I operatori riferiscono che il ragazzo in questione si è dovuto scontrare con il problema dei limiti e Carminati subito in mano. «È vero ma l'ha fatto a rete e a muro non rispettando le regole di logica».

Sull'iva del ritorno Ivan fa il suo bilancio. «È una delle poche comunità per tossicodipendenti in Italia che lavorano con un insegnante ed educatore fisico. Al di là dell'aspetto umano la copre meglio il servizio. Mio compito con gli operatori credo di rimanere quello antichico del preparatore che li fa sudare a più non posso».

PROST, EX FERRARI

«Jean, devi lasciare Maranello»

NOSTRO SERVIZIO

■ HOCKENHEIM La situazione in Formula Uno è tutt'altro che chiara. A parte il duello tra Hill e Schumacher e la riconfermata superiorità del motore Renault, montati sia sulla Benetton del tedesco che sulla Williams dell'inglese, di certo c'è ben poco. A rendere ancora più ingarbugliato il quadro le notizie al mercato-pilota arrivate anche quest'anno in abbondante anticipo rispetto all'alfine del campionato del mondo. A tutt'oggi si sono disputate soltanto metà dell'eprove previste (8 su 16). Le indiscrezioni su un eventuale passaggio di Michael Schumacher alla Ferrari avevano provocato numerose polemiche già nei giorni scorsi. Era stato Berger ad annunciare il prestigioso acquisto come già avvenuto salvo poi rimangiarsi tutto definendo la sua uscita soltanto come un innocente burla. Ma intanto le polemiche non accennavano a placarsi alimentate anche da Flavio Briatore team manager della Benetton campione del mondo e «scopritore» di Schumacher. «È logico che la Ferrari tenti di portarci via Schumacher è il migliore in circolazione. Ma attenzione - ha detto Briatore in un'intervista televisiva - per la scuderia di Maranello potrebbe rappresentare un grosso rischio infatti se la Ferrari dovesse perdere il mondiale anche con Schumacher come prima guida allora sarebbe un fallimento totale». L'arrivo poi di Schumacher comporterebbe l'automatizzato appiedamento di uno dei due ferrari attuali entrambi in difficoltà sul circuito tedesco. Il momento di appannamento è stato confermato anche dalle prove di ieri quelle decisive per la definizione dello schieramento di partenza.

Ieri sulla vicenda Alesi Schumacher è intervenuto un addetto ai lavori come Alain Prost. Quattro volte campione del mondo ex ferrari sta il francese si è rivolto al comitato nazionale invitandolo a prendere in seria considerazione l'ipotesi di lasciare la Ferrari. «Jean deve cambiare aria. Con Schumacher a Maranello non avrà spazio. Sarebbe relegato al ruolo di seconda guida e lui non può accettarlo». Prost ha però anche incoraggiato Schumacher a trasferirsi in Italia. «Un grande campione non può rinunciare ad una opportunità chiamata Ferrari. Anche io a suo tempo ho accettato la sfida. Tra l'altro penso che uno come lui abbia ancora bisogno di curare l'immagine e niente dà prestigio come guidare le vetture del Cavallino. Michael non è ancora popolare come lo eravamo io. Schumi, Peugeot e Mansell. Perfino qui in Germania mi aspettavano di trovare più entusiasmo per lui». Da Prost un consiglio anche allo Schumacher quasi ferrarista «quando sarà a Maranello Michael dovrà ricordarsi che i ferrari sono molto bravi a cambiare gli assetti delle macchine ma sono molto meno bravi a cambiare mentalità. Emvele proprio di questo hanno bisogno a Maranello».

F1, GERMANIA. L'inglese è il più veloce, ma Ecclestone lo minaccia: «Gli ritiro la patente»



L'inglese Damon Hill, pole position nel Gran premio di Germania

Hill e il boss, nuova sfida

Hill beffa Schumacher a Hockenheim e guadagna la pole. Ma sull'inglese pesa ancora l'incidente di Silverstone e il boss della F1 minaccia di non farlo nemmeno partire. La Ferrari di Berger parte in seconda fila.

NOSTRO SERVIZIO

■ HOCKENHEIM Neppure stavolta Michael Schumacher partirà in pole position davanti al pubblico di casa. Un anno fa fu la Ferrari a rovinargli la festa stavolta è stato il più pericoloso rivale nella corsa al mondiale bis Damon Hill con la Williams-Renault ha preceduto il pilota della Benetton di meno di un decimo. Fino all'ultimo Schumacher ha tentato di ribaltare la situazione ma non c'è stato nulla di fare come già in Francia e in Inghilterra la pole è andata ai britannici. Il problema per l'inglese è però quello di sempre ribadire in gara la superiorità che la Williams manifesta in qualifica. Un compito non semplice e probabilmente inattuabile oggi il Gran Premio sarà deciso dalle strategie dei box. Mistero assoluto sul numero dei rifornimenti fin qui per altro è apparsa chiara la supremazia del tedesco che ne

scie ad essere molto veloce anche con una maggiore quantità di benzina a bordo. Oggi dopo il warm up i due rivali dovrebbero percorrere un giro del circuito assieme su un'auto di epoca. Cosa che non era riuscita ieri per il «veto» di Bernie Ecclestone. Coulthard giovane scozzese ha dato a tratti l'impressione di poter addirittura sfiorare la pole al compagno di squadra si è fermato a meno di due decimi da Hill. Per la Ferrari una giornata agrodolce. Le cose si stavano mettendo molto male per il Cavallino in mattinata un motore si era rotto sulla vettura di Berger mentre Alesi era alle prese con problemi di assetto. E la prima mezza ora di prove ufficiali stava giungendo nello scontro i tifosi di Maranello c'erano addirittura oltre due secondi di differenza fra il tempo di Schumacher e quello dei fer-

ranisti. Un lampo di Berger in pole dodici mesi fa qui ad Hockenheim e poi vincitore del Gran Premio di Germania ha restituito un pizzico di serenità alla scuderia austriaca ha ottenuto la quarta prestazione in linea con le aspettative della vigilia. «Di più non era possibile fare ha detto Berger io sono soddisfatto del risultato anche se non posso non ripetere che l'ultima versione dei dieci cilindri Renault ha dato a Williams e Benetton un grosso vantaggio. Farò una gara accorta, voglio assolutamente concludere il Gran Premio. Debbo assolutamente azzeccare la partenza. Spero di trovare posto sul podio». Molto di verso l'umore di Alesi. Già turbato dalle voci che danno per scontato l'arrivo di Schumacher a Maranello e infastidito dalle dichiarazioni rese da Lauda il francese è incappato in una giornata nera. È stato il unico assieme a Lavaggi con la Pacific e Pans con la Ligier a non migliorare il tempo di venerdì. La sua Ferrari teneva molto male la strada e almeno un paio di volte il francese ha rischiato di mirare verso il cielo. Così spiega la sua retrocessione al decimo posto sulla griglia di partenza il peggior risultato della stagione in qualifica per lui. Così del triangolo Alesi Ferrari Schumacher si è occupato anche Alan Prost il quattro volte campione del mondo ha voluto dare un

consiglio all'ex compagno di squadra. «Jean deve cambiare aria. Con Schumacher a Maranello non avrà spazio. Sarebbe relegato al ruolo di seconda guida e lui non può accettarlo». Intanto il boss della F1 Bernie Ecclestone ha minacciato di ritirare la patente di pilota a Damon Hill. Questo per l'incidente che la Williams di Hill e la Benetton di Schumacher hanno avuto durante lo scorso gran premio di Silverstone costato ad ambedue l'esclusione dalla gara «potremmo ritirargli la patente sospendendolo o imporgli il pagamento di una multa salata. Hill ha urtato Schumacher a Silverstone non so perché lo abbia fatto ma non vogliamo che si ripeta una cosa simile. Il colpevole dovrebbe rimanere a lungo fuori dai circuiti». Ecclestone ha inoltre proibito il viaggio di riconciliazione che i due piloti dovevano fare domani poco prima della gara. «Sfilare sul circuito seduti nella stessa auto. Penso che sia una stupidaggine. Se Hill voleva fare un gesto di riconciliazione doveva pensarci prima. Ha avuto due settimane di tempo per farlo. Credo che la colpa dell'incidente sia di Hill e che questo sia un gesto pieno di ipocrisia». ha detto ancora Ecclestone ricordando anche che il regolamento detta che siano i compagni di squadra a sedere insieme sulle auto della sfilata.

Berger quarto Alesi decimo

Questa la griglia di partenza del Gp di Germania, nona prova del Mondiale di F1:
 Prima fila: Damon Hill (Gbr/Williams-Renault) 1:44.385
 Michael Schumacher (Ger/Benetton-Renault) 1:44.465
 Seconda fila: David Coulthard (Gbr/Williams-Renault) 1:44.840
 Gerhard Berger (Aut/Ferrari) 1:45.553
 Terza fila: Rubens Barrichello (Bra/Jordan-Peugeot) 1:45.765
 Eddie Irvine (Ir/Jordan-Peugeot) 1:45.846
 Quarta fila: Mika Hakkinen (Fin/McLaren-Mercedes) 1:45.849
 Mark Blundell (Gbr/McLaren-Mercedes) 1:46.221
 Quinta fila: Johnny Herbert (Gbr/Benetton-Renault) 1:46.315
 Jean Alesi (Fra/Ferrari) 1:46.396
 Sesta fila: Heinz-Harald Frentzen 1:46.801, Olivier Panis 1:47.372,
 Settima fila: Mika Salo 1:47.507,
 Jean-Christophe Bouillon 1:47.636, Ottava fila:
 Massimo Papis 1:48.093,
 Luca Badoer 1:49.302, Nona fila:
 Ukyo Katayama 1:49.402, Aguri Suzuki 1:49.716, Decima fila:
 Takachiho Inoue 1:49.892,
 Pierluigi Martini 1:49.990;

Cina & calcio «Per soldi i big lasciano l'Italia»

Secondo il Quotidiano del popolo, organo del partito comunista cinese i van Benkamp, Gullit, Gascoigne Platt e lo stesso Silenzi «emigrato» al Nottingham Forest i calciatori «fuggono» dall'Italia per via della svalutazione della lira e vanno dove possono guadagnare di più e vivere meglio».

Brasile, rubato il pallone del Pelé di bronzo

Il pallone di bronzo ai piedi della statua del fuoriclasse brasiliano è stato rubato e il sindaco seccato perché «O rey» trascura la sua città natale. Tres Coracoes, l'ha fatto sostituire con uno di cuoio usato.

S. Marino, ciclismo Mondiali jr, oggi la prova su strada

Dopo il trionfo australiano nelle prove su pista a Forlì (5 ori) i mondiali juniores si chiudono oggi sul circuito di 112 km all'interno della repubblica di San Marino da percorrere 11 volte. Partenza alle ore 9.45 per gli uomini alle 14.30 le donne. Favoriti gli azzurri outsider australiani e americani.

L'Italia espulsa dai mondiali junior di pallanuoto

La squadra azzurra e quella croata sono state escluse dai mondiali in corso a Dunferque (Francia). Motivo della decisione la rissa tra le due formazioni durante i quarti di finale (8-7 per gli slavi). Al loro posto è stata ripescata l'Australia.

Monica Seles torna in campo e vince

Rientro vittorioso ad Atlantic City per Monica Seles assente dai campi da tennis dal 30 aprile del 1993 quando durante il torneo di Ambridge venne aggredita e accoltellata. La Seles oggi cittadina americana ha battuto al Convention Center in un match di esibizione Martina Navratilova in due set con il punteggio di 6-3-6-2.

Volleymarket Toma Pampa e firma a Napoli

L'opposto brasiliano André Felipe Falbo Ferreira in arte «Pampa» torna a schiacciare in Italia. Ha firmato un contratto con la Com Can di Napoli e prenderà il posto dell'olandese Olof Van der Meulen finito a Brescia. Pampa ha già giocato nella Lazio e a Spoleto.

A Montecatini Tris di trotto da 11 milioni

Con preciso spunto sul paio, Oxyera davanti a Nico del Pizzo Piccola Mia Om e Paul D. Hilly si è aggiudicato la Tris del venerdì a Montecatini. Tot 96.38.98.98 (2-1-1). Combinazione vincente 18-1-11. Movimento 12.5 miliardi. Ai 769 vincitori vanno 11.318.600 per 769 vincitori.

CALCIO. A Pinzolo il 3° trofeo intitolato al celebre giornalista. Atalanta 1-0 sulle Tigri del Messico

Pallone e buon vino, ricordando Gianni Brera



Daniele Fortunato

Terzo anno del trofeo intitolato al più famoso giornalista sportivo e terza occasione per celebrare insieme al buon football la buona cucina. In campo vince l'Atalanta, il simposio e tutto per Brera e per nuovi scritti su di lui.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

■ PINZOLO (Trento). Il calcio il buon cibo i vini che preferiva e poi venerdì sera un simposio. A bereingo parola di omnia longo barda (Brething) che vuol dire «questo tavolo». Così è stato celebrato a Pinzolo il Gianni Brera fu Carlo il giornalista e scrittore scomparso nel dicembre 1992. La cornice è stata quella del 8° trofeo «Gianni Brera» ha vinto l'Atalanta squadra di quella Lombarda cara al Gianni. L'ultimo quarto è arrivato il suo vecchio Genoa allenato da Tans Radice come Brera aveva in-

Sportivo ebbe un periodo di felice vena creativa e di grande libertà editoriale. Sarà la pena leggerlo. Ma l'opera di Brera avrà altri contorni. È già pronta una raccolta delle risposte ai lettori di Brera relativi ad un periodo antecedente la sua esperienza (l'ultima) a «Repubblica». Il lavoro è stato condotto dal figlio Paolo e da uno dei maggiori studiosi di Brera il pittore frusinate Antonio Belli. Il figlio Paolo che insieme al fratello Franco ha tenuto i fili dell'organizzazione del torneo racconta ai suoi amici di questo. Noi high abbiamo scoperto il calcio solo dopo la sua morte. In casa era proibito parlare di sport. Impare invece per qualche mio padre coltiva un grandissimo affetto sono competetivissimi. Paolo ci racconta anche che la morte ha colto il padre mentre stava scrivendo una biografia di Ottavio Missoni, oggi stilista di successo e in un lontano passato grande quattrocentista Missoni che fu grande amico di Brera. Ha discusso per un contratto il simposio di venerdì sera.

LOTTO

BARI	81 30 54 64 77
CAGLIARI	24 88 53 96 8
FIRENZE	48 38 25 83 32
GENOVA	73 85 64 69 45
MILANO	38 41 18 27 49
NAPOLI	56 25 68 76 87
PALERMO	24 59 66 86 83
ROMA	40 54 83 3 7
TORINO	54 9 69 32 22
VENEZIA	72 84 30 79 69

UN AMICO in più
giornale del LOTTO
 è in edicola il mensile di AGOSTO

I VOLTAFACCIA
 Al gioco del LOTTO tra le numerose strategie più o meno cabalistiche del passato erano chiamati gli amici «Voltafaccia» le ventotto coppie di numeri «veritabili» cioè quelle compatibili con i novanta numeri dell'anno 1995-1996.

12 21 13 31 14 31 15 31
16 31 17 31 18 31 23 32
24 42 25 52 26 52 27 72
28 82 29 43 35 53 36 63
37 73 38 83 39 54 46 64
47 74 48 84 49 55 57 75
58 85 57 76 68 86 78 87

È facile notare che dall'insieme dei nove numeri del Lotto mancano:

- 1 2 3 4 5 6 7 8 9
- 10 11 12 23 34 45 56 77 88
- 99 zero
- 10 20 30 40 50 60 70 80 90
- 0 10 20 30 40 50 60 70 80



VITTORIO GASSMAN
in un film di Mario Monicelli
L'ARMATA BRANCALEONE

SABATO 5 AGOSTO IL FILM

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

